ATTI DELLA ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

ANNO CCCLXXVII — 1980

MEMORIE

Classe di Scienze morali, storiche e filologiche

SERIE VIII - VOLUME XXIV

FASCICOLO 3

PIERO MERIGGI

SCHIZZO GRAMMATICALE DELL'ANATOLICO

ROMA

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

1980

PIERO MERIGGI

SCHIZZO GRAMMATICALE DELL'ANATOLICO

Schizzo grammaticale dell'anatolico

Memoria (*) di PIERO MERIGGI

ZUSAMMENFASSUNG. — Diese « Grammatische Skizze des Anatolischen » ist der Versuch, die Gruppe der altanatolischen Sprachen als einen einheitlichen und selbständigen Zweig des Indogermanischen zu erweisen. Da der Beweis sprachlicher Verwandtschaft nur durch die Uebereinstimmungen in der M o r p h o l o g i e der in Frage kommenden Sprachen zu erbringen ist, so befasst sich die Arbeit nach einer knappen Darstellung der Lautlehre in der Hauptsache mit den morphologischen Zügen dieser Sprachen, zu denen Hethitisch, Palaisch, Keilschrift- und Hieroglyphen-Luwisch, Lykisch und Lydisch gehören (während die Stellung des Karischen noch unentschieden ist).

Das Hauptgewicht liegt nicht, wie in den bisherigen Darstellungen, auf dem am besten bekannten und schon weitgehend mit dem Idg. verglichenen Hethitisch, sondern auf der inneren Vergleichung der übrigen dürftig bezeugten und daher weniger bekannten Sprachen des Zweiges. Aus dieser Beschränkung unter vorläufigem Verzicht auf die Vergleichung mit dem Idg. erklärt sich der Titel (« grammatisch » und nicht « vergleichend »).

Ein umfassender Index stellt das verglichene Sprachmaterial nochmals in geänderter Ordnung zusammen und möchte als erster Versuch einer Zusammenfassung des spärlichen diesen Sprachen gemeinsamen Wortschatzes dienen.

PREMESSA

Conclusi, almeno in una prima stesura ancora da rivedere, la raccolta dei « Testi storici etei » e il Glossario completo relativo, al principio di quest'anno (1978) ho deciso di scrivere questo « Schizzo », a cui pensavo da decenni, perché altrimenti correvo sempre di più il rischio di non poterlo finire. E sentivo l'obbligo di giustificare una buona volta la tesi, da me da sempre sostenuta, che le lingue « anatoliche » costituiscono veramente un ramo dell'i-eo, sia pure profondamente alterato e, per così dire, scarnito.

Ora da qualche mese è uscito un libro d'argomento simile del collega Rosenkranz [1], di cui a giudicare dal solo titolo il mio « Schizzo » potrebbe apparire un doppione. In realtà i due lavori sono molto diversi e anzi felicemente complementari. Se il collega e io ci fossimo accordati per distribuirci

(*) Presentata nella seduta del 21 aprile 1979.

(1) Vergleichende Untersuchungen der altanatolischen Sprachen, Trends in Linguistics, State-of-the-Art Reports 8, The Hague etc. (Mouton) 1978, pp. VII-169.

le parti, il risultato non avrebbe potuto essere diverso da quello attuale. Il libro del Rosenkranz dà veramente una comparazione delle lingua anatoliche fra loro e con l'i-eo, mentre io non tento di darne che la base o premessa, cioè un'analisi minuziosa di quanto è stato comparato o può esserlo prevalentemente entro l'anatolico stesso, mostrando quale affidamento esso dia come base per la comparazione. È, per così dire, il primo gradino, su cui si può innalzare il secondo, più alto, della comparazione propriamente detta.

La complementarità dei due lavori risulta anche da un particolare, ma forse dovrei dire da un tratto caratteristico di essi: le « Untersuchungen » sono incentrate giustamente sull'esposizione dei fatti etei, come quelli che soli possono offrire una base sufficiente per la comparazione; il mio « Schizzo » invece ha naturalmente anch'esso l'eteo come la colonna portante del tutto, ma i fatti etei vi sono soltanto accennati con rinvio alla grammatica del Friedrich, cioè vi sono presupposti come noti e l'esposizione riguarda quasi esclusivamente le altre lingue del ramo.

Le « Untersuchungen » offrono inoltre una ricca bibliografia [2], soprattutto nelle note ai singoli paragrafi, uno sguardo alle lingue circostanti e una quantità di altre cose, molto ben concentrate in un'esposizione densa e concisa, delle quali il lettore del mio « Schizzo » non potrebbe neppure sospettare l'esistenza, se si limitasse a leggere questo (ipotesi peraltro assurda). Eppure anche così io penso che esso potrà avere una sua modesta utilità per lo scopo limitato che si prefigge.

Ringrazio cordialmente il prof. O. Carruba, che ha letto il manoscritto e mi ha comunicato una serie di migliorie, di cui alcune note aggiunte testimoniano almeno in parte.

Sono grato anche al dr. M. Poetto, che oltre a altre giunte e correzioni, ha contribuito con abnegazione a ripulire il manoscritto da tutta una serie di difetti minori.

(2) Questo mi permette di non darne un'altra qui.

Le mie fonti continuamente citate sono troppo note a chiunque s'interessi all'anatolico per darne una bibliografia. Così nessuno stenterà a capire di che libri si tratti, se cito per l'eteo « (Friedrich) Gr. » o « HWb »; pel luvio « (Laroche), Dict. (louvite) »; pel palaico « Carruba » [= « Das Palaische », St. Bo-Texten X (1970)] o « Beitr. » (= « Beiträge zum Palaischen », Istanbul 1972), lavori che assorbono e citano continuamente quelli precedenti di A. Kammenuber; pel lidio « Gusmani » [= « Lydisches Wörterbuch », Heidelberg (Winter) 1964]. Pel licio « Decl. II » indica l'articolo in Rendic. Lincei (1979) e « Decl. III » quello di SMEA (1980). In quest'ultimo son citati esattamente i miei lavori precedenti e un indice ne riassume il contenuto. Pel geroglifico con « Decl. » intendo lo « Schizzo della declinazione nominale dell'eteo gerogl. », Arch. Glottol. It. XXXVII-VIII (1952-3), pp. 109-48 e 36-57.

Qualche abbreviazione insolita:

cont. distr. = contesto distrutto; v. a. = vedi anche; probm. = probabilmente; cfr. a. = confronta anche; eventlm. = eventualmente.

In eteo per ragioni anche tipografiche semplifico LÚ e GIŠ, quando sono determinativi, in L e G e anche SAL « donna » in S.

PROSPETTO DEL CONTENUTO

Introduzione: Lingue § 1; Scritture: cuneiforme § 2, geroglifica § 3, licia § 4–5, lidia § 6.

Ia PARTE: FONISTORIA (§ 1)

A) *Vocali*

a– § 2–5, *–a–* § 7; *e–* § 8–10, *–e–* § 11; *i–* § 12 s., *–i–* § 14; *o* lid. § 15; *u–*, *–u–* § 16 s.; *ã* e *ẽ* § 18; *m̃* e *ñ* lic. § 19 s.; sonanti liquide § 21 s.; *j* e *w* § 23, *–j–* § 24, *w–* § 25–7.

B) *Consonanti:*

p(*p*), *t*(*t*), *k*(*k*) § 28; *p–* § 29 s., *–p–* § 31 s., *f* lid. § 33, *v* lid. § 34, *t–* § 35 s., ger. *t* > *r* § 35 n. 2, *tr–* § 37 (mil. *tb* > lic. *cb* n. 2), *t* > *z* et. § 38; *z* < *ns* luv. § 39, *z* < *ts* et. luv. § 40 (*–tn–* luv. > et. *–nn–* n. 2; lic. *–zr–* < *–sr–* n. 3); et. *s*: luv. *t* § 41; et. *st*: luv. *ss*, ma ger. *st* § 42; *s–* § 43; *s* et. luv. mil. > *h* lic. § 44 s.

i–eo *$\hat{k}$ > ger. *s*? § 44; et. *ki–*: luv. *i–* § 47 s.; et. *–k–* > luv. *–h–* > zero § 49 s.; i–eo *q^w– et. luv. *kw–* § 51 s.; q^w in lic. § 53; *q* lic. e lidio § 54 s.; et. *h* § 56; et. pal. luv. *h–* § 57 s., lic. *k* o χ? § 59; *l* § 60; *r–* § 61; *–r–* § 62 s.; *m* § 64; *n* § 65 s.; *nt* § 67; luv. *ms* § 68.

IIa PARTE: MORFOLOGIA

A) *Declinazione:* α) *dei nomi*

a) Formazione del tema: § 1 suffissi d'astratti, § 2 nomi d'azione; § 3 *–nt–* e aggettivi; § 4 *–sara–*, etnici e composizione.

b) Flessione

1) temi in vocale:

a) in *–a–*: prospetto § 5

sing. N.c. § 6. Voc. § 7, A.c. § 8, N.A.ntr. § 9–10, D. § 11–3, Ab. § 14–8, G. § 19–24, « caso in *–sa* » § 25

plur. §26, N.c. § 27–9, A.c. § 30–1, N.A.ntr. § 32–3, D. §34–5, Ab. § 36–7, G. § 38–40

b) in *–i–*: prospetto § 41

sing. N.c. §42–4, A.c. § 45–6, N.A.ntr. §47–9, D. § 50–3, Ab.–Istr. § 54–62, G. § 63–5

plur. N.c. § 66–9, A.c. § 70–1, N.A.ntr. § 72–3, D. § 74–5, G. § 76–7

c) in *–e–*: eteo e licio § 78–80

d) in *-o-*: lidio § 81–2

e) in *-u-* § 83, sg.N. § 84, A. § 85, N.A.n. § 86, D. § 87, Ab.I. § 88, G. § 89; plur. N.A.c. § 90, ntr. § 91, D.Ab.I. § 92

2) temi in cons.

a) in *-(t)t-* § 93: sing. N.c. § 94, A.c. § 95, D. § 96, Ab. e Istr. § 97, G. § 98; plur. N.c. § 99, A.c. § 100, N.A.n. § 101, D. § 102

b) in *-nt-*, prospetto e N.c. § 103; in *-nza-* § 104; luv. § 105, in *-nti-* § 106; A.c. § 107, N.A.n. e D. § 108, Ab. e G. § 109; plur. N. e A. c. § 110, N.A.n. e D. § 111

c) in *-n-*: eteo § 112, luv. § 113; *-man* § 114; lid. § 115

d) in *-l-*: eteo § 116, luv. § 117

e) in *-r-*: eteo § 118, luv. § 119, lic. e lid. § 120

f) in *-r/n-*: eteo § 121, pal. e luv. § 122, ger. § 123; *-essar* et. e luv. § 124; ger. § 125

g) in *-s-*: et. e luv. § 126, ger. § 127, lic. § 128, lid. § 129

h) casi particolari: et. § 130

β) *Pronomi*:

1) personali (§§ 31–8) e riflessivi (§ 139)

2) possessivi: eteo § 140, ger. § 141, lic. § 142, lid. § 143

3) dimostrativi: *a*) «questo»: eteo e pal. § 144, luv. e ger. § 145, lidio § 146; *b*) «quello»: et. e luv. § 148, ger. § 149, lic. § 150, lid. § 151; semindeclinabili § 152

4) Interrog. e relativi: et. § 153, luv. e ger. § 154, lic. § 155, lid. § 156; relat. indef. §§ 157–9.

5) Indefiniti: et. §§ 160–1, luv. § 162, lic. § 163, lid. § 164

γ) Numerali: cardinali §§ 165–6; ordinali §§ 167–8; altri derivati §§ 169–70.

B) *Coniugazione*

1) Formazione del tema: *a*) iter.-distrib. §§ 171–3; *b*) causativi § 174; *c*) durativi § 175; raddoppiamento § 176; reduplicazione § 177; *-i-* inserito § 178–9.

2) Flessione

I^{a} e II^{a} coniug. §§ 180–1

Pres. prospetto § 182; sing. 1^{a} § 183–5, 2^{a} § 186–8, 3^{a} §§ 189–94; plur. 1^{a} § 195, 2^{a} § 196, 3^{a} §§ 197–8

Pret. prospetto § 199: sing. 1^{a} §§ 200–2, 2^{a} §§ 203–4, 3^{a} §§ 205–20, plur. 1^{a} e 2^{a} § 221, 3^{a} §§ 222–8

Imper. prospetto § 229: sing. 1ª §230, 2ª § 231–5, 3ª §§ 236–40; plur. 1ª e 2ª §§ 241–3, 3ª §§ 244–6, congiuntivo § 247

Medio–passivo: §§ 248–57

Forme nominali § 258; infin. §§ 299–62; participio in *–nt–* §§ 263–5; in *–mi–* §§ 266–74; in *–to–* lid. § 275

C) *Indeclinabili*

a) pre– e posposizioni § 276: *anda* etc. §§ 277–80, *appa(n)* etc. §§ 281–2, *appanda* etc. § 283, *arha* etc. § 284, lic. *eri* § 285, lic. *epi* § 286, lic. *ese* §§ 287–8, lic. *ēti* § 289, et. *hanti* § 290, et. *katta* § 291 / luv. *annan*, lic. *ēnē* §§ 292–4; et. *parâ* etc. § 296; et. *piran* etc. § 297; lic. *pri* § 298; lic. *pddē* § 299–300; et. *sarâ* etc. §§ 301–5; ger. *tarpi–*, lic. *trbbi* § 306 (ger. *tuwar–*)

b) avverbi negativi: §§ 307–8

c) congiunzioni: «e» § 309; »ma» §§ 310–1; lic. *–be* e *–pe* §§ 312–6; et. *mahhan*, luv. *ahha*, lic. *ēce* § 317

d) particelle direttive: §§ 318–20 (*–wa* § 321).

INTRODUZIONE

§ 1. Uso il termine di «anatolico» per indicare un ramo dell'i–eo insediatosi in Anatolia, come s'usa da tempo «italico» pel ramo i–eo insediatosi in Italia, trascurando le lingue non i–ee dell'una e dell'altra regione. Questo ramo «anatolico» abbraccia le tre lingue attestate in epoca più antica e in cuneiforme eteo, palaico e luvio e le due lingue testimoniate più recentemente in scritture alfabetiche in Licia e in Lidia. Se il cario, frapposto fra queste due regioni, appartenesse pure a quel ramo, è ancora incerto.

Nota. Pel cario v. al § 138 n. Per la bibliografia e sue abbreviazioni v. ind. a p. 244 n. 2.

§ 2. Il cuneiforme usato per le tre lingue «antiche» è, salvo qualche rarissima divergenza, un sistema grafico unico, che riesce a esprimere soddisfacentemente i suoni di quelle lingue, salvo le imperfezioni proprie di una scrittura sillabica a larga prevalenza di segni per sillabe aperte.

Nota. In un solo particolare, che dovremo richiamare al § I 23 n., la scrittura palaica diverge da quella etea e luvia; nell'impiego dei segni, che si trascrivono comunemente wa_a, wi_i, wu_u, e wu'_u, che noi semplificheremo in w_a, w_i, w_u, e w'_u, costituiti dal segno comune per *wa* e il segno della vocale minuscolo e inserito sotto il tratto orizzontale, con cui termina *wa*. Quest'uso grafico è comune al cattico e al currico. Carruba mi avverte che w_e in palaico non compare, ma io penso che questo dipenda solo dell'esiguità del materiale conservato.

Pel resto non val certo la pena di ripetere qui meno bene quello che è esposto nel migliore dei modi nell'Elementarbuch del Friedrich. Qui uso una grafia «continua» o «contratta» (non sillabica, cioè divisa in sillabe, per esempio *me–e–hur*, qui *mêh^{u}r*) come l'abbiamo usata in «Testi storici etei» e spiegata là. Ma le divergenze da quella scrittura continua, a cui ci hanno abituati la Grammatik e lo HWb del Friedrich, sono insignificanti.

§ 3. La situazione è completamente diversa nel geroglifico, il cui consonantismo è più o meno pacifico entro i ristretti limiti delle parole che leggiamo più o meno sicuramente. Il vocalismo invece è tutt'ora in alto mare, non essendo chiarita neppure la questione centrale, se il valore espresso dai segni comprenda sempre una vocale determinata o no. Quel tanto di vocali che per necessità verrà indicato qui (quando non ho preferito usare ^{o} per una vocale x) è da ritenere in gran parte incerto e contestabile. Cercando di mediare tra opinioni vecchie e nuove, si può solo sperare che il vocalismo provvisoriamente indicato non risulti troppo lontano dalla realtà.

Comunque al gerogl. tocca qui la parte di Cenerentola, perché essendo una buona parte delle letture ricavate dalla comparazione col luvio, comparare poi le forme così lette col luvio o altre lingue sarebbe un circolo vizioso.

È vero che alcuni valori dei geroglifici sono acquisiti indipendentemente e questi sono validi a tutti gli effetti. Il deciframento è partito dai sei nomi propri *Kargamis*, *Hamat*, *Kurkum*, *Tuwanuwa*, *Kubaba* e *Warbalawa*, *Muwatali*, *Urhilin-* e *Halpa-runda* (che assicura il *ru*), quindi i valori *ka*, *r* (sempre senza vocale nei quattro nomi), *mi*, *ma*, *tu*, *ku*, *wa*, *n(u)*, *pa*, *la*, *u*, *mu*, *ta*, *ru*, *hi* e *li* non riposano sulla comparazione e possono servire a fondarla. Così affermare per esempio, che l'imp. di 3ª persona in *-tu* è comparabile col *-tu* eteo, luv. e licio è in ordine.

Non è così per *ha*, che è stato letto pel confronto col luvio, dove del pari *-ha* è la particella «-que» e la desinenza della 1ª sg. pret. Siccome non c'è probabilmente altra lingua al mondo, in cui si verifichi la stessa coincidenza, è praticamente sicuro che la corrispondenza è fondata. Ma pel vocalismo va notato che *ha* urta contro il nome della dea *Hepat* che di regola è scritta con *-e-* (o, per l'indifferenza di tutto. il cuneiforme alla distinzione *e/i*, anche con *-i-*).

Quanto al *-nu-* di *Tuwanuwa* s'è presto notato che esso serviva a scrivere soprattutto l'A.sg.c., che nelle altre lingue (e in i-eo) ha *-n*, e l'*-n* di avverbi come et. *appan* e sim. Di qui la mia proposta (e pratica) di scriverlo in questi casi semplicemente *-n*, altrove *n°*, perché qualunque tentativo di dare una vocale al segno (a parte *Tuwanuwa*) è infondato.

Un altro caso di valore ricavato (indebitamente) dalla comparazione è quello di *nu* (e quindi *nú*, che alterna con *nu*). Io l'ho proposto avendo notato il valore causativo di verbi con quel suffisso (ben noto dall'eteo). Non salva la situazione il contributo di Hans Bauer, il decifratore dell'ugaritico, che mi fece osservare come *nu* constando di n o v e trattini richiamasse il numero i-eo per «nove» appunto. Anche questo è un argomento comparativo.

Ma il colmo si raggiunge con l'insistente proposta di leggere *wi* invece che *wa*, quando è la desinenza della 1ª sg. pres. (e per esempio in *wijana* «vino» come in eteo). Certo, dato il vocalismo oscillante dei segni come *sa/si*, *na/ni*, etc., non si può negare che *wa* possa del pari avere anche il valore *wi*. Ma allora si scriva *w°* (o *w¹*, poi *w²* per *wá*, etc.), percui almeno non si possa dimenticare che quella vocale *i* è arbitraria, ad hoc, per facilitare la comparazione. Ma quando poi il comparatista constati: il ger. ha *-wi* come il luvio, la cosa diventa una burletta.

Questa lettura presuppone una perfetta identità delle due lingue, ma se per «fare» invece di luv. *aia-* si ha *izij(a)-* è chiaro che le due lingue non sono identiche. Affermare quindi che il ger. ha come desinenza della 1ª sg. pres. **-wi* come il luvio è un po' come affermare che il franc. *aime* è identico all'it. *amo* o viceversa.

Corretta è soltanto una trascrizione *w°*, che lasci aperta la possibilità di leggere *wa* o *wi* e in genere salvi il principio che purtroppo i segni in *-a* valgono anche per *-i* (mentre per quelli in *-u* non vedo alcun esempio valido

di oscillazione). Come questo si concili con l'assoluta distinzione tra *ti* (*tí*, *tì*, etc.) pel presente 3ª pers. e *-ta* (*-tá*, *-tà*, etc.) pel preter. e peggio con la distinzione *zi/za*, *ni/na*^{3}, per cui la scrittura si è data un segno ausiliario (i due trattini obliqui sotto in *za*, *na*^{3} e *ja*), resta per me un enigma. Ma da un pezzo so che i «sistemi» grafici, e in genere linguistici, sono tutto fuorché sistemi.

Dopo lunga esitazione, scrivendo già questo Schizzo, mi son deciso a accettare la lettura *i* invece di *a*. La comparazione parla decisamente per questa soluzione e dal lato combinatorio, se è mostruoso trascrivere *Imat-* il nome della città di *Hamat*, che da quando appare nella storia fin a oggi ha sempre avuto due *a*, d'altra parte c'è *I/Eni-tesup* e se non si vuol lasciare il ger. senza un segno per *i* (argomento, di cui ho fatto uso a suo tempo per l'*i* minoico) bisogna rassegnarsi a questa soluzione. Chiedo venia se qua e là nella trascrizione sarà purtroppo rimasta ancora qualche oscillazione. Comunque, ripeto, il vocalismo del geroglifico non dà ancora nessun affidamento e non può affatto contribuire alla comparazione almeno per quella parte che appunto da questa è ricavata.

§ 4. Anche nella lettura del licio ci sono forti divergenze. L'urto avviene qui tra due scuole che possiamo collegare ai due nomi di Kalinka e di H. Pedersen. Il primo, autore della splendida edizione delle iscrizioni (TAM I) si è basato nella sua trascrizione sul lavoro ancor oggi fondamentale dell'Arkẇright, cioè sui dati ricavati dalle trascrizioni dei nomi propri lici in greco e quelle di nomi stranieri (greci e persiani) in licio. L'altra scuola introduce considerazioni etimologiche piegando la trascrizione a anticipare conclusioni comparative. Come altrove anche qui la comparazione introdotta prematuramente (chi scrive non se ne considera immune neppur lui) può condurre talvolta a brillanti risultati risolvendo problemi che la prudenza del metodo combinatorio non può chiarire. Resta però il pericolo d'un circolo vizioso.

§ 5. Io resto fedele alla trascrizione Arkwright-Kalinka oltre che per ragioni pratiche (per evitare ogni confusione) anche per escludere per ora ogni considerazione etimologica da riservare a un secondo tempo o almeno da tener distinta e per me l'alfabeto licio si presenta così:

vocali *a e i u*		nasali *ã ẽ*	semivoc. *j*		laringale *h*
cons.	labiali *p b*	labiodent. *w*	labiovelari *q* ϧ		nas. *m m̃*
	dent. *t d*	fric. *s* affric.? *z*	? θ τ	liq. *l r*	nas. *n ñ*
	palat. *c*		velari *k g*		fric.? χ

Con lettere greche sono designate delle consonanti probm. fricative che, in parte, alternano con altre più o meno affini come τ con *t*, χ con *h*. L'unica modifica alla trascrizione del TAM I è quella di ϧ sostituito a β, imposta dalla trilingue, dove in greco appare reso con *k*. Io penso si trattasse della labiovelare sonora corrispondente alla sorda *q*, visto che altrove c'era qualche indizio di suono labiale, come appare dalla trascrizione β.

§ 6. Per l'alfabeto l i d i o non ci sono contrasti, ma solo qualche incertezza pei segni più rari. Si può presentare analogamente così:

voc.	*a e ẹ i o u*	nas. *ã ẽ*				
cons.	lab. *b*	labiodent. *f v*	labiovel. *q*			nas. *m*
	dent. *t d*	fric. *ś*	liq. *l r*	ʔ	*τ c*	*n*
	palat.	*s*	λ			*ṿ*
	vel. *k g*					

ẹ (Gusmani: *y*) è un suono intermedio tra *e* e *i*.

Il carattere palatale di *ṿ* e il valore preciso di *τ* e *c*, probm. fricative o affricate dentali (o palatali), è dubbio.

S'intende che noi eviteremo di usare esempi con questi segni dubbi, o ne daremo un adeguato commento.

Iª PARTE: FONISTORIA

§ 1. La nostra comparazione delle lingue anatoliche si fonda per ora quasi solo su parole che ricorrono pressoché identiche. Dove leggi di evoluzione fonetica hanno alterato gravemente l'aspetto delle parole (o loro elementi), è probabile che noi oggi non riconosciamo la loro connessione. Solo i primi rudimenti di una fonetica comparata sono acquisiti in base a un certo numero di parole, di cui riconosciamo l'origine comune.

A) *Vocalismo*

§ 2. La vocale *a* è naturalmente molto frequente come in ogni lingua.

I n i z i a l e noi l'incontriamo in *arawa–* et. «libero» (con derivati) e ancora in licio *arawa* «libertà»; in **assatta–*, da cui il G. agg. luvio *assattassi–s* attributo di ^{d}*Âla–s*, conservato in lic. *ahata–* (Decl. I 447). Nel mil. *esetesi* G. agg. è conservato ancora l'*–s–*, ma il vocalismo è alterato dalla metafonia (§ 6–7).

$^{(d)}$*arma–* «luna» altera il suo primo *a–* solo in licio, nel n. pers. *Erm̃me–nẽni*.

§ 3. Più importante è *anna–* «madre», comune a tutte le lingue del ramo. Il suo *a–* si altera in *ẽ–* attraverso la forma luvia *anni–* (cf. av. § II 21) nel licio *ẽni* e nel lidio *ẽna–ś*, il significato di quest'ultimo però è ricavato più dalla comparazione che dai contesti. Notevole il persistere del tema in *–a–*. Anche il dimostr. *apa–* «quello» in et. e luv., *ápa/i–* in ger., diventa *ebi–* in licio e *bi–* in lidio. Per *–p–* v. av. § 28.

In forza dello stesso § *appa(n)* «re–» et. e luv. rispecchia col suo *–pp–* il *–p–* di ἀπό etc. Se il licio *epñ* ne sia una continuazione non è ancora sicuro, cf. av. § 31.

§ 4. Più complesso è il caso di *arha/irha*. Bisogna distinguere un et. *arha* = lat. « ab », non attestato (per caso?) in luvio, ma frequente nelle grafie *ARH–ha* (*–há* e fors'anche *–hi*) in ger. Quest'ultima grafia soltanto, spiegherebbe come questo *ARH–hi* sia potuto diventare *eri*, se veramente significa lat. « ex », in licio, come è stato proposto.

D'altra parte c'è un et. *a/irha–* c. « confine », che ricorre solo in ger., *ˌARHˌ arha/i–* (pei particolari v. Glossar² p. 31 s.). Qui l'oscillazione dell'iniziale è già, per così dire, all'origine e potrebbe voler esprimere un *r* sonante (cf. al § 13 n. il caso di *a/irma*).

§ 5. Eteo *ammu–g* « (a) me », più tardi anche «io», ricorre nel ger. *ámu*, certamente N. e probm. anche A. e D. Il licio conserva *amu*, ma ha anche (Decl. III § 31) *ẽmu* e *emu*, in cui non so spiegare il passaggio di *a–* a *e–* e *ẽ–*, se non è per influsso del poss. *ẽmi*. Il lidio ha solo *amu* come N. e D. (incerto se anche A.).

Nota. Di minor importanza il tema *atra–/atla–*, che in licio col poss. *ehbi* al sing. e *ebtti–* al pl. (poi anche senza poss.) esprime il riflessivo « se stesso/i » (Decl. III § 52 s.). È chiaro che *atra–* doveva esprimere in origine qualcosa come « persona » (o « anima » o « vita » come arabo *nefs*) e quindi non è escluso che il luvio *atrahisa*, probm. pl. d'un ntr. (v. av. § II 18), sia da collegarsi con licio *atra–*. Ne risulterebbe un senso come per esempio il nostro *personalità*, di cui anche il pl., in senso concreto per « persone », è corrente.

§ 6. La parola per « cavallo » in cuneiforme anatol. è sempre scritta con l'ideogramma ANŠE.KUR.RA e in eteo la scarsa complementazione ci assicura solo che è un tema in *–u–* (HWb 1. Erg. 25 b). Così è anche in luvio. In ger. si ha *áśu(wa)–*.

Il licio **esbi* è prestito dall'iranico *aspa–* e la vocale tematica *–i–*, se rettamente ricostruita (Decl. II p. 247 N° 2), spiegherebbe la metafonia dell'*–a–*.

assu– « buono; bene » in eteo mi sembra derivare dalla forma *wasu–* conservata in luvio e ger., che si riconnette direttamente all'i–eo (ai. *vasu–* etc., cf. av. § 27 in fine) anche se la caduta dello *w–* è irregolare (anche il nostro *bene* non è regolare, cfr. franc. *bien*).

§ 7. *–a–* come finale di tema è molto frequente, salvo in luvio, dove prevalgono i temi in *–i–*. L'*–a–* si conserva dominante anche nel paradigma e dove si altera non si tratta in genere d'un fatto fonetico, bensì morfologico.

–a– anche in posizione intermedia, all'interno della parola, non è rara e in genere si conserva, v. per esempio *arawa* e *assatta–* al § 2, o il 3° *a* di *wez(za)pant–* al § 26. Naturalmente è soggetta, come l'*a–*, alla metafonia: quindi licio *tedi* (§ 35) e *pata–/pedi–* § 29.

§ 8. La vocale *e* in tutt'il cuneiforme non si distingue bene da *i*. Tuttavia in alcuni casi è chiara. Così nella radice *es–* « essere » conservata in tutto l'anat., salvo il lidio, dove s'incontra solo un pret. 3ª *el* (hapax in 10.13)

che si può forse ricondurre a **es–l.* Nella coniugazione etea *es–* diventa spesso *as–*.

In luvio e ger. *es–* si presenta come *as–*. In pal. si ha pure *as–* salvo una forma *êsta*, di cui è dubbio se sia veramente pal., e all'imp. pl. 3ª accanto al normale *asandu* si ha una volta *asendu* (inspiegabile). In licio non tutte le forme che possono appartenere a *es–* sono chiare. L'imper. sg. 3ª *esu* e forse l'indic. pres. 3ª sg. *esi* (tril. 12 *esi–ti*) mostrano *e–*.

§ 9. In eteo *esh^{a}r* «sangue» con la variante grafica *ish^{a}r* è già un esempio dell'alternanza *e/i*; anomala è la variante *iessar*. L'etimologia dall'i–eo **esr̥*: ἔαρ etc. è pacifica.

In luvio non abbiamo il sostantivo base, amenoché *âsh^{a}rsa* 109 III 13 non ne sia il pl. nel senso di «(fatti di) sangue, omicidi» (cf. § II 25). Comunque ne abbiamo il verbo derivato «insanguinare»: *ăsha(r)nu(wa)–*: et. *e/isharnu–*. Se il ger. *átar* ne sia il corrispondente, è ancora incerto (v. av. § 41).

Cfr. anche et. *wes–*: luv. *was–* «vestire» al § 27. L'alternanza *e/a* entro una stessa lingua si ha per esempio in eteo *tekan/dagan* (cfr. § 36). È poi frequentissima in licio, ma qui deriva soprattutto dalla metafonia (cfr. già ind. § 2 s.), che conduce a una specie di armonia vocalica, per esempio in *ahatahi/ehetehi* visto al § 2.

§ 10. Un *e–* chiaro presentano solo le scritture alfabetiche, ma qui di etimologizzabile non trovo quasi niente. Posso citare il licio *epi* (v. av. al § II 278), che mi sembra corrispondere a ἐπί.

Ricordo in licio anche la metafonia in *ẽni* «madre» da luvio *anni–* (§ 3) e quella al § 5 di *ẽmi–* «mio» che sembra aver influenzato *amu* > *ẽmu*, *emu*.

D'altra origine *ẽ* è in licio *ẽtri* «inferiore» (Decl. II I° gr. N° 8), che deve risalire a i–eo. **n̥dher–* con german. **undar*, lat. *inferus* etc. In lidio si ha il prefisso verbale *ẽn–*, che, se è principalmente «in», dovrebbe corrispondere a et. luv. *anda*, ger. *án^{n}ta*, lic. *ñte* (cfr. av. § 67).

§ 11. Un *–e–* finale di tema non è accertabile nelle lingue in cuneiforme salvo in rarissimi casi o piuttosto nel caso unico di eteo *udne* «paese» (v. av. § II 78). Ma anche in licio s'incontra quasi solo in qualche nome proprio (v. ibd.). Meglio attestati essi sono in lidio (v. av. § II 79 s.).

Un *e* interno (nel corpo della parola) si ha in et. *nepis* (v. av. § 32) e in *wez(za)pant–* (§ 26).

§ 12. Un *i–* è pressoché sicuro in eteo in alcune parole, ma nessuna delle lingue affini lo conserva. Incominciando da ^{d}*Innarauwantes* «gli (Dei) robusti» (giacché press'a poco questo significato ha *innarauwant–*) in luvio gli corrisponde ^{d}*Annarumm^{i}enzi* e l'astratto *annaru(m)mahit–* (Dict. 27).

Poi c'è *idalu–* «cattivo»: luvio *adduwali–*, ger. *atu(wa)ta/i–* e il verbo *ija–* «fare»: luv. *a(j)a–*, *ă–*, ger. *izi(a)–*, lic. *a(i)–*. (cfr. av. § 24).

§ 13. Fin qui quasi tutto è pacifico e a et. *i–* corrisponde ogni volta luv. (ger.) *a–*. Più lungo discorso richiede et. *irma(n)–* « malattia », *irmala–* « malato » e derivati. È mia convinzione che luv. *e/irhuwanzi waspantassinzi* (più volte, con varianti) significhi « le malattie (gli acciacchi) della vecchiaia » e per *waspant–* rinvio al § 26. Resta che il tema *e/irhu(wa)–*, ridotto addirittura a *irwa–* nell'agg. *irwali–*, deve corrispondere a eteo *irma–* o a un facilmente derivabile **irmuwa–*. Lo scambio, in parte solo grafico, *m/w* in cuneiforme è frequente e tra *irwali–* e *irmala–* la connessione è innegabile. Se poi *–h(u)–* rappresenti un elemento arcaico della parola conservato solo in luvio o sia un'intrusione per ragioni che ci sfuggono, non so. Qui all'eteo *i–* corrisponderebbe luv. *e/i*.

N o t a . Del resto anche in eteo si hanno le rare varianti con *a– armala–* per *irmala–* e *armanija–* « ammalarsi », che ricordano l'oscillazione *ar–/ir–* in *arha–* (§ 4).

§ 14. Più forte è il divario tra et. *isha–* « signore » e il luvio e ger. *washa–*.

N o t a . Almeno come curiosità ricordo che il Palmer ha proposto di ritrovare il femm. *ishassara–/*washassara–* « signora » nel minoico (e gerogl. cretese) *(J)asasara*. Anche là l'iniziale oscilla, se anche diversamente.

Un *–a/i–* interno (a rigore *e/i* in eteo, *–i–* in luvio) s'è conservato come *e* in lidio *veśfa–*, v. av. § 26. Invece per et. *nepis:* ger. *tipas–*: luvio *tappasa* v. al § 32.

§ 15. La vocale *o* viene distinta da *u* solo nell'alfabeto l i d i o , perché in licio O è passato a indicare un *o* così chiuso, che doveva essere praticamente un *u* aperto e come *u* viene assicurato prevalentemente dalle trascrizioni. In cuneiforme i tentativi di distinguere *u* e *ú* sono falliti: l'alternanza dei due è troppo frequente. Pel gerogl. dovendosi partire per lo più da corrispondenze cuneiformi, nessuno ha avuto il coraggio di introdurre un *o*, benché trascrizioni greche come Μόσχοι (cf. § II 34) lo suggeriscano in qualche caso.

Quanto all'*o* lidio osserviamo da una parte che lid. *Katowa–* corrisponde a ger. *¹Katuwa–* (anche qui il greco a Sardi scrive Καδοας) e dall'altra che *vratuλ* sembra il D. del N. sg. *vrato–ś* con un'alternanza insolita, mentre *vrɑuλ* pare variante di *vrol(–t)*. Una desinenza *–oś* del N. sg. è abbastanza frequente, tanto che al § II 81 s. parleremo di temi in *–o–*. Siccome però quelli in *–aś* sono ancora più frequenti, sono probm. questi che corrispondono all'*–as* dell'eteo, luvio, etc.

§ 16. A differenza di *a*, *e* e *i* non trovo parole che incomincino con *u–* e siano comuni a più lingue anat., a parte il caso della frequente grafia *u(w)a–* o *ú(w)a–* (a *–a–* può sostituirsi *e* o *i*), che di solito viene interpretata come *wa–* (*we–*, *wi–*), v. quindi av. al § 25 ss..

–u– interno non è raro e si conserva qualche volta in tutto o in gran parte dell'anatolico, così in *huhha–* « nonno » (v. av. § 57), *tuwa–* « mettere » (luv., ger. e licio). In et. *huisu–* « vivo »: luv. *huitu–* (cf. av. § seg. e 41) non

escluderei che *hụi–* possa esprimere un suono composto come in *Tarhunt–* che ricorre come *Trqqñt–* in licio (cf. av. § 55). In ogni caso il primo *u* sembra semivocale, anche se una volta l'omissione di *–i–* (forse erronea) lo trasforma in vocale piena.

Simile è il caso di «occhio»: et. *sakuis*: luv. *tâuîs* (cf. av. § 41). E certamente semivocale *ú* è in luv. *hâúîs* «pecora», ger. *hawăs*: lat. *ovis* (cf. av. § 27).

§ 17. Come finale di tema *–u–* si ha nel citato *huis|tu–* e si conserva nei derivati (passando eventlm. in *–w–*). Il rapporto tra l'eteo che usa *huisu–* e *huiswant–* e il luvio che sembra usare solo il derivato *huid(uwali–)* ricorda quello tra l'it. *vivo* (a cui *vivente* fa poca concorrenza) e il tedesco, che ha solo *lebend* o piuttosto il derivato, con strana accentuazione, *lebéndig*.

Del resto dei temi in *–u–* ci occuperemo ai §§ II 76–85.

Per l'*ú* di *siu(na)–* v. av. § 41.

Nota. Eccezionale la sincope d'un *u* in luv. *tissad(u)wa* § II 91.

§ 18. Vocali nasali. Vedremo al § 67 che le consonanti nasali davanti a altra consonante tendevano a ridursi a semplice nasalità della vocale precedente e a sparire dalla grafia. Per le vocali nasali sorte così solo le scritture alfabetiche (licia e lidia) si son date dei segni particolari, ma solo per *ã* e *ẽ* (per **ĩ* e **ũ* il licio scrive *iñ|iñ* e *uñ|uñ*, v. § seg.; il lidio semplicemente *i* e *u*, e per **õ*, se c'era, *o*).

Dopo *ã* e *ẽ* il lidio mantiene spesso la consonante nasale, per esempio in *śãntaś*, *Qλdãnś*, *fẽnsλĩfid*, *vcbaqẽnt*, *śfẽndav*, anche *m* in *Sivãmli–*, e si capisce che mantenga la consonante nasale palatale *–v* in fin di parola come in *dãv*, *aλẽv*, *avλãv*, etc.

Il licio la scrive sempre con *ñ* o *ñ*, che segnano due suoni: la sonante nasale (v. § seg.) o la nasalità della vocale, a cui s'è ridotta la consonante nasale davanti a consonante. Ha quindi la possibilità di scrivere *ã* e *ẽ* in due modi: o semplicemente, *ã*, *ẽ* o *añ|añ* e *eñ|eñ*, ma scrive anche, con ridondanza, *ãñ|ãñ* e *ẽñ|ẽñ*, per esempio *qãñti* accanto a *qañt[i*, *ebẽñnẽ* accanto a (più raro) *ebeñnẽ*, etc. (La ridondanza si ha anche nelle grafie lidie su citate con *ãn*, *ãm*, *ẽn*, solo che l'alterazione della consonante nasale o non c'era o non è segnata).

§ 19. Le sonanti hanno trovato in licio parzialmente una grafia propria. Per le nasali almeno si usano due segni *ñ* e *ñ*, che oltre alla funzione del § prec. hanno quella di esprimere una sonante come in *ñte*, *kñtawata* da una parte e *ñmi*, *Ñparahe* dall'altra.

Nota. *ñ* e *ñ* si trovano solo davanti alle sorde, perché *ñp* e *ñt* per esempio esprimevano **mb* e **nd*, come si ricava dalle trascrizioni greche come μινδις per *miñti*, *Arttuñpara* Ἀρτεμβαρης e sim. (Regola di Kretschmer).

La distribuzione di *ñ* e *m̃* (in tutt'e due le funzioni) è come nelle nostre lingue moderne: *m̃* davanti a labiali, *ñ* davanti alle altre categorie di consonanti. Si ha quindi, oltre a *ñt*, anche *ñce* e *Epñkuka*, ma davanti a *q* sempre *m̃*, il che dimostra che *q* era anche labiale (fin dal principio, v. av. § 55).

§ 20. Quanto all'origine delle sonanti nasali, esse sembrano spesso il risultato d'una riduzione d'una vocale nasale. Il *mñti* che si trova una volta sola (38.8) pel normale *miñti* potrebbe anche passare per una svista. Ma *ebñnẽ* (4 volte) pel solito *ebẽñnẽ* mostra una tendenza in questo senso. Ricondurre quindi lic. *epñ(te)* a luvio (e eteo) *appan(da)* (Dict. 29) è possibile (per l'*e*– v. av. § 31), come è quasi certo che lic. *ñta/ñte* continua l'et. luv. *anda*.

Nota 1. Un altro esempio della riduzione di voc. + nas. a sonante nasale v. av. al § II 273: **hami*– (> **hemi* ?) > *hm̃mi*–.

Per l'esempio *Padrãma* : *Padrm̃ma* (*Padrñma* è incorretto ortograficamente) non si è certi del senso dell'evoluzione e quello incerto di *Padrãtahedi* : *padritahi* è più difficile.

Nota 2. Per l'esito d'una **m* i–ea abbiamo et. luv. *kᵃtta* ger. *kat(a)* (forma precisa incerta), lidio *kat*– davanti a vocale, *kan*– davanti a *t*, *c* e *l*, *kar*– davanti a *f* e *s* (*–tš–*> *–ττ–* in *kαττadmẽš* : *sadmẽš*; *s* è *š*!).

§ 21. Per le sonanti liquide *l̥* e *r̥* il licio non si è dato segni particolari, ma esse risultano dai gruppi di segni che s'incontrano, per esempio in *Klppasi*, *mlttaimi* etc. da una parte e *trbbi*, *zrqqiti* etc. dall'altra.

Quanto all'origine *trpplẽ* (v. av. § II 169) e probm. anche *trppeme* mostrano una riduzione di *tri*– e *Trqqñt*– di fronte a luvio *Tarhunt*– (Dict. 127) una riduzione di *ar* a *r* (e di *un* a *ñ*). Da *Natri* 44c33 e 48 si ha *Natr*– in *Natr–bbijẽmi* tril. r. 4.

Nota. Data la frequenza delle sonanti in licio e in lidio io sospetto che nel cuneiforme anat. non solo *tᵃr*, ma anche altri segni con valore «complesso» (cons. + voc. + cons.) con liquida o nasale come 2ª consonante, per esempio *kᵃn*, *dᵃm* etc. volessero esprimere solo *tr̥*, *kn̥* etc. Ovviamente la natura del cuneiforme non consente di dimostrare quest'ipotesi. Già generalmente si ritiene che la vocale per esempio di *dᵃm/tⁱm* fosse «indifferente». Io direi che *dᵃm/tⁱm* sono grafie per *tm̥*.

§ 22. In lidio il cumulo delle consonanti è spesso tale che solo ammettendo delle sonanti, di preferenza liquide e nasali per la loro natura di continue particolarmente sonore, si può arrivare a delle letture pronunciabili e quindi credibili.

Così sembra sonante l'*r* di *ẽtośrś*, *arśtãnsrś*, *brvã*–, *trfãv*, *srkastuś*, *śrfaśti*–, *atrgolλ*, *aśtrko*–, etc. Per la sua origine si noti che accanto ai due ultimi esempi ci sono *atrokl* e *aśturko*–.

Un *l* in posizione di sonante è raro in lidio, se pur si trovi. Al contrario è frequente λ sonante: già la desinenza –λ del D. sg. si trova spesso dopo consonante e nei monosillabi *bλ*, *qλ* e *tλ*, per non citare altro, il suo carattere di sonante è ovvio. Inutile quindi aggiungere altri esempi come *Qλdãnś*, *bλtarvod* etc.

Analogamente *n* sonante è raro e in *ētversn* e *sivraλmn* deriva da un *–v* assimilato parzialmente nel primo caso e alterato nel secondo dalla consonante precedente (cfr. però av. al § II 274). Come sonante è invece frequente *–v*, per esempio, in fine di parola dopo consonante o addirittura gruppi di consonanti come in *nivi(ś)ścv*, *intiśtcv* etc. (come un gruppo a sé ricorderò solo ancora le forme in *–vv* della 1ª sg. pres. in *–u* (o *–v*) + un *–v* enclitico.

Qualche esempio di *m* in posizione di sonante s'incontra: *akmśaś*, *kατaredkmś* e soprattutto ricordo *ararmś* (anche *alarmś*), perché qui la variante *alarmaś* ci mostra nella sincope l'origine dell'*m* tra consonanti.

Nota. Anche ammettendo tutte queste sonanti restano in lidio qualche volta dei cumuli di consonanti che c'imbarazzano, per esempio *vśtāś*, *vcbaqēnt*, *qedkτad*, *kśbλtaλkś*.

§ 23. Le semivocali *j* e *w* sono una caratteristica dell'anatolico. Mentre la più parte delle lingue non fa molta attenzione al fatto che tra un *i* o un *u* e la vocale seguente tende sempre a sorgere un *j* o *w*, l'anatolico nota questo suono di transizione di regola espressamente. Tanto nell'eteo quanto nel licio, per citare gli estremi o quasi, una grafia *ia* o *ua* è anomala: regolari sono *ija* e *uwa* (*uva*).

Nota. La cosa in eteo cuneiforme è complicata dal fatto che ci sono i segni per *wa* e, raro, *wi* (GEŠTIN), ma non per esempio per *we*.

L'alternanza *i/ija*, *u/uwa* (e anche *a/awa*) è così frequente, che nel considerare possibili etimologie o connessioni bisogna tener presente che ogni *i* può risalire a *ija* e ogni *u* a *uwa*. Cfr. infatti per esempio in eteo *mijahuwanta–/mihunta–* (con doppia riduzione) e luv. *ku(wa)-rsa–*: et. (solo) *kursa–*. Un esempio importante è ^{d}*Tarhu(wa)nza(s)* v. av. § 247.

D'altra parte le oscillazioni degli scribi etei nello scrivere o no questi *–ja–* e *–wa–* di transizione sono continue, anche entro uno stesso testo, a tal punto che nel trascrivere un testo eteo una noia che ci perseguita è quella di dover sempre guardare due volte se l'atteso *–ja–* o *–wa–* è scritto o no.

§ 24. A parte i casi, in cui *–j–* sorge in sandhi (tipo del licio *cbi* : *cbijehi* § II 150), raramente s'incontra questo suono. Un esempio peraltro importante è il verbo «fare» in eteo *ija–*: qui la stragrande maggioranza delle forme mostra lo *–j–* (qualche volta cade tutto il nesso *–ja–*). La linea che dall'et. *ija–* attraverso il luvio *âja–*, *ă–* conduceva al licio *a(i)–* è ora spezzata dalla nuova lettura del ger. *izi(j)a–* (e varr.), in cui la *–j–* si sarebbe rinforzata in affricata (è inverosimile, anche se non escluso, che il ger. abbia conservato una forma più antica).

Nota. In eteo è raro incontrare all'iniziale *ja–* invece di *ija–*. Alcuni testi particolari per età o altro mostrano questa grafia, che fa pensare che *ja–* fosse in sostanza la pronuncia. Anche l'oscillazione parallela *(u)wa–* parla per una pronuncia normale *wa–*.

§ 25. Molto più abbondante è la documentazione di *w–* iniziale (scritto spesso *uw–* o anche solo *u/ú*, cf. ind. § 23 n. 1). Il più noto esempio è eteo *watar* «acqua» riconducibile direttamente all'i–eo. Per la sua declinazione v. av. § II 121. In luvio avremmo un tema *úit–*, per le cui forme v. av. § II

100. In pal. si suppone che vi appartenga *wattana* 7 III 7, in quanto la cornice etea subito prima (a r. 3) parla di *w]âtar*. (In lidio « acqua » sembra sia *kofu–* ! v. av. § II 87).

Nota. Di luvio *wattanei*, che mi sembra « banchetto » o sim., dirò in « I testi luvi » in preparazione.

Pure riconducibile all'i–eo è et. *warsa–* c. « rugiada »: luv. *(ú)wârsa–*: a.i. *varsá–m* etc., ma il vocabolo non ricompare in altra lingua anatolica (e non fa meraviglia data la natura diversa dei testi).

§ 26. Meglio vanno le cose per et. *wez(za)pant–* « vecchio », a cui, secondo me, corrisponde in luvio *waspanta–* (Dict. 109 « vêtement »: et. *waspa–*), ma come prestito (con solo il leggero adattamento di *e/i* in *a*, cfr. ind. § 12). Quello che noi ci aspettiamo in luvio in forza del § 38 s. è **uitpan(t)–*. Ora noi troviamo *úîtpanim–p–an úidaindu* « ma lo rechino (cioè: lo facciano) vecchio » 39 III 28; soggetto sono gli Dei e si tratta del castigo del colpevole. Io penso che questo *uitpani–* sia la forma genuinamente luvia. Più importante è comunque che Carruba ha ritrovato la parola nel lidio *veśfa–ś* sg.N., da me interpretata come « senior », fornendoci così un esempio del trattamento di *w–* fino al lidio.

Nota. Luvio e lidio non mostrano l'ampliamento *–nt–*, che ha suggerito al Güterbock l'etimo *wit–* e *pânt–* « andato (inoltrato) negli anni ». Comunque si può ricordare l'equivalenza lat. *vetus* : gr. ἔτος.

§ 27. Altri esempi non vanno oltre il luvio. Così è di luv. *walli–* equiparato in Dict. 105 a et. *(u)walla–* probm. « coscia » e di luv. *warpa/i–* in contesti più o meno distrutti, che il Dict. 108 dichiara « racine hitt. et louv. ». Ora in eteo ci sono diversi *warp(a)–*, tra cui il più frequente è *warp–* « lavare », da cui tra l'altro il luv. ^{G}LIŠ *warpassi–* « Waschbecken » (HWb 1. Erg. 23 a). A questo *warp–* io avevo pensato fin dagli inizi pel ger. *warpi–*, per cui accettavo da Forrer l'interpretazione « cultus » nei due sensi principali della parola latina. Ma uno di questi si può derivare facilmente da « lautus » e così sarebbe possibile la connessione.

Un altro esempio è et. *wes–*: luv. *was–* « vestire », cfr. ind. § 9.

Di fronte a tutti questi esempi di *w–* in eteo e in luvio sta et. *assu–*: luvio e ger. *wasu–* (§ 6). Anche il greco ἑύ-ς etimologicamente è discusso.

Un *–w–* non sorto in sandhi, ma che risale direttamente all'i–eo. si ha in luv. *haúî–s*, ger. *haw^{a}is*, et. UDU–*us* e *–is*: lat. *ovi–s* etc.

B) *Consonantismo*

§ 28. Cominceremo dalle occlusive, che nelle lingue anat. « antiche » per la mancanza d'una distinzione fra sorde e sonore si riducono a *p*, *t* e *k*, richiamando però la « regola di Surtevant », per cui le semplici *p*, *t* e *k*

esprimono una lene in origine sonora e le doppie *pp*, *tt* e *kk* invece una forte in origine sorda dell'i–eo. All'iniziale però la distinzione grafica cade.

Nota 1. Le grafie *b*(*b*), *d*(*d*) e *g*(*g*) per *p*(*p*), *t*(*t*) e *k*(*k*), ma anche *–z*(*z*)*–*, *–l*(*l*)*–*, etc., sono varianti, che a noi sembrano addirittura capricciose, degli scribi, spesso nello stesso testo, se non perfino nella stessa riga. Non c'è possibilità di cavarne qualcosa per la fonetica (han valore solo per la paleografia, che qui non ci riguarda, almeno direttamente).

Nota 2. In licio l'ortografia (raramente violata) prescrive che ogni consonante (almeno la prima) dopo consonante sia scritta doppia, anche in casi come *kttbadi*, *Kzzbãseh* etc., che a noi sembrano impronunciabili.

Il caso è diverso se è implicata una sonante come in *prñnawa* o *Trñmili*. È probabile che in questi gruppi *r* sia consonante e l'*ñ* o *m̃* sonante, anche se in sé l'*r* può essere sonante, cfr. ind. § 21.

Nota 3. In luvio le sole consonanti conservate in fine di parola sono *s*, le liquide (*r* e *l*) e delle nasali solo *n* (Dict. p. 132 § 4). In licio resta solo *–s* (ma non da *s* originario, v. av. § 44) e *ñ* sonante (*m̃* solo apparentemente, cioè in sandhi, per esempio *terñ mluhidazãi*, *seipm̃ : pablãti*; cfr. anche mil. *eiñ* al § 55).

In lidio invece restano, si può dire, tutte le consonanti.

§ 29. Per *p–* possiamo citare et. *pata–* « piede » (una volta GÌR–*is*), luv. *pata–*, ger. *pata–*, lic. **pedi–* (pei particolari v. av. § II 30). Siccome il lidio non possiede *p*, e per la stessa ragione dell'arabo, cioè di averlo cambiato in *f*, ci aspettiamo di trovare *b* (v. sotto) o *f*, ma finora non s'è trovata la parola.

Il licio *pri* forse «davanti a» col suo derivato *pr*(*z*)*zi* «anteriore» (§ II 298) trova più facilmente connessione diretta con l'i–eo, per esempio lat. *prae* che con l'eteo *piran* o luv. *parran*, che presentano un ampliamento *–an* forse derivato dalla desinenza tipica degli avverbi *–an*.

Nota. In ger. **pa*(*r*)*ran* è incerto in quanto scritto sempre *ra–n*. C'è però un altro preverbio *par–a*(*–ja*), che sembra corrispondere all'eteo *parâ* : gr. παρά. In ogni caso anche qui *p–* sarebbe conservato. Pel luvio non mi è chiaro Dict. 78 s. v. *pari*: « préverbe « pro » = hitt. *para*; cfr. hiér. *para* ». A quale dei due preverbi gerogl. si alluda, confusi anche da altri, non so. Quanto all'et. *parâ* (la grafia costante è *pa–ra–a*!) il suo significato normale non è certo « pro » (v. av. § II 296).

Io avevo pensato che luv. *pari* potesse essere direttamente parallelo a περί, ma i contesti sono troppo oscuri per precisarne il senso e quindi permetterne l'etimo.

§ 30. L'et. *pir*, tema obl. *parna–*, « casa » si ritrova in luv. *parn*(*a*)*–*, ger. *parna–*, lic. *prñna*(*wa*)*–*, lidio *bira–*, ma si tratta d'una parola non i–ea, forse d'origine egiziana (*p r* « casa »).

Nota. Del lidio *brafrsi–s* (cfr. av. § II 44) io avevo sempre pensato, come del licio *θurtta*, che fosse « (con)fratello » è a quest'idea è arrivato indipendentemente Haas con la quasi identica conclusione, che (semplificando) significhi φράτωρ e gli sia anche etimologicamente connesso. Se si ammette il significato, il nesso etimologico s'impone, cfr. av. § 33 n. Qui avremmo lid. *b–* da i–eo **bh–*.

Pel *–b–* licio da **dw–* v. av. § 37 n. 2.

§ 31. Per *–p–* si può addurre il dimostr. per « quello », che si estende a tutto l'anat.: et. luvio *apa–*, ger. *apa/i–*, lic. *ebi*, lid. *bi–*. Le lingue con alfabeto hanno *b* conforme al § 28.

Del pari conforme è *appa(n)*, che in et. e luv. significa « re–, dietro (a) ». In gerogl. è (,35,)*apa(n)*, ma raro e incerto. Il Dict. 29 gli equipara lic. *epñ* (una volta anche *apñ* in mil., § II 231), che sembra avere sviluppato piuttosto il senso di « in più, inoltre ». Una ragione per *e–* < *a–* non si scorge (l'etimo i–eo è naturalmente ἀπό, etc.), se non è stato l'accostamento di senso a *epi*, per me « ἐπί », che l'ha influenzato.

Di *warpa/i–* s'è detto al § 27. Qui nel nesso *rp* il semplice *p* per */p/* sembra normale, ma si noti la doppia espressa davanti a vocale a costo d'una frattura sillabica in *wa–ar'ap–pa–an–zi* = **warppanzi*.

§ 32. Anche et. *nepis*: asl. *nebo*, gr. νέφος etc. cioè *p* < *bh*, è normale, ma il luvio *tappassa*, *t^{a}pp^{i}ssa* è una sorpresa non solo per l'iniziale, ma anche pel doppio *pp* costante. Forse è un tentativo ortografico per distinguerlo da *tapasa–* « febbre » (v. sotto)? Comunque il gerogl. ci ha confermato l'iniziale *t–* con *tipas–* « cielo » (quanto al *–p–* qui le doppie praticamente non esistono); pel paradigma v. av. § II 127.

C'è poi in (para–)luvio una glossa *tapassa–* « febbre » col derivato *tapasuwant–* « gravido di febbri » (detto d'uno stagno), di cui s'è pensato che sia prestito da ai. *tapas–* « ardore ». È difficile immaginare la via di questo prestito e comunque la grafia *–p–* esprimerebbe un **–b–*, cioè un'evoluzione.

N o t a . Ci sono delle oscillazioni tra *–b–* e *–w–* in mil. e lic., per esempio mil. *kñtaba–* lic. *kñtawa–*, mil. *se–be* : lic. (*se–be* e) *se–we* (v. av. § II 312), e d'altra parte forse mil. *tewete* : lic. *tebete* (v. av. § II 216, etc.), però forse anche *tewēt*[*e*].

§ 33. Il l i d i o non possiede *p* e sembra aver cambiato il **p* anat. in *f*. La prima prova che ne è stata addotta è la particella introduttiva di frase luvio *pa–* (anche enclit. e allora = ger. *–pa–*), ma qui ortotonica: lid. *fa–*^{2} (c'è anche un *fa–*^{1} preverbio). Un'altra se ne ha in *veśfa–ś* visto al § 26.

N o t a . Il lidio *f* avrebbe tutt'altra fonte in *brafrsis* visto al § 30 n. Se da i–eo **bhrāter* l'aspirazione dovrebbe esser passata all'interno determinando *th*, da cui *f*. È un'ipotesi per ora molto incerta.

§ 34. Il *v–* lidio corrisponde all'et. e luv. *w–* in *veśfa–ś* visto al § 26 e 33. Secondo Carruba e Gusmani anche la comune designazione della « tomba » *vãna–ś* sarebbe connessa col luv. *wanni–s* (con varianti grafiche) « pietra, stele » (cioè « lapide ») e ger. *wana–* « idem ». Io esito a accogliere l'identificazione per ragioni semantiche [per « stele » il lidio ha *mru(vaa)d*]. Foneticamente non c'è da obbiettare nulla, ma anche da ricavarne quasi nulla (come sempre quando c'è addirittura identità di suoni).

§ 35. Passando alle d e n t a l i *d/t*, un *t–* iniziale s'è visto al § 32, ma un esempio (luv. e ger. « cielo ») mostra *t–* per *n–* dell'eteo (e i–eo), l'altro (luvio) è sospetto d'esser un prestito.

Anche il luv. e ger. *tati–* « padre », lic. *tedi*, lid. *taada–ś*, manca del capostipite eteo (perché l'eteo ha *atta–s*). Ha il pregio però di mostrarci anche l'esito di un *–t–* interno (normale secondo il § 28).

N o t a 1. Qualche volta si vede citato lic. *ddedi* 103.2 come variante di *tedi*, ma il contesto ammette qualunque nome di parentela e « padre » non vi è particolarmente verosimile. Può trattarsi di un nome di parentela simile per suono, cfr. per esempio la quasi omofonia in ted. di *Väter* e *Vetter* (una connessione c'è e ci sarà anche in licio tra *tedi* e *ddedi*, cfr. anche lat. *patruus*). Resta l'enigma dell'iniziale *dd–*, che in licio è relativamente frequente e aveva fatto pensare a qualche autore che *d* fosse spirante e *dd* segnasse l'esplosiva. Si confrontava anche la grafia *Ñtarijeusehe* per Δαρείου 44b59 e l'uso greco moderno di *Nt–* e *Mb–* per esprimere l'esplosiva in nomi stranieri.

Anche il luv. *titai(m)mi* « lattante » (più letteralm. « allattato ») ha la sua continuazione solo nel licio *tideimi* « figlio », con esiti regolari.

N o t a 2. Un tipico tratto del gerogl. è il rotacismo *–t–* > *–r–*. Agli esempi dati in Gr. § I 27 n. si possono aggiungere *áruna–* « cibo » Glossar² p. 34, *,TI, par^anza* « ai piedi » Sult. a 3 mz. fr. 11 (Gl.² p. 96 b.) fors'anche *tarpirú(–à)* Kays. 5 C fr. 15 (Gl.² p. 124 a.), per *átuwâr^inzi* v. av. § 60; cfr. av. § II 256.

§ 36. Un esempio di *t–* in eteo è dato da *tekan/dagan* « terra »: luv. *tijammi–*. Si è confrontato tocario A *tkaṃ*: χθών, un vocabolo i–eo irto di difficoltà. L'iniziale *t–/d–* non ne solleva. Quel che sorprende qui è il trattamento luvio di *–k–*, per cui v. av. § 50.

Il luvio e ger. *tuwa–* « mettere » continua in licio *tuwe–* e sembra da connettere coll'eteo *t/dâ(i)–*, che però il licio conserva come *ta–* (*tã–*). In luvio le non molte forme han tutte *du–* all'iniziale. Per un'ardita ipotesi su lic. *ta–* da *sta–* v. av. § 45 n.

N o t a . Il Laroche suppone che il luvio *la(i)–*, con raddoppiamento (§ II 176) *lala(i)–*, sia « prendere » e quindi corrisponda a et. e ger. *da–*. Nella mia recensione al Dict. io avevo espresso dei dubbi al riguardo, perché c'è un eteo *lâ–* « sciogliere », che in testi magici ci aspettiamo frequente e che permetterebbe di tradurre altrettanto plausibilmente i passi.

Il nuovo testo luvio KBo XIII 260 impiega più volte *la–* così da favorire il significato « prendere », ma senza escludere l'altro. Soprattutto mi sorprenderebbe che in tutti i testi luvi, in gran parte appunto rituali magici, *la–* « sciogliere (dall'incanto) », comune in quelli etei, non comparisse mai. Ma ammetto che anche più strano sarebbe che in luvio mancasse *dâ–* « prendere ». Il *ta–* « ? » scarsamente attestato (Dict. 88), anche se significasse (in parte) « prendere », non basta a rappresentare questo significato.

Si noti però anche che nel rituale (eteo–)luvio « 19 » (LTU p. 26) r. 11 compare nella cornice etea

> .....*îsnâs* ^SŠU.GI *arha lâizzi*
> « ...la Vecchia dis–tacca [il pezzo] di pasta ..... »

(probm. « dal mandante », a cui l'aveva appiccicato). Dunque anche in eteo *lâ(i)–* tende a questo significato di « prendere via » (naturalmente con *arha*, che in luvio non si trova).

Anche sull'alternanza sporadica *l/d* in qualche lingua anatolica io sono scettico. Per esempio il tanto citato licio *Dapara*: Λαπαρας nella bil. 6 (r. 1) riposa come altri casi simili (ora un altro esempio nella tril. a r. 15 *Kesñtedi* / Κεσινδελις) sull'esistenza o meno di quel solo tratto di base che distingue Δ da Λ.

Finché non si troverà un altro esempio sicuro in luvio *l*: et. *d*, la questione non sarà decisa. Non posso considerare sufficienti ger. *átima–*: et. *laman* e ger. *átu(wa)ta–* (*–ara–*): luv. *adduwali–*, v. av. § 60, anche se da ricordare qui, perché mostrano piuttosto il trapasso inverso *l*>*t*, e neppure lidio *anl/tola*, perché il senso dell'evoluzione (*l*>*t* o *t*>*l*) è incerto e perdipiù la consonante è implicata con *n*.

§ 37. Un gruppo *tr–* si ha nel numerale i–eo per «tre», che sembra riflettersi in eteo *teri–* (v. av. § II 165), in cui l'*–e–* è imposto dalla scrittura. In gerogl. il segno per *tar* è espresso da III$_{\diagdown}$ cioè «tre» + la «coda» = *r*, che esplicita l'*r* contenuto nella radice del numerale (per altre forme v. § II 170). In mil. si ha *trisu* accanto a *tbisu* «bis», in licio *trisñni* e altro (cf. av. ibd.), per cui *tr–* è sicuro.

Nota 1. Se eteo *dân* «2^0» (?), più spesso avverbio «al 2^0 posto, di nuovo, poi» contenga il numerale i–eo «due» e come si colleghi con *duō* etc., per me non è chiaro.

Nota 2. Limitata al licio è l'interessante evoluzione di i–eo **dw–* in mil. *tb–* e addirittura *cb–* in licio, che si ha in lic. *cbi* «2°, altro» = mil. *tbi–*, assicurato da *tbisu*: lic. *cbihu*, *tbiplẽ* (accanto a *trpplẽ*, v. av. § II 169) e *qñnã–tba*: lic. *qñnã–cba*. Incontrando quindi lic. *cbatru* tradotto in 25.6 con θυγατέρα s'è pensato che questo risalga a mil. **tbatr–* da **dwatr–* < i–eo **d(h)ug(ə)tḗr*.

Un caso isolato è mil. *Kãzbi*: lic. *Kãcbi* (probm. il toponimo Κάνδυβα).

Siccome *trpplẽ* etc. risale a *t–*, mentre *tbi–* etc. risale a *d–*, il licio avrebbe unificato, almeno in queste condizioni, *t–* e *d–* i–ei.

Per un *–t–* v. et. luv. ger. *k^{a}tta*, lid. *kat–/kat–/kan–* al § 20 n.

§ 38. Un fatto importante in eteo è l'assibilazione di *t* davanti a *i*, per cui si ha *–(n)zi* alla 3ª pers. pres. sing. / plur. da i–eo *–(n)ti*, press'a poco come in attico λέγουσι / dorico etc. λέγοντι. Questo non avviene nelle lingue affini e costituisce un tratto appariscente di distinzione. Anche il pron. *zi–g* «tu» (probm. corrispondente a σύ-γε, cf. av. § II 131) mostra l'evoluzione di fronte al D. A. *tu–g*. Il palaico conserva *tî* (D.A. *tû*). Anche il gerogl. sembra avere *ti(–ha–wa–za)* per «tu» (hapax). Nelle altre lingue non s'è ancora trovato questo pronome.

Il poss. eteo *–ti–* «tuo» deve forse all'enclisi, dove c'era una consonante precedente, e poi generalizzata, la conservazione del suo *t–*.

Nota. Un caso singolare è la parola per «sogno» in eteo, che si presenta sotto due forme: *zashâi–* e *tesha–* e il Fr. HWb s. v. dichiara la 1ª una derivazione della 2ª. Questo può valere per l'elemento *–âi–*, ma il rapporto essenziale fra le forme è che *tesha–* ha *t–* come sarebbe in luvio e *zash–* (una volta anche *zazhâi–*) presenta invece lo *z–* tipico dell'eteo. Naturalmente l'*–a–* dev'essere secondario e all'origine ci dovrebbe essere *te–/ti–*, perché *z* si ha solo davanti a vocale anteriore (cfr. franc. *chanter* o *chateau*, in cui lo *š* s'è originato quando l'*a* era diventato *e* come in *chez* da lat. *casa*). Secondo me si avrebbe quindi in *tesha–* un luvismo in eteo, amenoché non si preferisca attribuire la conservazione di *te–* a una dissimilazione dall'*–s–* seguente. Se se ne troverà un'etimologia (o comunque origine) convincente, si potrà decidere.

Il caso di et. *telipuri* accanto a ^{d}*Zilipuri* etc. viene spiegato dal Laroche, Dieux, p. 29, come cattico *t–* > et. *z–* e a p. 39 il caso analogo di catt. ^{d}*Tashapuna* > et. ^{d}*Zashapuna* viene espressamente collegato col caso *tesha–/zashai–*.

§ 39. Anche in luvio si trova *–z–*, ma non proveniente da *–t–*. Si tratta delle desinenze pl. del N. c. in *–nzi* e A.D. in *–nza*, e con diversa distribuzione si ha N.A.pl.c. *–^{n}zi*, D. *–^{n}za* in gerogl. (v. av. § II 21). Il Dict. p. 133 § 9 si limita a dire che queste desinenze « reposent, d'après l'étymologie, sur des groupes en *–ns–* ». Se si cerca di precisare, si potrà partire dall'A.pl. c. i–eo, come si riflette nel dorico λύρανς, λύκονς (attico –ας, –ους), che in luvio conduce facilmente all'A. *–nza* (l'*–a* è certamente da leggere, perché distingue l'A.D. dal N.), che ha assunto anche le funzioni di D. Su questo dovrebbe essere stato fatto il N. in *–nzi*, perquanto sia impossibile indicare di dove sia preso questo *–i* (dall'*–*oi* dei temi in *–o–*, lat. *–ī*, che a sua volta proviene dalla declinazione pronominale, sembra escluso). In gerogl. troviamo pure questo *–i*, ma esteso all'A. e contrapposto all'*–a* del D.

§ 40. Una seconda fonte di *–z–* in luvio è come in eteo l'incontro del *–t–* del tema con l' *–s* del N.sg.c. Gli esempi citati in Dict. p. 139 § 31 a son tutti temi in *–nt–*: $^{d}T^{a}rhunz^{a}$, $p^{a}rnanz^{a}$, *uraz* (per la mancanza dell'*–n–* v. av. § 67).

Nota 1. In teoria il Dict. p. 142 § 40 ammette da verbi intransitivi un « adj. verbal », cioè praticamente un partic. pres., ma dei tre esempi due sono ampliati regolarmente (v. av. § II 106) con *–i–* e il primo *ijant–* « allant, convenable » (solo in alloglossa) non ha forme schiettamente luvie e in ogni caso non si trova **ijanz*^{a} (cfr. av. § II 265).

Per **Tarhuwanz*^{a} però v. av. § II 247.

Nota 2. Un particolare trattato in Dict. p. 132 § 8 è che il gruppo *–tn–* si mantiene in luvio mentre s'assimila in *–nn–* in eteo. Così pure si mantiene *–tm–* in luv. *katmars–*: e *kammars–* « cacare ».

Un altro ibd. p. 133 § 9 è l'evoluzione *ls* > *lz*, su cui ritorneremo al § II 25 e 30.

Nota 3. Se licio *izri–* « manus » (= « copiae ») corrisponde a luv. *issari–* « mano » (§ 42 s.), avrebbe un gruppo *–zr–* da *–sr–*.

Discordanze sporadiche sembrano mil. *–z–*: lic. *–t–* in *kñtawaza*: *kñtawata* (o sostituzione di suffisso?) e mil. *–s–*: lic. *–t–* in *kruwasa–*: *kruwata* (Decl. III § 135 n., probm. da *kruwi*).

Mil. *upleziz* per **uplesiz* è prodotto d'assimilazione (solamente grafica?) o ipercorrezione (per lic. **uplesis*?).

§ 41. Un altro fatto cospicuo è la corrispondenza luv. *t*: et. *s*, sia iniziale che interno. Così a et. *sakuis* « occhio » corrisponde luv. *dâuîs* e a et. *huisu–* « vivo » luv. *huitu–* (§ 16 s.). Se ger. *átar–* « sangue » (? Glossar p. 42) corrisponda a et. *eshar* e sia un altro esempio di questa corrispondenza *t*: *s*, è ancora incerto.

Trovando quindi in luv. ^{d}*Tiwat–* « (il dio) Sole » (tema in *–t–*, v. § II 94) si può pensare a un confronto con et. *siu(na)–* « dio » o *siwat–* « giorno ». Il gerogl. (Glossar^{2} p. 179) ha solo ^{d}UTU–*wa*^{n}*zas* N., A. *–wati*^{l}*an*, D. *–tî* (v. av. § II 94) e forme derivate, percui non contribuisce alla lettura del principio (anzi un probabile **Tiwa(n)t–* si deriva appunto dal luvio). Anche il

palaico *Tijat* non aiuta a chiarire le cose (è probabile un dileguo di *–w–*, a cui sia subentrato poi *–j–*).

N o t a . Siccome è ormai pacifico che lidio *civ–* è « dio », è difficile separare questa parola da et. *siu(na)–*, benché la lettura di lidio *c* non sia ancora fissata. Che si tratti d'una dentale, forse dell'affricata, sembra probabile.

§ 42. Il rapporto eteo–luvio si complica per la corrispondenza *st*: *s(s)*, che si avrebbe in et. *hastâi–* ntr. « osso » e luvio *hăssa* forse pl. (*tantum*? cf. § II 15 e 33). In gerogl. s'incontra un *,270ˌhas^{a}tï*, che potrebbe significare « con la forza » o « col valore » e in eteo *hastali–* « eroe » sembra derivato da *hastâi–*, che significa anche « forza di resistenza ». Il rapporto poi in gerogl. tra *,270ˌhas^{a}ti* e *,106ˌhas^{a}–s* forse « carne (d'offerta) » è ancora oscuro.

A questo si aggiunge il caso di eteo *kessar* n., *kessera–* c. « mano », a cui corrisponde (in forza del § 47) luv. *issari–* e, secondo il Dict. p. 52, licio *izre–*. Ma il gerogl. ha (*37*) *is^{a}tar–*, che sembra presentare *–st–* come nell'esempio prec. di contro a luvio *–ss–*. Quanto al licio *izredi* Ab. (unica forma attestata più volte, oltre al derivato *izraza* n. pers. o titolo), esso era stato tradotto dal Bugge con « truppe » o sim. e siccome sosteneva per esempio che *τερñ* fosse lat. *manus* nel senso di « truppe », così **izri–* si può accettare nel doppio significato di lat. *manus*. Se si parte dal gerogl. *–st–* si può pensare a una metatesi > *ts* del tipo ὄζος < *ὄσδος.

§ 43. Lasciando ora *t* e *st* per venire al semplice *s* si può osservare che nel nostro materiale comparabile *s–* è raro. Con et. *ser* o *sarâ* « su, sopra » s'è connesso il luvio *s^{a}rri* « su, in alto » (Dict. 86) e il verbo *sarla(i)–*, anche eteo, « innalzare ». In licio gli si fa corrispondere *hri*, una preposizione di senso poco chiaro, ma da cui è derivato il chiaro *hrzzi* « superiore », che viene così a corrispondere all'et. *sarazzi–* « id. » (v. av. § II 304).

Pel *s–* di et. *siuna–* v. ind. § 41.

§ 44. Anche l'*–s–* interno si conserva in et. e luvio, tanto se appoggiato a cons. seg. come in *isha–*: *washa–* (§ 14), *eshar* (§ 9), *tesha–* (*zashai–* § 38 n.), quanto se intervocalico come in *assu–*: *wasu–* (§ 6 e 27). Anche l'*–s* tematico in *nepis–* (§ 32), *tapas–* « febbre » (§ 32) e *was–* (§ 27) non presenta alterazioni.

L'*s* si conserva fino al mil. salvo in finale, dove cade così in mil. come in licio. Si ha bensì in licio la frequente desinenza dell'A.pl.c. in *–is* e più raramente in *–as*, ma queste risalgono a **–ins* e **–ans* v. av. § II 31 e 71. In mil. s'incontra ancora qualche rara forma in *–ãz* (da cui per regola fonetica di tutto il licio *–uz*), che sembrano stare fra luvio *–nza* e lic. *–as*, ma in generale in mil. si hanno le desinenze *–az*, *–ez*, *–iz* senza più nasale, che sembrano corrispondere a lic. *–as* e *–is*. L'oscurità dei contesti tiene per lo più in sospeso una decisione. E strano è mil. *Trqqiz* per licio *Trqqas*, per cui v. av. § II 289.

§ 45. Una delle due differenze fonetiche principali tra il mil. e il licio sta nella conservazione di *–s–* intervocalico in mil., mentre esso diventa *–h–* in lico. Ne abbiamo visto alcuni esempi come mil. *esetesi* : lic. *ehetehi* (§ 1), e tanti altri s'incontrano.

Se in licio si trova un *–s–* intervocalico, si tratta della riduzione del gruppo *–st–* come nell'imper. 3ª sg. *esu*: et. *êstu* e nel pres. indic. corrispondente *esi*: et. *êszi* (v. av. § II 240) oppure di forme inesplicate come *tesi*, *tise* etc.

Nota. Un verbo licio *ha–* era rimasto sempre un po' nebuloso. Nuovo materiale, tra cui la trilingue, sembra mostrare che *ha–* è sinonimo di *ta–* « porre ». Se si connette quest'ultimo con l'et. *dâi–*, che si riconduce a i–eo **dhī–*, non si sa poi cosa fare di *ha–*. Se si riconduce invece *ta–* a i–eo **stā–*, per *ha–* resta libero **dhē–*.

Certo per ora lic. *h–* da i–eo **dh–* è campato per aria, ma d'altra parte in licio *st–* non è attestato; le poche parole che incominciano con *stt–* sono prestiti dal greco, anche se *sttãti* 44b35 e mil. *stt[ã]ni* d13 sembrano piegati alla morfologia licia (probm. partendo da *sttati sttala*). [In eteo la protesi d'un *i–*, press'a poco come nel tardo latino, per cui ancor oggi io scrivo *in istrada*, *per isvista* e sim., ha salvato il nesso *s* + cons. iniziale: *ispâi–*, *istantâi–*, etc.].

§ 46. Nel campo delle velari l'eteo, come lingua *centum*, confonde la palatali con le velari. Bisogna ritenere che questo sia il caso anche del luvio e, nonostante le apparenze, del gerogl., benché in quest'ultimo tre tipiche parole i–ee con la palatale **k̂* presentino in suo luogo *s*. Si tratta di « cane » *suwana–*, « corno » *surna–* e, con **k̂* interno « cavallo » *asu(wa)–*.

Nota. La lettura con *s* è imposta dal fatto che, *ˌŚÚ śu–r–na* (: luvio SI–*na*) è scritta con *śu* (in cui l'apice su *s* è un mezzuccio di distinzione dei vari segni per *su* e non ha valore fonetico), mentre *śú*, qui usato come ideogramma (è il « corno » stesso), è fonetico in *À–śú–r–* « Assur » e in *wa–śú* variante hapax (per ora) del comune *wa–su* « bene » : luv. *wasu* (cfr. § 6 etc.). Già il nome del paese esclude ogni possibilità di leggere *ku*.

Resta da spiegare come queste forme d'apparenza *satəm* compaiano in una lingua *centum*. L'ipotesi, ad hoc, del Goetze di una regola fonetica, per cui *k̂* davanti a *u* si sia palatalizzata, mi sembra inaccettabile, perché questa non è l'azione normale d'un *u* (salvo sostenere che si tratti d'un *ü*).

§ 47. Partendo da un *k* eteo, in cui sono fusi **k̂* e **q* i–ei, si osservano nelle lingue affini le corrispondenze seguenti.

Il *k–* eteo si dilegua davanti a *i* in luvio *issari–* « mano » (§ 42) e *immara/i–* « campagna »: et. *gim(ma)ra–*. Ci sono però almeno tre parole luvie che conservano *ki–*: *kisa–* « pettinare »: et. *kisa(i)–*, in cui è già stato proposto di scorgere un prestito eteo, e i due altri temi verbali *kiklimai–* e *kinuhai–*.

Il raddoppiamento, che appare in *kiklimai–*, richiama quello in licio trattato in Fs.Hirt 273 s. per mil. *kikbati*, *cikrãti* e *ti/etbeti*. S'intende che l'alterazione di *ki–*, se veramente di raddoppiamento (v. av. § II 177), può essere impedita dalla costrizione del sistema.

Nota 1. *k–* sembra conservato in luvio davanti a *a* e *u*, ma nelle poche parole comuni a luv. e et. come *ᴳkattaluzzi–* « soglia », si può dubitare se non si tratti di prestito o

almeno d'influsso eteo sul luvio. Così per *kallar(atar)* « nefas » il Dict. lo dichiara « mot hitt. » e di *kangatai-* vien detto: « Emprunt du hitt. et du louv. au hourrite ». E osservazioni simili si potrebbero fare anche per altre parole luvie con *ka-*. Quanto a *ku-* poi può trattarsi della labiovelare, v. av. § 51-6.

N o t a 2. Un **k-* i-eo è conservato in et. luv. ger. *katta*, lid. *kat-*. Pei particolari v. ind. § 20 n.

§ 48. A prima vista il dileguo di *k-* davanti a *i* sembra condiviso dal gerogl., che ha (37) *is³tar-* per luv. *issari-*. Ma il gerogl. s'è dato un segno per *ki*, diverso da *ka* e *ku*, e l'usa anche all'iniziale, tra l'altro in un verbo *,205,kinuwa-*, forse « offrire (in olocausto) », che potrebbe anche eventlm. esser connesso col luvio *kinuhai-* visto al § prec.

Ma la parola più importante con *ki-* è *,209¹/120* a, *kiput(a)-* forse « zoccolo » (del toro: Glossar² p. 74), perché potrebbe trattarsi d'una parola i-ea.

Il dileguo di *k-* davanti a *i* in luvio e gerogl. sembra quindi limitato da una serie di eccezioni.

Quanto al licio *izri-*, visto al § 42, ne deriverebbe la conseguenza fonetica indicata al § 40 n. 3.

§ 49. Per *-k-* interno il p a l a i c o mostra la riduzione a *h* in *ahu-* « bere »: et. *a/eku-*, ma si tratta d'un **q^w* i-eo, v. av. § 51. D'altra parte si ha *azzikî* « mangia! » esattamente come in eteo (per esempio KBo XI 17 II 11). Carruba a p. 52 sospetta che questo sia un prestito, ma io esito a credere al prestito d'una forma verbale completa.

Pel l u v i o il Dict. p. 135 § 19 parla d'una tendenza a farne una fricativa velare (o addirittura a ridurlo a soffio laringale, a seconda di come s'interpreta la grafia *-h-*). Gli esempi sono: luv. *nahhuwa-* « prendersi a cuore »: et. *nakkes-* « gravare (sul cuore) », *sahuitara-* « regolare? »: et. *sakuwassara-* « leale » e, più incerti, *sahhan-* « lordare »: et. *sakkar* n. (tema in *r/n*) « escrementi » (con la riserva espressa a p. 83, che c'è anche et. *sah-* « lordare »); *lùha-* « luce » (da aggiungere forse a p. 63 l'alloglossa *:lûhan* BoTU 22 B β I 4, anche se la marca *:* è incerta) : et. *luk(k)-* lat. « *lucescere* » e derivati.

§ 50. Da tempo s'era poi pensato che *Lu(w)ija* e derivati in eteo potesse esser una forma luvia accanto a quella propriamente etea *Lukka*, che indica dei paesi all'occidente, tra cui probm. anche la Licia.

Il Dict. l. cit. tace però dell'ulteriore riduzione fino al dileguo che si ha di *-k-* in *tâuîs*: et. *sakuis* (§ 41). Siccome qui si ha il nesso *-ku-*, v. av. § s. Ma un esempio, che non comporta una labiovelare, è luv. *tijammi-* « terra »: et. *tekan/dagan* (§ 36). Qui si può considerare *i* come l'esito di *k*, ma si può anche, forse meglio, supporre un dileguo di *-k-* e sviluppo di *-i-* secondo il § 23.

§ 51. La labiovelare i-ea **q^w* è diventata in eteo, pal. e luvio, come in lat., *ku-*. L'esempio essenziale è il pron. interr. e rel. *kui-* nelle tre lingue.

Unica, ma d'importanza eccezionale, segnalata da Ehelolf in KlF 142 s. n. 3, è la grafia etea *e–uk–zi* per la normale *e–ku–zi* (e ora, come mi ricorda Carruba, anche la forma corrispondente del preter. *e–ug–da* in XXXVI 104 I 6). Fin da allora io ho sempre pensato che si tratti d'un tentativo disperato dello scriba di avvertire che non si tratta di *k*, ma di *q*, anticipando, come poteva, l'elemento labiale. Qualcosa come si ritiene avvenuto nella pronuncia in greco νύξ : lat. *nox*, etc. Comunque per *aku–/eku–* « bere » possono valere solo etimologie che partano da una laviovelare e piuttosto che lat. *aqua*, etc., mi sembra plausibile la proposta dello Juret di accostare lat. *ebrius*.

Importante è per noi anche che pal. *ahu–*: et. *eku–* è la riduzione d'un $*q^w$, non di semplice *k*.

§ 50. Il lidio ha *qi–* notando la labiovelare, a quanto pare conservata, con un segno unico *q* appunto, che corrisponde a quello pure unico del got. *ƕ* (sorprende che in got. l'unità del suono sia stata sentita e rappresentata ancora nonostante la spirantizzazione). Stando così le cose sarebbe ben strano che il gerogl. *QU–(i)s* non fosse da leggere con *kw–*. Ma una prova diretta manca ancora.

Nota. Per la trascrizione *hu* disinvoltamente introdotta da alcuni autori manca qualunque valido indizio. L'unica possibilità di leggere il segno *QU* sta nel suo alternare con *ka* in *hamasukala–* « pronipote », v. Glossar² p. 50. Ma è dubbio che *157*, benché molto simile, sia veramente identico a *QU* (*160*). Ci sono poi le radici verbali con *QU–* in Glossar² p. 162, ma di nessuna si ha ancora una lettura plausibile.

§ 53. A parte sta il licio, in cui il relativo sarebbe *ti*. Questa evoluzione di $*q^w$ in *t* lo staccherebbe interamente dall'evoluzione propria delle lingue affini per accostarlo stranamente al greco. La questione del relativo in licio non mi pare ancora risolta soddisfacentemente neanche dalla trilingue e rinvio a Decl. III §§ 87 s.

Nota. Il nesso *kui* si ha anche, ma all'interno, in et. *sakui–s* « occhio »: luv. *tâuî–s* con dileguo della velare (§ 49) o dell'elemento velare, se si trattasse in origine anche qui d'una labiovelare.

Del resto il dileguo d'un *–k–*, sempre nel gruppo *kw*, si ha anche in eteo *lala(k)uesa–* « formica », HWb p. 126a, salvo pensare che una delle due forme sia luvia o luvizzante.

§ 54. L'evoluzione d'i–eo $*q^w$ in licio si può constatare solo nel mil. *–ce* « –que », che si perde poi in licio, salvo in funzione particolare negli indefiniti *tice* e *tisñce* (v. Decl. III 82–90, salvo che *tisñce* contenga *ēce* « quando » come it. *qual–unque* contiene *unquam*). Anche questa conservazione di *–ce* parla contro un'etimologia di licio *ti* da $*q^wi–$. Il *–ce* mil. corrisponde al luvio e ger. *–ha* e eteo *–a* (dopo vocale *–ja* secondo il § 23; dopo cons. *–a*, ma con raddoppiamento della consonante, nel che si mantiene lo *–h–* originario, conservato in luvio e ger., come nell'ital. *eppure* resta il *–t* del lat. *et*).

L'evoluzione d'ieo $*–q^we$ in anat. è irregolare, ma è per me inconcepibile che tutte queste enclitiche per « –que » non siano una sola. Il fenomeno d'una

enclitica per esprimere «e» è più unico che raro nel mondo delle lingue e il suo sorgere non può essersi ripetuto indipendentemente in tutte queste lingue, perdipiù affini tra loro e con l'i–eo.

§ 55. Il lidio, come s'è visto al § 48, e il licio hanno un segno *q* per la labiovelare, il cui carattere risulta dal fatto che dove si tratti di scrivere la nasale davanti a questa consonante, non si ha *n* (o in licio *ñ*), ma *m* (o in licio *m̃*). La grafia *nãm–qid* s'incontra in lidio una sola volta, ma è per me un indizio rivelatore della conservazione della labiovelare, conservazione che del resto oggi appare meno sorprendente dopo la testimonianza del miceneo, perquanto molto più antica.

Quanto al licio *m̃* è costante davanti a *q* come davanti a *p* (*m̃b* è escluso per la «regola di Kretschmer», v. § 19 n.) e si ha solo davanti a queste consonanti. L'eccezione mil. *eim̃ : wakssa* 44d56 è di quelle che confermano la regola: non è il carattere velare di *q*, che determina la scelta di *m̃* (il che del resto è assurdo in partenza), bensì il suo carattere labiale, manifesto in *w–*.

Quanto all'etimologia, mancandoci il relativo, come invece abbiamo in lidio, pel licio non ne abbiamo che una sicura: *Trqqñt–* da luv. ^{d}*Tarhu-(wa)nt–*, in cui è il nesso *hu(w)* che corrisponde a *q* (la doppia *qq* è solo una conseguenza del § 28 n. 2). Tutte le altre etimologie proposte finora e che trascurano il carattere anche labiale del suono *q*, riconducendo lic. *q* a et. *h*, sono per me inaccettabili.

§ 56. L'eteo *h* secondo Fr. Gr. § 28 rappresenta probm. due suoni:

a) uno più raro che nella grafia alterna con *k* (agli esempi ivi citati si può aggiungere *ishunahh–*/ *iskuna–* HAB 164 n. 1). Mi sembra necessario pensare a una fricativa velare /χ/.

b) uno più debole, che sembra dileguarsi almeno nella grafia come in *eshar* «sangue», più raramente *essar*, G. *eshanas*, anche *esnas*, e sim. Il Friedrich l. cit., pensa a un'occlusiva glottale, ma più verosimile mi pare appunto un *h* vero e proprio (soffio laringale, comunemente detto «aspirazione» e scritto *h*).

Nota. Per l'aggancio alla teoria «laringale» ivi accennato, v. av. § 59.

§ 57. L'eteo *h–* si conserva in pal., dov'è anzi un'iniziale frequente. A parte le trascrizioni di nomi propri come ^{d}*Hasamili*, ^{d}*Hilanzipa–* e ^{URU}*Hattusa*, che non mostrano una discordanza fonetica (si pensi invece alle nostre difficoltà in ital. per rendere *Hatti*, *Hurri*, etc.!), c'è anche qualche appellativo come *hamsuk*^{a}[*l*....., che sembra = luvio *hamsu(k)kalla–* «pronipote» visto al § 52 n. (...) *harkandu* vien ritenuto un prestito dall'eteo, ma non è detto che lo sia. Inoltre *has–* «dissetarsi»: et. *hassik–* non sembra

prestito. Anche senza citare altro non credo che l'equazione et. *h–* : pal. *h–* sarà contestata.

N o t a . Per pal. e et. *h–* da i-eo **gh* v. av. § II 222.

Anche il l u v i o mantiene *h–*: *hantili–* « primo » corrisponde a et. *hantezzi* e il diverso suffisso assicura che non si tratta d'un prestito; di *haúi–s* : lat. *ovis* s'è detto al § 27; di *hassa* « osso » al § 42.

Aggiungeremo qui et. e gerogl. *huhha–s* « nonno » e *huhhant–* « bisnonno », anche se in luv. si ha solo un mutilo *hûha*..., che può anche essere un'altra parola. In miliaco si ha il G. *kugasi* dopo *tedesi–ce* « e del padre » in 44d67 e in licio *kugaha : se kñnaha*. Quest'ultimo è la forma analoga (pl. D. o A.n.?) di *kñna–* (di cui si hanno altre forme), che si riconduce a et. *hanna–* « nonna », che sarebbe attestato anche in luvio se *hannâ* in contesto distrutto 65 III 7 ne fosse una forma.

§ 58. Se et. pal. *hara(n)–* « aquila » (v. § II 112 n. 2) si ritrovi anche in luv. *harâssa* dell'inedito 34/q 9 non si può dire. Quanto a luv. *handawaten* 123 IV 12 in contesto distrutto il suo significato « commandant? » è naturalmente ricavato per etimologia da licio *kñtawata*, ma si può ammettere che il suo astratto ntr. *hantawatahisa* « commandement? », per me pl. N.A., ibd. 7 dopo ^{d}P]*irwasa* « i comandi del dio Pirwa » suona plausibile (anche se tanti altri sensi sono possibili).

Diverso è il caso di et. *huisu–* « vivo » : luv. *huitu–* (§ 41). Qui si può sospettare, osservando come ^{d}*Tarhu(wa)nt–* (§ 55) dia il licio *Trqqñt–*, che il gruppo *hu–* sia l'esito d'una labiovelare e questo condurrebbe all'etimo i-eo $*g^{w}i–$ di βίος etc. Quella proposta da altri da ai. *vas–* « dimorare »: got. *wisan* « essere » non mi sembra preferibile. Resta la necessità di accrescere il materiale comparabile, senza di che non si potrà decidere.

N o t a . Il dileguo d'uno *–hu–* si ha in luvio *er(hu)wa–* (§ 13) e *mannawannin* (§ II 56).
Carruba mi ricorda anche l'alloglossa *pawaritta* « bivaccò (?) » probm. da *pahhur* « fuoco » (cioè: « accese i fuochi del bivacco »; cfr. av. § II 212).

§ 59. Come si vede dal § 57 s. le etimologie ivi riportate conducono a ritenere che il l i c i o *k–* (e in « nonno » all'interno *–g–*) risalendo a et. luv. *h* non sia da trascrivere *k*, ma χ, naturalmente come fricativa velare (come difatti s'usa il segno in fonetica). Questo s'accorderebbe con una delle due pronunce attribuite all'et. *h* (§ 56), ma non con certe considerazioni etimologiche correnti.

Si dice infatti che lo *h–* di certe parole come luv. *hawi–* « pecora » o di et. *hant–* « fronte » : lat. *ante* etc. sarebbe una l a r i n g a l e conservata in anat., ma perduta in tutte le altre lingue i-ee. Io ho osservato altrove che parlanti di una lingua che non possiede l'attacco « duro » (cioè esplosivo) delle vocali iniziali, come per esempio un italiano che cerchi di imitare la pronuncia tedesca (soprattutto settentrionale) di *die Elbe* /dī'e̲lbə/ arrischia di pronunciare /he̲lbə/. Al contrario un amburghese, che non ha nella sua

lingua il nesso *ea*, pronuncia *ide'al* e *The'ater* con un'occlusione laringale fra le due vocali. Potrebbe darsi che la reazione del sostrato abbia condotto a premettere un'occlusione laringale (« attacco duro ») alle vocali iniziali di parola e che quest'occlusione si sia evoluta in *h* o sia stata scritta così (cfr. quanto suppone il Friedrich pel 2° *h* eteo, ind. al § 56).

N o t a . Se non fosse per queste complicazioni « laringali », che escludono un *ḫ*– originario, a me una corrispondenza et. luv. *h* : lic. *ḫ* non farebbe paura. Nelle lingue slave occidentali questo *h* di fronte a russo *ḫ* è frequente. Perché non si dovrebbe avere questo contrasto anche in anatolico? Senonché l'evoluzione in islavo è evidentemente *ḫ* > *h*, in anatolico avrebbe dovuto essere quella inversa e questo è inverosimile. (Appellarsi a singoli casi come russo *kost'* : et. *ḫastai* : lat. *ossum* non risolverebbe la questione).

§ 60. Venendo ora alle c o n t i n u e , a parte quel che s'è anticipato per *f* e *v* in lidio al § 33 s. e per *s* e *z* ai §§ 38–45, ci resta da dire delle l i q u i d e e delle n a s a l i . Queste sono tra i suoni più stabili, che ben si conservano e quindi aiutano nelle ricerche etimologiche.

Incominciando da *l*, a dir il vero, il materiale scarseggia, tuttavia per *l*– possiamo citare et. *lâla–s* « lingua » : luvio A.sg. *lâlin*, ger. ^{DUB}*lalija* « (haec) verba » etc. (Glossar² p. 78), lidio *laλẽn–ś* « parlante ».

Il *l*– di et. *laman* « nomen » risulta da una dissimilazione come anche, ma diversa, il ger. *átima–*. L'*á*– ricorda l'o di ὄνομα.

Per *–l–*, oltre al già visto *lala–*, si può citare et. *melit* «miele» pal. *malit–*, luvio *malli* (con regolare caduta di *–t*, v. ind. § 28 n. 3); et. *idâlu–* « cattivo » : luv. *adduwali–*, ger. *átu(wa)ta–*. In quest'ultimo si ha di nuovo, come in *átima–*, *–t–* per *–l–*. E ricorderemo qui che è tipico del gerogl. il rotacismo *–t–* > *–r–*, per esempio appunto nella forma *9.3 átuwâr^{in}zi* pl. N.A.c. (v. ind. § 35 n. 2).

Del frequente suffsso anatolico *–li–* si dice qualcosa al § II 13, 23 etc.

§ 61. *r* è più frequente, ma quasi mai iniziale. Questa mancanza di *r*– è anzi un tratto che caratterizza l'anatolico insieme col greco e l'armeno. C'è tuttavia un nome divino *Ru(wa)nda–* in gerogl., le cui attestazioni son raccolte in Glossar² p. 102 insieme con quelle di *Ruwa–s*, un nome pers. scritto così solo una volta, ma più volte in grafia ideografica o come elemento di altri nomi pers. Si ha inoltre l'avverbio *rúwan* « olim », *.:RUWA–waja* forse « cervi », e *ru–296–tà–s(–ha)* in Topada 2 mz. fr. 5.

Un altro elemento di nomi pers. è *–radu*, che risulta da *Tarhunda–radu*, ^{d}U*–na–radu* e *Pijama–radu*. In Antichità Cretesi I (Catania 1978) p. 179 n. 11 ho rilevato che in minoico si ha *Qeti–radu* (e un'altra volta *Qeti*, che permette l'analisi indicata). I nomi in *–radu* si riferiscono tutt'e tre a fatti dell'Anatolia occidentale e talvolta del mare adiacente e mostrano (salvo ^{d}U*–na–*, che è l'equivalente eteo del luvio *Tarhund–*) elementi luvi (*pijami–* è « dato », v. av. § II 270).

Una volta *r*– è attestato anche in l i d i o : nel pret. 3ª pers. *raval*, su cui v. av. § II 217.

§ 62. *–r–* interno è invece frequente in tutto l'anatolico. Nella lista di parole comuni a più lingue si trova tanto davanti a consonante, per esempio in *arha* § 4, ^{d}*Arma–* § 2, *irma(la)–* § 13, *parna–* § 30, *warpa–* § 27, *warsa–* § 25; quanto intervocalico, per esempio in *arawa–* § 2, *Innarauwant–* § 12, *kessera–* § 42, *gim(ma)ra–* § 47, et pal. *hara(n)–* § 58. Dopo consonante si ha in et. lic. *tri–* § 37 e in licio *pri* § 29, *cbatra* § 37 n. 2, *ētri* § 10.

Nota. Pel rotacismo *–t–* > *–r–* in gerogl. v. § 35 n. 2.

Finale *–r* è in et. *eshar* § 56, *wâtar* § 25, *ser* § 43. S'incontra anche in luvio nella particella *–t^{a}r* (v. av. § II 318 s.), nel suffisso *–t^{a}r* che, se anche rffro, sembra corrispondere al *–t^{a}r* eteo (v. av. § II 122) e tra l'altro in *pâhûr* probm. = et. *pahhur* « fuoco » : greco πῦρ etc.

Nota. Per l'eteo il Fr. Gr. § 30 registra una certa debolezza d'articolazione di *r*, che si manifesta nel suo dileguo o almeno nella sua omissione grafica soprattutto nei suffissi *–tar* e *–sar*. Questo vale anche di *–r–* specm. davanti a cons. Quanto a *piran* « davanti a » la grafia *pi–an* è propria particolarmente di certi testi, soprattutto oracolari e arcaici.

§ 63. *r* alterna, come sporadicamente in molte lingue, con *l*, per esempio in licio *atra–/atla–* § 5 n.

–r non si trova in licio per la generale caduta delle consonanti finali anche delle liquide e (salvo le sonanti) nasali, che pure perfino noi in ital. tolleriamo (sia pure più apparentemente che in realtà). E non si trova neppure in lidio, che pure tollera molte consonanti finali, anche esplosive.

Anche in lidio troviamo l'alternanza *ararm–/alarm–* comprensibile facilmente come dissimilazione.

Nota. Pel significato io avevo pensato a « fondatore, costruttore », mentre Vetter ha proposto « ipse ». La differenza, dato i contesti delle iscrizioni, si riduce in sostanza a ben poco, perché il riferimento è sempre al costruttore. In RHA XXI (1963) p. 33 n. 13 in fine ho potuto citare un'iscrizione di Sibidunda in paese miliaco, che dice ὁ αὐτὸς κτίστης.

§ 64. Le nasali *m* e *n* sono pure facilmente attestabili in tutto l'anatolico.

m– si ha in et. *melit* « miele » etc. (§ 60) e in luvio *massana–* « dio » etc. (cfr. § s. etc.). All'interno si ha *–m–* in et. *ammu–g* « io » etc. § 5, in lic. e lid. *ẽmi–* « mio » (in et. enclit. *–mi–* § II 140); et. *laman* etc. § 60; et. *gim(ma)ra–* etc. § 47; dopo cons. et. *irma(la)–* § 13 e ^{d}*Arma–* § 2. Inoltre in luvio, ger. e lic. (fors'anche lidio) la desinenza *–(i)mi* del ptc.pf.pass. (v. av. § II 266 ss.).

§ 65. *n–* si ha in et. *nepis* « cielo », ma luvio *tappas(a)–*, ger. *tipas–* (§ 32). Meno sicuro luv. *nani(ja)–* « fratello », perché il corrispondente eteo *nana/i–* è incerto e il licio *nẽni*, per cui s'era pensato a « sorella », sembra troppo raro per essere « fratello » (ha una forma parallela *neri–* come *tideimi* : *tideri*). Il luvio ha poi il f. *nânasri*.. « sorella ».

Il ger. ha un *nan°(wa)–* « ragazzo » o sim., che è più vicino a νεανίας che a una qualunque forma anatolica.

–n– interno si trova, oltre che negli esempi or ora citati in et. *anna–* « madre » etc. § 2, *hanna–* « nonna » § 57, ^{d}*Innarauwant–* § 12. In luvio si ha anche *massana–* « dio » e in ger. i complementi assicurano il tema in *–na–*. Si tratta probm. d'un suffisso paragonabile a quello di et. *siuna–*, perché il licio *maha–* e già il mil. *masa–* non lo mostrano (cfr. per esempio § II 21 e 30).

§ 66. Finale di tema *–n* si trova in et. *laman* « nome » § 60 e sembra conservato in ger. *átimana* pl. (N.)A.n. Il guaio è che *átímazana* nella bilingue parola 207 è tradotto col sing. fen. *š m.* Se si potrà in qualche modo eliminare il *–na*, ne risulterà la forma consueta del sg.(N.)A. *átimaza*, per cui v. av. § II 9.

Nella stessa funzione si trova in temi in *–an*, che alternano però con temi in *–a–*, di cui si hanno vari esempi in eteo e uno anche in pal. *hara(n)–* « aquila » § 58.

Ricordo qui anche et. *tekan|dagan* (§ 36 e 50).

§ 67. Nonostante una certa tendenza in tutto l'anatolico a non scrivere l'*n* davanti a altra cons. (regola in gerogl., eccezione altrove) i nessi *n* + cons. sono frequenti e in particolare naturalmente (perché omorganico) *–nt–*, che è tra l'altro un suffisso con valori vari (v. av. § II 103 e 265). Esempi già incontratine sono et. *wez(za)pant–* « vecchio » (§ 26), *huiswant–* « vivente » § 17 e ^{d}*Innarauwant–* § 12. A parte quel suffisso, *–nt–* s'incontra per esempio in et. *hantezzi* « primo » etc. (§ 57, da *hant–* « fronte » § 59), con cui è connesso probm. anche luv. *handawat–* § 58.

N o t a . La mia ipotesi che luv. *dakkūīs* (v. av. § II 250) fosse = et. *dankuis* « oscuro » con riduzione dell'*–n–* (o assimilazione, se si prende sul serio *–kk–*) mi sembra che trovi una conferma ora in KBo XXIV 71.11 nella cornice etea d'un rituale currico-eteo: ..... *d^{a}kkui dagânz[ipi* « alla negra terra » (solita espressione in eteo e altre lingue).

Di et. luv. *anda* « in » è notevole la riduzione di *an–* a sonante in lic. *ñta|ñte*. Quanto al lidio *ẽn*, se veramente significa, almeno in origine, « in », si può ricondurlo a i-eo **en* o, data la variante (?) *ẽt–* (v. av. § II 280), eventlm. attraverso un *ẽnt–*, il cui *t* sarebbe caduto dapprima davanti a consonante e poi dappertutto, a et. luv. *anda* (così press'a poco già Gusmani p. 105, dove « kh. *annan* » è evidente errore di stampa per *andan*).

§ 68. Davanti a consonante eterorganica, per esempio le velari *k* e *g*, in eteo si ha *n*, come anche noi, trascurando la variante velare della nasale. In luvio dà nell'occhio che davanti a *s* si ha qualche volta *m*, per esempio in *hamsukk^{a}lla–* (fors'anche in palaico § 57) e anche nel semplice *h]amsa–* « nipote ». Il gerogl. *ha–ma–sa–* si può leggere con o senza *–a–* dopo *m*, e quindi non decide. Tuttavia il supporre che *hamasa–* fosse la forma originaria e la

sincope *hamsa–* recente, permetterebbe di spiegare il permanere di *m* davanti a *s*.

Addirittura di giustapposizione e quindi di sandhi esterno si tratta nel caso seguente: nel nuovo testo luvio KBo XIII 260 II 24–6 troviamo tre volte *muhatram–san*, *pizzarnam–san*, *tûrim–san*, dove l'*–m* deve stare per l'*n* dell'A. sg. Benché l'*–m* condizionato dall'enclit. *–pa* dopo *–n* sia frequente, non mi pare che *–m–s* possa spiegarsi come semplice analogia di *–m–p*. Si ha l'impressione che *–m* sia usato qui come licio *m̃* (però anche e più spesso *ñ*) per segnare la nasalità della vocale precedente, cioè *–ã* o *–ĩ* (§ 18).

Anche noi usiamo trascrivere l'anusvara ai. con *–ṃ* (non *–ṇ*).

Nota. Per l'importanza delle grafie con *m* o *m̃* davanti a consonante in lidio e in livio v. ind. § 55.

IIª PARTE: MORFOLOGIA

A) *Declinazione*

a) Formazione del tema.

§ 1. È un punto debole, in cui la penuria del materiale si fa particolarmente sentire, perché solo la frequenza d'un elemento può indurre a considerarlo un formante (in questo caso nominale) e a attribuirgli una funzione.

In eteo il Friedrich Gr. §§ 43–53 distingue:

a) (§ 44) suffissi di astratti: dei nove elementi solo i seguenti si trovano in altre lingue anat.

Il 2° *–âtar* (qualche volta in senso concreto), G. *–(n)nas* etc., v. qui av. § 21–3 anche pel luv. e il ger.

Il 3° *–essar* (qualche volta in senso concreto) v. qui av. §§ 124 s.

Il 5° *–att–*, che segue la flessione dei temi in *–(t)t–*, qui av. §§ 93–102. In luvio il Dict. p. 139 § 30.4 li considera nomi d'azione, ma v. av. § 94, dove avverto che di questi nomi non sono attestati che il G. e l'A. pl., cosa un po' strana per dei nomi d'azione o degli astratti. Importante è invece la categoria luvia di astratti in *–hit–* (Dict. ibd. 30.5).

§ 2. Dei suffissi etei dei nomi d'azione (Friedrich Gr. § 45) s'incontra in ger. solo *–sha–*, v. Gr. p. 25 § 1, dove si possono ora aggiungere gli A. sg. ‚x*tawashan* Boyb. IV 3 fine fr. 21 e ‚70*man°shan* (dopo ‚70*man°s*) Tünp I 4 pr. fr. 8.

Pei nomina actoris il Friedrich Gr. § 46 elenca *–tara–*, *–talla–* e *–ala–* (questo anche per agg. in genere, § 49), Al 2° in luvio corrisponderebbe *–talli–* Dict. 139 § 30.3, che dà per esempio *hirutalli–* «jureur»

e l'alloglossa *kupijatalli–* « comploteur ». Il Fr. Gr. § 51 aggiunge, come d'origine luvia, *muwatalli–* « forte » e *pittijalli–* « svelto » da et. *piddâi–* « correre ».

Nota. Ma per esempio *hirutalli* ^{d}UTU–*i* è « al Sole (punitore) dello spergiuro », e in genere *–lli–* in luvio (e un po' in tutto l'anatolico) fa concorrenza a *–ssi–* del G. agg.

In pal. c'è uno *hapittala–*, che può esserne un esempio, cfr. ora Athenaeum LVII (1979) 6 n. In ger. è probabile *s²patara–* Gr. § II 57 n.

Pei nomi d'istrumento il Friedrich Gr. § 47 elenca: *–ul* (anche per i nomi d'azione), *–uzzi* e *–alli–*. Quest'ultimo, o almeno *–(a)li–* è frequente in tutto l'anatolico, ma dà degli aggettivi di significato generico o almeno per ora imprecisabile.

§ 3. In eteo (Gr. § 48) ha una grande importanza il suffisso *–nt–* con varie funzioni. Esso è frequente anche nelle altre lingue affini, ma la scarsità e oscurità del materiale non consente in genere di precisarne le funzioni (a parte quella di ptc., per cui v. av. § 263 ss.; cfr. tutt'al più pel luvio il Dict. 139 § 31).

Aggettivi formano in eteo i suffissi *–ala–*, *–illi–*, *–want–* e *–zi* (Gr. § 49). Di questi il 1° s'incontra qua e là anche in altre lingue, ma non si può ancora attribuirgli una funzione particolare. Il 2° *–ili–* non lo separerei da tutte le altre forme in *–li–* (cfr. già al § prec.). Il 3°, tipicamente i–eo, è difficile da constatare in lingue, di cui abbiamo così poco, perché l'incontro di un tema in *–u(wa)–* e l'*–nt–* visto sopra può troppo facilmente simulare un suffisso *–want–*.

–zi è oscurato in luv. e ger. dalla frequenza della desinenza *–nzi* del N. (A.) pl. Si rivelerebbe all'A. sg. c. in *–zin*, ma, neanche a farlo apposta, questa desinenza non s'incontra mai in luvio e probm. neppure in ger. Il suffisso è invece ben conservato in licio, dove *hrzzi* corrisponde a et. *sarazzi* « superiore » (v. ind. § I 43 e av. II 304) e forse nei nomi di parentela o etnici o sim. in *–azi*, *–ezi*, per esempio *prñnezi* « οἰκεῖος », *Sppartazi*, *Surezi* « di Sura », etc.

§ 4. Il suffisso e t. *–sara–* per donne (Gr. § 50), come in *ishassara–* « signora » da *isha–* « signore » si ritrova in ger. *hasuś^{i}r^{a}–* « regina »: et. sg. D. SAL.LUGAL*–ri*, da cui anzi dev'essere prestito, perché in ger. « re » non è *hassu–* come in eteo, bensì LUGAL*–ti–s*.

Il suffisso degli etnici è in eteo *–um(n)a–* (v. ibd.), in luvio *–wanni–* (Dict. 139 § 30.8), in ger. *–wana–* (o *–wani–* secondo i vari autori). Pel licio v. § prec. In lidio si può citare *Śfardẽti–* « di Sardi ».

Infine il Friedrich Gr. § 52 ricorda qualche caso di raddoppiamento o reduplicazione, come se ne trovano sporadicamente in tutto l'anatolico (e altrove) e la rarità della composizione in eteo. Siccome tra i suoi esempi c'è et. *katta–kurant–* v. ora qui av. al § II 291.

b) Flessione: α) dei nomi

1 – *temi in vocale*: *a*) temi in *–a–*

§ 5. Prospetto delle desinenze:

	et.	pal.	luv.	ger.	lic.	lid.
sg. N.c.	*–as*	*–as*	*–as*	*–as*	*–a*	*–aś*
Voc.		*–a*	*–a*			
A.c.	*–an*	*–an*	*–an*	*–an*	*–ã, –u*	*–av*
N.A.n.	*–an*			*–aza*?	*(–a)*	*–ad*
D.	*–i*	*–i*	*–a(i)*	*–a*	*–i, –a*	*–aλ*
all. *–a*	loc. *–a*	(n.pr.	*–aja*	*–aja*	*–aje)*	
Ab. *–az(a)* / I. *–it*	*–az*		*–ati*	*–ati*	*–adi, –edi*	*–ad*
G. *–as*	*–as*	(agg.	*–assi–*	*–assa/i–*	*–asi–* > *–ahi*	
			(–alli–)			*–ali–*
pl. N.c.	*–e/is,*	*–us*	*–anzi*	*–a^{n}zi*		
A.c.	*–us*		*–anza*	*–a^{n}zi*	m. *–ãz, –uz*, l. *–as*	
N.A.n.	*–a*		*–a*		*–(ij)a*	*–a*
D.	*–as*		*–anza*	*–a^{n}za*	*–(ij)a, –(ij)e*	*–av*
Ab. *–az(a)* / I. *–it*			*–anzati*		*–a/ede*?	
G. *–an, –as*					*–ãi*	

§ 6. Attestazioni delle singole desinenze: sing. N.:

Eteo: *–as* superflue, v. Fr. Gr. § 64, p. 45, anche per temi in *–â–* come *ishâ–* «signore», non accertabili altrove, salvo forse luv. *patâs* «piede»? e qualche esempio ger. v. Gr. § II 10 s.

Pal. *–as*: *arunas*, *tabarnas*, *wúlasinas* Carr. p. 43a, ^{SAL}*tawanannas* p. 47a. Fors'anche *tiúnas* = GUD.MAH «toro» e *wathalas* attributo di ^{L}*majanza* (v. il contesto av. al § 103).

Luvio *–as*: EN*–as* = *washas* (: eteo *ishâs*, v. sopra), ^{d}*Kamrusepas*; cfr. A. e D.; ^{d}*Santas*; ^{d}U*–as* (A. *–an*); ^{G}ŠÚ.A*–as* (cfr. l'A.pl. *–anza* al § 30, l'Ab.in *–ti* al § 15). Si appoggiano all'A.sg. *âhras*, *âmmanijas* e *:lúhas* «luce» (?), A. *:?lúhan* BoTU 22 B β I 4 (D. *lûha* eteo). *:zarsijas*, A. *–an*, D. *–a* può aver desinenza etea. ^{d}E]N.ZU*–as* «luna, mese» si appoggia a ^{d}EN.ZU*–* *–anzanza* G.pl.?, ma N.pl. è in *–inzi* (cfr. av. § 68).

Gerogl. *–as*: *HUH–has* (: eteo *huhhas*) «nonno»; *washas* v. sopra; ^{d}*Karhuhas* : ^{d}*Ku–125–(pa)pas*; ^{d}*ARMA–(mi)mas*, cfr. sopra luvio; ^{1}*Warpalawas*, ^{1}*Katuwas*, cfr. av. § 12 e 23; DUMU*–las* «fratello» etc.

Licio *-a*: *lada* « moglie », *cbatra* « figlia », *kñtawata* « capo »; *kupa*, *ñtata*, *prñnawa* sinonimi per « tomba »; *arawa* « libertà »; titoli in *-aza* etc.

Lidio *-aś*: *vānaś* « tomba », *taadaś* probm. « padre » (gerogl. *tatis*, lic. *tedi*); *ēnaś* probm. « madre » (: eteo *annas*, luvio *annis*, licio *ēni*); *Mitridastaś*, *Mλimnaś*; *Bartaraś* Παρταρας etc.

§ 7. Sing. vocativo.

Eteo *-a*: unico esempio *isha-mi* « o mio signore! »

Pal. *-a*: *Zaparwa*, *tabarna*, *papa-mi* Carruba p. 42 b.

Luvio *-a*: ^{d}*Kamrusepa* 107 III 9; altrimenti voc. = N., Dict. § 23, ma a p. 120 anche EN-*ja* (= *washaja* o è, per influsso eteo, EN-*JA*?)

Gerogl.: ^{d}*Ku-125-(pa-)pa-à* Gr. § I 9 e III 11.

In licio e lidio nessun esempio chiaro.

§ 8. Sing. A. c.

Eteo *-an*: v. Fr. Gr. § 53.

Pal. *-an*: ^{S}*tawannannan* Carruba p. 74 a., *t*]*abarnan* p. 73 a.; *hapittalan* (cfr. eteo *-ttala-* dei n. d'agente, ind. § 2).

Luvio *-an*: EN-*an* da N. *-as*, v. ind. al § 6 anche per altri esempi.

Sono frequenti le desinenze in *-ijan*, *-mman*, *-ssan*, *-ntan*, ma da nessuna (salvo *âmmanijan* § 6) si può risalire a un sicuro tema in *-a-*, cf. av. § 45.

Ger. *-an*: *HUH-han*, *washan*; ^{d}*Ku-125-pan*; ^{1}*Warpalawan-à*; inoltre *74 nás^{a}jatalan* « successore »?, ^{,USA}*usan* « anno ».

Licio *-ã* > *-u*: *laλã|-u*, *kñtawatã*, *prñnawã|-u*, *kupã|-u*, *ñtatã|-u*, θ*urttã|u* « (con)fratello », *cumazã|-u* « sacerdote », *cbatru*, *kahbu*; *arawã* « libertà ».

Lidio *-av*: nessun esempio certo. Possibili *vānav* 18.1 e *Mλimnav* 22.8 in contesti oscuri (cfr. § 6). Di *aarav* « cortile » 24.19 non si ha il N., ma solo il D. *aaraλ* 1.7 e la forma parallela *bira(v)-k* va riscostruita in 24.19 sulla base del D. *biraλ-k* 1.7 (i D. sono retti da *vcbaqēnt* [cf. ted. *schaden*], mentre gli A. dipendono da *faśfēnu*).

Incerto *ararmn* 10.17 forse per **ararmv* dal N. *alarm(a)ś* / *ararmś* « fondatore » (o secondo altri « ipse », cf. ind. § I 63 n.), cf. *ētamv* dal N. *ētamś* « ordinanza » (di cui però una forma più piena in *-maś* non è attestata).

§ 9. I neutri al N.A. sg. hanno in eteo la desinenza *-an*, per esempio *pedan* « luogo ». Come appare dal paradigma in Fr. Gr. § 64 in fine, le altre forme sono identiche a quelle dei nomi di gen. c.; sòlo gli aggettivi oscillano al N.A.sg. tra *-an* e *-a*.

In pal. abbiamo almeno un es. *hasîram-pi* < **hasîran-pi* = GÍR-*an-pe*? « pugnale ».

Pel luvio il Dict. a p. 137 non dà esempi di temi in *-a-*, v. però ^{G}*kuppissa* « sgabello » a p. 57 e *malhassa* (« pl. tantum? ») a p. 66 (e qui av. § 20).

In gerogl. il Gelb ha determinato un gruppo di neutri in « *-ī* » (Man. I § I 32). Leggendo ora *-za* si ottiene *wanaza* « lapide », ,I$_{t}$*s^{3}lahaza* « scettro, poteri », *ś^{1}rlataza* « libazione », *346 s^{o}s^{o}za* « sigillo », *257 is^{3}t^{a}rtaza*

« seggio » o sim., *àrmaza*, *TÀ–maza*, *s³maza* e altri. Se s'integra una nasale si avrebbe *–ⁿza*, ma in luvio *–nz(a)* si trova solo al pl., v. Dict. p. 137 sg., dove *–nz–* viene addirittura considerato, a ragione, come segno del pl. (§ 27 in fine). Che qualcuno degli esempi indicati sia pl. tantum è possibile; che lo siano tutti è inverosimile e quindi resta questo problema da risolvere (cfr. av. § 33 per *átimaza* « nome »).

Nota. L'unico appoggio a dei neutri in *–nza* che io potrei recare è che nel testo «para–luvio» 145 II 7 si trova (detto del colpevole da punire, cfr. WZKM LIII (1957) 211 n. 49) *nepis pᵃlhamanza ausdu* « possa vedere il cielo schiacciato (o sim.) ». Allora mi ero chiesto come mai una forma in *–anza* pel ntr. sg.? Ora, se è una forma gerogl. insinuatasi nel testo, si capirebbe.

§ 10. Il licio ha solo un ntr. sg. A. *sttala*, ma si tratta d'un prestito, che sarà stato adattato alla meglio alla declinazione licia. Indigena è invece la desinenza *–ija* di *a|erawazija* ἡρῷον, *erublija* e *prulija*, che essendo più volte accompagnati da una forma particolare dell'attributo (*ebeija* o *cbija*), che si trova solo con questi sostantivi e con *hruttla*, devono esser dei pl. neutri. *sttala* è però rimasto sg., come si vede dal suo D. in *–i* (av. § 11).

Il lidio ha trasferito la desinenza *–d* dei neutri pronominali del tipo lat. *illud*, *aliud* anche ai sostantivi e così da temi in *–a–* abbiamo *mruvaad* 11.1, più spesso contratto in *mrud* « stele », *qelad* « terreno », *qir(a)ad* « proprietà (immobiliare) », etc. Anche per questi sostantivi, come per quelli etei (§ 5), i casi obliqui (di solito ne abbiamo solo il D. sg. in *–a*) non differiscono da quelli di gen. c.

§ 11. Sing. D.

L'eteo più antico conserva una distinzione tra Allativo in *–a* e D. loc. in *–i*, che poi va perduta, restando solo la forma in *–i* nei due sensi.

Nota. Lo studio più ampio e recente sull'All. in *–a*, sotto il nome di « terminativo » preso dalla sumerologia, è di Franz Starke, St. Bo.–Texten XXIII (1977) 25–45.

Un esempio interessante si ha da poco nel rituale KBo XXIII 23.59, in un esemplare, che Otten dal ductus della scrittura giudica d'età medio–etea:

..... ÍD–*a pidai*, *n–at* ÍD–*i* EGIR–*an* .....*ai*

« ..... porta al fiume, e al fiume lo ri.....a »

Col 2° verbo, che non so integrare (per esempio « rendere » o sim.) si ha il D., ma col primo « portare » si ha l'allativo.

Siccome in licio i temi in *–a* si ripartiscono in due gruppi a seconda che il D. sg. termina in *–i* oppure in *–a*, sull'analogia dell'eteo qualcuno ha cercato di distinguere anche in licio un loc. (allat.) in *–a* da un D. in *–i*, visto che dei tre esempi con D. in *–a* due erano *kupa* e *ñtata*, sinonimi per « tomba », e il terzo *qla* risulta ora anch'esso un'indicazione di località: « santuario » o sim. (il suo D. in *–a* risulta confermato, v. Decl. III § 97; pel G. v. av. § 16). Ma quell'ipotesi non ha tenuto conto di due fatti: 1° l'altra designazione frequente per « tomba » *prñnawa* ha il D. in *–i* (Decl. I 430); 2° – ora vi si aggiunge anche il D. (loc.) *ñti sttali* ἐν τῇ στήλῃ della tril. r. 23 e 33.

L'interesse di questa forma sta anche in questo, che *sttala* è trattato come un neutro (Decl. I 442). Si poteva pensare, ma ora non più, a un indeclinabile in quanto prestito.

§ 12. In palaico il D. sg. è attestato per *tabarni* e *Zaparwâi*. Quanto a *halpûta*, *kuwalima* e *úlanna* si può pensare a un loc. (o allat.), ma i contesti non permettono una conclusione sicura.

In luvio si ha *Kamrusepai* da una parte e dall'altra EN–*ja* e *Hattusa(ja)* (D. o allat.? v. Dict. p. 137; per EN–*as* cfr. ind. § 6). La desinenza *–ai* è conservata in qualche caso anche nell' eteo più antico: ^{1}*Labarnai* (e da *hassatar* « famiglia »: *hassannai*, v. av. § 121), v. Fr. Gr. § 59 c.

In gerogl. si ha *HUH–ha* e ^{d}*Átarsuha*, ma ^{d}*Karhuhaja*, ^{d}*Ku–125–babaja* (una volta senza *–ja*), ^{1}*Warbalawaja(–à)*, ^{1}*Katuwaja* (cfr. § 6 e 23). A parte sta *Át^{a}nwai*^{URU}.

Nota. Anomalo *Ilapa^{n}za(–hawa–à)*^{URU} ^{d}TRH–*hu$^{(n)}$ti* accanto all'A. *Ilapazin*^{URU} ^{d}*TRH–hu^{n}zan*. Non chiaro anche *,256,/,252, is^{3}t^{a}rtia* accanto all'A. *–ta^{n}za* visto al § 9. In Dict. 101 il D.sg. *walipni* è ricondotto a **w(a)lipna–*, da cui il G. *úlipnassanza*. A giudicare dall'Abl. pl. *zastanza* anche il D. sg. *zăsti* sembra risalire a un tema in *–a–*.

La ripartizione tra *–a* e *–aja* non è esattamente quella tra nomi comuni e n. propri, mentre in licio (cf. ind. § 11) solo i n. pers. presentano *–aje*, accanto però a *–i* e *–a* come i nomi comuni, v. Decl. III § 3 e 6 (e per tutti i temi § 1): per esempio *Ijamara*, *–raje*, *Kssẽñzija*, *–zijaje*, etc.; ma, più raramente, *Hẽpruma*, D. *Hm̃prãma* (dubbio *Arttum̃para*, *–ri*, perché questa forma appare su monete, dove un D. non è probabile).

§ 13. Il lidio ha una desinenza particolare *–aλ*, il cui *–λ* vale anche per gli altri temi che vedremo poi. La sua origine sembra da cercarsi in quel suffisso *–li*, che in tutto l'anatolico produce dei derivati aggettivali con valore soprattutto di G., v. av. § 52 s. Una forma particolare di questo suffisso *–li* potrebbe in condizioni fonetiche simili a quelle, in cui il lat. *illi* è diventato ital. *gli*, aver dato l'esito –λ. Ma resterebbe sempre da spiegare perché questo si sia fissato al D. sg.

Esempi chiari ne sono: *vãnaλ* (più volte), *ẽnaλ*, *sirmaλ* da *sɪrmaś* « tempio », *Mλimlλ* < **Mλimnλ*, *tafaaλ* dal N. *tafaaś*, etc.

Nota. Un rompicapo sono le due forme *Artakśassaλś* 2.1 e *Mitridastaλś* 24.17, che sono nel tempo stesso una delle più curiose coincidenze del lidio con l'etrusco. (Gusmani a p. 62 ricorda che Sommer ha già respinto il confronto, ma la stranezza resta). Un'analisi che stacchi *–ś* come enclitica è per me esclusa, e per la prima forma, che sta in una formula (quella di datazione), non tento nessuna spiegazione. La seconda è invece in un contesto relativamente chiaro al principio della seconda parte dell'iscrizione: *serli(s)–k srmlis ãntẽt* « E l'autorità templare dichiara: *nak amu kastosv fa–ov* « Anch'io ... proclamo l'ordinanza ». Su questo senso proposto in RHA V (1935) 74 mi pare che siamo tutti d'accordo. Resta come incognita la forma in questione, che può risalire foneticamente a *–alis* (un A. è quindi escluso). Di qui la mia proposta « Come (ted. als!) quella di M. » cioè « in quanto (autorità) da cui dipende M ». Potrebbe trattarsi di una forma antiquata rimasta nella lingua giuridica, come il nostro « il di lui » o sim.

§ 14. Sing. Ablativo

L'eteo ha un Ab. in *–az* (scritto anche *–aza*) e un Istrumentale in *–it*, ma i due casi abbastanza presto si sono confusi e spesso si trovano associati così che il sost. è in *–az* e il suo attributo in *–it* o viceversa. Qualche volta l'Ab. termina in *–anza* (Fr. Gr. § 60), per esempio *luttanza* da *luttas* c. « finestra » (anche da altri temi, per cui v. av. a suo luogo). Analogamente l'istr. invece di *–it* presenta *–ta* con una sincope, per esempio in *ishimant|da* da *ishimanas* c. « laccio » e *istamanta* (accanto al regolare *istaminit*) da *istama|inas* c. «orecchio» (per altri temi v. av. a suo luogo). [vedi Addendum a p. 382].

§ 15. Le altre lingue più unitariamente presentano in un caso, che io dapprima in licio ho chiamato « ablativo » nel senso lato del latino, una desinenza comune *–at|di*.

In luvio *–ati* è esteso a tutt'i temi (Dict. p. 138 a). Gli esempi, come si ricava da un indice inverso, sono numerosi, ma data la scarsità di temi in *–a–* in luvio, si possono citare qui solo *hamsu(k)kallati* da **hamsu(k)kallas* « pronipote », che si appoggia al ger. DUMU–*264–265 ha'masukalas*[2] idem o « discendenza » CIH XXI 2. Il Lar. Dict. 39 s. v. lo considera pl. e così anche *[h]amsâti* da *hamsa–* dato il ger. *hamasa–*, ma le forme non han nulla che le caratterizzi come tale (alla peggio può trattarsi d'un collettivo « nipotanza »).

Dubbio ^{G}*hattarâti* Dict. 44 da *hattara|i–*, perché l'eteo *hattara–* non basta a assicurare un tema in *–a–* in luvio. Così pure *tïtïtâti*: eteo *titita–* « naso » (!) e di *hasâti* Dict. 43 è incerto se venga da *ha(s)sa–* «osso». Di questo sarebbe attestato solo l'A.pl.n. *hăssa* : ^{UZU}GÌR.PAD.DU senza segno di pl. (può trattarsi anche qui d'un collettivo « ossame »; già il Laroche si chiede « pl. tantum? »). L'eteo ha *hastai* n.; in gerogl. le cose non sono ancora chiarite v. Gloss.[2] *270 has^{a}tia* e *106 hasti* e Gr. p. 68 a.

Per ^{G}ŠÚ.A–*ti* cfr. ind. § 6.

§ 16. Incerto è pure *ussâti* da *ussa|i–* « anno » : gerogl. $^{(USA)}$*usas*. Il Dict. p. 103 lo considera pl., perché la corrispondenza etea MU$^{KAM.HI.A}$ mostra il segno del pl. (o piuttosto collettivo) $^{HI.A}$ e per il senso: « (lunghi) anni (di vita) », ma morfologicamente manca ogni segno di pl.

Da tema incerto in *a|i* ^{NA4}*h^{a}rrâti* probm. « con la mola » e *wassati* sostenuto da ^{G}*wassanza* A. pl. e da *wassa(n)* peraltro oscuro (e fors'anche da *wassantis* v. av. § 106); così anche *tanamat[i]* « tutto », cfr. av. § 21 e 28.

mâuwâti « 4 » è affiancato dall'agg. *mawalli*, quaclosa come « quaternus » nel senso « che fa parte della quadriglia (di tiro) » detto del cavallo, forse il nostro *un tiro a quattro*.

Forse anche *huwalpanati*, se contiene l'ampliamento *–ana–*, di cui al § 21 (il Dict. 50 dà però **–pani–*). Strana grafia in *zarijatti*, cfr. av. § 28.

Nota. Per *salhâti* 121.7 in cont. distrutto il Dict. 85 richiamava l'eteo *s^{a}lh(i)ant–*; ora è affiorato anche un *s^{a}lhus* XXXII 67.7., A.pl.? da **salha–*?

§ 17. In mil. abbiamo *wak(s)sadi* da un **wak(s)sa*, per cui v. Decl. III § 102 s.

In licio si ha *punãmadi* da **punãma*, forse da ποίνημα, che sarebbe analogo a *sttala* (cfr. ind. § 11 in fine). Inoltre abbiamo *ahãmadi Arñnadi* da *Arñna*, nome della capitale o suo etnico, e **ahãma*, che si appoggia al G. **ahãmasi* riconoscibile nel n. pers. *Ahamãsi* (Decl. I 448).

Invece *kñtawatedi* da *kñtawata* « capo » ha *–e–* per influsso metafonetico dell'*–i* o analogico da parte dei più numerosi temi in *–i*, da cui regolarmente *–edi* (v. av. § 60 s.). Questo vale anche per *a]dm̃medi* da **adm̃ma*, che risulta dal G. *adm̃mahi* (Decl. I 447; però il luvio ha un *adammi–*, di cui non si può ancora dire se sia la stessa parola).

§ 18. In lidio la desinenza si riduce a *–ad* e può quindi confondersi con quella del ntr. N.A. vista al § 10. La forma più chiara è *civad* da *civs* « dio », in cui può esser caduta la vocale tematica *–a*, labile come s'è visto al § 8 in fine.

Di altri Ab. in *–ad* non è attestato il tema in *–a–* (o addirittura vengono da temi in altra vocale, per esempio *qalmlad* av. al § 88). Solo per *ebad* « in questo (luogo) », diventato avv. « qui », si può presumere un tema in *–a–* in base all'eteo *apa–* (mentre il licio ha *ebi* e quindi *ebehi* e *ebeli*, v. Decl. III § 61 s. e 66, e il lidio stesso *bi–* v. av. § 151).

Nota 1. *ebad murvaad* in 80.13 può esser N.A.ntr., v. av. § 86.

Nota 2. Altre forme in *–ad* senza tema accertabile sono *citollad* / *citalad*, *slẽcad* e *vintad*.

§ 19. Sing. genitivo

L'eteo ha un vero G. in *–as* e così forse il palaico dove dei tre esempi (Carruba p. 42 § 16) il 1° *h]âranas* si vedrà però al § 112 n. 2, del 2° *samlu(ú)was* (G. o N.?) il caso è incerto (cf. av. § 90 e 92) e il 3° è più dubbio ancora: *malitannas* (v. av. § 92).

Le altre lingue hanno una forma in *–ssi–* (o *–lli–*), che è un aggettivo in *–i–* ulteriormente declinabile (cfr. av. § 41 n.).

§ 20. Il luvio ha da tema in *–a–* sicuro ^{d}*Kamrusepassi–*; ^{d}*Ijas^{a}llassi–* da *Ijasalla* (attestato come n. pers. Dict. 126); *tarpassassi–* da *tarpassa–* (a sua volta da *tarpa|i–* Dict. 93) e casi analoghi sono *hantijassassis* da *hantijassas* e *Pihassassi–*. Il tema in *–a–* è incerto per *malhassassi–* da *malhassa* « rito » (Dict. 66: « nom. n. pl. tantum? »). *Asanassi–* si appoggia a *asanaija*, forse D. sg., e *parattassi–* al pl. obl. in *–anza* (v. av. § 30), *nahhuwassi^{e}n* KBo XIII 260 III 7 al tema verbale *nahhuwa(i)–* e questo al nomen verbi eteo G. *nahhuwas* [da *nah(h)–*; il Dict. confronta invece et. *nakkes–*]; pel caso simile *warhuwassi–* v. Dict. 107 e qui av. § 59.

parnassi– vien da *parn–* (così Dict. 79, ma forse sempre *parna–*), cfr. av. § 67. Per *t^{a}rpatassi–* l'Ab. *t^{a}rpattati* non esclude un tema in *–tt–*,

che il Dict. 93 ammette pei nomi d'azione; così anche *handatt-* a p. 40 per *handattassis*, ma *walipatt(a)–* a p. 105 per *walipattassis*.

Ampliamenti in *–ana–* ne sembrano *assiwantattana–* « povertà » e *asha–immattana–*, da cui G. in *–nassi–* (Dict. 33); cfr. anche *îkkunaínassi–*, *walluнasan* (v. av. al § 47 n.), il caso di *i^arwassis* : *i^arwanassis* e altri due possibili esempi al § 30.

§ 21. Incerto è *úlipnassanza* da **w(a)lipna–*: D. sg. *walipni–* (e l'aberrante *úlipzassan*), **immarassi–* in Dict. 51 viene attribuito a **immari–* « steppa », ma nessuna forma sostiene direttamente un tema in *–i–* (possibile) di fronte a et. *gim(m)ra–*.

L'appoggio è in altre lingua per *tulijassi–* da eteo *tulija–* « assemblea » (altre forme luvie v. però av. al § 47 e 72); *ku(wa)rsassi–* da eteo *kursa–* « scudo »; *mājassi–* da eteo *^{L}maja–* « adulto »?; *kinzalpassi–* dall'eteo G. *kinzalpas*; *assattassi–*: licio *ahata–* (Decl. I 447; il confronto è del Dict. 33).

Incerto tra *–a* e *–i*: *wassinassi–* da *wassina|i–* (« corps » Dict. 109); *massan(ij)assi–* da *massani|a–* « dio » (Dict. 69); *tanimmassan*, v. av. § 47 e cfr. Ab. sg. § 16 e N.pl.c. § 28.

§ 22. Il gerogl. ha *–as* come vero G. e *–as^{o}s* come agg. con vocale incerta *a* o *i* (qui ^{o}):

G. DUMU^k*–las* « del fratello, ^{d}*Ku–12[5–pa]s*, *Wasu–SRM*×*mimas*
G. agg. : *LA*×*ZA–masa(i)s*, *Warbalawasas*; *390–s^{o}s* (= **washas^{o}s*) « del signore ».

Il licio ha *–ahi–*, mil. *–asi*. Da temi in *–a–* sicuri: *qlahi* da *qla* « santuario » (cfr. ind. § 11) e *kssadrapahi* da *kssadrapa* « ξατράπης »; probm. anche *ahatahi* da *ahata* (sia N. sg. o D.pl., cfr. ind. § preced.); il mil. ha *esetesi* già metafonico come lic. *ehetehi*.

mahanahi si appoggia analogamente su *mahāna* (anche se questo fosse sempre D. pl.). Mil. *kugasi* è sostenuto dal ger. e eteo *huha–* « nonno » (incerto se attestato anche in luvio *hûha*...). *kñnahi* « dell'ava » è incerto, perché il D. pl. *kñnije*, se non è analogico, indicherebbe un tema in *–i* (cfr. av. § 34). Oscillanti tra *–ahi* e, per metafonia, *–ehi* : *kñtawata|ehi* e *atlahi|etlehi*. Per l'incerto **Ahāmasi* v. ind. § 17.

§ 23. Il lidio per esprimere il G. dei nomi propri usa una forma aggettivale in *–li–* del tutto analoga a quella luvia in *–ssi–*, mil. *–si–*, licio *–hi–*, e identica a quella luvia in *–lli–*, v. ind. § 2 s. e av. 41 n.

Così si ha *Atali–* da un tema in *–a–*, che appare nel D. *Ataλ* (*Ateli–* può essere da un **Ate–* indipendente); *Katovali–* ha al fianco il D. *Katova* e il gerogl. *Katuwa–* (cfr. § 6 e 12). Il tema in *–a* è integrato per *Atraśtali–* da *Atraśt[aś* e *Tivdali–* da *Tivd[aś^o* (già Gusmani s.v. ricorda il luvio *Tiwat–* « il Sole », v. av. § 94; si può aggiungere il gerogl. *tiwatali–*, che ne è un derivato col senso press'a poco di « solare » o « annuale » o sim.). Senza base attestata sono *Abrnali–*, *Anlali–*, *Artabānali–*, etc.

§ 24. Questa derivazione con *-li-* si estende a qualche appellativo, ma pei temi in *-a-* possiamo ricordare solo *civvali-* (in cui *civva-* è un ampliamento di *civ-* « dio »; cfr. ind. § 18), che R. Werner ha comparato con eteo *siunali-* «divino». Resta la difficoltà di spiegare la palatalizzazione di *n* in *v*. Quanto a *Bakivali-* Carruba ne ha già derivato per contrazione il nome di mese *bakilli-*, che alcuni spiegano come Βάκχιος.

Il suffisso *-li-* si riduce a *-l* in certi nomi propri come *Artimul Atraśtal Śakardal* e soprattutto nei pronomi come *bil* (cfr. eteo *apel* al § 148 e licio *ebeli*). Anche in luvio si hanno delle strane forme apocopate in *-l*, tra cui *âdduwâl* « malum », *halâl* « purum », *pârijanâl*, *pûwatīl* « praeteritum », da agg. in *-li-*, che difficilmente si possono separare da quelli usati come G. in lidio.

§ 25. In luvio un caso in *-sa* è stato osservato dal Laroche nell'unico caso *hantilza pᵃlza* : eteo *hantezzi pᵃlsi* « (per) la Iª volta » (per *z* < *s* dopo *l* v. Dict. p. 133 § 9).

Nota. Gli altri esempi del « caso in *-sa* » dispersi nel Dict. sarebbero *atrahisa* (cfr. ind. § I 5 n.), *âsharsa* (cfr. ind. § I 9), *hᵃlli/essa*, *iúnahisa*, *ᴳkᵃttaluz[zi]sa* (cfr. av. § 48), *parsulza*, *mashăhisa*, *puwatilza*, *útarsa* e *wărannahisa* (e forse qualcun altro che mi sfugge). Ma i quattro in *-hi-sa* rientrano evidentemente nel ntr. pl. degli astratti in *-hi(t)-* del suo § 28, per oscuri che siano i contesti spesso distrutti, e questo vale anche di *útarsa* appena si accetti l'eguaglianza *útar* = eteo *uttar* « cosa » (Dict. 103); analogo (o identico?) *uwattarsa*, *haratᵃrsa*: eteo *haratar* (tema in *r/n*) e analogo probabilmente anche *parsulza* : eteo *parsulli-*? *Puwatilza* 54 III 3 è allineato con *hᵃllissa* e *ad[duwalza útarsa]* e mi pare evidente che questi sian tutti ntr. pl.

Se poi questo *-sa* sia un'estensione del *-s-a* dei neutri pl. di temi in *-s*, cfr. Dict. p. 138 n. 15, è un'altra questione. La distinzione è meritoria, ma la decisa separazione a me par inverosimile. Di dov'altro può derivare questo suffisso *-sa*?

In RHA XXIII (1965) 44 il Laroche ha sostituito « cas en *-ša* » con « poss. enclit. neutre *-ša* « son » = hitt. *-šet* ». Questo mi pare impossibile. Qui basti dire che questo possessivo sarebbe aggiunto anche all'aggettivo in *hantilza palza* e *adduwalza útᵃrsa* « male cose / parole ».

§ 26. Plurale.

In eteo le tre desinenze del plur. *-es* (*-is*), *-us* e *-as* teoricamente son quelle del N., A. e D., ma questa distinzione conservata più o meno nella lingua più antica, si perde poi presto più o meno completamente.

Di fronte a queste forme stanno quelle del luvio (cuneif. e gerogl.) *-(n)zi* e *-(n)za* (l'*n* non è mai scritto in gerogl., come di regola davanti a qualunque consonante) e considerando la tabella in Dict. 137 si vede che, salvo i neutri in *-(s)a* (di cui si è detto qualcosa già al § prec. in nota), l'elemento *-nz-* e addirittura la caratteristica del plur. luvio (e solo del plur.; di qui i dubbi del § 9 su un sing. ntr. in *-ⁿza* in ger.).

§ 27. Il N. pl. c. in pal. è in parte in *-as*: per esempio *mârhas*, in cui s'è cercato « gli Dei », ma può significare « gli esseri (tutti) ». Anche *asku(m)-mau(w)as* = eteo ᵁᶻᵁ*suppa* « (carne) pura » può esser tale, come lo ritiene Carruba, in quanto soggetto del verbo seguente *hânta*, mentre poi *tīlila hâri* sarebbe al sing. (con soggetto al pl. ntr.).

Gli altri pl. c. sono in *–es* e a parte il possibile *mijalikses* in cont. semidistrutto si tratta della sola desinenza *–ikes* di ^{d}*Ilalijantikes* (a fianco del prestito eteo ^{d}*Il]alijantes*), ^{d}*Gulzannikes* e degli appellativi *wâsunikes* / *wâsukin^{i}es wúlasine/ikes* gruppo di sost. + agg. o viceversa. A parte la grafia *wâsukin^{i}es*, forse erronea, dappertutto abbiamo *–ikes*. Carruba spiega queste forme come prodotte da un suffisso *–ka–* paragonabile per funzione al luvio *–ssi–*, il che è possibile (cfr. ind. § 20). Non mi spaventerebbe neppure l'ipotesi, non contrastante, d'un'alternanza come γυνή, γυναῖκες (cf. anche l'inverso *senex*, *senis* in lat.). Se però il suffisso fosse *–ki–*, questi pl. in *–es* andrebbero attribuiti a temi in *–i–* (cioè al § 66).

§ 28. In luvio abbiamo i N. pl. c. *zarêjanzi* da *za(r)rija–* «rapido» (per l'Ab. sg. v. ind. § 16), *sûntinnânzi* da *suntinna*, che sarebbe però currico, *sapartaranzi* (e obl. *–anza*, v. av. § 30) da *sapartara–*. Eguale appoggio dell'obliquo in *–anza* hanno *tahharanzi* e *malwaranzi*. Per KAS$^{HI.A}$*–anzi* si ha in più l'A. sg. KAS*–an* (in eteo *–a–/–i–*). Per *tarpassanzi* cfr. ind. *tarpassassi–* al § 20.

Di *ĕr(hu)wanzi* da **er(hu)wa–* (secondo me «malattia», cfr. eteo *i/arma–*, ind. § I 13 con n.) oltre all'obl. in *–anza* abbiamo ora anche l'A.sg. *êrwan*, peraltro piuttosto come aggettivo, con AMA*–în* «infirmam matrem».

Da tema incerto *ta]niminzi* «tutti», cfr. ind. § 16 e 21.

§ 29. In gerogl. *–^{n}zi* può essere N. e A.

N. *HUH–ha^{n}zi* più volte (+ *–i* HHM 17 B 2 pr.); DUMU^{k}*–lai^{n}zi* Karg. 7 a 1.

N. o A.: ^{HUH}*huha^{n}zi* Karg. 26 a 2 r. 2; *tarpun°la^{n}zî* Karg. 5 a 3 mz.; *AŚU(WA)–^{n}zi* Topada 4 mz. e fine.

A.: DUMU^{k}*–la^{n}zî* Karg. 6.4 (fine fr. 13) e 15 b 3 mz. (cfr. 14); *,^{WASHA}washai^{n}zi* (cfr. ind. § 6 etc.); *,193–ŚU$_{t}$–mila^{n}zî* lettera a IV 12 (fr. 10).

Non hanno base sicura in *–a*: *,^{II}tuwa^{n}zi* «duos» e *,334,larhiar^{i}ja^{n}zi*. Oscillano: *arha^{n}zi* e *arhi^{n}zi* «confini» (Decl. p. 129), cfr. D. in *–^{n}za*; *23–lá^{n}zi* e *23–li^{n}zi* da *23–lás* «prior» (? da rettificare in Decl. p. 144 § 77).

In licio e lidio non ci sono esempi sicuri.

§ 30. Plur. A. c.

Pel palaico Carr. 42 dà *–anza* / *–ansa* rinviando a *mâhlanza*: eteo ^{G}*mahla–* «(tralcio di) vite». La forma però sembra presa al luvio (cfr. sotto). Nello stesso passo (1 A I 6) vengon prima .....*anza mârza*, di cui il primo può esser una forma come *mâhlanza* e l'altro potrebbe essere un ntr. in *–sa*, se si ammette pel palaico l'evoluzione *s* > *z* dopo liquida vista pel luvio al § 25.

Pel luvio la desinenza è *–anza*, che funziona però anche da D. (Dict. 137). Gli esempi sono numerosi anche scartando quelli in *–ijanza* e *–assanza*, che possono venire da temi in *–i–* (v. però av. § 70): *pâtanza* da *pata–* (è incerto se *patâs* sia la stessa parola; GÌR*–is* sembra eteo) «piede»; *parnanza*

da *parn(a)–* « casa »; ^{G}ŠÚ.A–*anza* da ^{G}ŠÚ.A–*as* « seggio » cfr. § 6; per *zarêjanza | zarrijanza* e altri tre esempi v. ind. § 28; ^{G}*talânza* si appoggia all'incerto *^{a}llan* e all'eteo ^{G}*talla–*; $^{S.M}$*d^{a}mmaranza* solo all'eteo ^{S}*dammara–*; *lalattanza* è affiancato dal G. *lalatassi–* e dal toponimo ^{URU}*Lalatta*; *zammanza* dall'A.sg. *zamman* (se N. sarebbe ntr.); *parattanza* da *parattant–* e *parattassi–*.

Con l'elemento *–na–* visto al § 21 si hanno *ânnunnanza* e *huwallisananza*.

Il Dict. s. v. dà **mi(ja)sa–* per *mï–/mijasanza*, ma *a/i* per *massananza* « Dei », *wassinanza* « membra », cfr. ind. § 21, e *hatajannanza*.

Senza base restano: *harsanza*, *hassaranza*, *m^{i}eltanza*, *pintanza* « remi », *sahhanza* (cfr. peraltro il verbo *sahhanissa* al § 210), *umusanza* e Ú.SAL$^{HI.A}$ *–anza* « prati » (eteo *wellu–*).

§ 31. In mil. si hanno tracce d'un A.pl.c. in *–ãz* (*–uz*): *urtuz marãz | urtuwãz mar[ãz*, Decl. III § 138. Inoltre s'incontrano le desinenze *–az*, *–ez* e *–iz* (ibd. § 135–7). Salvo *uwedriz masaiz*, che sembra N. (forse « i concili divini »), per quel che i contesti tutti più o meno oscuri permettono di capire, pare che si tratti in genere più di A. che di N. pl. Comunque da tema in *–a* può esser solo *kruwasaz* in 44d59.

In licio la desinenza è diventata *–as*, ma finora l'unico esempio *ladas* urtava contro la difficoltà che è coordinato con *esedeñnewe*, che A. non può essere. Ora la trilingue a r. 20 ci ha dato la forma sicura *kddazas*, che deve significare « servos » e *siklas* reso con δύο δραχμάς, benché il numerale sia omesso. Si tratta probm. d'una svista perché è del tutto inverosimile che ci sia in licio un duale, che comunque in questo caso non si distinguerebbe dal pl.

Delle altre forme licie in *–as* solo *pladetijas* (*: przis : se–j–epris :*) sembra A. pl., ma un tema in *–i* non è del tutto escluso.

In lidio non ci sono per ora A.pl.c. certi.

§ 32. Plur. N.A. ntr.

Per l'eteo Fr. Gr. § 56 dà le desinenze *–*, *–a* e *–i*, ma pei temi in *–a–* abbiamo soltanto *–a* da aggettivi come *dannatta* « vuoti », *arahzena* « circostanti » e *kunna* « destri ».

Pel palaico Carr. 42 dà *–a* e *–sa/–za*. Quest'ultima desinenza si ha però solo in *mârza* visto al § 30. Una diversa forma si ha in *sâwaja*, che sembra corrispondere a GAL$^{HI.A}$ cioè « bicchieri » o sim., mentre *tâuwajanta*, forse analogo, è d'incerta divisione. Da un agg. in *–ka–* (cfr. ind. § 27) si avrebbe *askumâuwaga*. Probabilmente anche *tïlila* visto al § 27 è ntr. pl. col verbo al sing.

§ 33. Pel luvio il Dict. 138 dà *–a* per tutti i temi, ma per quelli in *–a* non cita esempi. Cercando si trova: *hăssa* pl. tantum? : eteo *hastai*, cfr. ind. § 15; *malhassa* v. ind. § 9 e 20; *(ú)warsa* « gocce » : eteo *warsa–*; ^{KUŠ}*sala–*? parte dell'armatura, anche eteo. L'agg. *: sapidduwa* come l'A. sg. in *–an* può avere desinenza etea.

Pel gerogl. l'unico plurale dei neutri in *–za* visti al § 9 è *átìmana* da *átimaza* « nome », la cui flessione è ora ancor più enigmatica.

In licio si hanno dei neutri pl. caratterizzati dall'attributo *ebejia* o *cbija* : *a|erawazija* « ἠρῷον », *erublija* « documento » (o « patti, ῥῆτρα » ?), *prulija* « prodezze » (?) e, senza *–ij–*, *hruttla* parte o forma del sepolcro.

In lidio le forme in *–a*, da me ritenute femm., sono state meglio spiegate da Carruba come ntr. pl.: così *laq(i)risa* « mura » al N. in 1.2, 7.1, 8.2 (*laqris–k*), al N. o A. in 2.3 e 9.4. Così anche *antola* 54.1 N. (pel D. v. av. § 35). Altri esempi sono più dubbi.

§ 34. In luvio il D. pl. è = A. pl. v. ind. § 30. Come certamente D. possiamo ricordare qui *massananza* (*parran* «davanti a)gli Dei», cfr. ind. § 21 etc.

Pel D. pl. in gerogl. *–^{n}za* : *arha^{n}za* e $^{\text{'ARH}}$*arhá^{n}za* «confini», cfr. il N.A. al § 22; per $^{\text{'TI}}$*patà^{n}za* « ai piedi» cfr. ind. § 30; per $^{\text{ÁŠU}}$*áśuwa^{n}za* « ai cavalli » cfr. l'A. sg.: *.ÁŠU áśu(wa)* irregolare; $^{\text{'DUMU–}na\text{'}}$*átìla^{n}za* da *átìla–* probabilmente « (frater) consobrinus »; DUMU–*la^{n}za* da DUMU–*la–* « frater », DUMU–*264–265–s^{an}za* da *hamasa–* « nepos ».

Senza base attestata: *Mus^{3}ka^{n}za*$^{\text{URU}}$ Μοσχίοις, *warla^{n}za*, (*320*) KARAŠ–*lá^{n}za* « alle truppe », $^{\text{'HARNAS'}}$*tarpapá^{n}za*.

In licio e già in mil. la desinenza è mutata radicalmente: *–a*, *–e*, e, probm. per analogia da temi in *–i*, anche *–ije*:

–a in *lada* (§ 6 etc.), *atla* (§ 22), *sikla* a fianco del D. sg. *sikli* e A. pl. *siklas* (§ 31), θ*urtta* (§ 8), *mahãna* « agli Dei » (§ 22);

–e in *kahbe* (§ 8), *muneite* da *muneita* (Decl. I 445);

–ije in *kñtawatije* (§ 6 etc.), *kñnijie* (§ 22) e *zkkazije* da *zkkaza* (questo più probm. N. sg. che D. pl.) forse « ai vincitori » o sim.

Nota. Le forme in *–ija cumezija* e *marazija* Decl. I 438 e 444 sono ora forse da spiegare diversamente.

§ 35. In lidio il D. pl. è in *–av* o *–ãv*, come è stato trovato da Carruba spiegando *civav* in 23.12 non come A. sg. femm., come avevo creduto io, ma come plurale. In quel passo si poteva pensare con lui a un G. « horum (*esvav*) deorum », ma come ha poi visto Gusmani (92 s. v.) il nesso analogo *esvav laqirisav* in 1.4 s. essendo coordinato con *esλ mruλ buk esλ vãnaλ* (in 8.7–9 questi due termini sono invertiti) dev'essere del pari al D. (naturalmente del pl., perché una differenza di genere non ce l'attendiamo nei casi obliqui e del resto *mru–* neutro e *vãna–* c. la escludono). A conferma si può citare *esλ vãnaλ buk esvav antolav buk esvav laqrisav* in 6.2–4 e per *ant|lola–* viene a rincalzo 4a.2 s. *buk esvav anl'olav buk esλ karolλ*, mentre la serie *buk vãnaλ esλ buk mruλ buk bλasoλ esλ buk laqrisav buk–in alẽv avlãv* in 2.6–8 dimostra che anche quest'ultimo gruppo « o a altre parti (della tomba) » è pl. 26.3 *buk esλ mruλ buk esvav maśtãv* mostra che anche *maśtãv* è un D.pl. come i precedenti e questo vale anche di *esvav mλvẽndav iskon* « a questi *m.* interi » in 2.5.

A p. 39 Gusmani dà come D. pl. anche *katofn*, che starebbe foneticamente per **katofv* (ibid. § 12) e *ĕminav*. Per quest'ultimo v. av. § 143. Quanto al primo, in 11.11 è coordinato col seguente *buk mruvaaλ*, sicché dev'essere D., più probm. del pl. appunto che del sing. (per **katofλ*). Ma non si tratta d'un tema in *–a–* salvo supporre una sincope come al § 8 e 18.

§ 36. Abl. plur.

Per l'eteo il Fr. Gr. § 56 dà la stessa desinenza del sing. *–az (a)*. Anche qui pei temi in *–a–* esempi se ne hanno solo negli aggettivi come *arahzenaza* e *kunnaz*/ZAG–*naz(a)*.

Anche per l'Istr. la desinenza *–it* vale anche pel pl. Come esempio vien dato ŠU$^{HI.A}$–*it* da *kessara–* « mano ».

Pel luvio il Dict. p. 137 dà per l'Ab.–Istr. *–nz–ati*, cioè la stessa desinenza come pel sing. aggiunta all'*–nz–* del pl. (cfr. ind. § 26). Vi si considera pl. anche XII–*tati happissâti* da $^{(UZU)}$*happisa–* « membro »: eteo *IŠTU* XII ^{UZU}ÚR$^{HI.A}$. Senonché può trattarsi dell'uso frequente del sing. coi numerali e quanto al tema in *–a–* non siamo sicuri, perché l'eteo ha *happessar*. Pure sing. sarà *părtăti* dopo *mâuwâti* « dai quattro lati » (più volte), indicato in Dict. 80 come «plur. ».

In gerogl. per l'Ab. pl. si ha D–*natĭ* con la variante fonetica D–*nâr*^{i} da D–*nâs* « dio »: luvio *massana/i–* e *nan°tî* da *na(wa)na–* « figlio ».

§ 37. In licio di fronte al sing. in *–adi* si ha una desinenza *–ade/–ede*, che non può esser semplicemente una variante fonetica e quindi potrebbe esser il plurale secondo il rapporto D. sg. *–i* : pl *–e*. L'unico esempio abbastanza sicuro è *arawazijede* 44a21, che invita a integrare *erawaz[ij]ede* anche in 44b39 e *urubli[ja/e]de* in b42. Sono in ogni caso derivati da quei neutri pl. in *–ija* visti al § 33.

Nota. *tãmade* 44b3 può essere il D.pl. di un **tãmadi*, non necessariamente Ab. pl. d'un **tãma–*. Quanto a *kudiwazade* 48.7 può contenere l'enclitica *–de* al principio della frase.

Pel lidio l'unica forma che possa esser interpretata come Ab. pl. è *civard* 10.10, se si accetta un pl. **civar* unico come il nostro *gli Dei*; significherebbe « (giura) per / su gli Dei ».

§ 38. Gen. plur.

In eteo la desinenza del sing. *–as* vale anche pel pl. ma per le persone c'è ancora una desinenza *–an*, per esempio *siunan* « degli Dei », ÌR^{M}*–amman* < *–an–man* « dei miei servi », trasferita poi anche al sg.: ^{1}*Labarnan* « di Labarna » [e LUGAL–*an* (da *hassu–*!) « del re »; v. Fr. Gr. § 62].

In luvio si dovrebbe avere un gen. aggettivale in *–assi–* formato sulla base del pl. in *–nz–*, quindi *–nzassi–* ulteriormente declinato. Ma tali forme in realtà non si trovano.

N o t a . Il Dict. p. 138 § 27 in fine ammette (con altri) un G. pl. in *-anzan*, per esempio *malhassassanzan* EN-*ja* « al signore (= mandante) dei sacrifici », ma siccome già *malhassassis* EN-*as* significa questo, ci si domanda se l'espressione ampliata non significhi a rigore « al signore dei sacrificali (scil. riti o sim.) ». In tal caso avremmo sì un pl. G., ma di *malhassassi-*. Siccome già questo è un G. agg. in *-assa/i-* si è forse voluto evitare una terza derivazione in *-assi*, ma resta pur sempre che la lingua doveva disporre di una formazione di G. in *-anzan* non aggettivale. L'analisi, già al l. cit., è naturalmente: *-nz-* del pl. e *-an* (cfr. sopra l'eteo) G. (pl.).

§ 39. In g e r o g l . da temi al s i n g . si ha un G. aggettivale in *-s.s* al N. sg., *-s.n* all'A. sg. etc. oppure un vero G. non concordante col nome reggente in *-s^{x}*, v. Gr. III § 27 s.

L'unico esempio d'un G. p l . probabile era *hasmis śuwanâs*^{2} « la genia dei cani (di K.) » (l'agg. dovrebbe finire in *-s.s*). Ma con la nuova lettura *-nais*^{2} si ha piuttosto un agg. « canina ».

§ 40. Il l i **c** i o ha una tipica forma di G. pl. in *-ã i*, il cui *-i* peraltro ne fa un agg., virtualmente declinabile come il G. agg. in *-assi-* luvio e quello in *-hi* del licio stesso. Di fatto forme declinate non se ne trovano, ma la desinenza parallela *-ẽi* dei temi in *-i-* apparendo anche al N. ne mostra il carattere d'agg. derivato (v. Decl. II p. 260). Se poi l'*-ã* sia da confrontare coll'*-an* del G. pl. eteo, non so.

Le forme in *-ãi* attestate sono *ladãi* da *lada* (§ 6, etc.), *qlãi*? da *qla* (§ 11 e 22), *θurttãi* (§ 8), *azzalãi*, di cui si ha anche l'A. sg. *azzalã* « decreto » o sim.; *mluhidazãi* da *mluhidaza*, uno dei molti nomi d'ufficio in *-aza*; *mahâi* (*ma-*, *mu-*) da *masa-* « dio » attestato in mil. (44 c 61, cfr. ind. § 34) e contenuto anche in *mahãna* D. pl. (§ 22); fors'anche *garãi* 44b62.

In l i d i o la possibilità che *-av* oltre al D. pl. esprima anche il G. pl. (v. ind. § 35) è dubbia. Come esempio può valere *civav* (ibid.) Dei tre esempi in Gusmani 39 due sono da temi in *-i-* (v. av. § 77) e uno *śfarda(v)* può essere da tema in *-a-* e probm. appunto G.pl.

b) t e m i i n *-i-*

§ 41. P r o s p e t t o d e l l e d e s i n e n z e

	eteo	pal.	luv.	ger.	lic.	lid.
sg. N.c.	*-is -ais*	*-is*	*-is*	*-is*	*-i*	*-is*
A.c.	*-in -(a)in*	*-ijan*	*-i(ja)n*	*-in*	*-i, -(ij)ẽ*	*(-v)*
NA.n.	*-i -ai*	*-i*?		*-za*		*-id*
Voc.	*-i*					
D.	*-i(ja) -ija, -ai*	*-ija*			*-i*	*-λ*
Ab.	*-(ij)az(a), -ijaz(a)*		*-(ij)ati*		*-(-ij)a/edi*	
I.	*-it*					
G.	*-(ij)as -i/ajas*		*-assi-*		*-(ij)ehi*	*(-ili-)*

pl. N.c.	*–is –ais*	*–i/es*	*–inzi*	*–i^{n}zi*	*–i*	
A.c.	*–ius, –ês, –ijas, –aus* [1]		*–inzа*	*–i^{n}zi*	*–is*	
NA.n.	*–i*				*–(ij)a*	
D.	*–ijas*		*–inzа*	*–i^{n}za*	*–(ij)a*	*–av*
Ab.	*–aza, –i(j)az*	}	*–inzati*			
I.	*–it*	}				
G.	*–ijas*					*–av*

(1) *zashimus* per *–iwus*? (Fr. Gr. § 29b).

N o t a . Un gruppo di esempi con tema in *–nti–* è trattato al § 106 in quanto ampliamento di *–nt–*.

Un buon contingente di temi in *–i–* è costituito dagli aggettivi genitivi in *–ssi–* e *–lli–* propri soprattutto del luvio e ger., ma che s'incontrano in tutto l'anatolico.

§ 42. S i n g . N . c.

L' e t e o ha la desinenza *–is*, salvo qualche esempio come *tuzzijas* accanto a *tuzzis* « esercito » per analogia dei temi in *–ja–* (Fr. Gr. § 67 a).

Qualche particolarità mostrano i temi in *–ai–* per effetto dell'apofonia, v. la tabella prec. Gli aggettivi hanno *–is* : *sallis* « grande », *suppis* « puro », *mekkis* « molto », *karůilis* « antico ».

Unico esempio di v o c a t i v o GAL*–li* = *salli*.

Il p a l . ha per esempio *dânnis* (col. D. sg. *tânnija*); incerto *h^{a}lluis*, che sembra attributo di *tab]arnas* « sovrano », *same^{i}ris* forse = UDU.NITÁ « montone » e *kuliwalis* probm. attributo di ^{d}*Kat^{a}hzipur*[*is*] (o pl. cfr. av. § 66).

§ 43. Il l u v i o è ricco di temi in *–i–*. Possediamo il N. sg. c. di *tătĭs* « padre », *ănnis* « madre », *zitis* o almeno LÚ*–is* « vir » (per tutt'e tre cfr. av. § 45, etc.); *tâuîs* « occhio » : eteo *sakuis* (cfr. av. § 63), etc.

Pel g e r o g l . possiamo citare : *tátis* « padre », *ZIT–tis* « vir », almeno come (elemento di) nome di persona, *mitìs* « servo », *watis*, « monte »; ‚SAL‚–*n^{o}tĭs* « donna » e LUGAL*–tĭs* « re ».

In l i c i o la desinenza è *–i* : *tideimi* « figlio » (o meglio fr. *enfant*, ted. *Kind*) : luvio *tittai(m)mis*, *ēni* « madre » (cfr. sopra in luvio), *tedi* probm. « padre » in base al luvio (cfr. sopra), *miñti* un'autorità, *t(e)teri* « città », etc.

§ 44. In l i d i o si ha *–is* (cioè *–iš*!): *brafrsis* forse « (con)fratello » o sim. (cfr. § I 30 n.); *śfēnis* forse « proprietà » (cfr. av. § 75). Perlopiù la desinenza *–is* compare in aggettivi in *–lis*, *–λis* e *–sis*, per esempio quelli da nomi pers. funzionanti da G. visti al § 24, ma anche da nomi comuni come *srmlis* « templare » da *ṣirmaś* « tempio », *istaminlis* « famigliare » da *istamin* (tema incerto) e altri.

Per la loro forma apocopata in *–l* v. ind. al § 24.

Aspetto di ptc. pass. in *–mi–* ha *aśẽmis*, su cui v. av. § 274.

Nota. La declinazione di *brafrsis* N., *brafrlλ* D. come quella di *Ibśimsis* «efesio», *Ibśimlλ* D., *Ibśimvav* A. comporta una sostituzione di suffisso *–si–/–li–/–va–*, per cui non conosco paralleli (un *–va–* in lidio stesso appare nel dimostr. *es–va–v*, v. av. § 146). Solo in parte analoghi sono lat. *senex*, *senis* e γυνή, γυναικός.

§ 45. Sing. A. c.

L'eteo ha la desinanza *–in*: pei temi in *–ai–* ha *–ain*, raramente solo *–in*, per esempio *zahh(a)in* «battaglia». Degli agg. abbiamo: *sallin* e *karŭilin*.

Pel pal. Carruba § 16 b dà giustamente *natipijan* (ma poi al § 27 *natipi* come possibile ntr.; cfr. però av. § 47 n.) e l'incertissimo]*ânnitalkija*[*n*.

Il luvio presenta *–in* e *–ijan*, cioè come la II[a] classe del licio (v. sotto). Così *tâtin* e *tâtĭjan*, *ânnin* e AMA–*în* (KBo XIII 260 I 30) e [*a*]*annijan* / AMA–*jan*; *zitin* (cfr. § 43); GEME–*jan* da [GEME]–*îs* «serva», cfr. av. l'Ab. sg. al § 58); *harmahin* da **harmahi–* «testa»: ger. A. sg., ,SAG, *harmahin*; *issarin* da *ĭssaris* «mano»: eteo *kesseras* c., ma anche *kessar* ntr. (§ I 42); etc.

Da agg. in *–li–*: *ădduwalin* dal N. sg. *ădduwalis* «cattivo».

Il gerogl. offre *tátin*, *HUH–ha[n]tin* «bisnonno», cfr. N. pl. *HUH–hati[n]zi* e altre forme, ma eteo *huhhant–*; *àrutin* da *àrutis* forse una moneta; *WATI–tin* da *watĭs*[2] «monte». Di vocalismo incerto: LUGAL–*tian* «re» e SAL–*n[o]tĭn* da ,SAL, *–n[o]tĭs* «donna» (cfr. ind. § 43).

§ 46. In licio la declinazione si ripartisce in tre gruppi appunto secondo la forma dell'A.sg.: I° in *–i*, cioè = N.; II° in *–ẽ*; III° in *–ijẽ*. Quest'ultimo corrisponde alle forme luvie in *–ijan* viste al § prec., ma mentre quelle alternano con *–in* negli stessi temi, in licio i temi si ripartiscono fra i tre gruppi, pur essendoci naturalmente qualche oscillazione, come per esempio da *hrzzi* «superiore» si ha *hrzzi* e *hrzzẽ*.

Esempi del I° gruppo (A. = N.) sono: *tideimi* «figlio», *ẽtri* «inferiore»; del II° gruppo: *przzi* «anteriore» A. *przzẽ*; di altri A. sg. in *–ẽ* ci manca il N.; del III° gruppo: *telẽzijẽ* «armata» o sim. sostenuto dal G. *telẽzijehi*; *ispazijẽ*, una forma di sepolcro, appoggiato dal D. sg. *isbazi*; *cumezijẽ* «βωμόν» tril. r. 7, che si appoggia al frequente suffisso *–ezi*, per esempio in *prñnezi* «famiglia» (solo al D. e al G. *prñnezijehi*) e negli etnici.

In lidio un A. sg. di tema in *–i–* è raro. Regolare sembra la declinazione di *ẽmis* A. *ẽmv* «mio» (v. av. § 143), ma pei nomi possiamo citare solo *sivraλmis* forse «protetto», A. *sivraλmn*, in cui *–v* è mutato in *–n*, cfr. però av. § 274. Una desinenza **–iv* non è mai attestata, come neanche **–iλ* al D. (v. av. § 52).

§ 47. N. A. sing. ntr.

Per l'eteo vale come esempio [NA4]*huwasi* «stele sacra» sim. e [DUG]*ispantuzzi* «bótte», la cui declinazione collima con quella dei nomi di

gen.c. (salvo naturalmente il N.A.pl. = sg., v. av. § 72). Degli agg. abbiamo *salli*, *suppi*, *mekki*, *karūili*.

In pal. Carr. a p. 43 § 17a dà come esempio incerto *natipi*, ma nel « Lessico » a p. 65 sembra abbandonare quella proposta (e già al § 16 b dà *natipijan*, com'è detto qui sotto).

Nota. Difatti dei tre passi citati il primo e solo contesto completo A 1 IV 12 + 1[8] *kuin* (–) *natipijan* fa pensare a una costruzione come eteo *kuin* ^{L}KÚR *uhhun* o lat. *quos hostes vidi*. Un'analisi *natipi-j-an* non è esclusa, ma urta contro la difficoltà che le particelle dovrebbero essere affisse alla parola iniziale (di frase e di capoverso) *w]arkija*. Nel 2° passo 2 B_2 17 *natipi kui* può aversi un D.sg. (così a p. 45 da Kammenhuber, Pal. 79) e anche in 4.22 *n]adipi kut[a*?... si potrebbe avere una forma (in senso lato) del relativo. Probm. connesse sono le forme *nadipanta* 6.6 e *nadipantawalli* 6.4 in contesto distrutto.

§ 48. Pel luvio il Dict. a p. 137 § 27 dà zero come desinenza dei sostantivi e *–an* come quella degli agg. in *–i*. Come esempio dei primi è dato ^{G}*k*^{a}*ttaluzzi* (anche eteo « soglia », la cui unica attestazione è però integrata: ^{G}*k*^{a}*ttaluz[zi]sa* e comunque sarebbe in quel « caso in *–sa* », di cui s'è detto al § 25. Qui in particolare la parola viene dopo una serie di N. sg. (l'ultimo è [GU]NNI–*tis* = *hassanittis* « focolare », con cui essa dev'essere coordinata. È dunque un N. e quindi plurale, come s'è proposto al § 25: « le soglie ». Un esempio di sostantivo ntr. sg. in *–i* resta ancora da trovare.

Per gli aggettivi gli esempi sono due: *kisamman* dal ptc pf. pass. *kisammi–* « pettinato » (cfr. av. § 267 con altri esempi) e *atupalassan* da **atupalassi–* da *adupli* « abito da festa » et. o luv.

Nota. Si possono aggiungere *tūlijassan* da *tulijassis* « assembleare » (cfr. ind. § 21 e av. 72), *kursassan* da *ku(wa)rsassi–* (cfr. ibid.) « militare », *hūppassan* « ? » 89[.6/88 III] 3 da *hūppi* (Dict. 167 IV 14 in cont. distr.)

Di *tanimmassan* da *tani/ama/i–* « tutto » il Dict. 90 dice: gén. adj. cas incertain « de tout, tous? ». Ma siccome nel passo in questione (88 III 6/89.8) prima c'è ...*năssan*, mi par chiaro che si tratti di due esempi di questa forma.

Di *wallunasan* (cfr. ind. § 20) il Dict. 106 dice solo « sg. acc. »; probm. « ntr. » è stato dimenticato. Questo ntr. sembra anzi sostantivato, perché il passo 88 III 12 dice: *anta–wa–sta* ~ *wâni uppanta*[. L'ultima parola, probm. completa, è il verbo, forse « han mandato » (cfr. av. § 266 s.), *wâni* è « alla pietra » (Dict. 106), sicché ~ dev'essere l'oggetto. Se *walluna–* fosse un infin. (cfr. av. § 259), si avrebbe una forma analoga a quelle viste al § 20 *nahhuwassi–* e *warhuwassi–*, ma tutta puramente luvia. Senonché *walluna–* mi sembra difficilmente derivabile da *walli–* « (sol)levare » e resta isolato.

Anche in gerogl., eliminati i neutri in « *–ī* » diventato *–za* (v. ind. § 9), la situazione è la stessa. Il presunto **hali–* Gr. § 37 è attestato solo al pl. (v. av. § 73). Se gli astratti luvi in *–hit–* (v. av. § 94) fossero anche in gerogl. tali o ridotti a temi in *–hi*, non si sa ancora. In questo 2° caso si potrebbe forse ricordare ‚239a ‚*karpártahis*^{3} pl. A. (Gr. § 48).

§ 49. In licio salvo i neutri plur. in *–(ij)a* (v. § 10 e 33) il neutro non si distingue dal gen. c.

In lidio i neutri in *–id* sono numerosi. A parte stanno *śrfaśtid* e *teśaśtid* « destro / sinistro » (o viceversa) in 5.2 s., che sono chiari in quanto concordano con *Sivãmlid* e *Mẽlalid*. In quei due agg. abbiamo un suffisso *–ti–*, altrove sempre il *–li–* del G. dei nomi personali (cfr. ind. § 23) come appunto nei due nomi or ora citati e a cui se ne aggiunge una serie di altri elencati da Gusmani a p. 235 III[a] col.

Nota. Carruba osserva una certa somiglianza tra *śrfa–* e il tema del luvio *is[a]rúili–* « destro » (« sinistro » in luvio è *ipala/i–*). Questo sarebbe importante per determinare quale dei due termini è « destro » e quale « sinistro ». Che poi il termine per « sinistro « si sia perduto, è un fatto frequente (ricorderò solo il greco e lo spagnolo).

§ 50. Sing. D.

In eteo la desinenza oscilla, anche in una stessa parola, tra *–i* e *–ija*: per esempio *tuzzija* (§ 42), ma [G]*hulugannì(ja)* « cocchio », *halhaltu(m)mari(ja)* « pietra angolare » e, pei neutri (§ 47), [NA4]*huwasi(ja)*, [DUG]*ispandu(z)zi(ja)*.

Pei temi apofonici in *–ai–* (§ 42) abbiamo *zahhija* « (a) battaglia » e *zashija* « (in) sogno », ma *lingai / linkija* « (al) giuramento » e, pei neutri, *hastai* « (all')osso ». Per gli agg. *sallai*, *supp(a)i* e *suppa(ja)*.

In pal. abbiamo accennato al possibile *natipi* al § 47 n. È sicuro il n. pr. d'origine cattica: [d]*Kat[a]hziwúri* dal N. *–puris* (§ 42).

Pel luvio il Dict. 137 s. dà: « Les thèmes en *–i–* et consonantiques ont *–i*. Ex.: *anni*, *tadi*, ÍD–*i* – – –; mais *ya* dans *Lulahiya*, *ulanteya*, etc. ». Questi due ultimi fanno dunque eccezione (il tema è certo e l'A. sg. è in *–ijan* per l'uno e *–t]ejan* per l'altro). Si può aggiungere D. *ziti*, cfr. ind. § 43.

Da agg. in *–alli–* abbiamo per esempio *hirutalli*, cfr. § 109.

Nota. Singolare il « sg. dat. » *im(ma)rassa* (–) [d]IM–*assanza*, in cui mi sembra si debba piuttosto scorgere un composto, la cui prima parte dovrebb'essere in una specie di forma « tematica ».

§ 51. In geroglì. abbiamo *tátĭ*, *HUH–hatija*, LUGAL–*tĭ*, SAG–*ti* « persona », SAL–*tî* « donna » (§ 45), *WATI–tĭ* « monte » (ibid.); [d]*Pahalatija* da [d]*Pahalatis*[2] dal semit. *Ba'alat* « la (divina) Signora », [1]*Tuwatija* da [1]*Tuwatĭs*, *Sapija* da *Sapis*, etc. Anche qui una separazione di *–ĭ* da *–ija* è dubbia.

In licio i temi in *–i–* han sempre il D. sg. in *–i*, per esempio *tideimi* (§ 43), *epñnẽni* nome di parentela, *esedẽñnewi* « consanguineo » o sim., *hrzzi* (§ 46), *ẽni* (§ 43), *wedrẽñni* « civico », *t(e)teri* « città », *isbazi* (§ 46), etc.

§ 52. In lidio il suffisso del D. sg. è *–λ* come per i temi in *–a–* (v. ind. al § 13 anche per la sua presunta origine), ma mentre là ne risulta la desinenza *–aλ*, qui, evidentemente pel carattere palatale dello λ, l'*i* del tema viene assorbito e scompare: non si ha quindi mai **–iλ*, ma solo *–λ*. Che si tratti d'un tema in *–i*, ne siamo sicuri nel caso del suffisso aggettivale *–li–*, per cui di fronte al N. sg. *–lis* sta al D. *–lλ*.

Esempi: *arlḷllis*, D. *arlḷll* e *arlilλ* « ereditario »; [*Ar*]*timulis*, D. *–lλ*, *Bakillis*, D. *–llλ*; *Katovalis*, D. *–lλ*; *Bakivalis* (ntr. *–lid*, cfr. § 49), D. *–lλ* e

così [*K*]*arolis*, *Karolid*, D. *Karolλ* e *Sivãmlis*, *–lid*, D. *–lλ*. Senza N.sg.c. resta *Sabλalid*, D. *–lλ*. Inoltre *qaaslλ* dal N. sg. *qaaslis*.

Quanto a *karolλ*, una parte della tomba (diverso dal n. pers. *Karolis* visto sopra), l'unica sua altra forma *karolaś* (sempreché non appartenga al n. pers.) può essere forse, come pensa Carruba, un A. pl. (cfr. ind. § 35 e av. § 71). Per l'*–a–*, che dapprima sorprende, cfr. av. al § 62 *–qaaslad* e al § 88 *qaλmλad*.

§ 53. Forse originariamente formato con lo stesso suffisso *–li–* da *ser* « sopra » conservato in eteo si ha lid. *serli–* (*selli–*) « autorità » (cfr. ted. *Obrigkeit*). L'etimologia è stata proposta da Neumann e Gusmani, v. questo a p. 194. In eteo si ha soprattutto il verbo *sarlâi–* « innalzare » e così press'a poco in gerogl., con in più il passaggio semantico a « offrire » e in particolare « libare » o sim. (cfr. ebr. *śʻly* « offrire su » H. A. Hoffner, JNESt XXIII (1964) 67 e ancor oggi nella messa « l'elevazione »). Comunque da lid. *sellis* si ha al D. *selλ(–k)*.

Esempi s e n z a il suffisso *–li–*: *asẽmis*, D. *–mλ* « teste »?; *śfardẽti(s–k)*, D. *–ẽtλ* (per altre forme v. av. § 77 e 96).

§ 54. S i n g . I s t r . e A b .

Sono distinti solo in e t e o , dove per l'Istr. da temi in *–i–* abbiamo per esempio *halkit* « grano », ^{G}*hulukannit* e pei neutri ^{DUG}*ispanduzzit*; pei temi in *–ai–* *zashit* e (ntr.) *hastit* (cfr. per tutti ind. § 47); per gli agg. *suppit*.

L'A b. è in *–i* (*j*) *a z* (*a*) : *tuzzijaz*, *halkijaza*, (ntr.) ^{NAA}*huwasijaz*, ^{DUG}*ispanduzziaz*; ^{G}*hulugannijaz* sta accanto a ^{G}*hulugannaza*. Pei temi in *–ai–*: *zahhijaz(a)*, *linkijaz(a)*, *zashijaz*.

Negli a g g e t t i v i si hanno resti di apofonia: *sallajaz*, *karũilijaz* da *karũilis* « antico »; *meqqajaz* da *mekkis*, *suppajaz(a)*, ma anche *suppaz(a)*.

§ 55. In l u v i o il Dict. 138 insegna: « à l'abl. instr., la voyelle *–a–* de *–ati* est commune à tous les thèmes: *mallit–ati*; *anniyati*; *waššarahitati*. Mais *iššari–* fait *iššarati* tandis que *uwani–* fait *uwaniyati* ». Ci sarebbe dunque una ripartizione in due classi, con e senza *–ij–*, come s'è visto in licio al § 46.

Alla p r i m a classe (senza *–ij–*) appartengono inoltre: *h^{a}rmahăti* (§ 45); *aulati* che si appoggia all'eteo $^{UDU/UZU}$*auli–*; *ălăti* sostenuto dall'A. sg. *alin* e pl. *ălinza*; *t^{a}rmati* da *t^{a}rmis* « chiodo » : eteo *tarma–*; *tawanâti* dal N. sg. *dâũwanis* (anche l'eteo ha l'A. sg. *dawanin*).

kulustanati di fianco al D. sg. ^{G}*g^{u}llust|dă(n)ni*, che in virtù del § 58 contro § 12 depone per un tema in *–i–* (così Dict. 56); analogo *arpuwanâti* col D.? sg. *arpuwanni(ja)* « infelice » : eteo *arpuwant–*.

Da agg. in *–li–* (ma cfr. anche av. § 59!) : *ădduwalati* (§ 45), *âpparant|dati*|EGIR*–parantati* « futuro », A.sg. *apparanti^{e}|in*; *is^{a}rũilati* dal N. sg. *is^{a}rũilis* « destro ». Il Dict. 51 s. lascia incerto *ipala|i–* « sinistro », Ab.sg. *ipalăti*, e *sahuidali–* « regolare », Istr. *sahuidă*[*l*]*ati*. Però *mũdamũdaliti* con un'altra forma oscura in *–lisa* (§ 72).

§ 56. La questione della separazione o meno e del significato di *manna-(hu)wanni-* e *mannakuna-*, questo certamente « corto » : eteo *maninku(ant)-*, l'altro forse parte del corpo, è intricata, com'è accennato in Dict. 68 con rinvio a WZKM LIII 216 s. Del 2° si ha l'Ab. sg. *mannakunàti*, dal primo *mannahunnati* e l'A. sg. *[mann]ahuwannin / mannawannin*, che ne assicura il tema in *-i-*.

Da temi in *-mmi*, ptc. pf. pass. (almeno in origine), si hanno: *hurammati* attributo dell'eteo *gimraz* « steppa »; *kuramati* col D.?sg. *kûrammi* e le due lunghe forme *hirutanijammati* dal ptc. di *hirutanija-* « far giurare » o sim. e *tiwatanijammati* (in 58 II 3 immediatamente dopo il prec.), cfr. av. § 175 n. 2.

§ 57. Forse a un ptc. pf. pass. risale anche *tana/ima/i-* « tutto » (cfr. ted. *gesammt*): gerogl. *tan(a)mĭs*, da cui in luvio sono attestati solo l'Ab. sg. *tanamat[i]* e il N. pl. *[ta]niminzi* (D^{M}*-zi*), nonché un G. *tanimmassan*, per cui v. ind. § 48 n.

Con uno strano raddoppiamento si ha *sappatammimmati*.

Senza base restano *ălalattati* e *wasatati*. Incerto se tema in *a* o *i*: *părtăti* « lato » (?; cfr. ind. § 36).

§ 58. Oscilla tra *-ati* e *-ijati* l'agg. dal tema incerto *a(r)ra(i)-/ari-* « lungo » : gerogl. (*,37*$_{it}$)*àr*^{i}*ja-*. In Dict. 30 *ârati* è assegnato al sg. e *ârrajati* al pl. Di questo o meglio del suo sost. *ussati*/MU$^{HI.A}$*-ti* abbiamo detto al § 16, che non presenta caratteristica di pl., e questo vale anche dell'attributo. Al contrario *]arâti*, almeno in 16 I 12, è seguito immediatamente da *massanassanzati*, che è un chiaro Ab. del plurale (anche se subito dopo si dovesse integrare *wasarahitati* « per benevolenza », di nuovo al sing.). Comunque il tema del nostro agg. risulta dall'A. sg. *arin* e dal N.pl. *ârrainzi* (KAS$^{HI.A}$*-anzi* « vie »).

Solo *-ijati* si ha in : *ta[tija]ti* (§ 43), GEME*-jati* dal N. sg. [GEME]*-îs* « serva », A. GEME*-jan* (cfr. § 45); URUDU*-jati* dal N. sg. URUDU*-is* « di rame »; ^{L}*hapirijati*, sg. A. ^{L}*ha(p)pĭrijan* « nomade »; [^{L}*lŭl*]*ahijat[i]* dal N. sg. ^{L}*lulahĭs*, A. ^{L}*lu(û)lahijan*, D. *lûlah*^{i}*eja*.

du[ú]inijati dal N.sg. ^{d}*Dŭinîs* probm. «Cerere » > « grano » o sim., cfr. pel determ. l'eteo $^{(d)}$*halki-*, A. sg. *dŭinin* : eteo ^{NINDA}*duúnin* Fr. HWb 228 b « ein Gebäck ».

§ 59. Da agg. in *-li-* (cfr. ind. § 55) : *parit[ta]rwallijati* accanto all'A. sg. *pari(t)t*^{a}*rwallijan* « risanato » (?) e il suo contrario *irwalijati* accanto all'A. sg. *êr(hû)wallijan* e il N.pl. *[êrh]ûwalijanzi* : eteo *irmala-* « malato », *[úi]tant*^{a}*llijati* accanto all'A.sg. *[úita]ntallijan* e pl. *úitantallijanza*.

Senza base restano: *wărijati* e *zarwanijati*.

Dai G. agg. in *-(a)ssi-* abbiamo alcuni Ab. sg. in *-assati* : *tawassati / dâuwassati* dal N. sg. IGI$^{HI.A}$*-wassis* « oculare », da cui anche l'A. pl. IGI$^{HI.A}$*-wassanza* e l'Ab. pl. *d/tâuwassanzati*; ^{UJRU}*Ninuwawannassati* 30.3 da **Ni-*

nuwawanni– « ninivita » (in Dict. va cercato a p. 130 e 139); *wârhuwassâti* resta senza base (cfr. ind. § 20).

§ 60. Il gerogl. presenta qualche esempio incerto: LUGAL–*tijâr*^{i} *TAPAR–jatî* « per comando regale » (?) Sult. 9 mz. fr. 36 (resta tema in *–i–* solo se si ammette una formazione come licio *–ijadi* > *–ijedi*, v. qui sotto); SAG–*tati* (il tema è incerto) probm. coll. o pl. «dalla gente» (Gloss^{2}. 175); SAL–*tîti* (ibid. p. 177) incerto per più ragioni.

In licio si ha con *–edi* della I^{a} classe: *meredi* da *meri* « legge »; *erbbedi* da *erbbi*, *esbedi* da **esbi* (o **esbe*?) « eques » e il parallelo *pededi* probm. da **pedi* « pedes ». Da G. agg. in *–hi* : *Padrãtahedi* e forse *pd*[*dãtah*]*edi* (cfr. più sotto in nota pel contesto) da *pddãtahi* (e questo a sua volta da *pddãti*). In vista della frequenza del suffisso d'agg. *–ẽni*, *–ñni* si possono riportare qui anche *mrbbẽnedi*, *murẽnedi* e *qehñnedi*. Più incerto (*A*)*hẽmenedi* « achemenide » (?). Con suffisso *–ezi* degli etnici : *Medezedi* « medo »?

Nota. Gli Ab. citati s'accumulano in 44a35–7 *: izredi : pededi :* e poi *: esbedi : (A)hẽmenedi : Trm̃mil*[*ije*]*di : se Medezedi : Padrãtahedi : (A)hqqadi*[*jed*]*i : se mrbbẽnedi :*

§ 61. In mil. si hanno : *sucredi* da *sucri* « benevolo »; *kustedi* da *kustti*(*–ce*); però *kbadasadi* dal G. *kbadasi* (da *kbada*|*i–*).

Con *–ijedi* della II^{a} classe: *señnahijedi* da **señnahi* forse « senior », da cui l'A. sg. *señnahijẽ*; *Trm̃mil*[*ije*]*di* da *Trm̃mili* « licio » (cfr. sopra la n.); *sersseizijedi* dopo la serie .....*taddi : plm̃maddi : se qehñnedi : pd*[*dãtah*]*edi :*.

In mil. *prijelijedi* da **prijeli* forse « prescrizione » o sim., da cui *prijelija*, forma oscura. Fors'anche *tuwijẽdi*, con strana grafia, da *tuwi* « voto ».

Oscilla tra le due classi *punãmadedi* / *punãmadijedi* da *punãmadi*, che in origine dev'essere stato l'Ab. di **punama* « ποίνημα » (?)

§ 62. In lidio, dove al § 13 abbiamo visto dei possibili Ab.sg. in *–ad*, non ce ne sono in *–id*, sicché tutte le forme in *–id* sembrano N.A. sg.ntr. (v. ind. § 49) o 3^{e} pers. pres.–fut. (v. av. § 194). È possibile che come in luvio (§ 55) si sia generalizzato *–at*(*i*) a scapito di **–it*(*i*); in licio la metafonesi avrebbe conservato o ripristinato *–edi* a fianco di *–adi*. Difatti si ha lid. *ni–qaaslad* col. D. *ni–qasllλ* composto di *qaasli–* (§ 52) con la negazione.

§ 63. Sing. Genitivo.

L'eteo ha *halkijas*, *tuzzias*, ^{NA4}*huwasijas*, ^{DUG}*ispantuzzijas*; da temi apofonici in *–ai–* : *zahhijas*, *linkijas* e *lingajas*, *hastijas*. Dagli agg. : *salla*(*ja*)*s*, *suppajas* e *karñilias*. L'aberrante *halugannas* viene spiegato dal Fr. Gr. § 67 b come analogico da temi in *–a–*, mentre *sallas* verrebbe dalla contrazione *aja* > *a* (ibd. § 15).

In pal. si trova *pashullasas*, che viene giustamente spiegato come un G. agg. alla luvia. Ma siccome resta un esempio isolato, sorge il sospetto che sia una forma intrusa.

In luvio è stato generalizzato *–assi–* a scapito di *–issi–*, che si è conservato solo in ^{d}*Jarrissis* da ^{d}*Jarri–* (arcaismo sacrale?). Altrimenti si ha *–assi–* : *d|tauwassi–* da *dâuîs* « occhio » (§ 43); *h^{a}rmahassi–* : *gerogl.* ^{SAG}*har-*[[*ma*]]*hasa* da *harmahi–* « testa »; DUMU–*annassi–* da DUMU–*nis*; *tijammassi–* da *tijammis* « terra » : et. *tekan* (§ I 36); fors'anche *atupalassan* da *adupli–*, un elemento del vestire (eteo?).

§ 64. In gerogl., come s'è detto al § 22, si ha un vero G. accanto al tipico G. agg. luvio:

a) LUGAL–*tis*, ^{1}*Pan^{o}muwatïs* (tra l'altro col ntr. *átimaza*), ZIT–*tïs*, ^{1}*Tuwatïs*, $^{\cdot ro\cdot}$*warpasa* (ora anche Körkün A 2 fn. fr. 4 con Ê–*n* « casa ») da *warpi–* (A. sg. ^{ro}*warpin*); KUR–*najasa* EN–*jas*; etc. Così anche ^{1}*Suhisa(i)* accanto all'agg. ^{1}*Suhisas*.

b) *Warpalawasas*, *Kamanasas*, *LA×ZA–masa(i)s*, etc. Vedi Gr. §§ I 20–2 e III 27–8 (coi necessari ritocchi di lettura).

§ 65. In licio il G. è in *–(ij)ehi*:

a) senza *–ij–* : *ẽnehi*, mil. *ẽnesi* (§ 43 e 51), mil. *tedesi* (§ 43), lic. *esbehi* e *merehi* (§ 60); *miñtehi* (§ 43); *wedrẽñnehi* e *pñtreñnehi* (§ 51). Lo svista d'uno scriba *kbideñ*[[*ne*]]*hi* ci priva d'un esempio.

b) con *–ij–* : *prñnezijehi* e *telẽzijehi* (cfr. § 46).

Nota. La desinenza *–ehi* appoggiata dalla metafonesi ha invaso anche il campo dei temi in *–a–*: *kñtawatehi* (§ 6, etc.; e *Malijehi*, almeno se si parte da *Malija* e non da *Mali* « Atena »). Cfr. anche *ehetehi* al § 22.

In lidio dai nomi di persona si ha un G. poss. in *–li–* (§ 23). Da temi in *–i–* si trova solo *Kumlilis* N.sg.c. col suo neutro *Kumlilid*. Si può come affine ricordare *arlıllis* (§ 52).

§ 66. Plur. N. c.

L'eteo ha secondo Fr. Gr. § 66 prevalentemente *–is* pei sostantivi: *halkis*, *halhaltumarês*, *lingais* e *–es* per gli agg.: *sallaês*, *sauppaês* (*suppis*), *meggaês* (*mekkês*), *karu̇iles* (*karu̇ilias*).

Anche in pal. troviamo *–i|es* : per esempio *kuwâis* (*–a–tta*), *kuwanis* e *warlahis* sono ciascuno soggetto di *t^{a}kkuwantes asandu*. Cfr. a. ind. § 27 in fine.

Il luvio ha *–inzi* : *tatinzi* (§ 43 etc.); *huïstinzi* da *hûîstis*, A. pl. [*h*]*ûistinza*, cfr. et. ^{NA4}*husti|a–* un minerale (?); D^{M}*–ninzi|–enzi* probm. = *massanin*[*zi*] KBo VIII 130 II 10 (cfr. ind. § 21 etc.); probm. anche]*lâli^{e}nzi* IBoT II 28 II 11 = EME^{M}*–inzi* da EME–*is* sg. N., A.–*in|lâlin*.

§ 67. Per le forme in *–ssinzi* e *–mminzi* possiamo ritenere probabile una base *–ssi–* (§ 63) e *–mmi–* (v. av. § 266 ss.): *arânassinzi*, *annassinzi* (da *anni–* « madre » § 43), *ŭdnassinzi* (cfr. A.sg. *ŭd]nassin* e pl. *ŭdnassinza*) « del paese », *waspantassinzi* « della vecchiaia ». Meno sicuri: ^{d}*Sausqâssinz[i*, *tarmâssinz[i*, *wanassinz[i* « di pietra » (cfr. ind. § 48 n. e av. § 72), *p^{a}rnâssinz[i*, ^{d}*Te]lipunassinzi*.

Da ptc. pf. pass. in *–(m)mi–*: *aijamminzi* « fatti »; *a]nnarumminzi* e ^{d}*Annarummi^{e}nzi*; *lalinaimi^{e}nzi* (dal sg. N. *lalînaim^{e}is*); *sapijaimi^{e}nzi*, *bastaimenzi* dal sg. N. *mastaimis* (si basi che *ba* e *ma* differiscono solo per l'inclinazione dei tre tratti minori); *tittalitaimenzi* dal N. sg. *[titt]alitaimes*; *: p^{a}rkuwaiminzi* e ... *w]az[z]ai[mm]inzi* IGI$^{HI[.A?}$... « occhi .....ati » 144.2 (se la lettura regge, cfr. lic. *wezzeimi*, un nome di parentela).

§ 68. In un gruppo d'esempi si ha *– a i n z i* : *kummaînzi* e *k^{u}mmainzi* « puri » con l'A. pl. *k^{u}mmajanza*; *ârraînzi* (§ 58); *usandarainzi* et. *usantari–* « gravida »; *âsh^{a}rnummai[nz]i*; probm. anche ... *p]ainzi(–j–at asandu)* 78.15.

Non vale la pena di ricordare altre forme in *–inzi* senza base, avvertendo però che qualche volta *–inzi* sembra invadere anche la declinazione in *–a–*: così ^{d}EN.ZU*–inzi* da ^{d}E]N.ZU*–as* cioè *^{d}*Armas* « Luna », ma gerogl. ^{d}*ARM–mi/a–*. Diverso ^{d}*îtmarinzi* : eteo *êtmarês* vaso di culto divinizzato : pl. A. ^{d}*îtmarianza* : et. ^{d}*itmarius*.

§ 69. In g e r o g l . abbiamo *táti^{n}zï* (§ 43, etc.), *HUH–ha^{n}ti^{n}zi* (§ 45, etc.), LUGAL*–ti^{n}zi* (§ 43, etc.), *ZIT–ti^{n}zi* N. e A. *ZIT–tî^{n}zî* (§ 45), $^{\cdot TI}$*.pati^{n}zi* (anomalo, cfr. § 34, etc.), $^{\cdot 59}$*.àruti^{n}zi* (§ 45).

In l i c i o l'unico esempio di N. pl. è *tideimi* (§ 43, etc.). Ora nella tril. 6 e 13 s., anche *epewẽtlm̃mẽi*, v. av. § 76.

In l i d i o non ci sono esempi sicuri.

§ 70. A c c . p l . c .

In e t e o : *halkius* (*halkes*), *tuzzius* (*tuzzijas*) e pei temi in *–a i – lingaus*. *Zashimus* è una grafia per **zashi(w)us*. Per gli a g g . *sallaus* (*sallius*), *suppaus*, *meggaus* (*mekkus*).

In l u v i o il pl. A., ma anche D. è in *–inza*: *ălinza* da *ăli–* (§ 55), LÚ*–inza* = **zitinza* (§ 43 etc.), *h]uistinza* (§ 66); *punatinza* da *pûnates* sg. N.?; SAL*–attinza* cfr. A.sg. SAL*–in* cioè *SAL*–attin*?; GUD*–inza* dal N.sg. GUD*–is* e A. GUD*–in*; UDU*–inza* cioè **hawinza* del N.sg. *hâûîs*; *wallinza* cfr. sg.A. *wallin* e forse eteo *walla–* « coscia »; HUR.SAG*–tinza*, cfr. gerogl. *wati–* « monte ». Oscilla ÍD$^{HI.A}$*–inza* e ÍD^{M}*–anza* dal sg.N. ÍD*–is*, D. *–i* (§ 50).

Da G. a g g . in *–a s s i –*: *hîrutassinza* dal sg. N. *hiru(ú)tassis* e A. *hĭrutassin*; *taparuwassinza* dal sg. N. *–wassis* e A. *–wasin*; *útnassinza* (§ 67), *h^{u}rkilassinza* (LÚ^{M}*–inza*) *tatarijamma(na)ssinza* dal sg. N. in *–assis* e A. in *–in*; *haratnassinz[a]*, *hishisassinza*. Mutilo ... *suwassinza*.

Da agg. in *–alli–*: *:t[a]rpanallinza* cfr. sg.A. *t[a]rpanallin*; *k[a]ttawatnallinza* dal sg. N.: *k[a]ttawatnallis* : eteo *kattawannallis* « vendicativo ».

Senza base restano: *hûwalminza* secondo me « vermi », *hapinninza*, *zarpinza*, *allatinza* e Á[HU]*–inza* « aquila ». Mutilo forse . . .*h[a]rrani[e]nza*.

§ 71. In licio abbiamo *tideimis* (cfr. ind. § 43, etc.), *tucedris* dal sg. *tucedri* «statua», attestato più volte, ma sempre in contesti lacunosi, sicché solo in 44b43 e 54.1 si può definirne il caso, probm. A.; *przis* «anteriori» (cfr. ind. § 46 e av. 298); *epris* da *epri(–ti)* 44c14 e mil. *epri–ce* 44d47, probm. derivato di *epi* (§ 286); e ora nella tril. r. 3 *pddẽne–hm̃mis* dal sg. N. *pddẽnehm̃mi*.

In mil. *qetbeleimis*, probm. ptc. pf. pass. (v. av. § 266 ss.), e *(E)rbbinezis* da un derivato in *–ezi* (cfr. ind. § 3) da *Erbbina* (su monete; il G. *Erbbinahe* 44a25).

Pel lidio un esempio incerto *karolaś* ind. al § 52 in fine.

§ 72. Plur. N.A. ntr.

In eteo si ha [NA4]*huwasi*; per gli agg. *salla*, *suppa*, *meggaja* e *karũila* (cfr. per tutti § 42). Però anche *sakuwa* « occhi » ha un sing. *sakuis* « occhio, fonte », cf. it. *corno|corna* o russo *rog|rogá* « id. ».

Anche in luvio per « occhio » si ha sg. N. *dâuîs*, pl. N.A. n. *dâuwa*.

Pel luvio il Dict. p. 138 § 27.5 dà: « au neutre pl., *–a* est commun à tous les thèmes, y compris ceux en *–i–*. Ex.: *adduwal–a*, *taparu(w)–a*, *tuliyašša* : *tuliyašši–* ». Per *–assa* da *–assi–* si possono aggiungere: *kurs]assa* cfr. § 48; *wa[n]asassa* 133 II 15, se connesso col N. pl. *wanassinz[i]* « di pietra » (§ 67); *irhûwassa* e *irwass[a]* « di malattia », ma senza N. sg.

Senza base e perlopiù in contesti che non ne permettono la determinazione: *istanzanassa* [cfr. forse eteo *istanza(na)–* « anima »] Bo 407 I 10, *salawassa*, *s]urasûrassa* (in eteo c'è un uccello *surasura–*) XXIX 104.5, [d]*Zilipurassa* 108.10, *h]*[a]*rnâssa*. Una volta si ha *–essa* : *masharessa*.

Qualche esempio presenta *–asa*, ma allora sorge il dubbio che si tratti del suff. *–sa* del § 25. A questo penserei soprattutto per *mũdamũdalisa*, cfr. al § 55 im fine *mũdamũdaliti*. In dubbio sarei per *dûwasa*, mentre per [d]*Pirwasa* il Dict. dà decisamente: G. agg. pl. ntr.; cfr. infatti § I 58.

§ 73. Pei ptc. pf. pass. troviamo *–a(i)mma–*: senza base *walijam–ma(–ti)*, *taparamma*, *kîsamma*. . .? 88 II 14 (cfr. § 48), *]dũpsamma*, *:marusamma*, *sak[a]ldamma*; *kinuhaimma*, *]kaluttaimma* 143.5 (cfr. in Dict. il verbo *kalu(t)ta(n)ni–*), *]k[a]ntâimma*.

Anomalo *–ima* in *:la]warrima* « rotto »; fors'anche *lalâma* dal N. sg. *:lalami[e]s* « ricevuta » o sim.

Da agg. in *–li–* (eventualmente sostantivati): *adduwala* dal N. sg. *ăḍduwalis* (secondo il Dict. più precisamente da un *adduwal* sostantivato); *măntălla* dal N. sg. *mant[a]llis*; *malhas[a]lla* da **malhasalli–* parallelo a *malhassassis* «sacrificale». Altre forme in *–a(l)la* : *hissalla* (cfr. eventlm. eteo [G]*hissa–* « timone »), *mimitala*, *puwalâ*, *ta[?]rupijalla*, [G]*zappalâlla*.

Per *parijanalla* il Dict. ammette un tema *-nal(la)-* dato l'A. sg. in *-nallan*, a cui ora si può aggiungere l'Ab. *parijanallaz* KBo XII 139.7, ma sarebbe un caso pressoché unico.

Pel gerogl. posso citare solo il dubbio *halija* «giorni», cfr. ind. § 48.

Se in licio i N.A.pl.ntr. in *-ija* (§ 39) siano, almeno in origine, da temi in *-i-*, non so dire.

§ 74. Plur. D.

In eteo la desinenza è *-(i)jas*: *halhaltummarijas*, e per gli agg. *sallajas*, *suppajas* (*suppijas*), *karũilijas*.

In luvio il D. pl. è = A. pl., v. ind. § 70.

In gerogl. si ha la desinenza *-ⁿza*, cioè quella del D.A. pl. luvio: *tátiⁿza* (§ 43 etc.), [*HU*]*H-hatàⁿza* (§ 45, etc.), LUGAL-*taⁿza* e *-tiⁿza* (§ 43, etc.), SAG-*taⁿza* (§ 51 e 60), *pataⁿza* e *parᵒⁿza* (§ 34).

In licio la desinenza è *-e* o, nella 2ª classe, *-ije* (per questa cfr. sopra et. *-ijas*): *tideime* (§ 43, etc.) e così probm. *meleime*, *erbbe* (§ 60), *przze* (§ 46 e 71), *mere* (§ 60), *esedẽñnewe* (cfr. ind. § 31). Senza N., ma probabilmente con un suffisso di numerale *-mmi* (**-ẽmi*) si hanno *mupmme*, *tupmme* e *trppeme*. Senza base anche *lihbeze* e *huwetẽne* (ma cfr. i frequenti suffissi *-ezi* e *-ẽni*). *Trmmile* si ha più volte, *Trmmilije* solo in 65.20.

§ 75. In mil. *truijele* da *truj[i]eli*, *zi-rẽple med-erẽple* probm. da *erẽpli*.

In *-ije* si ha *mmije* da *mmi* (Decl. II p. 247) e, senza base, ma anche questi da suffissi frequenti: *tupelezije* e *huwelije*. Anche in mil. *tulijelije* da *tulijeli*.

-ije invade anche la declinazione in *-a-*: *kñnije* e *kñtawatije* (§ 34).

In lidio da temi in *-i-* si ha *śfẽnav* dal N. sg. *śfẽnis* «proprietà». Contro quest'interpretazione di Carruba Gusmani ha obiettato il parallelismo dei due nessi *nik bis nik bil śfẽnis* / *buλ bil-k śfẽnav* «né lui né la sua proprietà / a lui e alle sue proprietà», ma già questa (mia) traduzione mostra che non c'è nessuna difficoltà. Perdipiù un D. sing. in *-av* sarebbe per ora senz'altro esempio.

§ 76. Plur. Gen.

In eteo *halhaltummarias* (cfr. § 74) e per gli agg. *meqqajas* (§ 42, etc.).

Pel luvio e il gerogl. si pone il problema generale, v. ind. al § 38.

Il licio sembra avesse un G. pl. in *-ẽ* almeno da etnici in *-ezi*, perché le forme conservate su monete *Pttarazẽ* su 186 da *Pttarazi* Παταρεύς o *Wahñtezẽ* su 160 da *Wehñtezi* (cf. *Keriga Wehñtezi* su 177 d), probm. anche *pidenezẽ* 112.6 dopo ... *ja : sñta :* si spiegano così facilmente (*Cijezẽ* 44b22 dopo *trijerẽ* (< gr. τριήρης) tanto può essere A.sg. quanto G.pl.).

Da questo G. pl. per addizione di *-i* sembra sorta la desinenza *-ẽi* parallela a quella in *-ãi* dei temi in *-a-*. Entrambe dovrebbero in virtù dell'*-i* funzionare da agg., ma quest'uso non si constata per le forme in *-ãi*. È al contrario evidente per quelle in *-ẽi*, che finora ci era noto quasi esclusivamente

come proprio d'un gruppo di nomi pers. (v. Decl. III § 10). Si può pensare che s'originassero come il nostro *il De' Medici*, poi *De Medici* o *De Amicis* senz'altro.

Ora la trilingue oltre a un altro esempio del genere (*Pigrēi* a r. 15) ci presenta anche tre volte *epewētlm̃mēi* « περίοικοι », letterlm. « quei dei dintorni » o sim. (*–i* può essere anche plur., v. *tideimi* ind. al § 69).

§ 77. Anche il lidio sembra avere un G.pl. in *–av* da temi in *–i–*: *Śfardētav* dal N.sg. *Śfardēnti(s–k)* « di Sardi » è stato plausibilmente spiegato così da Carruba, come anche *istaminlav* dal N.sg. *istaminlis* « famigliare ». Ne deriva che G. e D. pl. verrebbero a coincidere.

Più complesso è il caso di *Ibśimvav* dal N. sg. *Ibśimsis* « Efesio » (D. *Ibśimlλ*) e *Kulumva(v–k)* dal N. sg. *Kulumsis* « Κολοηνή » attributi di *Artimu–* in 2.10. S'era pensato a due A.sg., ma l'interpretazione come G.pl. è altrettanto possibile. Il nocciolo della questione è però la sostituzione di *–vav* a *–sis*, che ricorda la forma *esvav* del dimostrativo *es–* (v. § 35). Ma mentre là *–va–* è un'aggiunta come per esempio *–(e)da–* in eteo *apedani* D.sg. e *apedas* D.pl. di *apas* « quello », qui *–va–* sostituisce *–si–*, il cui carattere di suffisso è già di per sé evidente e richiama il *–si–* luvio. Il paradigma risulta forse da una contaminazione di forme antiche in *–si–* e forme nuove in *–va–*?. E di dove vengono queste?

Un suffisso *–sis* sembra aversi anche in *mλvēnsis* di fronte a *mλvēndav* (§ 35) e fors'anche in *datrośis* sg. N. (ma con *–ś–*).

c) temi in *–e–*

§ 78. In eteo il Fr. Gr. § 72 cita il ntr. *udne–* (KUR–*e–*) ted. "Land" con le forme:

sg. N.A.	*udne* (*udni*)	D.	*udnê* (*udnija*)	Ab.	*udneaz*	G.	*udnejas* (*udnijas*)
pl.	*udne*		KUR–*eas*				

Poi bisogna venire fino al licio per incontrare altri temi in *–e*, e anche questi sono rarissimi (per esempio mil. *sbirte*, v. Decl. III § 125 ss.) salvo alcuni nomi propri (ibid. § 11 s.) e qualche toponimo come *Kbide* « Καυνός » (senz'altra forma attestata, salvo l'etnico **Kbidēñni*, cfr. ind. § 65).

Nota. In luvio il Dict. attribuisce il sg. A. *handawaten* « comandante(?) » a un tema *handawat–*, ma l'unica altra forma *hantawatahisa* (§ 94), che ne sarebbe un astratto in *–hi(t)*, essendo questi astratti sempre in *–ahi(t)*, non può secondo me assicurare un tema in *–t–* e neanche in *–ta–*, a cui farebbe pensare il confronto proposto ibd. col licio *kñtawata*. Si può ammettere anche un tema in *–i–* o, se si vuole, in *–e–*.

§ 79. Anche in lidio temi in *–e–* si hanno fra i nomi pers. Il più comune è *Maneś*, col. G. agg. *Manelis* al sg. N. c. e *Manelid* al ntr. (a parte qualche altra forma oscura). Così anche *Timleś* (isolato) e **Areś*, forse nome

del dio, di cui s'incontra il D. *Areλ*, forse anche *Valvel* su delle monete, se forma apocopata di *-elis* (cfr. § 24 in fine; così Gusmani s.v.).

Tra gli appellativi s'incontra più volte *kaveś* « sacerdote », che vien ricondotto all'a.i. *kavi-* « vate », e di cui s'integra il D.sg. [*ka*]*veλ* in 24.21. Inoltre si ha un D.sg. *kileλ* attributo di *kānaλ* (specie o parte della tomba).

Ma si trova più volte anche *-ē-*, per esempio N.sg. *sadmēś* « rilievo » o « scritta », D. *sadmēλ*, e il suo probabile composto *kattadmēś* sg.N. Anche l'oscuro *culdalēλ* potrebb'esser un D. analogo a *sadmēλ*.

§ 80. Si ha in lidio anche un gruppo di A.sg. in *-ēv*, di cui i meno incerti sono *bidēv* « danno », *taśēv* « (stele i)scritta » e *śanēv* « maledizione » (o, secondo Gusmani, « offesa »). Come tema si può supporre *-e-* o *-ē-*.

Si hanno anche due esempi della desinenza *-āś*. L'uno è *brvāś* nella formula di datazione, anche nella forma *brvāv*. Gusmani s.v. vi scorge un N. e un D., ma il N. in un complemento di tempo sembra fuor di luogo. Nel nostro *emessa l'anno* 19.. *anno* è accus. Come tale *brvāv* è senz'altro accettabile (mentre un D.G. in *-av* l'abbiamo incontrato solo al plur.). L'altro è *amāś*, con cui sembra connesso *amēd*. Ma qui le interpretazioni divergono troppo per concludere.

d) temi in *-o-*

§ 81. Solo l'alfabeto lidio tiene distinta questa vocale. I temi in *-o-* registrati da Gusmani a p. 247 sono in gran parte verbali, ma qualcuno è nominale. Si può anzi combinare uno specchietto delle forme attestate:

solo sing.: N.c. *-oś* N.A.n. *-od* D. *-oλ*

L'esempio meno oscuro è *aśtrko-* probm. « cittadino » (secondo Gusmani « patrono », ma i due significati confluiscono in quello di ἀστεῖος). Ne abbiamo il sg. N. *aśt(u)rkoś* col D. *aśtrkoλ*. Da *vratoś*, forse un nome di parentela, abbiamo il D. *vratuλ*, come fosse tema in *-u-* (§ 87).

§ 82. Le altre forme sono isolate (cioè senza variazione di desinenza) e si ripartiscono quindi solo ipoteticamente in:

sg. N.c. in *-oś* : *eλoś*, secondo me prestito da Ἥλιος, *śakoś*, *savkarbloś*, *sitarfλoś*, *śuloś* nome di parentela, *cavλoś*, *fedtroś* (dopo ... *seds*), *śfatoś*, *karftoś*;

n. in *-od* : *ēntarflod*, *bλ-tarvod* (cfr. av. § 151 n.) e *bλaso*(*d*), di cui eccezionalmente si ha anche il D. *bλasoλ* (§ 35);

D in *-oλ* : *tutrloλ* (attrib. di *qiraλ*), *ēntavλoλ*, *iskubtoλ*, *arktoλ*, *santoλ*, *saroλ*.

Dà nell'occhio la frequenza dei suffissi *-λo-* (*-lo-*) e *-to-* (v. av. § 275).

e) temi in *-u-*

§ 83. Prospetto:

	eteo	pal.	luvio	ger.	lic.	lid.
sg. N.c.	*-us*	*-us*		*-us*	*-u*	*-uś*
A.v.	*-un*			*-un*		*-uv*
N.A.n.	*-u*	*-u*	*-u*			*-ud*
D.	*-ui*			*-u*		*-uλ*
Ab.	*-waz*			*-utĭ*		*-ad*
I.	*-wit*					
G.	*-was*, (*-us*)		*-uwa(s)si-*		*-us*, *-uh(e)*	*-uli-*

pl. eteo N.c. *-wês* A.c. *-us* N.A.n. *-uwa* D. *-uwas* Ab. *-uwaz*

§ 84. Sing. N. c.

In eteo: *wellus* « prato », LUGAL*-us* (probm. **hassus*) « re »; in dittongo *harnaus* « sedia pel parto », *heus* « pioggia ». Da agg.: *assus* « buono », *idâlus* « cattivo », *parkus* « alto ».

In pal. un solo esempio dubbio: ...*arus surwaru*[*s* 4.5.

In luvio LUGAL*-us* (come voc.) e ANŠE.KUR.RA*-us* (dopo *wassantis*, cfr. av. § 106).

In gerogl. abbiamo dei nomi pers. come *Áwarkus*, [1]*Ástiwasus*, *Zahamus* e *S*[3]*tá*[*m*]*us*[2], di cui gli ultimi due contratti da *-muwas*. Inoltre [DUMU]*hartus*[2] probm. contratto da *-uwas*, a giudicare dall'eteo *hartuwas* « discendente » (cfr. al contrario *TRH-hu-wasuwas* al N.).

In licio abbiamo solo il n. pers. *Weqa*[*d*]*etu*.

In lidio il nome divino *Artimuś* con l'A. *Artimuv*, il D. *Artimuλ* e G. *-ul*(*is*); il n. div. *Lamẽtruś* e quello pers. *Aluś* coi G. *Lamẽtrulis* e *Alulis* e i N. *Srkastuś* e *B.rsfantuś* senz'altra forma.

Nota. Solo in eteo si trova una forma di vocativo LUGAL*-ue*.

§ 85. Sing. A. c.

In eteo: *wellun*, LUGAL*-un*, *harnaun*, *heun*; da agg. *assun*, *idâlun* e *parkun*. Per tutti v. § prec.

Ha aspetto palaico [d]*Wa*$_a$*sun* in XXXV 101 I 12, in un capoverso, in cui Otten ad l. (Luw. T. Umschr.) p. 93 n. 4 riconosce assonanze palaiche, pur difendendo in n. 3 *wa*$_a$ come possibile in luvio. Carruba non l'include nei suoi lavori sul palaico.

In luvio s'incontra *wâsun* accanto al ntr. (sost. o avv.) *wâsu* e al pl. N.c. *wăsu*(*i*)*enzi*, ma è incerto se il tema sia in *-u-* come l'eteo *assu-* visto sopra o *wasui-* (così Dict.), cfr. *kuwanzui-* av. al § 90.

In gerogl. troviamo *,7o$_{i}$-sun* « scultura » con l'Ab. (pl. o collettivo) *,7o$_{i}$-suwatî* e un mutilo ...*zartun* HHM 58.8 r. 2, eventlm. da **...*zartu(wa)n*, per cui cfr. Gr. § II 120 in fine (a cui c'è ora qualche aggiunta da fare), specm. *,3a$_{i}$-sun* (si tratta d'infin. sostantivati).

In lidio oltre a *Artimuv* (§ 84) si trova *irduv* di significato ignoto.

§ 86. Sing. N. A. ntr.

In eteo *genu* « ginocchio » e da agg. (§ 84) *assu, idâlu, parku.*

In pal. *wăsu* forse avv. « bene »; secondo Carruba anche *suwâru*, che sarebbe « pieno », e anche *sûrusûru*, che, aggiungo io, potrebbe anche essere contrazione di un doppio *suwaru* (noi diciamo *pien pieno*, che dovremmo scrivere *piempieno*, come il suo contrario in turco *bomboš*).

In luvio *tăpăru* forse « sputo velenoso, bava » (pel pl. v. av. § 91) e *wâsu* « bene », forse sost.

In gerogl. *wasŭ*, ma forse solo come avv. (per l'Ab. v. av. § 81).

In lidio i neutri hanno aggiunto *-d* come i temi in *-a* e *-i*, ma l'unico esempio *mrud* « stele » col D. *mruλ* si presenta come una contrazione di *mru-vaad* col D. *mruvaaλ*, cfr. sopra al § 84 *-mu(wa)* in ger.

§ 87. Sing. D.

In eteo si ha *wellui*, LUGAL-*i* e *harnawi*; da agg. con apofonia *assawi, idâlawi* e *pargawe*. Dal ntr. *genu* si trova la forma antica *genuwa*, cfr. ind. § 11.

In pal. avremmo LUGAL-*i*, se è tema in *-u-* come et. *hassu-*.

(In luvio tutte le forme in *-ûi* (*-wi*) sono verbali).

In lidio oltre a *Artimuλ* (§ 84) si hanno *Aλiksã|antruλ* e *kofuλ* « acqua » senza N.; *vratuλ* potrebbe venire da *vratoś* (§ 81) con oscillazione di tema, mentre *vrauλ* senza N. sembra avere una variante *vroλ(-t)*.

§ 88. Sing. Ab. e Istr.

In eteo abbiamo gli Ab. *welluwaz* e LUGAL-*waz*; da agg. *assawaza, idâlawaz* (e *idâlaz*!) e *pargawaz*.

All'istr. troviamo *heawit* (cfr. § seg.), *assawet* e HUL-*it*.

Pel pal. sotto ...*sûrit* Carruba confronta *sûru-sûru* (cfr. qui § 81), pensa cioè, credo a un istr. con riduzione del tema come in eteo *idâlaz* visto qui sopra.

In luvio c'è un *taparuwati*... (LTU p. 77 b 7), in cui il Dict. (con « ? ») stacca *-ti*, il che è possibile, ma non necessario. Il contesto comunque è distrutto.

In gerogl. oltre a *,7o$_{i}$-suwatî* visto al § 85 troviamo la forma analoga *wasutî* II 2 pr. fr. 2.

In lidio c'è il caso di **qaλmλu-* « re », trascritto in greco πάλμυς, da cui abbiamo oltre al D. *qaλmλuλ* l'Ab. *qaλmλad*. Anche per questo si può richiamare l'*idâlaz* eteo visto sopra.

§ 89. Sing. Gen.

In eteo LUGAL–*was* (e LUGAL–*an* secondo il § 38), *harnawas* e *hewas* (*hejawas*, per cui Fr. Gr. § 76 b annota che questa forma, l'istr. *heawit* e il pl. N. *hejawês* e A. *heamus* [grafia per **heawus*] sono analogiche dagli agg.). Per questi si ha: *assawas*, HUL–*uwas* (cioè *idâluwas*) e *parkuwas*. Dal ntr. *genu* si ha *genuwas*.

In luvio abbiamo l'agg. *taparuwassi–* con declinazione regolare (v. § 70); da *wâsu–* **wâsuwassi–*, da cui il D.A.pl. c. *wâsuwassanza*.

In licio *Arppakuh(e)*, mil. *Arppakus* da Ἅρπαγος e *Ciruh* da N. ignoto. Oscuro IIII–*uhi*, prima parola di 35 (segue il D. *kñtawati*), per cui si può pensare a una formula di datazione come in lidio *brvãv* II *dãv* al princ. di 43 e (con in più *Alikssãntrul*) di 3; cfr. anche le formule simili con *borlλ*.

Nota. Migliore è l'idea di Carruba che *uhi* non sia la desinenza del numerale, bensì la parola per « anno » al D. sg., cfr. luvio e ger. *usa–*.

In lidio abbiamo G. in *–uli–* da nomi propri, v. ind. § 84: *Alulis*, *Lamẽtrulis* e *Artimulis*, di cui si ha anche la forma apocopata *Artimul*, cfr. ind. § 24.

§ 90. Plur. N. c.

In eteo *hewês* (e *hejawês*, per cui v. § prec.); dagli agg. *assawês*, *idâlawês*, *pargawês* (e *pargaus* dall'A., v. sotto).

In pal. *asku(m)mâu(w)as*, forse = et. ^{UZU}*suppa*, sembra pl. in quanto soggetto di *hânta*, pl. di *hâri*.

In luvio si ha *wăsu(i)enzi*, per cui cfr. ind. § 85, e *kuwanzuinzi* da *kuwanzu*, che dev'essere ntr. Come dirò in « I testi luvi », io penso ora a un agg. *kuwanzui–* « plumbeo, di piombo », cfr. ind. *wasui–* al § 85 (e il tipo latino *suavi–s*).

Acc. c.

In eteo *heus* (e *heamus*); dagli agg. *assamus*, *idâlamus* e *pargamus* accanto a *pargaus*. *–amus* è grafia **–a(w)us*.

In luvio si potrebbe riportare a tema in *–u–* data la forma palaica, che vedremo al § 92, *samluwanza* 12.Mrs.Hr. III 12 v. Lar. RHA XXXI (1973) 90 s. E più chiaramente IX–*(un)za*.

§ 91. Plur. N.A. ntr.

In eteo da *genu* si ha *genuwa*; dagli agg. *assawa*, *idâlawa* e *pargawa*.

In luvio si ha *tapâruwa*, cfr. ind. § 86, e ^{G}*(h)ïluwa* (anche *hê–*). L'incerto *tissaduwa* presenterebbe anche una forma sincopata *tissadwa*.

In gerogl. un esempio incerto: *wasuwa* (Gr. § II 50).

§ 92. Plur. D.

In eteo *welluwas* e *genuwas*; agg. *idâlawas* e *pargawas*.

In pal. *samlu(ú)was* (cfr. § 90) vien considerato appunto D. pl. Certo è parallelo a *malitannas* e entrambi attributi di *$w_a$lasinas* «(sorta di) pane».

Pel luvio v. sopra s. A.

Ab. e Istr.

In eteo si ha l'Ab. *ginuwaz* e l'agg. *idâlawaza*. Per l'Istr. solo *assauet*.

2. – *Temi in consonante*: *a*) temi in *–(t)t–*

§ 93.

	eteo	pal.	luvio	gerogl.	licio	lidio
sg. N.c.	*–az*		*–az*		*–s*?	
A.c.	*–attan*		*–atan*			*–tn*
N.A.n.	*–at*		*–i*			
D.	*–atti*		*–ati*?		*–ti*?	*–tλ*?
Ab.	*–az, –za*					
I.	*–ita*					
G.	*–attas*					

pl. solo eteo: N.c. *–tt]us, –(i)ttas, –ittijas* A.c. *–addus*, N.A.n. *–atta* D. *–attas* G. *–ittan, –as*

Nota. Carruba aggiunge con altra vocale davanti al *–t–* il ntr. *purut* «argilla», di cui abbiamo il N.A.sg. *purut*, l'Ab. *puruddaza* e l'Istr. *puruttit*.

§ 94. Sing. N.c.

In eteo sono esempi *kartimmijaz* «ira», *anijaz* «(attu)azione», *siwaz* (UD–*az*) «giorno»; *kar(a)iz* (*girez*) «inondazione», *kasz^a* «fame», **wiz^a* (MU^{KAM}–*za*) «anno».

In pal.: $^{(d)}$*Tijaz* «il Sole» (una volta usato per isvista come D.), senz'altre forme.

Nota. Complesso è il caso di ^{d}*Zaparwa(t)–*, il maggior dio palaico. N. *Zap^{a}rw$_a$az* Voc. *Zap^{a}rwa$_a$(a)* A. *Zap^{a}rw$_a$a[t]$^!$an* D. *Zap^{a}rw$_a$atai, –wa$_a$ai* G. *Zap^{a}rw$_a$tasas*. A parte l'emendamento di *sa* in *ta* nell'A., delle altre forme solo il D. in *–w$_a$i* (bis) contro quella in *–w$_a$tai* (semel) fa difficoltà. La prima forma dev'essere analogica dal N. sul modello di *tabarnai* e sim.

In luvio si ha la forma corrispondente ^{d}*Tiwaz*, col D. ^{d}UTU–*ti$^{\breve{i}}$*, cfr. av. il G. al § 98. Il Dict. p. 139 § 30.4 ammette poi numerosi «nomi d'azione» in *–a(t)t–*, ma di nessuno è attestato il N. o l'A. e persino del D. l'unico esempio è dubbio. Vedi quindi sotto G. e pl.A.

Importante è la categoria degli astratti in *–hit–*, v. av. § 96 etc.

Pel gerogl. ^{d}UTU–*waza–* e sue forme v. ind. § I 41.

§ 95. Sing. A. c.

In eteo: *kartimmijattan*, *anijattan*, UD$^{(KAM)}$*–an*, *kastan*, MU*–an*.

In luvio: ^{d}UTU*–an* = **Tiwatan*, cfr. § prec.

In lidio si ha un A. sg. *dētn* (con assimilazione di *–ν* al *t* prec.) certo, perché accompagnato da *ēmν* « meum » in 24.20. Si può ammettere un tema in *–t–* (o *–nt–*?).

N. A. ntr.

In eteo di *siwat–* « giorno » (cfr. sopra) si ha una variante UD*–at* ntr.

In luvio *malli* « miele » dal tema *mallit–*, che si ha nell'Ab. *mall'tâti* e nel pl., per cui v. al § 99.

§ 96. Sing. D.

In eteo **kartimmijatti* (TUKU.TUKU*–atti*), *anijatti*, *siwatti*, *karaitti*, *kasti*, *witti*.

In luvio il Dict. ammette *úiti* e *zăsti*, v. § 100. L'unico altro esempio sarebbe il composto *h^{a}rtûwa–h^{a}rtuwati* Tunnawi IV 13, che sembra corrispondere per senso allo *hassa hanzassa* eteo. Pel N. pl. v. av. § 99. Dei neutri in *–ahit–* si ha *hattulahiti*: et. *haddulatar* « salute », cfr. l'Ab. *hattûlâhitati* e al § 94 il pl. N.A. in *–hisa*; *: malhass^{a}llahiti* con valore di Ab. « à l'aide de la magie », *nakkussăhiti* « in sostituzione ».

In gerogl. c'è l'esempio sg. N. *mamus* « socio » o « compagnia », D. *mamuti*. Se non si vuol ammettere, come pei pronomi (v. av. § 148), che il D. è per forma un Ab., bisognerà supporre un tema **mamut–*, il cui *–t–* sarebbe caduto davanti all'*–s* del N.

In lidio ci aspettiamo la desinenza *–tλ*, che si trova quattro volte, di cui tre tutte in 22. Di queste *Śfardētλ* viene da un tema in *–i–* (§ 53 etc.). Soltanto *iitλ* potrebbe attribuirsi a un tema in *–t*, ma, come s'è detto, *–ti–* è pure possibile e per la 4^{a} forma *tλ*, probm. pronome, **ti–* sembra il minimo necessario pel tema.

§ 97. Sing. Ab. e Istr.

In eteo Ab.: UD^{KAM}*–az*, MU^{KAM}*–za*; Istr. *kastita*.

In luvio: *mallîtâti* « col miele », cfr. sopra; *t^{a}rpattati*, cfr. G. *t^{a}rpattassis* in contesto eteo. Da astratti in *–hit–*: *hattûlâhitati* « con salute »; *huit^{u}m(ma)-năhitati / h]ût^{u}m^{um}nahitati* « con vitalità »; *wassarăhitati* « con benevolenza »; *:$^{?}$t]aparamahitati*.

§ 98. Sing. G.

In eteo: *anijattas*, UD*–as*, MU^{KAM}*–as*.

In luvio *handattassis* sg. N. da *handatt–* « décision immédiate » (Dict.): eteo G. *handattas* (oscuro *lamar handatti^{e}s* II 1 II 40 in contesto eteo). In altri tre casi il Dict. oscilla nel tema *–att(a)–*: *pihaddassis* (ora anche in KBo XIII 60.4 con ^{d}KA[L]); *s^{a}rlattassis* (: et. G. *sarlattas*), v. anche av. il pl. A.c. al § 100 e cfr. ger. *ś^{a}rlata–*); *: walipattassis* (ora anche in KBo XI 40 II [11] con ^{d}KAL*–ri*), cfr. ^{d}*Walippandal[li$^{?}$*, che mostra *–nd–* per *–tt–* (cfr. a. § 209).

Per ^{d}*Tiwat–* (§ 94) il Dict. 128 suppone **Tiwatassi–*, che sarebbe conservato nel nome di monte *Tiwatassa*; cfr. anche il G. pl. al § 102.

In lidio un tema in *–t–* sarebbe pensabile (così difatti Heubeck) per *Mretlis* probm. patronimico e fors'anche per *votlλ*, D. di **votlis*.

§ 99. Plur. N. c.

In eteo: UD$^{KAM.HI.A}$*–us* cioè **siwattus*, MU$^{HI.A}$*–us* e *garittês/karittijas*.

Strano il luvio *mallitinzi* da *mallit–* «miele» (§ 95). In ital. *i mieli* è possibile, come per altre designazioni di materia, nel senso di «diverse specie di miele», ma nel contesto (39 I 24) seguito da *dâininzi* «gli oli» e poi da *arsijandu* «scorrano!» si tratta delle porzioni di miele, etc. usate nella magia. Il Dict. registra anche *h]arduwattinzi*, che vien combinato con *h^{a}rtuwah^{a}rtuwati* (§ 96) per ricavarne un tema in *–at(t)–*, che mi sembra incerto.

§ 100. Plur. A. c.

In eteo: *kartimmijaddus* «le ire» (inconcepibile in tedesco, ma corrente in ital.); UD$^{HI.A}$*–us* e MU$^{HI\ A}$*–us*.

In luvio secondo il Dict. ce ne sarebbero diversi esempi (naturalmente D. A. insieme): *hâllijattanza* da **hallijatt–* forse «peccati» o sim.; *happinattanza* «richesses» da tema non indicato, ma comunque derivato da *happina–* «ricco» (anche eteo); *irhattanza* da *irhatt–* «serie, cerchia»; *s^{a}rlattanza* cfr. ind. § 98.

Un tema *wid–* «acqua» di fronte a eteo *wat^{a}r* (v. av. § 121) viene postulato pel pl.D.A. *úidanza* in base a *úiti*, che ne sarebbe il D.sg. Anche *zastanza* vien ricondotto a *zast–*, dato il D. sg. *zăsti* (§ 96).

§ 101. Plur. N. A. ntr.

In eteo: *anijatta*.

In luvio il Dict. ammette *nâtatta* da *natatt–* «cann(ucci)a»: et. *nata–*, ma non c'è per ora nessun altro indizio di tema in *–t–*.

C'è invece una forma abbastanza frequente in *–hisa*, vista al § 25. Gli esempi sono: *haddulahisa* KBo XIII 260 III 19, cfr. ind. § 96 (e pel significato il nostro «le condizioni di salute» o più semplicemente «le forze»); *hantawatahisa* «i comandi» (?), cfr. ind. § 78 n.; *wajahisa* ibd. forse «felicità, fortune» o sim.; *iúnăhisa* e *uwarannahisa* isolati.

§ 102. Plur. D.

In eteo: *anijattas*, UD$^{(KAM).HI.A}$*–as* cioè **siwattas*, MU$^{KAM.HI.A}$*–as*.

In luvio il D. pl. è = A., v. sopra.

Plur. G.

In eteo: *wittan* (e MU$^{HI.A}$*–as*).

In luvio il Dict. 128 dà come incerto ^{d}UTU*–sanza[n* 90.7 in cont. distr.

b) temi in *–nt–*

§ 103. In eteo

	N.c.	A.c.	N.A.n.	D.	Ab.	G.
sg.	*–anza*	*–andan*	*–an*	*–anti*	*–andaz*	*–andas*
pl.	*–antes*	*–andus*	*–anda*	*–andas*		*–andas*
	(*–andus*)	(*–antes*)	*–anti*			

Sing. N.c.: GE_6^{KAM}*–anza* = **ispanza* « notte », *humanza* « tutto, ogni », *appanza* « (preso >) prigioniero », *huiswanza* « vivente ».

In pal. si ha ^{L}*majanza* (anche eteo) « adulto », seguito dall'apposizione *wathalas* ^{d}*Zap$_a$rw$_a$atasas* « devoto (? o sim.) del dio Z. »; *hasă(u)wanza* (cfr. av. § 264) e *marhănza*. Però si trova anche .*attantis* considerato sg.N.c., per cui cfr. av. § 106 pel luvio.

§ 104. Ma in eteo da questi temi in *–nt–*, anzi proprio dal N.sg.c. in *–nz^a*, si sono sviluppati alcuni pochi temi in *–anza–*. Così si spiegano i N.sg.c. *hujanzas* « fuggiasco » 88. Mida II 13, *irmalanzas(–a)* « malato » 42. Dupp. D I 16, TUKU.TUKU*–zas(–a)* = *k^{a}rtimmijawanzas* « adirato » 57. Pud. I 8. Complicato da un tema collaterale in *–n* è *su(m)manza–* « laccio ».

sg.A.c. ^{L}*pit]tejanzan* 122.5 Kuwal. 4; *dasuwanzan* KBo XXIV 9.5 in cont. distr.; *s]anhiskenzan* KI*–an* « la terra .....ata » 92. Ehlis. I 32.

A questa categoria appartengono i numerosi n. pers. (e divini) in *–anza*, come per esempio, tralasciando quelli di cui abbiamo solo la forma assoluta in *–nza*: ^{1}*Nŭwanzas* N. e *–zan* A., e così ^{1}*Hŭtupijanzas/–an*, ^{1}LÚ*–anzas* / ^{1}*Zidanzan*. Solo il N. abbiamo di ^{1}*Nanija(n)zas*, ^{1}*Tudduwanzas*, ^{1}*Zuwanzas* e ^{S}*Annanzas*, ^{S}*Huwattanzas*. Solo l'A. di ^{1}*Zannanzan*.

^{1}*Pallûnza* (solo forma assol.) è il più importante per la connessione col ger. ^{d}*Tarhunzas*, v. av. § s.

Nota. Una strana forma è *PANI* ^{1}*Anuwanzi*, che sarebbe regolare se lo scriba invece di premettere *PANI* avesse posposto *piran*. Anche così forse la forma può valere come esempio di D. sg. di questa categoria (altrove si ha sempre solo la forma assoluta ^{1}*Anuwanza*).

§ 105. Il luvio ha dei temi in *–nt–* con declinazione regolare come *parnant–*, ampliamento di *parna–* « casa », col N. sg. *p*]^{a}*rnanza* e pl. *p^{a}rnantinzi* (*parnanza* sg. N. si trova una volta anche in eteo XVII 10 IV 9, dove viene inteso come « Häuserkomplex » in Fr. HWb 162 b).

Quanto a luv. *washa(n)t–*, ampliamento di *washa–* « signore », se ne trova il sg. N. *washaz* (^{d}KAL*–as*) e una forma oscura *washazza* dopo *ANA* ^{d}KAL, che o funziona da D. o è forma assoluta dopo ideogramma. Il guaio è che anche da *ura–* « grande » non si ha altra forma attestata se non sg. N./Voc. *uraz* (^{d}UTU*–az* = *Tiwaz*) e una forma oscura *urazza*[*s*. Il ger. ha *UR^k–r^{o}zas* sg. N. dopo ^{d}*TRH–hutàzas* e l'A. sg. *UR^k–r^{o}zan* oltre a una forma *UR^k–r^{o}ià* dopo *s^{o}n^{o}waja* (forse pl.A.n., v. Gr. § I 29).

In luvio da $^{d}T^{a}rhunt$– abbiamo il N. sg. $^{d}T^{a}rhunza$, ma anche ^{d}U–*anza* = *Tarhuwanza* e al D. ^{d}IM–*u*[*nt*]*i* accanto a ^{d}IM–*ti* e ^{d}U–*ti* oltre al G. $t^{a}rhuntassinza$ (cfr. § 70). Simile forma ha l'appellativo *hirunt*–, per cui v. av. § 108.

§ 106. Spesso (Dict. 139 § 31b) il tema è allargato in –*nti*– (cfr. pel pal. ind. al § 103). Gli esempi vengono trattati qui per la loro evidente connessione coi temi in –*nt*–: *tijammantis* e $t^{a}ppasantis$ sg. N. sono ampliamenti di *tijammi*– « terra » (§ 63) e $t^{a}ppas(a)$–? « cielo ». Per *haratnantis* v. av. § 122. Di *apparanti*– « futuro » si ha l'A. sg. *apparantin* e l'Istr. *apparantati*; di *ú*(*wa*)*lantis* « morto » il sg. A. *úlante*]*jan* e il D. *úw*]*alanteja*; da *wa*(*n*)*ni*– « pietra » (§ 55) si avrebbe *wanîtîs*, contrazione di **wanija*(*n*)*tis*, come prova il pl.N. *wanijantinzi*; *uwattantis* in contesto eteo dopo ..... ZI–*ŠU* « la sua anima » potrebb'essere il ptc. pf. pass. di *uwata*– « amener » (: et. *uwate*–; le altre forme *wattanti* etc. sono oscure); per *wassantis* ANŠE.KUR.RA–*us* « il cavallo bardato » cfr. § 84; e per *âshanuwantis* v. av. § 111. Di *ha*$^{?}$*rusantis* si ha al pl. N. *harus*]*antinzi*; isolati restano *tintinnantis*, *warhitantis* e *mûinaentis*.

warwalanantes = NUMUN « discendenza » è classificato N. pl., ma siccome il verbo è *hardu* (contesto eteo) al sing., è più probaile che –*es* stia per –*is*.

Con queste forme si può confrontare il lidio *Śfardẽti*– « di Sardi ».

§ 107. Sing. A. c.

In eteo: *ispandan*, *humandan*, *appantan*, *huiswandan*.

In pal. c'è un solo es. della desinenza –*antan* : *pikku*[*w*]*antan*(–*kuwar*[–*an*), che potrebbe spettare a questo §, essendo molto probm. A. sg.

In luvio abbiamo *harsantan*, che può venire dal N. *harsanza*, se significa « testa » (l'obbiezione dell'Otten, ripresa dal Dict., che per « testa » c'è già *harmahi*, non decide; molte lingue hanno due o più nomi della « testa »); *úinijandan* senz'altra base che eteo *wijana*– « vino » e ger. *wajana*–.

Hanno –*tin* (cfr. § prec.) *sunatruwantin* e *ikkunânti*^{e}[*n* senza base. Per *usmantin*, da cui un N. pl. incerto *usmatiz*[*i*, io avevo pensato a « vostro », ma ora non lo mantengo più.

In gerogl. abbiamo da ^{d}*Tarhunt*– :

N. *Tarhŭza*|*is* A. *Tarhŭza*|*in* D. –*huti*(*ja*) Ab. –*hutatï* G. –*hutas*|–*hutîs*

Il licio ha solo il nome del dio principale:

N. *Trqqas* (mil. *Trqqiz*) D. *Trqqñti* G. (mil.) *Trqqñtasi*

§ 108. Sing. N.A. n.

In eteo si ha solo *human*.

In luvio *hĭrŭn* o *hêrun* « spergiuro » con l'Ab. *hirûtati*, il pl.N. *hîrûta* e il G. *hirutassi*– (v. sotto questi casi).

Sing. D.

In eteo: *ispanti, humanti, huiswanti.*

In luvio si è già citato ^{d}IM–*u*[*nt*]*i* cioè *Tarhunti* al § 105. Anche (*u*)*wajanti* potrebbe spettare qui, se l'integrazione *wajanti*^{e}[*nzi* dopo ... ..^{M}–*enzi* regge. Più dubbio *alalanti*, forse da connettere con *ălalati–* « partie du corps? », da cui si ha l'Ab. *âlalattati* e altre forme mutile. Per (*u*)*wattanti* v. ind. § 106.

Pel gerogl. v. ^{d}*Tarhu*^{n}*ti*(*ja*) al § prec.

§ 109. Sing. Ab.

In eteo: *ispandaz, humandaz.*

In luvio: *hîrŭtati* da *hirunt–* (§ prec.; l'Ab. *hirutaza* è eteo).

In gerogl. v. ^{d}*Tarhu*^{n}*tatĭ* al § 100.

Sing. G.

In eteo: GE$_{6}$–*andas* (= *ispandas*), *humandas*, TI–*antas* (= *huiswantas*).

In luvio: da *h*^{a}*rnant–* « fermento » NINDA *h*^{a}*rnantassi–* (con sg. N. *–is* e A. *–in*); da *waspant–* (Dict. « vêtement »; secondo me « vecchiaia ») *waspantassi–* (con N. pl. in *–inzi*). Da *hiru*(*n*)*t–* (§ 108) *hĭrŭtassi–* (con varie forme) e *hĭrutalli–* (con sg. N. *–is* e D. *–i*, § 50).

Pel gerogl. v. ^{d}*Tarhu*^{n}*t–* al § 107.

§ 110. Plur. N. c.

In eteo: *humantes* (*humandus*), *appantes, huiswantes.*

In pal.: *t*^{a}*kkuwănte*s (*asandu*, ter).

In luvio: *p*^{a}*rnantinzi* (cfr. ind. § 105); *k*^{u}*rsaúnantinzi* a fianco di un'oscura alloglossa *: g*^{u}*rsauwananza* HWb 119 a, G. *g*^{u}*rsawanassis* e ^{URU}*K*^{u}*rsawansas*; *hû–*/*huwahh*^{a}*rsantinzi* senz'altra base che *: huwahhuwartatta* (con una reduplicazione che ricorda *âhhuwâhhuwamin* forse « inondato »). Per *harus*]*antinzi* e *wanijantinzi* v. ind. § 106). Isolato resta *h*^{a}*rdantinzi.*

A. c.

In eteo: *humandus* (*humantes*), *huiswandus.*

In pal. ci sarebbe *mahlanza* formato come in luvio da *mahla–*, v. ind. § 23 e 83.

In luvio l'unico esempio possibile è *p*^{a}*rsandanza.*

§ 111. Plur. N. A. n.

In eteo: *humanda* e *appanti.*

In pal. *suwânta* « riempiti » è già considerato così. *Waq*^{qa}*kanta* (con un pre–supplemento fonetico, caso raro in cuneiforme) può essere una 3^{a} pl. pret., ma siccome il suo oggetto/soggetto è il ntr. pl. *askumauwaga* non è escluso che il predicato sia un participio al ntr. pl. Anche *nadipanta* può esser un ampliamento in *–nt–* ntr. pl. di *nadipi* visto al § 47 n.

In luvio *ashanuwanta*, cfr. ind. § 106.
Plur. D.
In eteo: *humandas*. In luvio il D. pl. è = all'A.
G.
In eteo: *humandas*.

c) temi in *–n–*

§ 112. L'eteo ha un solo es. di gen. c. SAL–*n*– «donna»:

sg. N. SAL–*za* A. *–nan* D. *–ni* G. *–nas*; pl. N. SAL^{M}–*us* D. *–as*.

Al N. sg., se non è analogico, l'incontro *–n–s–* deve aver dato con facile evoluzione fonetica *–nts*.

I neutri presentano le desinenze seguenti:

sg. N. A. *–an* D. *–ni* Ab. *–naz(a)* I. *–nit* G. *–nas*; pl. D. *–nas*.

Così *sahhan* «servizio feudale», *laman* «nome», *tekan* «terra»:

sg. N. A.	D.	Ab.	Istr.	G.	pl. D.
sahhan	*sahhani*	*sahhanaz(a)*	*sahhanit*	*sahhanas*	
laman	*lamni*		*lamnit*		*lamn̥tas*
tekan	*tagni*	*tagnăz(a)*		*tagnas*	

Nota 1. Di *tekan* si ha anche l'antico All. *tagnâ*.

Nota 2. Si ha qualche volta un'oscillazione tra tema in *–a–* e in *–an–* v. Fr. Gr. § 88a. Uno degli esempi *hara(n)–* «aquila» è interessante, perché sembra ricorrere in palaico, dove si ha *harâs* N. e *h]ârânas* al G. sg.

§ 113. In luvio si aveva *tâin* «olio» con l'Ab. *d]tâinăti* e il N. pl. *dâininzi* (per questo v. ind. § 99). Ora però KBo XIII 260 II 33 ha recato il N. sg. regolare *dainis*.

Il Dict. p. 139 § 29.5 dà anche *zamman–*, un concetto negativo associato a *hirunt–* «spergiuro» (§ 108 etc.), *taparu* «bava velenosa» ibid., etc. *Zamman* in 48 III 10 = 58 II 7 è A. sg. In 68.16 il contesto è distrutto e peggio 45 II 33 con *zaman*... Così è anche di 54 II 4 con *zammanza*, che può esser l'A. pl. da tema in *–a–*. Ma si aggiunge il G. *zamnass[a]s* e nell'onomastica *Zamna–* si trova più volte. Si potrà quindi ammettere un tema in *–n–* alternante con un tema in *–a–*, come s'è detto al § prec. n. 2.

§ 114. Il Dict. p. 135 § 30.6 ammette un suffisso *–man*, per esempio in *tătarija(m)man* sg. N. A. n. «maledizione» di cui *tatarrijamana* sarebbe il N. A. pl. È difatti allineato con *tapâruwa* e *hirûnta* (§ 70 etc.), anche se il verbo, per una nota regola i–ea, è al sing.: *aijaru* «fiat». Perdipiù il G. è *tatarijamnassi* (§ 70).

N o t a . Pel luvio *-man(a)* io avevo pensato a una connessione coi participi in -μενο- (allora appunto comparsi anche in miceneo). Pur abbandonando l'idea avverto che qualche esempio di *-mana-* ptc. (non sost.) si ha, e probm. in luvio, come GAL-*in sijamanan* KUB XX 4 VI 2 in contesto eteo.

Per *parna-* (§ 30 e 66) non c'è motivo di contestare il tema obliquo in *-a-*.

§ 115. In l i d i o c'è qualche esempio: *Qλdãn-* divinità associata a *Artimuś*, col. N. in *-ńś* e il D. in *-nl* (da **-nλ*, cfr. anche l'oscuro *.aλidẽnl*); *istamin*, probm. « famiglia », che trovandosi come A.sg. dovrebbe esser ntr. (così Gusmani, s.v.; cfr. qui sotto i temi in *-l*), col G. *istaminli-* (§ 44 e 77); *vaśtvun-* (con desinenza caduta in sandhi) col G. *vaśtvunli-*. Forse anche gli A. sg. *adẽnv* e *irẽnv*, che possono però venire anche da temi in *-i-*. E in genere può essere in gioco una sincope della vocale tematica, cfr. per esempio *civs* (§ 18, 35 e 37).

A parte sta *laλẽńś*, che sembra un participio (N. sg.)

d) t e m i i n *-l-*

§ 116. In e t e o si ha questo prospetto delle forme, che trascrivo da Fr. Gr. § 79. I sostativi son tutti ntr.; l'agg., che esprime «in pace (legato da trattato) con », sembra avere una forma apocopata anche nei casi retti al genere c.

	« peccato »	« trattato »	(una bevanda)	« animale »	« in pace »
sg. N.					*taksul*
N.A.n.	*wastul*	*ishiul*	*tawal*	*suppal*	
D.	*wasduli*		*tawali*	*supli*	*taksuli*
Ab.		*ishiullaza*			
I.	*wasdulit*		*tawa(l)lit*		
G.	*wasdulas*	*ishiu(l)las*	*tawalas*		*taksulas*
pl. N. A. n.	*wastul*$^{(HI.A)}$	*ishiuli*$^{HI.A}$		*suppala*	*taksul*
G.				*suppalan*	

§ 117. Il l u v i o sembra avere in comune con l'eteo *hurkil* « obbrobrio », ma ne presenta solo il G. (all'A. pl.) *h^{u}rkilassinza* (LÚ^{M}-*inza*) « (uomini) obbrobriosi ». Poi è sopravvenuta l'alloglossa *: hu-úr-ki-la-za* KBo XXII 166 II 11 in cont. distr.

Il Dict. p. 139 § 26.6 dà anche *âdduwâl* come sostantivo « male » ntr. col pl. *âdduwala* e il « caso in *-ša* » *ădduwalza*. Ma si tratta d'una forma apocopata dell'agg. *adduwal(i)-*, eventualmente sostantivato e difficile da giudicare esattamente (cfr. lat. *mala*). L'apocope ricorda la mancanza di desinenza in eteo *taksul* al § prec.

In l i d i o non si hanno esempi di *-l-*, e solo qualcuno di *-λ-*: sg. N. *citoλś* e (.?.)*mλiλś*.

e) temi in *–r–*

§ 118. In eteo il prospetto del Fr. Gr. § 80 a (senza apofonia) è il seg.:

		« terrina »	« leale »	« nemico »; n. « ostilità »
sg.	N.c.	^{DUG}*hupparas*	*sakuwassaras*	*kurur*
	A.c.		*sakuwassaran*	
	N.A.n.	*huppar*	*sakuwassar*	*kurur*
	D.	*huppari*	*sakuwassari*	*kururi*
	Ab.	*hupparaza*	*sakuwassaraza*	
	I.	$^{(G)}$*hupparit*	*sakuwassarit*	
pl.	N.c.		*sakuwassarus*	*kurur*
	A.c.		*sakuwassarus*	
	N.A.n.	^{DUG}*huppâri*$^{HI.A}$		*kurur*, *kururi*$^{HI.A}$
	G.			*kururas*

Si noterà come anche per questa liquida i fenomeni più appariscenti sono quelli di apocope (*huppar* n. può peraltro essere la forma originaria).

§ 119. Un caso particolare, con apofonia, è *kessar–* « mano ». Le forme antiche date in Fr. Gr. § 80 b sono:

sg. N. A. n. *kessar* D. *kisrâ* All. *kisri* e *kessar* I. *kiss^{a}r'at*
pl. *kisras*

Più tardi la parola è diventata *kessara–*, tema in *–a–* di gen. c.

In luvio per « mano » si ha *issari–* (§ 45 etc.); pel ger. *is^{3}tar–* v. av. § 123.

Unico tema in *–r–* è *pâhûr* « fuoco » (per l'eteo v. § seg.), di cui si ha solo questa forma (N. sg.). Analogo può essere *: duúúr* sg. A., per cui il Dict. propone « urine? ». Diverso l'oscuro *úw^{i}ent^{a}r/úînt^{a}r*.

§ 120. In licio c'è un elemento *ter–/ter–*, le cui forme

sg. A. *ter/terñ* D.? *teri* pl. D. *ter/tere* G.? *terẽ*

fanno pensare a un tema in *–r–*. Ma il complesso della questione è così intricato, che rinvio a Decl. II p. 266 s.

In lidio si ha il gruppo dei nomina actoris o participi in *–rś*: *ẽtośrś*, *siśrorś*, *kattirś*, *arśtãnsrś*, di cui si ha solo il N. sg., e *ẽtverś* con l'A.? irregolare *ẽtversn*. Forse anche *savtaar–*, N. *–rś* e D. *[sav]taarλ(–k)*, ma siccome il verbo è *savtari–*, si pensa a una sincope di *–i–*.

Inoltre *bimirś*, *vaarś* e due esempi riuniti nella frase 10.8 *nãrś*, *qλ serś civvalis kattadmẽś* « un uomo, a cui (*qλ*) il sommo divino (è) incline », lasciando indeciso se si tratti del « sommo dio » o del « sommo sacerdote » e concedendo che *serś* non ha forma di superlativo (sembra radicale).

L'unico altro obliquo in *–rλ* è *Śfarλ*, il cui tema è incerto.

f) temi in *–r/n–*

§ 121. Solo l'eteo li ha conservati in un'estensione ignota alle altre lingue i–ee. Questa flessione eteroclita occupa un largo posto nella declinazione etea, per cui rinvio alle tabelle del Fr. Gr. § 81–6, dando qui solo un esempio pro memoria: *uttar* « cosa », « parola », ntr. come tutti gli altri:

sg. N. A.	*uttar*	D. *uddani*	Ab. *uddana(n)z(a)*	I. *uddanit, uddanta*	G. *uddanas*
pl.	*uddâr*	*uddanas*			*uddanas*

Così anche *wât^{a}r* « acqua »: D. *weteni*, (All. *wetena*), Ab. *wetenaz(a)*, G. *witenas*; pl. N. A. *widâr*, G. A$^{HI.A}$*–as*.

Pel tipo in *–t^{a}r*, con *–t^{a}r* chiaramente suffisso, pure sempre ntr., riporto *paprât^{a}r* « impurità » e *huitar* « animali » (collettivo come i nostri *selvaggina* o *pollame*).

sg. N. A.	*paprât^{a}r*	D. *papranni*	Ab. *paprannaz(a)*		G. *paprannas*
	huit^{a}r			I. *huitnit*	*huitnas*

§ 122. In pal. si ha *sâúidâr* « corno » [: et. $^{(SI)}$*sawatar* e istanuvio *sâúitra*], ma l'A.sg. *sâúitiran* lo mostra passato al genere. c.

In luvio di questo tipo resta, come ricorda il Dict. p. 140 § 32, qualche traccia nella derivazione: *harat^{a}r* « offesa » col pl. N. A. *hârat^{a}rsa* (cfr. § 25) ha un derivato *haratnantis* sg. N., che si spiega dalla declinazione etea *harât^{a}r*, D. *haratni* e Ab. *haratnaza* XXXVI 39 II 9. In eteo stesso c'è un ampliamento *haratnant–* « scandalo » nell'inedito 2083/g 8 s. [Lar. BSL LVII (1962) 29 e 32].

L'eteo *kattawat^{a}r* « vendetta » non è conservato in luvio, ma dal suo obliquo *kuttawatn–* si ha l'agg. *: k^{a}ttawatnalis* col pl. A. c. *k^{a}ttawatnallinza*.

Nota. Per altri esempi in *–ar–* v. § 25. Più dubbio è il caso di *sehunza* VII 1.23, che il Rosenkranz 11 mz. aveva confrontato con et. *sehur* « urina ». Siccome *sehunza* può senza difficoltà risalire a **sehuwanza*, si può confrontare anche *sehuwaen* KBo I 11 II 15 e (aggiunto da Carruba) *sehuwâi*[*n* XXXV 145 III 19, col. pl. N. *s^{i}ehuwaenzi sêwa adandu* KBo XIII 260 III 11. Quest'ultimo esempio esclude il significato proposto e con ciò il confronto con l'eteo *sehur* e quindi l'alternanza *r/n*.

§ 123. In gerogl. si hanno forme di temi in *–tar*, per esempio *9.3–tistar* « odio » solo all'Ab. in *–tarti* e *–tar–i–r^{i}* (< **–tara/iti*?); *,405a, hanajatastarti* « per malvagità »; *,^{WASU},s^{o}n^{o}wastarti* « per bontà »; etc. v. Gr. § II 56.

Trasferiti al gen. c. e ai temi in *–a–* sono *hatar–* « vita » (o « pace ») e *is^{3}tar–* « mano » (: luv. *issari–* § 45 e et. *kessar* § 119):

sg. N.	*hatar–s*	A.	*ha–tàr–n*	Ab.	*ha–x–rtî / ha–tar–a^{A}–r^{i}*
			is^{3}tarn	D. *is^{3}tar–i*	*,ŠU$_{,}$–tar–ti*

Anche *átar-* « sangue » : et. *eshar* (§ I 9) è del pari trasferito. Ne abbiamo l'A. sg. *átar(i)n* e una forma oscura *334-tar-zi*. Il luvio *âsharsa* ha tutta l'aria di esserne il plur. (nel senso di « fatti di sangue, omicidi »), ma il contesto mutilo con concede di provarlo.

§ 124. Il tipo eteo in *-ess^{a}r*, pure sempre ntr., si può esemplificare con *hannessar* « processo » e *uppessar* « invio »:

sg. N. A.	D.	Ab.	I.	G.
hannessar	*hannesni* (*hannassani*)	*hannesnaz* (*hannisnanza*)	*hannesnit*	*hannesnas* (*hannissanas*)
uppessar	*uppesni*		pl. N. A. n.	*uppessar*$^{HI.A}$

In luvio il Dict. p. 140 § 32 avverte che all'eteo *-essar*, per caduta dell'*-r*, corrisponde *-essa*. Così ^{G}*kuppissa* : et. ^{G}*kuppissar* = ^{G}GÌR.GUB « sgabello », G. *-snas*. Ibd. si cita anche *happessa*, che corrisponderebbe a et. *happessar*, G. *-snas* « membro », ma attestato è solo l'Ab. *happisâti* dato come pl., perché vien dopo XII-*tati*, ma può trattarsi del sing. usato in varie lingue coi numerali. E infine *sarlamissa* < *sarlami-* + *-essa(r)*, che però a p. 86 sembra dato come eteo.

§ 125. In gerogl. *kutaś^{i}r-* « parete » sembra prestito dall'et. *kutessar*, ma passato al gen. c. e alla declinazione in *-a-* :

sg. D.? *kutaś^{i}ri* pl. N. A. *kutaś^{i}rzĭ* D. *kutaś^{i}r^{an}za*

giacché il N. A. pl. ha il dimostrativo *za(à)^{n}zi*, v. av. § 145.

L'eteo ha poi dei neutri in *-war* e *-mar*, per cui rinvio a Fr. Gr. § 85 s., perché non han finora corrispondenti in altre lingue anatoliche.

g) temi in *-s-*

§ 126. In eteo si hanno i neutri *nepis* « cielo » e l'apofonico *ais* « bocca ».

sg. N.	D.	All.	Ab.	I.	G.
nepis	*nepisi*	*nepisa*	*nepisa(n)z(a)*		*nepisas*
ais	*(a)issi*		*issaz*	*issit*	*issas*

In luvio per « cielo » si ha una forma oscura *t^{a}(p)passa* e *t^{a}pp^{i}ssa*, che il Dict. s.v. definisce « thème en *-s* ou plur. tantum », ma le due cose non si escludono. Inoltre ci son forme oscure come un Ab.? *t^{a}ppasait*, che sarebbe irregolare, e un incerto *t^{a}ppasi(-tar)*. Pel suo ampliamento *t^{a}ppasantis* v. ind. § 106.

All'eteo *ais* corrispondono (non ancora in Dict. p. 33, ma aggiunto in RHA XXIII/76 (1965) 45) *aâssati* e *aâssammas*, forme oscure per le enclitiche affisse. La prima forma sta col verbo al sing. *êlhadu* « lavi », la 2ª col plur. *elelhandu*. Questa conterrà *–mmas* : et *–smas* « (a) loro », anche riflessivo come it. *(a) loro*, quindi « si lavino la bocca ». Nell'altra ci sarà il *–ti* riflessivo (§ 139): et. *–za* (che alterna con *–smas*): « si lavi la bocca ».

Nota. Pel Laroche, RHA XXIII (1965) 45, *âassa* sarebbe A. sg., ma col plur. *elelhandu* il plur. « le bocche » è in ordine. In 39 II 14 *âassa–ti elhâdu* col sing. ci attendiamo il sing. ma a quale paradigma si può attribuire un *âassa* sing.?
Di altre presunte forme di questa parola dirò in « I testi luvi ».

§ 127. In gerogl. di « cielo » abbiamo solo:

sg. D. *tipasa* Ab. *TIPAS–tĭ* e *tipasir*^{i} G. *TIPAS–s*

È probabile che anche la parola per « statua » SAG.*330 tarus*^{2} sia un tema in *–s–*, certo è ntr., perché concorda con *za(–à)* « questo » e *ámaza* « mio », che son forme di ntr. In luvio se ne ha il pl. *dâru*[*ssa*]/ALAM–*sa*. (In questo caso non avrei niente da obbiettare contro un plur. tantum, cfr. il nostro *le fattezze* e il sumero ALAM.ALAM frequente in eteo).
Per altri particolari circa questo § rinvio a Gr. § II 61 s.

§ 128. In licio si ha qualche esempio di tema in *–s–*: così per ἀδελφιδοῦς.

sg. N. *tuhes* A. *tuhesñ* D. *Tuhesi, –e* Ab. *tuhedi* pl. D. *tuhe*

(il D.sg. solo come nome pers.). Le ultime due forme mostrano che il tema tendeva a perdere l'*–s–*. Simile è il caso di *wa(z)zis–*, che pure oscilla tra nome di parentela e nome pers.:

sg. A. *wa(z)zisñ* D. *Wazzije(je)* ? *wazisse*

Di *arus* « città » oltre al N. sg. abbiamo solo l'A. sg. *arusñ* (indeterminabile sintatticamente) e di *hppñterus*, nome d'una carica, solo il N. sg.

§ 129. In lidio c'è qualche raro tema in *–ś–* e *–s–*. Così il D. sg. *saristroś*λ e *vvis*λ e l'A.sg. *katosv* (§ 13 n.), salvo pensare a temi in *–i–*. L'unica forma, di cui si possa dire qualche cosa, è *laqris(–k)*, riduzione di *laq(i)risa* (perciò *–s–* è eccezionalmente conservato davanti a *–k* « –que ») pl. ntr. « mura » (§ 33 e 35).
Questa desinenza *–isa* non è ignota al luvio. Al § 124 abbiamo visto ^{G}*kuppissa*, ma *warpisa* accanto all'oscuro *warpa* e al più chiaro (almeno morfologicamente) A. sg. *warpin* m'induce a pensare, secondo il § 25, a un pl. N. A. ntr. con suffisso *–sa*. In gerogl. da *warpi–*, forse « cultus », abbiamo l'A. sg. *warpin*, il G. $^{\cdot ro\cdot}$*warpasa* (cfr. i G. lici in *–aha*, mil. *–asa*) e forse il D. $^{\cdot ro\cdot}$*warpi*.

h) Casi particolari

§ 130. Come declinazione irregolare Fr. Gr. § 89 riunisce i temi *kard–* « cuore » e *parn–* « casa ». Il primo ricorre solo in pal. *kârti* sg.D., del 2° s'è detto al § II 30 e 67. Le sue numerose forme in gerogl. (Glossar² 94) sono così poco chiare che rinuncio a dirne qui. Perché il lettore li abbia comodamente presenti riporto qui dal Fr. Gr. § 89 i due paradigmi:

		D.	All.	Ab.	I.	G.
sg. N.A.n.	ŠÀ–*ir* (= *kir*)	*kardi*	*karta*	*kartaz*	*kardit*	*kardijas*
	pir	*parni.*	*parna*	*parnaza*		*parnas*
pl. N.A.	*kir*					

β) *PRONOMI*

1) personali

§ 131. Per l'eteo se ne ha un prospetto completo in Fr. Gr. § 96:

	« io »	« tu »	« noi »	« voi »
N.	*ug(ga)*, *ammug*	*zig(ga)*	*wês* (*anzas*)	*sumês* (*sumâs*)
A.	*ammug(ga)*	*tug(ga)*	*anzâs*	*sumâs* (*sumês*)
D.	*ammug(a)*	*tug(a)*	*anzâs*	*sumâs*(*sumês*)
Ab.	*ammedaz(a)*	*tuêdaz(a)*	*anzêdaz*	*sumêdaz*
G.	*ammêl*	*tuêl*	*anzêl*	*sumêl* (*sumenzan*)

con alcune osservazioni sull'uso antico e recente delle forme varianti.

La tabella delle forme enclitiche ibd. § 100:

1ª pers. D. e A. sg.	*–mu* « mi »		pl.	*–nas* « ci »
2ª	*–ta* (ma *–du–za*!)			*–smas* « vi »
3ª solo D.	*–si* « gli, le; si »	pl. solo D.		*–smas* « loro, si »

Per l'A. di 3ª pers. v. av. § 134. Si noti che il D. di 3ª pers. è usato anche come riflessivo.

§ 132. In pal. si ha per ora solo l'enclit. *–mu* per « mi » e il tonico *tî* « tu » e D. *tú*, già confrontati con l'eteo *zig* e *tug*. Al D. sg. encl. di 3ª pers. si ha *–du* come in luvio.

In luvio si ha per la 3ª pers. al D. sg. encl. *–du*, al pl. forse *–mmas*: et. *–smas* (di 3ª pers.; cfr. ind. § 126). Se *–mu* sia « mi » è ancora incerto.

È probabile che luvio *anza* corrisponda a et. *anzâs* « a noi », perché la frase 133 III 17 *anza–ta* ^{d}U–*anza pipissa*, *anza–da* EGIR–*anda sassa* significherà: « A noi il dio U lo(?–*ta*) dia sempre, a noi lo(?) re.....a sempre! »

[v. ora Athenaeum LVII (1979) 4] e a r . 14 *anza pija mâ...allassa masharessa* ^{G}GEŠTIN–*anza wa...sassa* « A noi dia ..... vi(gne)ti ..... » (evidentemente « fertili » o sim.). Le altre forme dello stesso testo *anzas*, *anzati* (che corrisponderà all'Ab. et. *anzêdaz*), e *anza...* restano da precisare.

In g e r o g l . trascegliendo le forme meno incerte da Gr. § II 63–81 si ha: per la 1ª sing. *ámu* e *–mu* come N., A. e D.; al pl. sembra doversi riconoscere una forma *waza*, ma tutto è ancora incerto.

Per la 2ª pers. sembra aversi *ti* N. « tu » e al pl. un encl. *–maza* « vi », che non è facile comparare all'et. *–smas*, perché et. *s* e luv. *z* non si corrispondono.

Per la 3ª pers. viene usato *–as* e al D. sg. *–tû*, che vedremo al § 136, ma già qui ricordo *–maza*, che come l'et. *–smas*, sembra fungere anche da 3ª pers.; se anche per l'A. non si può ancora dire.

§ 133. In l i c i o per la 1ª sing. abbiamo *ãmu*, *amu*, *emu* N. « io » e fors'anche come A. e D. (v. Decl. III § 31).

Per la 2ª pers. non si è ancora trovata nessuna forma e per la 3ª v. av. § 137.

Anche in l i d i o si ha solo *amu* « io » e probm. anche D. o A. « (a) me ».

§ 134. L'anaforico enclitico *–a–* funziona da pron. pers. di 3ª pers. formando un sistema suppletivo con le enclitiche viste al § 124. Le sue forme in e t e o sono:

sg. N. c.	*–as*	A. c.	*–an*	N. A. n.	*–at*
pl. N. c.	*–e*, poi *–at*	A. c.	*–us*, poi *–as*	N. A. n.	*–e*, poi *–at*

Per altri parrticolari rinvio a Fr. Gr. § 102–4.

In p a l . Carruba, Pal. p. 44 § 21 ammette le stesse forme al sing.; pel plur. N. c. *–as* e al N. A. n. *–e*.

N o t a . Le attestazioni son date ibd. p. 48 s. Il pl. N.c. *–as* risulta soltanto dall'analisi di *ni-pp-as*, che però è parallelo a *ni–ppa–si*. In tal caso il primo verbo sarebbe riflessivo, il 2° no. Chi consideri anche il 2° riflessivo, deve d'altra parte spiegare la riduzione di *–si* a *–s* (non è impensabile che vi abbia una parte la ritmica di questo periodo che ricorre quasi come un ritornello).

§ 135. In l u v i o il Dict. a p. 141 § 35 ammette pel sing. c. N. *–as* e A. *–an*, come in eteo, ma n. *–ata*; al pl. per tutt'e due i generi e per N. e A. *–ata*. Siccome l'*–a* in cuneiforme non è condizionato dalla scrittura, come può essere in gerogl., si ha una reale divergenza dall'eteo *–at*.

Un *–(m)mas* D.pl., che sembra corrispondere a et. *-smas*, viene dato (con « ? ») in Dict. 22 s. In *âassa–mmas* 39 II 26 può (non: deve) essere poss.: « le loro/vostre bocche » o « le bocche vi / (a) loro », cfr. ind. § 126.

N o t a . Rivedendo tutt'i passi con *–(a)ta* indicati in Dict. 22 s.v. *–a–*, si trova pel N. sg. 133 III 16 *pa–ta awidu* « ma esso venga! » che si ripete al principio d'un versetto istanuvio XXV 39 IV 9 (Dict. p. 147) *pa–ata aúidu zarnija p^{a}rhaddu* « ma esso venga! (s)cacci i .....! », accettando per *parhaddu* il significato, che avrebbe in eteo (cfr. sotto).

Come N. pl. si può ammetterlo in KBo IV 11.46 (Dict. p. 104) *ahha(-)ta-ta alati aúienta Úilu[s]ati* «quando(?) essi vennero per mare(?) da Wilusa». A prima vista sembra accettabile anche in 29 I 24-25 *nânum-pa-ta ma.....inzi mallitinzi | dâininzi .....allanzi ârsijandu* «ora però essi scorrano (via come) i ....., i mieli (§ 99), gli oli (e) i .....!». Ma nella frase precedente (iniziale dello scongiuro!) troviamo solo: *kuis hîrutanij[ati]a tiwatanijatta* «Chi ha spergiurato (e) .....ato», si ha cioè un anacoluto come sarebbe: «Chi ha commesso una colpa, ebbene questa si dilegui!». Non è naturale ricavare un plurale in simile costruzione anacolutica, però essendo due i verbi, si può pensare a un pl. «colpe». Salvo attribuire il pl. del verbo *arsijandu* più ai predicati in *-nzi* che non al valore pl. di *-ata*.

D'incerta analisi è 88 III 7 *z]ila-pa-wa-ta-tta parandu*, dove accettando da Dict. p. 77 s.v. *para-* «chasser» che questo sia il vero corrispondente luvio dell'eteo *parh-* (il *parhaddu* visto sopra è istanuvio; o influsso eteo?), si può intendere: «in f]uturo però li (s)caccino!» con soggetto non espresso ricavabile da quel che precede. Se si fa di *-(a)ta* il soggetto, ci manca poi l'oggetto, che qui sembra più necessario del soggetto.

Più decisamente considereremo *-ata* come A. (o almeno non N., perché c'è già un N.) in 103 II 9 *tâtis-pa-wa-ta*..... e così in *s]ându-wa-ta* D^{M}*-zi* XXXII 10^{+}.7 (p. 26) e 54 II 49 *s]ându-wa-ta p[a]rnantinzi* etc. Probm. anche in *-ti-j-ata* «se lo» 24.8-9 (ter), perché poi viene *zas muwâi*. Il Dict. cita solo le rr. 5-6, dove si ha *naúwa-ti-j-ata* «non se lo» (cfr. a. s. v. *nauwa* a p. 74), e il contesto, mancando il N. *zas* «questo» (§ 145), è meno chiaro. La combinazione *-ti-j-ata* si ha anche in 21 I 25, dove (per caso?) ricorre pure la negazione: ....*aman-pa-ti-j-ata* NUMUN-*an naúwa*..... Il Dict. a p. 124 considera questo NUMUN-*an* come sg. N., forse perché l'oggetto sarebbe *-ata*. Ma mi pare che anche il contrario sia possibile. Quanto a .....*aman* potrebb'essere un attributo (§ 48) di NUMUN-*an* (a p. 108 **warwalatar* è forma ipotetica discutibile, perché urta appunto contro «NUMUN-*an* sg. N.». Il Fr. HWb p. 247b ha: *warwalan-* n.?).

Forse si può aggiungere qui 82 I 5 *adamminzi-j-ata*.

Negli altri passi: 16 II 8/19.2, 60 III 1, 98.5 e 101 I[!] 10 il contesto è perduto.

§ 136. In gerogl. si ha pure:

sg. N. c. *-as* A.c. *-an* N. A. n. *-(a)t*^{a}

È pacifico che le prime due forme, comunque scritte, finiscano in consonante. Non così pel ntr., perché il luvio, come s'è visto, pur potendo scrivere *-at*, scrive *-(a)ta*.

Delle forme di D. sg. *-tî* e pl. *-maza*, che con *-a* formano un sistema suppletivo anche come pron. personale, s'è detto al § 132.

Per le attestazioni di *-as* e *-an* rinvio a Glossar[2] p. 13, per quelle di *-ta* ibid. 113 s., per *-maza* a p. 80 (s.v. «*-maī*»), per *-tî* a p. 131 s.

§ 137. Il sistema suppletivo del licio è diverso:

sg. N. *me* A. *ne* (*mẽ*) D. *i*(*je*) pl. A. (mil.) *neiz*

me (diventato particella), *mẽ* e *neiz* sono usati anche come dimostrativi. Se anche *ti* in alternanza con *ne* spetti qui è una vecchia questione insoluta. Il meglio è di rinviare a Decl. III § 32 ss.

§ 138. In lidio si ha:

sg. N. c. *-(a)ś* A.c. *-(a)ν* N. A. N. *-ad* D. *-λ*

Le attestazioni si trovano in Gusmani p. 50, dove figura anche *–at* come variante di *–ad*, particolare non ancora sicuro. La forma *–ś* (Gusm. p. 199) e probm. una riduzione di *–aś*, come –ν (ibd. 177) una di *–av*. Per –λ v. ibd. p. 161, avvertendo che di regola si trova solo *–mλ*. Due soli esempi farebbero eccezione: *iitλ* e *cẽnt–λ*, ma nel primo caso non è necessario separare –λ, nel 2° probm. sì. Si può quindi domandarsi, se come forma normale non debba considerarsi *–mλ*, che avrebbe incorporato una particella, per esempio l'*–(u)m* avversativo (§ 312), a sostegno del ridottissimo corpo fonico del pronome (rinunciandovi solo in casi eccezionali, per esempio in affissione al verbo; anche a questo riguardo *cẽnt–* è esempio unico).

A fianco di *–a–* compare qualche volta una forma di *–i–* (Gusmani p. 129) e precisamente il regolare *–is* (che è *–iš*!) e l'irregolare *–iś* (che è *–is*!). Si può provvisoriamente accettare che si tratti d'una variante per evoluzione fonetica (v. ibd.).

Nota. Di un pron. pers. «accentato» della 3« pers. in eteo si sono conservate solo le forme:

sg. D. *sêtani* Ab. *sêz* G. *sêl*

Nelle altre lingue anatoliche non si trova niente di corrispondente, salvo forse il cario, v. «Europa», Festschr. Grumach, Berlin (De Gruyter) 1967, p. 228 n. 14.

§ 139. Riflessivo.

In eteo s'usa il pron. pers. stesso oppure la particella *–za*.

In pal. si avrebbe pel sg. e pl. *–si*, col quale sembra alternare uno *–zi*, che dopo *–r* ne deriva, oppure ha un'altra funzione. Da ultimo v. ora Athenaeum LVII (1979) p. 7 n. 7.

In luvio la particella è *–ti* (cfr. ind. § 126), che può senz'altro corrispondere foneticamente all'eteo *–za*.

Anche in gerogl. abbiamo *–ti* (Gr. § II 82–4) e il Laroche, che l'aveva determinato dapprima in luvio, l'ha cercato anche in licio. Ma qui la situazione è ancora oscura e rinvio a Decl. III § 54.

Anche in lidio il riflessivo non è ancora accertato.

2) Possessivi

§ 140. In eteo il possessivo è enclitico e affisso al suo sostantivo:

di 1ª pers. sing.	*–mi–*,	di 2ª	*–ti–*,	di 3ª	*–si–*
pl.	*–s^{u}mmi–*,		*–smi–*		*–smi–*

Per quelle di 1ª pl. v. Otten, Zalpa, St. Bo.–Texten XVII (1973) 35 e Neu ibd. XVIII 128 s.; da loro son prese le forme sottoindicate.

La polivalenza di *–s(m)mi–* ricorda quella di σφός, di cui il Boisacq dice: «leur» (rarement «son», parfois «mon, notre; ton, votre»).

La declinazione è quella riassunta nella tabella seguente da Fr. Gr. § 108:

sg. N.c.					
–mis	*–tis (–tes)*	*–sis*		*–smis*	*–smes*
sg. A.c.					
–min (–man)	*–tin*	*–sin (–san)*	*–s^ummin*		*–sman*
sg. N.A.n.					
–mit (–met)	*–tit*	*–sit (–set)*		*–s(e)met*	*–smet* (1)
sg. Voc.					
–mi					
sg. D.					
–mi	*–ti (–di)*	*–si*	*–s^ummi*	*–smi*	*–s(um)mi*
sg. All.					
–ma	*–ta*	*–sa*			*–sma*
sg. I.					
	–tit	*–set (–sit)*			*–smit*
sg. G.					
–mas	*–tas*	*–sas*	*–s^ummes/ –s^umman*		
pl. N.c.					
–mis	*–tis (–tes)*	*–ses (–sis)*	*–s^ummis*	*–smes*	
pl. A.c.					
–mus (–mis)	*–tus (–dus)*	*–sus*	*–s^ummus*		*–smus*
pl. N.A.n.					
–mit (–met)		*–set*			
pl. D.					
	–tas				*–smas*
pl. G.					
–man (cf. § 38)					

(1) Varianti grafiche- *–s(i)mit, –summit, –semet, –samet.*

§ 141. In p a l. il poss. non è attestato.

In l u v i o si trova *tuúis* II 27 con UD^{KAM}*–is* «il t u o giorno».

Il g e r o g l. ha forme toniche, che precedono il sostantivo (forse qualche volta sono proclitiche):

sg. 1ª *(á)mi–*, 2ª *tuwa–*, 3ª *ápasa–*; pl. 1ª *àzi–*, 2ª *uzi–*, 3ª ?

La loro declinazione si può riassumere nella tabella seg. (cfr. Gr. § II 91–6, introducendovi le nuove letture *zi* e *za* per *i* e *ĩ*):

		1ª	2ª	3ª		1ª	2ª
sg.	N.c.	*(á)mĭš*		*ápasas*	pl.	*àzis*	
	A.c.	*(á)mĭn*	*tuwan*	*(á)pasan* (1)			*uzin*
	N.A.n.	*ámaza*					
	D.	*(á)mĭ*				*àzaja*	
	Ab.	*(á)mi(ja)ti(–à)*	*tuwâr^{i}*	*ápas^{o}ti* (2)			*uzar^{i}*?
pl.	N.A.c.	*(á)mi(a)zĭ(–à)*		*ápasâ^{n}zi*			
	n.	*ámaja*					
	D.	*(á)mi(ja)za(–i, –à)*		*(á)pas^{on}za*			
	Ab.	*ámi(ja)r^{i}*		*ápaś^{a}ti*			

(1) Anche *ápisan*.
(2) Anche *ápas^{a}ar^{i}*.

Il poss. di 3ª pl. è probl. uguale a quello di 3ª sg., cioè *ápasa–*, che sarebbe « suo » e « loro ».

§ 142. In licio i possessivi sono (Decl. III §§ 48–50):

di 1ª sing. *ẽmi–* di 3ª *ehbi–* di 3ª plur. *eb|ptti–*

Di *ẽmi–* « mio » abbiamo solo l'A. sg. *ẽmi* e pl. *ẽmis*.

Di *ehbi–* si ha il sg. N.A.D. *ehbi*, Ab. *ehbijedi*, G. *ehbi(j)ehi*
pl. N. *ehbi*, A. *ehbis*, D. *ehbije*.

Di *eb|ptti–*: il G. agg. *eb|pttehi* e il pl. D. *eb|ptte*.

§ 143. In lidio: *ẽmi–* « mio » e *bili–* « *suo* ».
Del 1º abbiamo il:

sg. N.c. *ẽmis* con *istaminlis* (§ 44 e 77) *vśtaaś*
A.c. *ẽmv* con *ẽtamv* (§ 8), dopo *dẽtn* (§ 95), con *tiśardv* in 30.1
D. *ẽmλ* con *kãnaλ kileλ* (§ 79) in 5.4
pl. D. *ẽminav* 5.4 (dopo il gruppo or ora citato): *buk* ~ *eśav*.

Oscuro *ẽminas*[fra lacc. 44.7.

Di *bili–*, formazione analoga all'*ápasa–* del gerogl. (§ 140 e cfr. av. § 149), si ha:

sg. N. *bilis* 23.13 con *arlịllis qịs–k*; in 12.8 e 26.2 (*bili–k*) il riferimento è incerto.
D. *bilλ* 1.8 dopo *qiraλ qelλ–k*; 10.1 ~ *vora*[*λ*; in 23.11 *bilλ–k arlịllλ qịraλ* ± 24.13

Se la restituzione *bil(v)–k* in 42.5 di Brandenstein, approvata da Gusmani 81, fosse giusta davanti a *śfēnav* (§ 75), avremmo la forma del D.pl. Si può più semplicemente ammettere anche qui la forma «apocopata» *bil* come in 24.16 davanti al N.sg. *śfēnis*. Questa forma è già stata equiparata all'eteo *apel* (v. av. § 148) e può essere quella originaria.

3) Dimostrativi: *a*) «questo»

§ 144. Per «questo» l'eteo ha *kâ–*

	N.c.	A.c.	N.A.n.	D.	Ab.	I.	G.
sg.	*kâs*	*kûn*	*kî*	*kêdani*	*kêz(za)*	*kêt*	*kêl*
		(*kân*)	(*kê*)	(*kêti*)		(*kêdanda*)	
pl.	*kê, kûs*	*kûs*	*kê*	*kêdas*	*kizza*		*kênzan*
	(*kêus*)	(*kê*)	(*kî*)				(*kêdas*)

In pal. se ne hanno forme incerte: *kât* sarebbe N.A.n.sg. e pl. Siccome in 1 A I 8 la frase *kât–kuwât kuid atanti* significa «qualunque cosa che mangino», si può dubitare che *kât* sia dimostrativo. In 2 A rov. 9 s. *g/t[?]âni–du–tta kuis anitti* significa «..... chi gli faccia» (cfr. av. § 186) e anche qui un dimostrativo non è necessario, a parte l'incerta lettura. Infine *kîat*, più volte in contesti simili fra loro, è stato confrontato con l'eteo *kêt* nel senso di «qui, da questa parte» e inteso «qui». Quest'è possibile.

§ 145. In luvio il dimostr. «questo» è *za–*:

sg. N.c.	*zăs*	A.c.	**zan*	D.	*zătî*	G.	*zassi–*
pl. N.c.	*zinzi*	A.c.	e	D.	*zinza*	N.A.n.	*zâ*

L'A.sg.c. **zan* si ricava da *zam–pa–kuwa* DUMU–*nin wallindu* 103 III 4.

Il ntr. pl. *zâ* poggia solo su 54 II 44 *zâ–ha* SISKUR.SISKUR–*assa*.. ..., perché in 108.24 il contesto è distrutto. Quanto a 136 IV 3, 7, 15 e 19 si tratta di *zâ(m)mu*, che si può scomporre in *zâ–(m)mu* (cfr. Otten Best. 44 n. 106), ma del seguito è conservato ogni volta troppo poco per poter concludere.

Anche in gerogl. si ha *za–* Le forme date in Gr. § II 85 diventano ora:

sg. N.c.	*zas*	A.	*zan*	N.A.n.	*za*	D.	*zati*	G.	*zăsa*
pl. N.A.c.	*za^{n}zi*				*zaja*		*zatija^{n}za*		

Per le attestazioni rinvio al l. cit. e al Glossar 61 ss. s. v. «*ī*».

§ 146. In licio per «questo» è subentrato *ebi–*, per cui v. av. § 150.

In lidio si ha un tema del tutto diverso: *es–*:

sg. N.c. *eś(ś)* A. *esv* N.A.n. *est* D. *esλ* pl. N.A.n. *es[?]* D. *esvav*

La prima forma perde il suo 2° *–ś* (che ha assimilato l'*s* precedente della radice) e si riduce a *eś*, per esempio in *eś–t* (da **eś–it*) 14.10 davanti al N. sg. c. *kaτflads*. L'*eś* di 4 a 1 e 4 b 1 davanti a *vānaś* e di 26.1 davanti a *sadmēś* è una grafia trascurata per la normale *eśś*.

Il ntr. *est* risulta naturalmente dall'assimilazione di *–d* (§ 10) all'*–s–*.

§ 147. L'A.sg.c. *esv*, come anche il D. *esλ*, non richiedono commento. *esn taacn* 50.3 (proveniente da fuori Sardi) presenta un'alterazione di *–v* in *–n*, che abbiamo già incontrato (per esempio al § I 22). Meno chiaro è *eś–vānav* 18.1, dove (come Gusmani dice) l'*–s* sarà alterato in *–ś* dal *v* seg., ma resta enigmatica la caduta del *–v*.

Gusmani ibd. registra nel sing. un «N. endungslos» *es*, che si ha in 8.1 *eśś vānaś es(t)–k mrud es laqris–k*, dove la collocazione di *–k* è irregolare, ma la congruenza *es laqris(a)* difficilmente contestabile, cfr. 7.1 *eśś vānaś es*[*–k*] *laqrisa es(t)–k qelad* e 54.1 [*e*]*s anlola*, e infine *es–k–iś labta* 42.6. Una volta ammesso che *laqrisa*, *anlola* e *labta* sono N.A.n. pl. (§ 32) non resta che concludere che *es* è N.A.n.pl. (Può esser caduto un *–a* per quella tendenza che affiora in *laqris–k*).

§ 148. Per «quello» l'eteo usa *apa–*:

	N.c.	A.c.	N.A.n.	D.	Ab.	I.	G.
sg.	*apâs*	*apûn*	*apât*	*apêdani*	*apêz*	*apit*	*apêl*
		(*apân*)		(*apêti*)	(*apizza*)	(*apêdanda*)	
pl.	*apê*	*apûs*	*apê*	*apêdas*			*apênzan*
	apûs	(*apê*)					(*apêdas*)

In luvio si ha pure *apa–*:

sg. N.c. *apăs* A.c. *ăpan* D. *apati* G. *apassi–*

Il D. (< Ab., cfr. *zati* § 145) *apatĭ* è usato come avverbio e prende anche una desinenza *–n* in *apatin* XXXII 8 + 5 (p. 22) IV 27 in contesto lacunoso e [102] II 7 // 103 III 7 *apati* come gli avverbi etei corrispondenti *apaddan* e *apenissan* (Lar. s.v. p. 29).

Il G. è ricavato dal suo D. A. pl. *apâssănza wassinanza* 43 II 37 ± 16 [I 9] «le sue membra» (cfr. § 23), probm. rifl. «sua membra».

§ 149. In gerogl. il tema usato è *(á)pa–* spesso con aferesi ridotto a *pa–*. Alcune forme parallele presentano la vocale *–i–*:

sg.	N.c.	*(á)pas*	A.c.	*(á)pan*	D. (Ab.?)	*(á)pati*	G.	*(á)pas*
		ápis?		*ápin*	N.A.n.	*ápi*		*ápisa–*
pl.	N.A.n.	*(á)paja(–á)*						

Pel G. cfr. ind. § 140. Pei particolari rinvio a Gr. § II 88–90.

§ 150. In licio il dimostr. *ebi* è passato al significato di « questo » e siccome anche *me* e *ne* nei limiti, in cui sono dimostrativi (v. Decl. III § 32 ss.), sembrano esprimere piuttosto « questo » che « quello », la situazione sembra quella del tedesco attuale, che usa solo *dieser*. Comunque le forme di *ebi* sono:

sg. N.	*ebi*	A.	*ebẽ, ebẽñnẽ*	D.	*eb(e)i*	G.	*eb(ij)ehi*
pl. N.A.n.	*ebeija*	A.c.	*ebeis (ebeies)*	D.	*ebeije, ebette*		

Al plur. sembra che ci sia una differenza tra neutro e comune (che ritorna per *cbi* « altro », *cbija*, v. ind. § 10), ma in tutto il licio questa differenza si riduce ai pochi esempi dei neutri in *–(ij)a*, v. ind. § 33.

L'A. sg. *ebẽñnẽ* (con lievi varianti) è la forma più comune, data la struttura della frase iniziale (o anche unica) delle iscrizioni. La forma sembra costituita dal saldarsi di *ebẽ* con *ne* (*nẽ*) secondo un tipo che ricorda il franc. *celui*.

Analogamente si può pensare che *ebette* risulti da **ebe* D. pl. di *ebi* e *te* D.pl. di un *ti* dimostrativo, che non ritengo ancora eliminato dalla grammatica licia (v. Decl. III § 68–72), oppure la particella *–te* « qui », che mi sembra confermata da un *–ta* in luvio, di cui dirò in « I testi luvi ». Carruba invece preferisce, forse a ragione, ricondurre lic. *ebette* a et. *apêdas* d'egual significato.

Per altri particolari rinvio a Decl. III § 55–65. Ibd. § 66 s. son discussi i derivati *ebeli* e *ebeila*.

§ 151. In lidio *bi–* ha conservato il suo valore di « ille » o è addirittura personale come it. *egli* (antiquato). Il suo *–i–*, come anche quello del licio *ebi*, si collega più al gerogl. (§ 149) che al luvio (§ 148).

sg. N.c.	*bis*	D.	*bλ, buλ,*	G.	*bili–*

Per quest'ultima forma, che funziona da poss. « suo », v. ind. § 135.

Nella variante *buλ* del D. è interessante, solo foneticamente, lo sviluppo di *–u–*; evidentemente il carattere labiale di *b* ha prevalso su quello palatale di *λ*.

Nota. Ritengo probabile col Vetter che *bλ–tarvod* contenga *bλ* « gli, vi » e sia « annesso–vi » (meglio in ted. « ihm zugehörig », senza un participio).

§ 157. Di un dimostr. difettivo in eteo si conservano solo le forme:

sg. D.	*edani*	Ab.	*ediz (etez, edaza)*	pl. N.A.	*e*	D.	*edas*

Il pl. *e* è rimasto solo in *e–sta* con l'enclit. *–(a)sta*.

Ci sono poi vari quasi indeclinabili *eni–*, *uni–*, *anni–* e *asi–*, tutti per « quello » (il già menzionato) e tutti declinati solo in qualche forma (Fr. Gr. § 117 s.).

L'unica forma, che sembri per qualche verso simile, è il gerogl. *ás*^{la}*–* (Gr. § II 90 n.).

Per *sêl* etc. v. ind. § 138 n.

4) Interrogativi e relativi.

§ 153. Nelle due funzioni, come in lat. etc., si ha in eteo il tema *kui–* nelle forme:

	N.c.	A.c.	N.A.n.	D.	Ab.	G.
sg.	*kuis*	*kuin*	*kuid*	*kuêdani*	*kuêz(za)*	*kuêl*
pl.	*kuês*	*kuê/is*	*kuê*	*kuêdas*		

Per una forma *kuêus* pl. c. A. (e anche N.) v. Fr. Gr. § 63 a) e b).

Anche in pal. troviamo le forme:

sg. N.c. *kuis* A.c. *kuin* N.A.n. *kuid* D. *kui*?

Il N. *kuis* è pacifico e l'A. *kuin* con *natipijan* (§ 47 n.) quasi certo. Anche il ntr. *kuid* è sicuro in 1 A I 8, cfr. ind. § 144. Il D. *kui* dopo *natipi* in 2 B_2 17 è probabile.

§ 154. In luvio si trova

sg. N.c. *kuïs* A.c. *kuîn* N.A.n. *kui*? pl. N.c. *kuinzi*

Il ntr. *kui* è credibile in sé (in Dict. p. 140 § 34 è dato come sicuro al sing., con « ? » al pl.), perché in luvio le occlusive cadono in fine di parola (il Dict. p. 132 § 5 parla solo delle dentali, ma al § 4 negando la possibilità di parole come quelle etee *arlip* e *ammuk* estende l'osservazione anche alle altre occlusive). Ma il contesto è distrutto (è citato qui al § 157).

kuinzi si ha ora anche in KBo XIII 260 III 5.

In gerogl. la lettura del tema è sconosciuta. Rappresentandolo con *QU–* se ne hanno le forme:

sg. N.c. *QU–(i)s* A.c. *QU–(i)n* N.A.n. *QU–(à)za* D.Ab. *QU(à)tï* > *QU–(i)r*^{i}
pl. N.A.c. *QU–(i)*^{n}*zi* *QU–ja*

Pei particolari v. Gr. § II 97–100.

§ 155. In licio, soprattutto dopo la trilingue, va ammesso un relativo *ti*, spesso enclitico e affisso perfino al verbo. Dà nell'occhio però che *ti*, dov'è relativo, viene usato piuttosto nel senso di ὅς ἄν « chi/che (mai), chi(unque) », cioè ha sempre qualcosa di indefinito. Nell'unico passo della trilingue, dove il relativo greco ha un valore ben definito a r. 14 s.: *me kbaitẽ : z|ã : ese Kesñtedi : qñtati : se Pigrẽi :* (ἀγρὸν) ὃν Κεσινδελις καὶ Πιγρης κατη|ργάσαντο non troviamo già *ti*, bensì *zã*, uno hapax! Ora io non ho il coraggio di considerare come relativo in una lingua uno hapax, anche se in sè il dimostr. *za* (§ 145) potrebbe benissimo esser diventato relativo. Sicché la trilingue, anziché risolvere la questione del relativo, l'ha complicata.

Nota. Carruba riconosce questo pronome *za* anche in 65.17, dov'è conservato ... ..*esehi : za : astti : Kezika : se*..... (Kalinka dava *Za*[*j*]*astti*). Ma anche così la rarità di questo elemento resta estrema.

Anche foneticamente il licio *ti*, se ricondotto a **qui–*, si stacca interamente dal resto dell'anatolico (perfino il lidio ha conservato *qi–*!).

Per le forme di *ti* rinvio a Decl. III § 78–81: a parte un oscuro *tihe* (cfr. av. § 159) si ha il G.pl. *tijãi* e *tijẽi* e forse il N.A. pl. n. *tija*.

§ 156. In lidio il tema è più spesso *qi–*, qualche volta *qe–*, raramente *qɪ–*:

sg. N.c. *qis* (*qɪs*) A.c. *–qv* N.A.n. *qid* (*qɪd*) D. *qλ*

qɪs si ha solo in 23.2, *qɪd* in 23.14, *–qv* solo nel gruppo *fa–ś–qv* 14.6 (dove forse è solo stato trascurato lo spazio divisorio). *qe–* appare solo nel ntr. *qed* (tre volte libero; 4 volte con enclitiche).

La funzione sembra quella di relativo (e con enclitiche relativo indef.), non d'interrogativo, almeno per quanto è dato di vedere per ora.

§ 157. La reduplicazione *kuis kuis* in eteo produce un relativo indefinito come lat. *quisquis*. Tra i due *kui–* si può inserire *imma* o, enclitico al primo *kui–* un *–a–* pronome (§ 134). Le forme attestate sono (Fr. Gr. § 120):

	D.	Ab.	G.
sg.	*kuêdani* (*imma*) *kuêdani*	*kuêz imma kuêz*	*kuêl imma*
pl. N.A.n. *kuê kuê*	*kuêdas kuêdas*		

Come si vede dal G. sg., se c'è *imma*, il 2° *kui–* può mancare.

Anche in pal. si ha una volta la reduplicazione *kuis kui*[*s*, ma in contesto distrutto.

In luvio s'incontra solo in 133 II 3 *kui–pa* [*k*]*unijas kui*..... L'inserzione d'una parola non esclude forse del tutto che si tratti d'una reduplicazione, cfr. § seg.

§ 158. In gerogl. la reduplicazione *QU– QU–* è relativamente frequente, v. gli esempi in Glossar² p. 161 s. S'interpongono le enclitiche *–ha–* / *–pa–* e *–wa–*, nell'iscrizione arcaica di Karahöyük anche *–(i–)ma*, in Karg. A 21/22 b 5 anche *–mu* e in Boyb. III 2 frase 11 addirittura x*–wa–sa–ja–n*.

Le incertezze di lettura sono tante che non vale per ora la pena di riportare qui quelle forme, che del resto, almeno in teoria, dovrebbero esser quelle del semplice relativo.

§ 159. In licio uno degli argomenti più forti per sostenere che *ti* è relativo è sempre stata la reduplicazione *tise tise*, che si ha tre volte nella breve frase: *me tise tise prñnawati* (v. Decl. III § 80). Benché il significato del verbo « costruisce/–irà » sia noto, la frase è stata variamente intesa, perché un suffisso *–se* in licio si ha altrimenti solo in qualche nome di luogo o etnico

(Decl. III § 21 e 30). Se poi *tihe* sia la forma veramente licia di *tise* (*tihe* non è raddoppiato, ma sta di regola subito dopo *tice*, av. § 163), non so e rinvio a Decl. III § 81.

Per *tere tere* e simili forme v. Decl. II p. 267 e III § 81 n. 2.

In lidio la reduplicazione del relativo non è attestata.

5) Indefiniti

§ 160. A parte il relativo indef. visto al § 149 s., l'eteo ha un indefinito *kuis–ki* per «aliquis» e, con la negazione, «*quisquam*». L'elemento affisso oscilla tra *–ki* e *–ka* e non vedo da che cosa possa derivare. Le forme sono (da Fr. Gr. § 126):

	N.c.	A.c.	N.A.n.	D.	Ab.	G.
sg.	*kuiski*	*kuinki*	*kuitki*	*kuêdanikki*	*kuêzqa*	*kuêlqa*
pl.	*kuêsqa*	*kuiusga*	*kuê(q)qa*	*kuedasqa*		

Varianti: sg.D. anche *kuêdanikka*, G. *kuêlga*, *kuêlka*, *kuêlki*; pl.N.A.n. *kuêkki*.

§ 161. Un altro indef. derivato è *kuis–sa*, in cui *–sa* è assimilazione di *–ja* «–que» (come sempre dopo consonante, anche se nella grafia la doppia è talvolta trascurata). Il significato non è solo quello del lat. *quisque*, ma anche quello di *quisquis*. Le forme attestate sono (Fr. Gr. ibd.):

	N.c.	A.c.	N.A.n.	D.	Ab.	G.
sg.	*kuis–(s)a*	*kuin–na*	*kuit–ta*	*kuêdani–ja*	*kuêzzi(ja)*	*kuêl–la*
pl.	*kues–a*	*kuius–sa*				

La forma corrispondente in pal. sembra *kuis–a*, che però tanto in 2 A fc. 15 ± B_2 1, 6 e 13 quanto in 3 A I 16 ± B III 11 trovandosi al principio di frase ammette anche un'interpretazione di *–a* (in ogni caso da *–ja* come in eteo con doppia trascurata o veramente semplificata) come «e» (congiunz. di frase).

§ 162. In luvio, dove «–que» è *–ha* si ha *kuis–ha* sg. N.c. Se *kui–ha* 79 IV 13 dopo la negazione *nawa* (§ 307) sia lat. *quicquam*, franc. «rien» o verbo (*–ha* in luvio e ger. è la desinenza della 1ª sg. pret.) il Dict. 56 lascia a ragione in dubbio, ma la negazione mi fa propendere per la prima ipotesi.

In gerogl. infatti il corrispondente *QU–is–ha* è spesso usato con la negazione nel senso di lat. *quisquam* (o spesso di *ne quis*). Le forme più o meno sicure sono:

sg. N.c. *QU–(i)s–ha* A.c. *QU–i^n–ha* D. *QU–(i)ti–ha* Oscuro: *QU–ta–ha*

Nell'A.sg. *–in–* è scritto, come di regola davanti a consonante, semplicemente *–i–*. Cfr. Gr. § II 101 e Glossar² 161.

§ 163. In licio si ha *ti–ce* « (ali)quis » [dubbio se anche « (ali)quid »] e questa formazione parallela all'eteo e luvio relativo + « –que » è sempre stato (come *tise tise* § 159) uno dei più forti argomenti per *ti* relat. e = eteo *kui–*. Ma un qualunque elemento, che avesse ben presto assunto la funzione di relativo, poteva formare con la stessa aggiunta lo stesso indefinito.

Nota. Prova ne sia *tisñce*, che sembra significare « aliquem » (v. Decl. III § 90) e ha aggiunto *–ce* a una forma *tisñ–* oscura, ma non certo originaria. Anche se si preferisse analizzare *tis–ñce* e derivare *–ñce* da *ẽce* « quando » press'a poco come ital. *chi–unque, qual–unque* da *–*unque* per *unquam*, la base *tis–* non è originaria.

Comunque pel valore spesso non precisabile di *tice* v. Decl. III § 82–88.

§ 164. In lidio la formazione dei relativi indefiniti sarebbe in parte eguale, almeno se le forme *qid–a* e *nã–qid–a* contenessero un *–a* derivabile dallo *–(j)a* eteo = luvio *–ha*. L'ostacolo principale a quest'idea dello Heubeck accolta da Gusmani p. 49 s.v. *–a* è che « –que » in lidio è *–k*. Il lidio *–a* non si può quindi ricondurre a **–ka*, come invece è facile derivare eteo *kuis–(s)a* da **kuis–ja* < *kuis–ha* (la fase intermedia conservata dal luvio).

Comunque il valore di indefinito di *quid–a* (non provato) non dev'essere stato chiaro, se si è sentito il bisogno di rinforzarlo con *nã–*. Quest'è infatti il procedimento tipico del lidio, in contrasto con le altre lingue affini, per formare l'indefinito dal relativo. Si ha in fatti:

sg. N.c. *nã–qis* N. A. n. *nã–qid(–a)*

Nota. La grafia *nãm qid* in 10.14 per *nã–qid* esplicita la nasale ridotta, ma non scomparsa in *–ã*, press'a poco come in licio *me–ñne* e sim. esplicitano quella in *mẽ–ne*. Naturalmente *–m* (non *–n*), perché *q* è labiovelare come licio *q*, cioè ha una doppia occlusione e quindi anche quella labiale fin dal principio.

Questa grafia *nãm* non pregiudica quindi affatto l'etimologia da eteo *namma* proposta da Carruba, solo che *namma* « poi, inoltre » non mi pare semanticamente convincente come base d'un prefisso d'indefinito. Se mai il franc. *n'importe quel* e il nordico *nökkur* < **ne–wait–ek–hwarin* potrebbero far pensare a una forma della negazione, che in lidio è *ni(d)*, ma era in eteo *natta* e in luvio *naúwa*, ampliamenti cioè di **na*.

γ) *NUMERALI*

§ 165. La declinazione dei primi 4 numerali è attestata solo in eteo:

	« 1 »		« 2 »	« 3 »	« 4 »
sg. N.c.	I–*as* (I–*is*)	pl. N.c.	II–*us* (II–*el*)	III–*es* (**três*)	*mejawas*
A.c.	I–*an* = N.A.n.	A.c.	II–*e*, II–*el(a)*	III–*us* (III–*e*)	*meus*
D.	I–*êdani*		II–*etas*		IV–*tas*
Ab.	I–*êdaz(a)*, (I–*êaz*)				
G.	I–*êl*			*terijas*	*mîúwa*[[*s*?]]

§ 166. In luvio si ha per «4» *mauwa–*, di cui è sicuro l'Ab. *mâuwâti partati* «dai quattro lati (?)», cfr. ind. § 55. Quanto al presunto IV–*zi* il segno «IV» ammette altre letture.

Di «6» abbiamo una forma oscura VI–*un*.

Di «9» si ha l'A.pl. IX–(*un*)*za*. Di «12» l'Ab. XII–*tâti*.

In gerogl. si trova:

di «1» l'A.sg. I–(*ti*)*n* e forse il D.Ab. I?–*ĭĭ*.

di «3» e «4» l'A. III–*ĭ* e IV–*ĭ*

di «8» e «9» il D. VIII–*wai*^{n}*za* e IX–*za*.

Nota. In I–(*ti*)*n* il *–ti–* deve far parte del tema, per cui cfr. eventualmente le forme etee I–*eda*, I–*etta* in Fr. Gr. § 134 c.

In licio l'unica cifra complementata e forse forma declinata è IIII–*uhi* al principio di 35, ma v. ora al § 89 n.

§ 167. Ordinali. Il Fr. Gr. § 133 a) registra come ordinali «primari» solo *hantezzi* «primo» (< «anteriore») e *dân*, che sarebbe «secondo». Ma quest'indeclinabile vale anche «una seconda volta, di nuovo».

In pal. s'incontra apparentemente *hantili* in 4.3, ma il passo è in realtà luvio, come anche le righe 10–13. Altrimenti bisognerebbe ammettere che si abbia questo prestito luvio in pal.

In luvio è noto solo appunto quest'ordinale che corrisponde all'eteo *hantezzi* con altro suffisso. Ne abbiamo il sg.N.c. *hanteles* e una forma oscura *hantilza p*^{a}*lza*, che si sarebbe tentati di tradurre «(per) la 1^{a} volta». Qui l'ipotesi del § 25, che *–sa* sia il suffisso del pl.N.A.n. è meno convincente, benché «le prime volte» non sia né strano né raro. *Hantili* è poi anche n. pers. (v. Lar. Noms N^{o} 275).

§ 168. Il Fr. ibd. b) dà poi una 2^{a} serie di ordinali in *–anna*: II–*anna*, III–*anna*, IV–*anna*/IV–*in*, V–*anna*, VI–*anna*, VII–*anna*.

A questa desinenza somiglia quella del licio in *cbisñni*, *trisñni* e *kadrñna* derivati probm. da «2, 3, 4», ma di significato non ancora chiarito (v. Decl. III § 95a.).

In eteo è incerto se ^{L}*tarrijanalli–* e ^{L}*dujanalli–* siano «terzo» e «quarto» (così Sommer) o questo «di 2^{o} rango» e quello «di 3^{o} rango» (così Güterbock).

È pure incerto se dei numerali in *–li* come V–*li–* «di 5 misure(?)», IX–*li–*, XX–*li–*, XXX–*li–* contengano anch'essi *–(n)alli–* e siano connessi coi due citati sopra.

§ 169. In licio si ha anche una serie di derivati numerali in *–emi* / *–ñmi* di significato imprecisato e una serie in *–pli–*, v. Decl. III § 95a.

In gerogl. mi sembra che ci siano dei derivati numerali in *–spi–*/ *–spa–*, v. Gr. § II 108 (dove va letto *–has*^{3}*pin* cioè 10–*has*^{3}*pin*).

§ 170. In eteo ci sono poi degli avverbi numerali in *–anki*, che esprimono « ..... volte », per esempio I–*anki* « una volta », II–*anki* « due volte », V–*anki* « 5 volte », etc. E c'è una serie parallela in *–(k)is* : per esempio II–*is* « 2 volte », III–*kis* « 3 volte », IV–*is* « 4 volte », etc. Siccome *–k–* non appartiene al tema di «tre» in i–eo. bisogna pensare che appartenga al suffisso e solo sia di solito trascurato graficamente. Ovvio allora il confronto con τετράκις, etc.

In gerogl. (Gr. § II 107) ci sono dei moltiplicativi in *–sû* come, ,III‹*tarsû* e ,IIII‹*–sû*, che corrispondono evidentemente ai lici *tbisu*, *trisu* (Decl. III § 95a) e sollevano a parer mio, la questione se i moltiplicativi dell'eteo II–*ŠU*, III–*ŠU*, etc. considerati finora accadici, non siano anch'essi da leggere II–*su*, III–*su*, etc.

Nota. Un prestito da una lingua all'altra nel modo di formare dei numerali derivati, se non moltiplicativi, almeno distributivi, non è inaudito. Il tedesco usa comunemente *drei Briefmarken à* 10 *Pfennig* e anche il nostro antiquato *cadauno* per « ciascuno » deve contenere κατά.

B) *CONIUGAZIONE*

1) Formazione del tema

§ 171. Dei vari suffissi che in eteo servono alla formazione del tema verbale due soli sono chiari anche in altre lingue anat.

a) iter. (distrib.) in *–sk–* in eteo: *–(s)sa–* in pal., luvio e ger. In pal. è certo *pîsa* (cfr. av. § 181, etc.); *hussinta* è possibile in quanto tra i due verbi paralleli *súna–* e *m^{a}rhina–*, che sembrano contenere il *–na–* durativo, che vedremo al § 175. Anche *marissi* / *maress*[*at*]*i*? sembra verbo e quindi di questa formazione.

Nota. Il pal. *azzikkî* visto al § I 49 è identico all'eteo e presuppone del pari un **adsk–*. È possibile che la formazione di questo iterativo risalga a un'epoca, in cui l'i–eo **–sk–* non era ancora diventato *–s(s)–* in pal. e, disgiunto dalla metatesi, si sia conservato.

È difficile infatti ammettere il prestito d'una forma verbale completa nel suo significato preciso di « mangia (ogni volta)! ». Il ted. *halt*! ha dato l'ital. *alt*!, ma come interiezione e così l'ital. *basta* in ted. significa solo « Schluss damit! ».

§ 172. In luvio *–(s)s(a)–* è frequente. Degli otto esempi in Dict. p. 144 § 45 il più importante è *pipissa–*, su cui v. av. § 247; anche *tarmissa–* dal semplice *tarma(i)–* « inchiodare » è chiaro. *marusa–*, ricavato dal ptc. pf.pass. pl. N.A.n. *marusa(m)ma*, s'appoggia al semplice *ma(r)ru(wa)–* « farsi rosso »; *mazzallasa–* « sopportare » riposa solo su un'alloglossa oscura *mazalla*, come *ḫippat^{a}rre(s)sa–* sull'avverbio (?) *ipat^{a}rma–*. Quanto a *arpasa–* « fallire » la base sembra fornita ora da *arpă–s* sg.N.c. KBo XIII 260 I 12 s.

halalannussa– direttamente (per ora) da *halali–* « puro » è interessante per l'unione del *–sa–* iter. al *–nu–* causat. (§ 174), comune del resto in eteo, come già mostra il corrispondente et. *parkunusk–*.

N o t a . Il Fr. Gr. § 141 d) avverte che il suffisso luvio è penetrato anche in eteo: *essa–* iter. di *ija–* « fare » e *halzessa–* di *halzâi–* « chiamare ».

§ 173. Anche in g e r o g l . la forma più importante è (con raddoppiamento, v. av. § 176) *pipasa–* da *pi(ja)–* « dare ». La bilingue ha fornito *usnus–* a fianco di *usnu–* « esaltare » (cfr. av. § 201, etc.). Per altri esempi più incerti rinvio a Gr. § II 112, aggiungendo solo il probabile ,x*tawasa* di Boybeyp. IV 3 D fine fr. 13 (per *83 161–161–s³tása* v. Glossar² p. 197 mz.).

In l i c i o s'era pensato di ritrovare il suffisso *–s–* in *qastti* un sinonimo di *qãñti*, che veniva collegato poi anche con *qanuweti*, tutti col significato di « punirà ». Anche *tasñti* sembra sinonimo di *tãti* « mette, mettono » e *lasa*... 112.3 sembra da connettere con *la–* « morire »; v. a. *zasãni* av. al § 193.

In l i d i o non trovo per ora niente di simile.

§ 174. *b*) Comune alle lingue antiche è il frequente *– n u –* c a u s a t i v o . Per l' e t e o v. Fr. Gr. § 140 e pel l u v i o v. Dict. p. 143 § 44, che chiama queste forme « factitifs »; infatti esse sono a n c h e tali, cfr. in Fr. l. cit. capov. *c*). In g e r o g l . esse si presentarono così evidenti fin dal principio, che devo confessare che la mia lettura di *nu* e *nú* mi è stata, contro ogni metodo, suggerita appunto da questo suffisso, che richiamava evidentemente l'eteo. Una serie di esempi si trova in Gr. § II 109–111.

§ 175. *c*) Al d u r a t i v o *– a n n â i –* dell'eteo, che spesso s'unisce all'iterativo (§ 171) dando *–annesk–*, sembra da accostare un suffisso *–na–* del p a l . , a cui s'è già accennato al § 171, per *súna–* «riempire »: et. *sunna–* (iter. *sunnesk–*), che non mostra valore durativo, ma potrebbe esser derivato da *suwâi–*, iter. *susk–*.

N o t a 1. È curioso osservare come anche nell'it. *riempire* il prefisso abbia perduto ogni valore e *riempire* abbia sostituito il semplice *empire*, che non s'usa più.

Degli altri esempi in Carruba p. 46 § 26 b s'è già detto al § 171, salvo per *marana–* del tutto incerto e *sapauinai*, che invece sembra veramente verbo e può quindi esser un esempio valido (della 2ª coniug. v. av. § 180).

Pel luvio il Dict. p. 144 § 46 registra un suffisso *–anija–* « de valeur inconnue ». I tre esempi *tiwatanija–*, *hirutanija–* « assermenter » (? o piuttosto « spergiurare »?), *kalu(t)tanija–* « lustrare » (cfr. av. § 213 n.) non parlano certo contro la possibilità di durativi.

N o t a . Il verbo *tiwatanija–* va cercato in Dict. a p. 128 sotto ᵈ*Tiwat–*: « littéralement: « ensoleiller » ». Alle forme ivi registrate si è aggiunto in KBo XII 89 III 9 il pres. 3ª pl. *tiwadaninti*, che le lacune hanno lasciato isolato in contesto tutto eteo [la forma è data nel Supplemento RHA XXIII/76 (1965) 50].

§ 176. Il raddoppiamento si ha in eteo (Fr. Gr. § 142) in alcuni verbi con senso più o meno chiaramente iterativo: *kikkis–* da *kis–* « diventare », *kikki–* da *ki–* « giacere, esser messo » e qualche altro, tra cui notevoli per la forma *as–as–* « mettere » e il ptc. *wariwarant–* « ardente ».

Pel luvio il Dict. a p. 143 § 43 cita esempi, che si posson dire con raddoppiamento normale, come *pipissa–* (cfr. ind. § 172), *wiwidai–* da *wida(i)–* « ? » (cfr. § I 25 e av. § II 226 e 243), *hu(i)huija–* da *hûija–*: et. *huja–* « correre »; *lala(i)–* da *la(i)–*: et. e gerogl. *da–* « prendere » (ma cfr. § I 36 n.); *papp^{a}rkuwa–* da *p^{a}rkuwai–*, anche eteo, « pulire ».

Nota. *dŭdupa* in 65 III 8 è in cont. distr. e quindi la sua appartenenza a *dŭp(a)i–* « colpire » incerta.

L'idea che *papraddu* in più passi, di solito parallelo a *lalaidu*, sia del pari una forma con raddoppiamento, è plausibile, come anche la sua connessione con *para–* « chasser ». Il raddoppiamento *papra–* richiede in più una sincope che altrove non si scorge, ma non è una difficoltà insormontabile.

Il significato del verbo è probabile però solo in 43 II 10, perché *parandu* 89 III 7//89.9 è indeterminabile e peggio quello di *p^{a}rdu* 90.9. Quanto a « cf. hiér. *para–, paranu–* » io ignoro che cosa intenda essere *para–*, forse semplicemente **para–*, forma ipotetica estratta da **paranu–*, e per questo le cose stanno come esposte in Glossar 95 s. v. É*–arnuwa–*, perlopiù ‚É$_{LÀ}$*–nuwa–*, che sempre preceduto da *arha* = lat. « ab » significa « esiliare », cioè « cacciare ». Per la lettura o si parte da É = *pir* o da É = *parna–*. L'eteo ha *parhnu–*.

L'esempio *uppuppa*... 110.3 in cont. distr. è per ora inutilizzabile.

§ 177. Interessante è che anche qui (cfr. sopra et. *as–as–*) troviamo il raddoppiamento « attico » in *elelhai–* da *elhai–*, secondo me « lavare » (v. av. § 183 etc.).

Una reduplicazione si ha nell'alloglossa *han–han–ija–* e anche più chiaramente in *ẖhhuwahhuwa–*, secondo me (Zum Luwischen 211 n. 49 e qui ind. § 110) « inondare » (< « imbevere »?) e *aruwaru(wa)–*.

Del raddoppiamento in licio s'è parlato al § I 47. Si trova solo al pres. in *pibije–* da *pije–* « dare » (o piuttosto « assegnare, concedere »). Come esposto in Fs. Hirt 274, il mil. conserva più forme: *zazati*, forse da lic. *ze–/za–* e *tetbeti*, accanto a *titbeti*, forse da *tbi–* « altro, secondo » nel senso di « ripetere ». Negli altri esempi la vocale del raddoppiamento è *–i–*: per esempio *kikba–*, se da *kba–* « lavorare » (§ 216), e forse *cikrâti*, se è in gioco un'alterazione di *k* in *c* davanti a quell'*i* (§ I 47). Strano e incerto è *cicicíti*.

§ 178. In eteo un certo numero di verbi in vocale presenta un tema in *–âi–*, il cui *i* poi nella coniugazione o si perde o si sviluppa in *–ija–*. Si veda per esempio *d/tâi–* « mettere » o *pai–* « dare », etc. Ma anche un verbo impostato senza *–i–* come *lâ–* « sciogliere » presenta un medio *lâittari*, *dala–* « lasciare » ha addirittura accanto a sé *dalija–*, etc. (Il Fr. Gr. § 165 s. distingue dei temi in *–âi–* e in *–ija–*).

Pel luvio il Dict. p. 143 § 42.4 ammette dei denominativi in *–a(i)–* come *tarma(i)–* « inchiodare », le cui forme sono *t^{a}rmita* pret. sg. 3^{a}, *t^{a}rmaindu*

imper. pl. 3ª e all'iter. *t^{a}rmissandu*; *kuwa(ja)tai–* « aver paura di », il cui *–i–* però si perde nella coniugazione e a rigore forse non è da attribuire al tema, e come 3° esempio *kangatai–*, da cui il ptc. pf. pass. *gangatăimmi–*, mentre il pres. sg. 3ª *k^{a}ngatiti* omette l'*–a–*. Cfr. a. *: pasihaitta* al § 208 e pei participi § 269.

Nota. Altre forme di *tarma(i)–* si trovano nel Supplemento al Dict. louv. RHA XXIII/76 (1965) 49.

§ 179. Ora fin dall'inizio dello studio del licio mi aveva sorpreso un *–i–* (già del resto notato da altri), che s'inseriva nelle forme verbali, non solo dopo *e* dando luogo a forme come *tubeiti*, *ttleiti* etc. accanto a *tubidi*, *ttliti*, etc., ma anche dopo *a*, per esempio pres. *aiti* di fronte al pret. *ade*, *adẽ* etc. Quest'elemento era palese soprattutto in quelle forme in *–aimi*, *–eimi*, che si rivelarono poi (Mél. Pedersen 515 s.) pel confronto col gerogl., dei ptc. pf. pass.

Una spiegazione di questo *–i–* non si ha ancora. Trattarne come di varianti fonetiche (Dict. p. 133 § 14) è per me impossibile. All'origine almeno è fenomeno morfologico.

Nota. Apprendo ora da Inc. Ling. IV (1978) 239 che A. Lehrman (Yale) avrebbe sostenuto, solo per le forme in *–aitẽ* della trilingue, che si tratterebbe dell'**–oi–* i–eo dell'ottativo. È l'idea che ho sempre avuto anch'io senza il coraggio di esporla, perché non vedevo come si potesse darne una dimostrazione. Questa in ogni caso dovrà evidentemente partire, non dal licio, ma dalle lingue più antiche.

2) *Flessione.*

§ 180. L'eteo ha una coniugazione in *–mi* e una in *–hi*, denominate così (o: Iª e IIª) dalla desinenza della 1ª sg. pres. (indic.) attivo (pel medio–passivo v. av. § 248 n.).

In pal. la distinzione delle due coniugazioni è stata ammessa senz'altro sull'esempio dell'eteo, ma solo per la 3ª sg. in *–i* come in eteo di fronte a *–ti* (: et. *–zi*). Carruba p. 45 § 25 dà due soli esempi, di cui uno *mũsi* come incerto (o 2ª sg. imper.?), l'altro *sapawinai* è invece quasi certo, perché affianca asindeticamente *huwarninai* e tutt'e due han per soggetto *tabarnas* « il re ». Ma cercando nel « Wörterbuch » o nei testi si trova altro: così *marissi* in A rov. 9: *– – – kuis tartan* ~, dove un imperativo è escluso (segue poi *mas–pa–si nũsi*, di cui s'è detto.

§ 181. Questa distinzione è incerta in luvio alla 1ª sg., che termina sempre in *–wi* (Dict. p. 141 § 37), ma si ha forse alla 3ª sg., perché alcune forme sembrano presentare *–i*, come in eteo, invece di *–ti* (: et. *–zi*). Delle due sole forme citate dall'Otten *muwai* e *sai* e contestate in Dict. l. cit. n. 21 bis la seconda si trova in cont. distr., ma la prima in *h^{a}rmahâti–tijati zas mûwai*, dato il N. sg. *zas* « questo », non può essere all'imper. 2ª sing. [così ha ribadito giustamente il Rosenkranz, Fs. Bossert, Anad. Araştırm. II (1965) 389–94].

Il Dict. stesso a p. 59 riconosce un «prés. sg. 3e *kuwatai*» in uso impersonale «metus est» da *kuwajata–* (v. av. § 230 e 238) e con ciò la questione è già decisa.

Perdipiù *muwai* trova riscontro in gerogl. *muwai*.

Che ci siano però delle forme di 3ª pers. in *–a* risulta da Athenaeum LVII (1979) 3 s. sul pal. *pîsa* «dia (ogni volta)!», v. av. § 247 e luv. *pipissa* e *sassa* (cfr. ind. § 132).

§ 182. Segue un prospetto delle desinenze del presente (indicativo attivo):

		eteo	pal.	luv.	ger.	lic.	lid.
sg.	1ª	*–mi –hi*		*–wi*	*–w.*		*–u, –v*
	2ª	*–si –ti*	*–si*	*–si*?	*–s*		*–s*?
	3ª	*–zi –i*	*–ti –i*	*–ti –i*	*–ti –i*?	*–ti, –di*	*–t/d*
pl.	1ª	*–weni*	*–wani*				
	2ª	*–teni*					
	3ª	*–anzi*	*–anti*	*–nti*	= sg.	= sg.	= sg.

Per l'eteo basta il rinvio al Fr. Gr. § 149 ss.

§ 183. La 1ª sg. nelle altre lingue:

in pal. non è stata ancora ritrovata;

in luvio le attestazioni sono: *hapiúi*, che risulta chiaro dalle sue altre forme: 3ª sg. *hapiti*, pret. sg. 3ª *hapita* e imper. pl. 3ª *hapâindu*, per cui il Dict. 40 imposta un tema *hap(a)i–*. Pel significato il contesto di *hapiti* 21+ I 7 mi pare decisivo: *nis–an* ~ *ma*[*lhassassin*] EN–*an a*[*dduwalis* EME–*is*] *adduwalis is*[*saris* «non lo (prolettico) assalga (o: colpisca o sim.) il mandante del sacrificio [la lingua] malvagia, la m[ano] malvagia» etc. (passi paralleli assicurano le integrazioni dell'Otten). *anda hapiúi* nel frammento di lettera in luvio KBo VIII 17 (a r. 8) è preceduto dalla forma analoga *usaúi* e dai preter. di 1ª sg. *tarpiha* a r. 6 e forse *titahh*[*a*? a r. 4, ma il frammento è troppo esiguo per pemettere conclusioni. I contesti di *hapita* e di *hapâindu* sono distrutti.

Per *elhaúi* da *elha–* probm. «lavare» v. av. § 177 etc. Il contesto di (–)*lalâúi* e ...*i*]*n*(–)*.dasdaui* (questo, per cui cfr. Rosenkranz p. 75 b., è in fine di §) è distrutto (96.4 s.), ma le due forme mi sembrano 1ª sg. pres., come il ...*m*]*anâha* di r. 6 e 7 (è integro in 8.4), che dev'essere verbo perché poi viene l'introduttiva *pâ*, sarà 1ª sg. preter. (anche questo frammentino conterrebbe allora solo forme di 1ª sg.).

hapuswi è connesso in Dict. 41 con l'alloglossa a desinenza etea *hapusanzi* «rimediano a» (cfr. già HWb 55 b).

Nel resto abbiamo solo delle alloglosse, che stranamente, ma per noi fortunatamente, conservano la desinenza luvia: *ark^{a}mmanallâúi* « rendo tributario », *kulaniwi* col pret. *kulănitta* (§ 208) « distinguer » (Dict. 56), *kuliwi*, *si(u)wari(ja)wi* (cfr. § 187, etc.), *tijan^{i}essui*: et. *tijanesk–* «riempire». Incerto *úewakui* KBo IV 2 III 39.

§ 184. Pel gerogl. le forme indicate in Gr. § II 122–31 sono: *izijawa(i)* « faccio », *tanu(wa)wa(i)* « erigo », ^{20}*harnúwa* « faccio dire », *s^{o}s^{l}rlawa* « innalzo (in offerta) », *lapanuwa* « pascolo »?, ^{TI}*uswa* « ? », *pipaswa(i)* « do (sempre) », *45(–)artiwa* « ? ». Naturalmente leggendo ad hoc *wi* invece di *wa* la difficoltà d'un *–wai* scompare.

In licio, essendo le iscrizioni redatte in 3ª persona, non abbiamo ancora trovato, la forma della 1ª pers. L'unica frase, in cui potrebbe trovarsene una, è 128.2 .....*ila : isbazi : emu* [*si*]*jani teli : se* [*l*]*ada* « [quando? in que]sto sepolcro io (*amu*) giaccio (giacerò) qui (? *teli*) e la [m]oglie ». L'integrazione è presa da *sijeni* 78.3, che è una variante (hapax) del frequente *sijẽni* « giace(rà) » 3ª pers. (v. av. § 188). Bisognerebbe ammettere l'identità di 1ª e 3ª pers.

§ 185. In lidio, per la ragione opposta che le iscrizioni sono spesso in 1ª pers. come in gerogl., le forme di 1ª sg. pres. sono parecchie. Esse dopo consonante terminano in *–u*, che se da *–ã*, com'è nella fonetica licia, ricordano l'**–am* > *–u* dello slavo. Dopo vocale l'*–u* si consonantizza in *–v*. Gli esempi sono: a) *fa–śfẽnu* « ap–proprio », forse nel senso di « attribuisco » da *śfẽni–* « proprietà »; *cẽnu* «dedico», che si appoggia al pret. 3ª pers. *cẽnal* (cfr. av. § 218) e un incerto pres. 3ª pers. *cẽnt(–λ)*, stranamente con suffisso); probm. anche .....*ãnu* 2.11 forse « invoco » o sim. e quindi, solo per forma, non in forza del contesto, *qλaśtãnu*.

b) *kov* « giuro » (cfr. av. § 194 etc.); *fa–ov* « proclamato » (cfr. *ov–v*) e *fa–kantrov* : *kantoru*, secondo a), « affido » o sim. (cfr. av. § 220).

§ 186. Pres. 2ª sing.

Pel pal. *–si* si trova in *anîjasi* in 2 A rov. 9 s.: *tâni–du–tta kuis anitti*, *mas–ta anîjasi*, *anija–kuanta tabarnani* ^{S}*tawanani* « chi gli fa(rà) *tâni*, ... farai, fa ..... al re (e) alla regina » (parole rivolte al dio). Il passo in parte ancora oscuro (cfr. ind. § 144) riunisce tutte le forme note di *anija–*: et. *a(n)nija–* «eseguire, fare», salvo *an^{i}ê*hh[*a* in cont. distrutto (cfr. pel luvio av. § 200). Delle altre forme in *–si* è certamente verbale *úitesi* / *úitisi* 2 A I 23/B_2 9: *arûnam–pi tî úitesi*, *.ântanan tî úitesi*, dove il pron. *tî* : et. *zi–g* conferma la 2ª sing., ma del verbo si dubita se corrisponda a eteo *wete–* « costruire » o *weda–* « apportare ». Anche queste parole sono rivolte al dio, a cui ogni cosa è possibile. Siccome prima c'è « provvedi come un padre, come una madre pel re », si ha l'impressione che poi venga: « (pel re) fa (il possibile e) l'impossibile », come « costruire (su)l mare » o « apportarlo ».

Per un altro esempio v. *haparîsi* al § 195.

§ 187. Anche in luvio si avrebbe *–si*. L'unico esempio sostenuto da un paradigma 1ª sg. *aúimi*, 3ª *aúiti*, etc. è *aúisi* « vieni » in 100.3 cont. distr. Forma verbale analoga, perché poi viene l'introduttiva *pâ*, dev'esser anche *zappassi* 15 II[1] 5 (//KBo IX 141 fc., Dict. 113), sorretta dal pret. *zappatta* (v. av. § 210.)

Che in questi rituali dobbiamo attenderci anche delle forme di 2ª persona, risulta secondo me anche da 90.4, dove in fine di § troviamo .....*si* e anche nella cornice etea, di cui a questo punto son inserite due righe, a r. 6 scorgiamo la 2ª sg. pres. *k[a]ppuesi* (oltre al probabile imper. sg. 2ª luv. *pija* a r. 8).

siwa[i]ressi KUB XXIII 97 (= Testi storici 124.16) II 13 «?», cfr. ind. § 183 etc.)

In 113.4 troviamo ...*asha nûtusi a*..... e nella r. seg. ....*nis asha nudu*[*m*..... La variazione *nûtusi* / *nudu*[*m*... esclude una forma nominale e obbliga a pensare a un verbo. [Quindi *asha* non sarà « era », come si penserebbe (Dict. 32), perché è così in gerogl., ma da paragonare forse all'*êsha* pal., che vedremo in situazione analoga al § 195].

.....*i*]*ttâsi* 121.4 è in cont. distr. e l'alloglossa *: t[i]essaeski*[*s*]*i* potrebbe avere desinenza etea.

§ 188. Anche in gerogl. forme di 2ª pers. sg. sono rare. Se ne trova (e se ne troverà ancora) nelle lettere su piombo: così *ijas* dopo il preverbio *5*]*0–à* in g III 21 fr. 13, forma che ora va staccata da *izija–* « fare »; *397–wanasa* da *harwana–* « mandare », sostenuta da altre forme (v. Glossar 54), com'è pure *wamiśśa* « ? » e forse *58–tis* da *58–ha(–à)* dopo il preverbio *50–na–à* (Glossar 193), mentre *usatis* (*usatis*[3]) ibd. 140 resta isolata. È probabile che la desinenza fosse *–s* (senza vocale pronunciata).

In licio non si sono trovate forme di 2º sing.

In lidio c'è la plausibile proposta di Heubeck di riconoscerne una in *καταλres* dopo *kud* « wo (du) hin–siehst », noi diremmo: « guardando ». Isolata in lidio, la forma s'inserisce agevolmente nel paradigma anatolico, come si vede da quanto sopra.

§ 189. Pres. 3ª sing. Forma frequente in tutte le lingue e facilmente attestabile.

Pel pal. Carruba a p. 45 indica *parkuiti* (anche *p[a]r–*) «purifica», dato et. *parkui–* « puro » e derivati come *parkuwai–*: luv. (*pap–*)*parkuwai–* «purificare »; in pal. il tema verbale coinciderebbe con quello nominale (eteo e probm. pal.). Un lieve dubbio solleva non tanto il fatto in sé che i soggetti siano due *annas pâpas* « madre (e) padre », quanto quello che poi viene il regolare plurale *isharanti*.

Certo è comunque l'*anitti* visto al § 186 e anche *t[a]kkuwâti*, che si appoggia al ptc. *t[a]kkuwănt*es (cfr. ind. § 110). Probabile è anche *hantanâti* forse « incontra », *t[a]rralâti* e ...*huilâti* tutt'e due in fine di §. Carruba analizza

anche .....*k*]*uti–pa–nta* I A I 3 e 4 con .....*k*]*uti* 3ª sg. pres., ma il contesto è distrutto.

Delle possibili forme di 2ª coniugazione in *–i* abbiamo detto al § 180.

§ 190. Pel luvio, a parte le forme in *–i*, di cui s'è detto al § 181, le forme in *–ti* più chiare sono:

a) da temi in *–a–*, o comunque terminanti in *–a(t)ti*: *hªltatti* in contesto eteo « chiama »: et. *halza(i)–*; *pappªrkuwatti* con raddoppiamento: et. *parkuwai–* « pulire » (cfr. § prec.; ce n'è anche il ptc. v. av. al § 270); *pŭwăti*: et. *puwai–* « frantumare » o sim.; *sapijati*, col ptc. pl. N. *sapijaimiᵉnzi*: et. *sapija(i)–* « scortecciare » o sim. *lalâtti* è citato in Dict. 61 sotto *la(i)–*, però tra le forme incerte, ma la frase 68.15 *n*]*ânum–pa* ~ *uwalija*[*tti* e quella parallela 65.13 *nânum–pa nanâtti* assicurano le tre forme come analoghe (*uwalija*[*t*... è a torto classificata sotto preter. in Dict. 105) e le prime due in asindeto (frequente in questi testi e raro o rarissimo altrove). Il tema *wa(l)li(ja)–* « levare » (anche nel senso da cui « levatrice ») è assicurato da altre forme (cfr. av. § 212 etc.) e sembra sicuro anche in gerogl. (Glossar 147 s.). Con *nanâtti* cfr. forse l'alloglossa *:naniti*, che comunque è un'altra 3ª sg. pres. Vedi anche *:pasihâti* : *:pâsihahha* § 200, ma *pasihaitta* al § 208.

L'alloglossa *wasdumati* (Dict. 110) viene connessa con *:wasdazza*, che sarebbe pl. A. « colpe », e con l'eteo *wastai–* « peccare ».

§ 191. *b*) Da temi in *–i–* o comunque con desinenza *–i(t)ti*: *iti* (più volte) da *i–* « andare », cfr. av. § 213 etc.: *hapiti*, su cui v. ind. § 183; *dŭpiti* « colpisce » con altre forme (§ 176 etc.); *aúiti* / *awiti* « viene » con paradigma (cfr. ind. § 187; *ilhati* (cfr. la 1ª sg. *elhaúi* ind. al § 183, etc.), con raddoppiamento « attico » *ililhâiti* e [*el*]*elhâit*[*i*]. Sicuro è anche *ănnïti* da *a(n)ni(ja)–*: et. *annija–* « eseguire » etc. (cfr. av. § 197 e 234 e pel pal. § 186). Vedi anche *aritt*[*i*] da *ari(ja)–*, cfr. av. § 212 etc., e *arnamitti* (cfr. av. § 198).

Inoltre: *tiwadanitti* VBoT 111 II 6, cf. ind. § 175 n. 2 etc.; *nuhheritti* « scuote » o « soffoca » detto della tosse (soggetto) in contesto eteo come anche *kalutitti* « lustra » (v. av. § 213 n.); *wahritti* denomin. da *wahra(n)*? e allora « lamenta » (ted. « wehklagt »)? Infine le alloglosse *parritti* « spalma » con altre forme, probm. da *pa(r)rija–*; *kªngatiti*, cfr. il ptc. in *–taimmi–* av. § 269.

Il Dict. 81 integra anche *pastaritt*[*i*], cfr. av. § 208. *kuwalîti* in contesto eteo XVII 12 II 25.

Da temi in consonante: *kuwarti*: et. *kuerzi* « taglia » e, in cont. eteo, *damasti* per eteo *damaszi* « domina ».

§ 192. Anche in gerogl. la documentazione non è scarsa: *izĭti* (con qualche variante) « fa(rà) », *tuwatĭ* « mette », *tiwăti* (anche *,TI,–warⁱ*) « viene », *tàtĭ* « prende(rà) », *tarpa*|*iti* (anche *,TI,tarpirⁱ*), *muwati*, *as³nu(wa)ti* « colloca », *⁶śˡrlati* « offre » (?), *240–miarⁱ* dopo *àta* « ostruirà » (o sim.), e altri esempi in Gr. § II 128–31. Pel rotacismo *–ti* > *–rⁱ* in alcuni di questi esempi cfr. § I 35 n. 2.

§ 193. In licio la desinanza *-ti* alterna con *-di* e la vocale precedente è nasale o no senza che si riesca a trovare un criterio di queste alternanze. Si può pensare che *-ati* fosse sempre sing. e *-ãti* in origine plur. Siccome questa per la regola di Kretschmer (§ I 19) suonava *-adi*, così può esser sorta questa desinenza, che è venuta a alternare con le altre due.

Trascegliendo le forme più comuni, di cui s'era trovato il significato, e quelle che la trilingue ha tradotto (non tutte in modo chiaro) si possono citare: *tadi(tãti*, anche *eri-dadi)* coi preverbi *ñte(pi)*, *hrppi*, etc. « pone »; *prñnawati* « edifica »; *tuweti* « colloca »; *qastti* « punisce »; *kuwati* « s'avvicina » (cfr. anche Decl. III § 72); *lati* « muore »; *sm̃mati* « ordina » (con *pddẽ* però « risponde, paga il fio »); *kttadi* « altera » (cfr. av. § 216); *(ki)kbati* § 177 e 216.

Probm. anche *aiti* « fa(rà) », cfr. specialmente il pret. *aitẽ* av. al § 216; *cumezidi* « offrirà » tril. r. 26 e 29 di fianco a *cumazati* 84.6 e *cumezeiti* 84.5 e altre volte, un buon esempio delle alternanze accennate al § 179, che appaiono anche in *tubeiti* / *tubidi* « colpirà », *ttleiti* (hapax) / *ttlidi* (5 volte) probm. « pagherà » etc.

Per *zeti* cfr. l'imper. *zedu* av. al § 239 e l'inf. al § 261. Pel mil. *cupriti* cfr. il ptc. *cuprimi* av. al § 272.

Nota. L'alternanza *-ti* / *-di* si ha già in mil., dove anzi una delle difficoltà consiste nel distinguere tra *-di* verbale e *-di* nominale (Ab.).

Rarissimi sono gli esempi della II[a] coniugazione con *-i* invece di *-ti*: *sijẽni* visto al § 184, che trova appoggio nelle forme *zasãni*, fors'anche mil. *stt.ni*, probm. *stt[ã]ni*, e in quella dell'imper. *lawitẽnu* e altre simili del § 240. Cfr. forse anche *mekitẽni* 26.5.

Se *esi* tril. r. 12 è veramente « è », cfr. l'imp. *esu* av. al § 240.

§ 194. In lidio si ha un'oscillazione tra *-t* e *-d*, come in licio tra *-ti* e *-di*.

-t hanno i monosillabi *kot* « giura » (1[a] *kov*, 3[a] pret. *kol*), *int* « fa » (pret. 3[a] *inal* e *inl*), *cat* « dedica » col suo derivato (?) *catit* « id. » (pret. 3[a] *fa-catil*), e *fa-ctot* (cfr. *fa-cato*..., probm. *fa-cato[t]*) di significato simile.

-d hanno tutti gli altri presenti citati da Gusmani p. 43, di cui nessuno è monosillabo.

A parte stanno, con tema in consonante, *biferśt* e *dacuverśt*, che appaiono naturali, e *inãnt*, *fisqãnt*, *vcbaqẽnt*, *savẽnt*, *fadint*, *ẽndiblint* (accanto a *ẽnsλibid*) e il già ricordato *int*, che si spiegano col fatto che non s'incontra mai *-nd* (per la regola di Kretschmet § I 19 n. ?).

§ 195. Plur. 1[a] pers.

In pal. l'unico esempio in *-wani* è ricavato dal confronto di

5 A III 13 ...*n*]*i hapariwani* (–) *êsha tiwani* .....
con 15 ...*lisi haparîsi* (–) *êshan*[*a*.....

dove la separazione di *êsha(na)*, anche se trascurata dallo scriba, s'impone. Si ottiene così una 2ª sg. in *–si* e una parallela in *–wani*, che la comparazione con l'eteo suggerisce di prendere come 1ª pl. Anche il *tiwani* seg. (Carruba p. 75) potrebb'esser un'altra 1ª pl.: et. *tijaweni* da *tija–* « recarsi » o da *tâi–* « mettere » (meno probabile : et. *dâ(u)weni* da dâ– « prendere »).

In luvio la forma per ora non si trova, come neppure in gerogl. e licio.

In lidio ci sono delle proposte, su cui v. Gusmani p. 41 e 43, che considera almeno *isqasānvv* come esempio sicuro. Per me è solo possibile, perché non è esclusa l'analisi *isqasānu* 1ª sing. + *–v*.

§ 196. Plur. 2ª pers.

Nessun esempio in pal. né in luvio. In questo però la 2ª pl. dell'imperativo (v. av. § 241 s.) è *–tan* e dato il rapporto in eteo tra indic. *–teni*: (pret. e) imper. *–ten*, *–tin*, si può pensare che anche in luvio la forma fosse in **–tani*.

Non se ne hanno ancora esempi in licio e lidio.

§ 197. Plur. 3ª pers.

Pel pal. Carruba a p. 45 dà come esempio *isharanti* visto al § 189. Noti sono inoltre *at|dânti* « mangiano », *ahuwănti* « bevono », *musănti* « si saziano », *hasănti* « si dissetano ».

Pel luvio il Dict. p. 142 § 38 dà come desinenza *–nti*. Difatti la vocale precedente può variare: *–anti* si ha in *wassanti* « vestono » da *was–*: et. *wes–*; *hishijanti* da *hishija–*: et. *ishija–* « cingere »; *mûwanti* : sing. *mûwai*, su cui v. ind. § 181; *lălanti*: sing. *lalâtti*, su cui v. ind. § 190; *ani^{e}janti* « eseguono » cfr. ind. § 191 e *úpan[t]i* « recano » o sim. (Dict. 101, cfr. av. § 211).

Il Dict. 84 lascia in dubbio se *saknuwănti* sia 3ª pl. o ptc. D. sg. e quindi anche l'*(u)wajanti*, che lo precede nei 3 o 4 passi che li contengono, ma la loro posizione davanti a *malhassassis–pa–t^{a}r* in 93 II 36 s. e probm. anche in 21 rov. 11' richiede che siano due verbi in asindeto e a questo s'aggiunge la forma *wajammana* 103 III 9, che parla per un tema verbale *waja–*. (Ora in KBo XIII 260 III 19 è comparso l'astratto *wajahisa* forse « felicità, gioie» o sim. (cfr. ind. § 101), ma anche se fosse connesso, non prova che *waja–* sia solo nome, cfr. it. *gioia|gioire*, ted. *Freude|freuen*).

...*arsanti* 110.5 in fin di §.

§ 198. In *–enti* si hanno solo le alloglosse *parrenti*, pl. del *parritti* visto al § 191; *zappant^{a}llaenti* XVI 77 III 38: et. *zappantalanzi* ibd. II 63 « ? »; *t^{a}rs^{i}enti* con altre forme da *tars(a)i–* (cfr. av. § 203 e 222) forse lat. « vehere », ted. « fahren ».

In *–inti*: *arnaminti*, pl. dell'*arnamitti* visto al § 191; l'incerta alloglossa *zuzun[i]nt[i]* dopo *zuzunimi* e i mutili ...*painti* KBo IX 145.3 e... ...*inti* in fin di § 99.3.

Ger., licio e lidio non distinguono la 3ª pl. dalla 3ª sing.

§ 199. Preterito. Prospetto delle desinenze:

		eteo	pal.	luvio	ger.	licio	lidio
sg.	1ª	*–(n)un, –hun*	*–ha?*	*–ha*	*–ha*	*–ka/–ga*	*–id*
	2ª	*–s, –t(a) –s, –(s)ta*	*–is*	*–s?*			
	3ª	*–t(a) –s, –(s)ta*	*–t*	*–ta*	*–ta*	*–te/–de*	*–l*
pl.	1ª	*–wen*			*–min?*		
	2ª	*–te/in*					
	3ª	*–e/ir*	*–nta*	*–nta*	= sg.	= sg.	

§ 200. Pret. 1ª sing.

In pal. Carruba a p. 45 propone come possibili esempi *wasûha*, *an^{i}êhha* e *dahha*, ma i contesti (completo il primo: 2 A rov. 23, e distrutto il 2º : 9 fc. 6) non danno nessun appiglio per una 1ª pers.

In luvio: *aúiha* «son venuto» entro un paradigma (Dict. 36; il testo 136 è riportato ibd. p. 169 e cfr. a p. 115 s. v. *zila* «désormais»; l'ital. *ormai* ammette il preter.); *t^{a}rpiha*, *titahh*[*a* e ...*m*]*anâha* visti al § 183; *huinuwahha* «ho fatto correre»; *lahunîha*: et. *lâhuwanu*[*n* IBoT III 106 II 3 (in HWb sotto *lâhun*); *pâsihahha* «ho spezzato» (Ahh.–Urk. 389) ora XL 1 II 9 (cfr. § 190 e 208); *êlhâha* «ho lavato» (cfr. ind. § 183, etc.); *parî úiisiha* in cont. distr. accanto alla 3ª pers. *úwisita*, v. av. § 213; *washa* 54 II 33 sia da *was–* «vestire» (cfr. ind. § 197) o da altro verbo (Dict. 108); lo *washa* ripetuto di KBo VII 68 = LTU p. 113 b. II 2–4 sembra pure verbo, ma a rr. 6–8 segue un agg. *washaî–* in varie forme, sicché si può forse pensare a un vocativo «o signore!» ripetuto. Inoltre *: tiwatanihha*, per cui cfr. § 175 n. 2 e *tattahh*[*a* forse «ho lasciato» o «perduto», Testi storici N. 124.16 II 10.

Delle alloglosse la più nota è *d/taparha* «ho comandato» tre volte nell'Apol. di Hatt.; inoltre: *: arannuhha* «ho prolungato» da *ara(i)–* «lungo» Dict. 30 (cfr. av. la 3ª pers. al § 210); *(:)dahusijahha* «ho sopportato» o sim.; *úsâiha* accanto a *usaúi* visto al § 183.

Nota. Di *asha* 113.4 s. abbiamo detto al § 187. *tíhha–kuw*[*a*... 106.7 al princ. di frase e *awahha* LTU p. 108 r. 17 sono in cont. distr.

§ 206. In gerogl. (Gr. § II 122–31) si ha: *iz̆ïha* (una volta *izijaha*) «ho fatto»; *tu(wa)ha* «ho messo»; *tiwaiha* «son venuto», *tàha* «ho preso», *pi(ja)ha* «ho dato», *upaha* «ho fondato» o sim., *suwaha* «ho riempito», LUGAL–(..)*waha* «ho regnato»; *usnuha* «ho innalzato» (cfr. ind. § 173 e av. § 239 e 274).

In licio la desinenza è scritta *–ka* (secondo altri *–χa*, v. Introd. § 4 s.) o *–ga* e, per la regola d'Imbert [IF XLVI (1928) 181 ss.], *–kã/–gã*: *pijaka* 149.17 e *pija*[*k*]*ã* 149.13 da *pija/e–* «dare» (§ 177); incerti per significato *aka* 44c15 e *akã* 44a34 e c18, ma certo *agã* 149.13 da *a(i)–* «fare» (§ 179 etc.); *akagã* «ho guidato» (?) 44c4 dopo *amu* «io»; *prñnawakã* «ho costruito» 40c8; possibile *kalkka* 29.5 accanto alla 3ª pers. *kalte* 29.12 (v. av. § 216) e forse gli è parallelo *telika* 29.6 (bis, senza base).

In mil. probm. *muwakã* 44d52 accanto a *muwati* c55, cfr. per luv. e ger. *muwa–* § 183 etc.; forse *uwaka* 44d48, se va col pres. 3ª pers. *uweti* c38 e d7 (questo più chiaro); fors'anche *qlaka* 55.2 dopo) *ẽmu–we–te* :, in cui *ẽmu* dev'esser « io ».

§ 202. In lidio il Vetter ha proposto di scorgere la desinenza della 1ª sg. pret. in *–idv*, che s'incontra varie volte. Questa proposta è stata accettata subito da me e poi da altri in varia misura. La forma chiave è *fẽtamvidv* 23.18 e 24.6, perché in entrambi i passi vien prima *amu*, che può esser « io » oppure « mi », ma nel primo dei due passi dopo *amu* viene *Mitridastaś* nominativo. (La forma è stata poi analizzata da Carruba in *f(a)–ẽtam–vi–* con *ẽtam–ś* « ordine » o sim.; il significato sarà dunque « ho ordinato » o sim.). Così pure dopo *amu* si ha *bidv* in 24.6 e nulla impedisce di scorgervi la 1ª sg. pret. di *bi–* = anat. *pi(ja)–* « dare », anche se hapax in lidio.

Le altre forme in *–idv* sono: *inãnidv* 10.10 parallela al pres. *cẽnu* (§ 185) e a fianco di *inãnt* 3ª pres. 22.15 (§ 194); *fadofidv* « ho invocato » 10.11 parallelo a *amu kov* « io giuro » (r. 10, anche se c'è frapposta la 3ª pers. *kot* « giura »); *cẽnsidv* 13.1, probm. ampliamento del *cẽn–* « consacrare » or ora richiamato, ma il contesto è solo in parte comprensibile: *– – – cẽnsidv alarmaś amu–k nãsi–k ẽmis istaminlis* « – – – ho dedicato (come) fondatore tanto io quanto . . . il mio famigliare » (per *alarmaś* eventualmente « ipse » cfr. ind. § 8).

A parte sta *bavafunidv* 7.2, dove l'interpretazione come 1ª pers. urta contro il N. *eśś*? *vãnaś* « questa tomba ».

Tentativi di ritrovare altre prime pers. pret. in *–v* senza l'elemento *–id–* (Gusmani per esempio a p. 43 cita *dãv* e *vicv*) non mi convincono affatto.

§ 203. Pret. 2ª sing.

In pal. Carruba a p. 45 cita *halãis* e *purta(h)his* 3 A I 10, ammettendo per la seconda forma la possibilità che sia una 3ª pers. della IIª coniugazione. Considerando per la prima forma il passo meglio conservato 3 B III 4 s. *nû* $^{d}Zap^{a}rw_{a}a$ *sameris sameri*[*s* | *halaista nî*, $p^{u}rtah^{i}esta$ *nî*, etc. si può con Carruba Beitr. p. 42 esitare, se staccare *–ta* come enclitica, ma comunque non lo seguirei nel prendere *sameris* come attributo del vocativo $^{d}Zap^{a}rwâ$, accettando piuttosto da Otten l'equazione *sameris* = UDU.NITÁ e intendendo: « Ora, o Z., il montone: il montone né è/ha . . . . ato, né è/ha . . . . ato, (né il pane *w.* è . . . . . ato) », etc. Insomma pel momento penserei piuttosto che le due forme in *–ista* siano di 3ª pers. Quanto alla sfera di significato la meno inverosimile mi sembra quella che il passo neghi la deficienza delle offerte.

§ 204. In luvio il Dict. 142 § 38 dà *–s*? senza esempi. Cercando sotto i verbi più comuni si trova *âjas* 65 III 5 entro il paradigma di *aja–* « fare » ibd. s.v. p. 24 con « ? ». Difatti il contesto è distrutto. E così pure è di *pijas* 45 II 18//48 II 11 entro il paradigma di *pija–* « dare » (cfr. av. § 209). Siccome la frase contiene EN*–ja*, che anche il Dict. s.v. EN a p. 120 considera come probabile vocativo (io allora preferirei scrivere EN*–JA*, cfr. ind. § 7), un

indizio in favore di una 2ª pers. sing. c'è. Aggiungo a rincalzo che oggetto del « dare » sembrano « i nemici, avversari, ... signori (= colpevoli) di ....., di maledizioni (e) di spergiuri », per cui l'agente dev'essere la divinità, che sola può dominarli (pur ammettendo l'oscillazione tra il N. pl. in *–in[z]i* del primo oggetto (anzi nel dupl. 48 dei primi quattro oggetti) e la desinenza giusta in *–nza* dei termini seguenti.

Anche *dushas* 123 IV 5 è in fine di § e quindi probm. forma verbale e, se tale, analoga alle due citate sopra.

In ger. lic. e lid. la forma non s'è ancora trovata.

§ 205. Pret. 3ª sing.

Pel pal. Carruba a p. 45 dà la desinenza *–t* senza esempi. Il più importante è *sűnat* « ha riempito » 2 A rov. 22, perché il contesto assicura la corrispondenza (parziale) col *sunnanzi* della cornice etea. Una certa difficoltà deriva, non dalla differenza di tempo (*sunnanzi* è pres.), perché questa s'intende senz'altro nella situazione, ma dal fatto che il verbo seguente *hussinta* è al plur. [Se si prendesse questo come passivo, per esempio « sono stati preparati » o sim. (cfr. av. § 224), la difficoltà diminuirebbe].

Che *sűnat* sia forma attiva risulta in ogni caso dalle forme analoghe *parinat saliqqat* in asindeto dopo *a–ti–tta sir[i]an* 2 A 11, in cui *sirian* deve esser l'oggetto. Il soggetto è quasi certamente *tabarnas* «il re» della r. prec. Analogo è l'altro asindeto *sᵃrkutat pathinat* a r. 6, dove peraltro il soggetto è doppio: *tabarnas* ^{S}*tawanannas* « re (e) regina », senza che perciò il verbo debba essere al plur. Piuttosto *sᵃrkutat* potrebbe essere medio (cfr. av. § 257; non passivo). Oggetto sono i pani sacrificali (*pulâsin[aˀ s]unnattila*).

Una terza coppia asindetica di simili forme può essere .....*asat mâranat*, peraltro fra lacune, in 1 B 9.

§ 206. Questa forma può anche finire in *–(a)it*: così *paraît* 1 A I 15 // *parâi[t* B 3, qui anzi parallela a *sît*, che precede e segue, pure considerato pret. 3ª sg., e che forse significa « cercò ». *Paraît* è stato tradotto « soffiò » per l'assonanza con l'et. *parâi–*, che spiegherebbe senz'altro la forma con *–ai–*. Senonché quel significato non si adatta al contesto, dove si tratta della ricerca (cfr. *sît*) del dio scomparso. La frasetta *nit–kuwat paraît*, visto che in *nit* si cerca plausibilmente la negazione, mi sembra dire: « non passò (?) nessun luogo » o meglio ted. « nirgends ging er vorbei », senza però con ciò voler analizzare *para ît*.

Nota. Carruba per *–kuwăt* s.v. p. 61 ricorda già il lidio *nã*[1]*–ku(d)–kod* « dovunque » e anzi in Beitr. 10 traduce bene « nirgendwo », solo che conserva il significato di « blies / soffiò » pel verbo. Molto meglio in Pal. p. 67 s.v. *paraît* aveva avanzato il significato di « er jagte » (probm. pel confronto col luvio *para–* « chasser », su cui v. § 176 n.) e questo confronto si può sostenere almeno se si prende il ted. *jagen* nel senso, che ha pure, di « correre (precipitosamente) ». Si arriverebbe così press'a poco al senso proposto quassù, senza dover scomporre la parola.

§ 207. La desinenza è *–it* in *sît* visto sopra e in *lukît* da *luki–*, che era stato tradotto « anzünden » per assonanza con l'eteo, ma che Carruba propone d'intendere piuttosto « teilen » o sim., che sembra molto più verosimile. La questione è complicata dalla forma reduplicata *luki(n)–lukinta* (con varianti), che sembra abbracciare in 2 A fc. 2 quello che subito dopo è scomposto in tre frasi ciascuna con *lukit.*

Lo accetto come pal. (piuttosto che luvio) anche]*m*^{a}*rhit* XXXV 5 II 3, dato che la frase comincia con *nu–kku*, e la sua connessione con *mârhija* 9 fc. 5 (qui av. § 232) data da Carruba s.v. p. 63. I contesti distrutti non consentono di dire altro (anche se il nesso etimologico con eteo *mark–* e *marrija–* « fare a pezzi » non è inverosimile; cfr. per la fonetica § I 49).

§ 208. Forme l u v i e di 3ª sg. preter. sono state osservate dapprima nelle alloglosse o anche in contesto eteo senza la marca d'alloglossia (qui « *:* »), perché presentavano *–(t)ta* anche dopo vocale, mentre l'eteo ha *–t* (*–ta* dopo consonante). Così *: s*^{a}*ppatta* « ha scorticato », *t*^{a}*rpasatta* secondo il Dict. 93 iter. di *tarpi–* « ? », e forma analoga sembra *warpasatta*, ma in cont. distr. Di *: niwara(l)latta* il Dict. 75 s. v. lascia incerto se non sia forse un agg. pl. n. (cfr. av. § 215 n.). Forma luvia in contesto eteo sembra *seshatta* « comandò » HWb 191 b.

Da causativi in *–nu–* (§ 174) si ha *:pastarnuwatta* : et. *past*^{a}*rnuwanzi* (*–an kuiês*), derivato da *: pastaritt*[*i*] 3ª sg. pres. (cfr. ind. § 191) « terme augural » Dict. 81, e *: pallassarinuwadda.*

Irregolare *pasihaitta* da *pâsiha–* (§ 190 e 200), cfr. per l'*–i–* § 178.

Direttamente in *–itta* escono *kulănitta*, per cui cfr. la 1ª sg. pres. *: kulaniwi* al § 183; *: lawaritta* « ha spezzato », cfr. l'infin. av. al § 259: *: t*^{a}*rsîta* ted. « fuhr », attestato anche direttamente in luvio, cfr. il pres. 3ª pl. al § 198.

Da tema in cons. *: taparta* « comandò », cfr. *: tap*^{a}*rha* al § 200.

§ 209. Gli esempi sono numerosi anche nel luvio stesso.

In *– a (t) t a* troviamo *pïjatta* da *pija–* « dare », per cui v. ind. § 204, etc.; *dŭwatta* « ha messo », cfr. av. § 226, etc.; *sûwatta* « ha riempito »? Dict. 88: et. *suwâi–*; *hûijadda* : et. *huija–* « correre », cf. ind. § 176; *sâtta* in Dict. 84 vien ricondotto a *sa(i)–*, ma se sia connesso con et. *sâi–* « imprimere » etc. o con et. *sâ–* « adirarsi », resta molto dubbio, cfr. av. l'imper. al § 234.

Per *lătta* / *lâdda* e *lălatta* cfrr. ind. § 176 e § I 34 n. Con raddoppiamento forse anche *waŭwalipadda* « enveloppa » (sujet: « laine ») Dict. 105, cfr. *wali-pattassi–* (§ 98) e II NINDA *walipaimius* ora KBo XXIV 29 III 6 (e varianti in passi affini).

Anche *dâdda* dopo e parallelo a *aŭita* « venne » e *tatta* vengono identificati in Dict. 88 (con in più altre forme). Il contesto del primo (88 II 2) è distrutto, mentre quello del secondo (133 II 27) è completo: *â–wa* ^{d}U*–an tuŭis* UD^{KAM}*–is tatta* « ecco (o sim.), o Tarhuwan(t), il tuo giorno è giunto(? o sim.) » [Carruba, Beitr. 9, confronta, penso, il m. pass. et. *taitta* e intende « è stato posto, fissato » o sim., cfr. av. § 250].

§ 210. Inoltre s'incontrano: *tiwatanijatta* 39 I 23 (cfr. altre forme al § 175 n. 2 etc.) dopo *hirutanij[att]a*, di cui v. il ptc. pf. pass. av. al § 267; *zappatta* sostenuto dalla 2ª sg. pres. vista al § 187.

Da ^{G}*turi–*, in eteo e forse anche in luvio « lama, lancia », verrebbe *tûrătta*. Il passo 54 II 32–4 // 52.9 s. dice:

a–ta [*B*]*EL* SISKUR.SISKUR ^{G}*hattarâti hattaritta*
^{G}*tûrâti–pa–ta tûr*[*ă*]*tta*

(Il Dict. 100 integra quest'ultimo verbo anche nel dupl. 52.9 ma allora le due frasi sarebbero trasposte). Quanto al primo verbo et. *hattarâi–* sembra sia « pungere » (HWb 340 b), sicché l'altro sarà « tagliare » [anche noi distinguiamo (*arma*) *da punta e da taglio*]. Le due figure etimologiche ricordano 3.Naram–Sin Ab II 78 *ispannit isk*^{a}*rhi*, ^{URUD}*tapulliannit kuerzi* « collo spiedo pungerà, col *tapulli* taglierà ».

Nota. *hattara–* e *turi–* ricorrono, con frapposti *pizzarna–* e *muhatara–*, ora anche in KBo XIII 260 II 1–4 e 17–22. Ma di questo parleremo in « I testi luvi » in preparazione.

âssatta si appoggia solo al plur. *âassanta*, v. av. § 226. Per *sa(h)hani(e)s-sa(t)ta* forse « lordò », cfr. il nome *sahhanza* ind. al § 30; *ïppat*^{a}*rre(s)satta* sembra derivare da *: ipat*^{a}*rma*; *t*^{a}*ppăttа* « ha sputato » (?) è senza base salvo il derivato *tăpăru* ntr. « sputo (velenoso) ».

Da causativi si ha *aranuwatta* « ha prolungato », cfr. la 1ª sing. ind. al § 200, e *ârlanuwatta* senza base, forse « ha dotato » a sim.

§ 211. Passiamo alla grafia *–a t a*, per cui non scorgo un criterio che la distingua da *–atta* (non so se si possa confrontare l'oscillazione *–te* / *–de* e nel pres. *–ti* / *–di* in licio (§ 193 e 215) e quella corrispondente *–t*/*–d* in lidio (§ 194).

halata 88 III 10 è dato in Dict. 38 tra le forme mutile e indefinite, ma il contesto *halata–pa* ^{d}*Zulijaja*[*n* | *úpatta–pa–wa–du sarrijanin* II–*ŠU* IX?*–u*[*nza* non lascia molti dubbi sul carattere verbale di *halata*, che sembra parallelo a *úpatta*, riconosciuto come 3ª sg. pret. anche in Dict. 101 (cfr. *úpanti* ind. al § 197). Se con questo sia da identificare *úppadda* (ibd.), è per me ancora dubbio. La forma, per cui cfr. il pl. av. al § 226, è chiara.

manâta « ha detto » cfr. la 1ª sing. al § 183 e l'imper. av. al § 237. Quanto al significato il Dict. 67 s. dice: « Otten 31 sq.: « exorciser »?; plutot, avec Rosenkranz 78 et WO 1956, 285 n. 3, thème non redoublé de *mammanna–* ». Le due opinioni sono facilmente conciliabili; basti pensare al solito *memai* « dice, recita », che in eteo introduce appunto le formule magiche.

marsata si appoggia solo al G. *m*^{a}*rsassa* : et. *marsa–* « falso »?

§ 212. In *– i t t a* escono: *wallitta* da *walli(ia)–* « (sol)levare », cfr. ind. § 190 e l'imper. av. al § 246 e il ptc. al § 267; *ăritta* entro tutto un paradigma da *ări(ja)–*: et. *ar–* « arriver »? Dict. 31; *atari*[*tta* / *a*]*daritta* « ha nutrito »:

et. *etre(sk)*– Dict. 34 (cfr. av. § 242); *pawaritta* «bivaccò» AM 206 (cfr. ind. § I 58); *tarâuîtta* «punì» o «abbattè», cfr. av. il plur. al § 228 e l'imper. al § 238. Alla luvia è anche *papritta* «peccò» HWb 158 a.

harwannitta 89.16 dopo .....ÍD, uno hapax, isolato in luvio, che potrebbe forse trovare una connessione col ger. (397) *harwana*– «mandare».

§ 213. La grafia *–i t a* si ha in *îta* «andò» (cfr. *iti* al § 191) in cont. distr., ma verbo, perché poi viene *a–wa–t[i*? ...; *aúita* «venne» entro un paradigma Dict. 36; *t[a]rmita* da *tarma(i)*– «inchiodare», cfr. l'imp. av. al § 246; *t[a]rpîta*, cfr. la 1ª pers. *t[a]rpiha* ind. al § 183 e così *úwisit|da* : *úisiha* al § 200; *hapita* Dict. 40 da *hap(a)i*– cfr. ind. § 183; *warîta* ha il solo sostegno di *wărijati* Ab.? Dict. 107 (qui § 59); *.kaluttanita* s'appoggia all'imperativo v. av. § 234. Il suo significato sembra quello dell'eteo *irha*– HWb 96 b s., cioè quello del lat. *lustrare* «far il giro degli Dei (o d'altro, sacrificando loro)», ma i due contesti distrutti non consentono conclusioni.

Nota. Ora il nuovo passo KBo XXIV 59 IV 11 s.

nu IŠTU UZUTI NINDA.KU$_7$*-ja kûs* DINGIR^{M} *kalutitti*

«Ora con (una) costola e (un) pan dolce offre in giro a (tutti) questi Dei» toglie ogni dubbio che «énumérer» non può esser giusto. Se si considerano i vari sensi del lat. *lustrare*, si può ritenere che può rendere il verbo *kaluti–*. *kalutitti*, almeno in KBo XXIV 59, non è alloglossa (il cuneo obliquo caratterizza la riga incompleta come aggiunta alla riga prec.), bensì «Louv. en hitt.» secondo la precisa formula usata in questi casi dal Dict.

Dubbio è se sia verbo *hûwarita* in cont. distr. 92 IV 36 (non trovo la parola in Dict. 50).

Da tema in c o n s o n a n t e, oltre al *:taparta* visto al § 208, si ha *âsta* : et. *êsta* «era, fu».

§ 214. Anche in g e r o g l. la 3ª pret. (sg. o pl. senza differenza) è frequente (Gr. §§ 121–131): *izîta* «fece», *tu(wa)ta* «mise», *tiwata* «venne», *tàta* «prese», *ta^{5}ta* «andò», *pi(ja)ta* «diede», $^{(.TI.)}$*upata* (cfr. ind. § 201), *muwata*, LUGAL–*wata* «regnò» etc. Con raddoppiamento (e contrazione) *su–suta* «riempì» da *su(wa)*– (§ 201).

§ 215. In l i c i o si ha come desinenza (anche qui sg. e pl.) *–te|–de*, un'oscillazione per cui cfr. la grafia *–(t)ta* del luvio (ind. al § 211 ss.) e quella del pres. *–ti|–di* (§ 193). Ma a quésta s'aggiunge l'altra variazione *–e|–ẽ* dovuta alla regola d'Imbert, ricordata al § 201.

Nota. Io avevo in IF XLVI (1928) 181 ss. cercato di spiegare questa variazione partendo dall'ipotesi che fosse per natura simile alla nostra: *ha costruito questa tomba | questa tomba l'ha costruita* e si fosse poi propagata per analogia alla 1ª sg. pret., il cui *–ka|–ga* non si può spiegare come desinenza di partic. Da quando si è avuta la conoscenza del luvio, può sembrare che quell'ipotesi sia confutata, data la corrispondente desinenza *–(t)ta* del luvio. Ma si badi che una forma in *–(t)ta* in luvio è ambigua; continuamente, trovandola, dobbiamo domandarci se si tratti d'un pret. 3ª pers. o d'un partic. pl. N.A.n. Così fa per esempio il Dict.

95 per *: niwara(l)latta* (qui § 208) e *: dannatta* «dévastés» (ibd. 90) viene considerato come ptc. Questa nostra possibilità di confusione mi pare insita nella situazione per effetto dell'omofonia e quindi data anche pei parlanti (o scriventi) luvio. In altre parole questa omofonia mi sembra piuttosto rafforzare che confutare la mia tesi, anche se questa resta naturalmente molto incerta, finché non si troverà una spiegazione migliore.

Anche il pret. lidio, almeno alla 3ª pers., è una forma participiale, v. av. § 217.

§ 216. Gli esempi lici con *–te|–tẽ* e *–de|–dẽ* sono raggruppati con le loro forme connesse in paradigmi rudimentali nel prospetto di Fs. Hirt 272. Li ricordo qui: *ade|adẽ* e ora tril. r. 9 e 30 s. *aitẽ* (come già prima supposto *trbb–eite*, anche se incerto) «fece»; *tãtẽ|tetẽ|tadẽ* «mise»; *pijetẽ|pijẽtẽ|pijẽte* «assegnò» (ora *pijẽtẽ* «ἔδοσαν» tril. r. 12); *prñnawate, –atẽ, –ãtẽ* «construì»; *tuwete|–ẽ* «collocò»; *–hãtẽ* (ora nella tril. r. 21 anche il semplice *hãti* e a r. 3 *pddẽ–hadẽ* «κατέστησε»; *kbade*, ora nella tril. r. 14 anche *kbaitẽ* «lavorò», cfr. § 177 etc.; *puñtẽ, pudẽ*, ora in Inc. Ling. IV (1978) 47 collegato con *ppu[w]ẽti* e nella tril. r. 23 e 34 *ppuweti* «ἐγγέγραπται»; *kalte*, cfr. *kalkka* § 201; *zkkãte* «battè», cfr. av. § 261 e 287; *tebete* (e *tebẽtẽ*?) «vinse», *sm̃mate* «permise» o sim. (fors'anche mil. *sm̃mẽte*); *kñtewete* «capitanò»; mil. *lãte* «morì»?

La trilingue ha aggiunto a r. 5 s. *tubedẽ*, di cui si aveva il pres. *tubeiti|tubidi* e probm. a r. 37 s. *kttade* «μετακινήση», di cui si aveva il pres. *kttadi* 131.3 (§ 193).

Da temi in consonante: *qas(s)tte* e *astte|estte*.

§ 217. In lidio la 3ª pers. pret. (sg. = pl.?) esce in *–l* e fu subito spiegata, per l'evidente parallelo con lo slavo, (russo *délal*, etc.) come un ptc. con copula «è» sottintesa. Il carattere nominale originario delle forme lidie in *–l* mi sembra conservato in *arvol* 2.9, che, se inteso come ptc. (in it. gerundio) «essendosi appropriato» o «abusando» (così Carruba), entra bene nel contesto, mentre un preterito causa difficoltà insuperabili.

Ma come in armeno accanto al ptc. in *–eal* (e *–ol*) c'è l'infinito in *–l* (Meillet, Esquisse² p. 120 § 98), così anche in lidio almeno un esempio d'infinito in *–l* c'è: *savvaśtal*, v. av. § 262.

La vocale davanti a *–l* è varia.

§ 218. In *–al* abbiamo *da–cal* «dedicò», cfr. il pres. 3ª pers. *cat*; *fẽn–cal*, probm. altro composto di *ca–* (con oggetto *esn taacn*, cfr. ind. § 147) con l'altra oscura forma *fẽncãv*, per me come per Bossert, partc. pf. pass., che comunque conferma il tema in *–a–*; *baal* «eresse» (o sim.), cfr. probm. il pres. *fa–bad*; *labtãnal*, che sembra denominativo da *labta* (§ 147) con un suffisso *–(a)na–*.

Non si vede invece la ragione dell'*–a–* in *cẽnal* data la 1ª sg. pres. *cẽnu* (§ 183 etc.) e questo vale anche di *in(a)l* da *in–* «fare» (3ª pres. *int*), di *kardal* forse «ha fabbricato» (Gusmani; si tratta d'un vaso), di *raval*, che in 50.5 è parallelo a *fẽncal* e di *fa–k².n²al* 24.5 parallelo a *fa–difil* a r. 4 (v. § seg.; questi ultimi tre senza base).

§ 219. Con *–e–* abbiamo *el*, probm. « era, fu », sia o no identico a *il*. In *–il* si trova *fa–catil* dall'incerto pres. *c²ătit* (*cati–* è ampliamento di *ca–* visto al § prec.); *fa–bil* 30.1, cfr. probm. *bidv* visto al § 202; *fa–cunil* forse anch'esso « dedicare » o sim.; *fa–difil* « affidò », *fa–dil* « usurpò », *f–ẽn–anil* « ? », che gli è parallelo in 15.2 come a *tfil* r. 3, a *sanil* r. 6 e a *tarblatil* a r. 5, denominativo di *tarbla–ś* « proprietario » (?) e quindi forse « divenne proprietario ». Con *f–ẽn–anil* Carruba connette *kat–avil*, mentre *fa–dil* potrebbe esser connesso con *fa–dint*, nonostante la difficoltà causata dall'*–n–*. Senza base restano *davicil* « ? » e *fa–śaknakil*, salvo accettare la connessione proposta da Gusmani 122 con *basv–śakvăkid* pres.

§ 220. In *–o l* si ha *kol* « giurò » e il tema *ko–* è assicurato dal pres. sg. 1ª *kov* (§ 185) e 3ª *kot* (§ 194). in *fartol* 14.14 si può ritrovare il frequente suffisso *–to–* (v. av. § 275); *col* gli è parallelo a r. 15. Inoltre si ha *fa–dol*, probm. « eresse »; *fa–baλkol* « ? »; *is–lukol* 12.6 paralleo a *il* (visto al § prec.) nella stessa riga; *ifrol* 11.11 parallelo a *inal* a r. 10 (visto al § 218). Riccamente attestato è *tro–/tor* in vari composti (Gusm. 215), tanto che si può tentarne il prospettino seg.:

prs. sg.	1ª	*kan–toru*	*fa–kan–trov*	
	3ª	*kan–trod*		*fa–trod*
pret.	3ª	*ka]n²–trol*		*fa–trol*... (*f–*)*ẽn–trol*

f–is–trod²–v² 15.7 è incerto come anche ...*ś²trol* 14.12. In cont. distr. *a²snătol* 44.3 e fors'anche .....*τol* ibd. 7.

Con *–u–* abbiamo *ul* « scrisse » col suo composto *kat–ul*, forse contratto da **uvel* a giudicare dal pres. *uved*, però si ha anche *ẽn–ud* « in–, prescrive ».

Da tema in consonante si ha solo *bill* 50.6, la cui connessione con *bidv* 24.6 (v. ind. § 202) è per me più che problematica.

§ 221. Per la 1ª e 2ª plur. pret. non si hanno attestazioni sicure in pal., luvio, licio e lidio.

In gerogl. una possibile 1ª pl. in *–min* è stata trovata dal Barnett, Iraq X (1948) 132 in Cekke, guidato, penso, dall'assonante forma etea. I 5 esempi sono indicati in Gr. § II 118 n. 3, dove non si esclude ancora del tutto l'altra ipotesi che queste forme in *–min°* possano essere degli infiniti (cfr. av. § 260).

§ 222. Pret. plur. 3ª.

Pel pal. Carruba a p. 45 dà la desinenza *–n t a*. Cercando di riunirne gli esempi si nota la difficoltà di distinguere fra tre forme omofone: la 3ª pl. pret. attiva e quella passiva (v. av. § 250) e un ptc. pl. ntr. (v. av. § 265). La distinzione tra attivo e m.–passivo assicurata in luvio dalla desinenza in *–ri* (almeno stando al Dict. 142 § 39) sembra venir meno in palaico, dove la desinenza *–ri* è rara e *–(n)tari* ignota. Delle 5 forme in *–ri* quattro vengon considerate verbali, ma di queste una sola (*hâri* : pl. *hânta*) espressamente come m.–pass.

Limitandoci per ora alla desinenza *–nta* solo *suwânta* « riempiti » vien considerato ptc. Le altre forme in *–nta*, che permettono più o meno probm. una determinazione, sono, per quel che vedo, tutte (o quasi) dichiarate « Prät. Pl. 3 » senza l'esplicita indicazione « m.–pass. », per cui si deve ritenere che s'intendano « attive », com'è in luvio (v. av. § 226). Tuttavia per esempio per « *ar–* Verbalform: « gelangen(?) », vgl. heth. *ar–* gl. Bd. : Prät. Pl. 3. *aranta* (*–mu–ut*) », viene spontaneo di pensare che il confronto riposi non sull'attivo et. *aranzi*, ma sul medio et. *aranta(ri)*. Se è così, per questa forma bisogna aggiungere « m.–pass. ». Per l'imper. *ari(e)* v. av. § 232.

§ 223. Per le altre forme in *–nta* indicate come 3ª pl. pret. resta quindi il dubbio, se s'intenda sempre dell'attivo o anche qualche volta del m.–pass. Del resto è ben naturale che siamo ancor oggi spesso in dubbio al riguardo.

Comunque queste altre forme sono: *mᵃrhinanta* da un *marhina–*, che sarebbe ampliamento di *marh–* « dividere » (cfr. ind. § 171). Siccome nel contesto (2 A rov. 23) segue subito *mân–as mᵃrhanza*, un'interpretazione « . . . l'han diviso; quando (è) diviso – – – », non suona inverosimile. (*mᵃrhanza*, che si ha nella formula simile *mân–ti* ~ fc. 7, era considerato ptc. già dalla Kammenhuber).

Più difficile è il caso di *waqqakᵃnta*, che si ha tre volte in 2 A rov. 12, 13 e 19 (e altre 4 o 5 volte rappresentato da KI.MIN « idem » a r. 12, 13 e 20). Prenderlo come 3ª pl. obbliga a spiegare $^{d}Zap^{a}rw_{a}az$, chiaro N., come vocativo, per cui però è attestato il regolare $^{d}Zap^{a}rw_{a}(a)$. Perdipiù a r. 19 s. *nú* $^{d}Zap^{a}r[w_{a}$ *w]aqqakᵃnta bânnukᵃt* KI.MIN resta incomprensibile la ripetizione del verbo.

Nota. In Beitr. 30 Carruba traduce r. 11 s.: « Nun, Zaparwa, die Fleischteile haben sie abgetrennt » (evtl. « Z. hat das Fleisch abgetrennt ») e quest'ultima proposta salva il N., ma rende erronea la forma plur. in *–nta*.

§ 224. Altre forme in *–anda* sono: *tᵃkkuranda*, che come 3ª pl. pret. non mi convince molto, perché prima viene *aras dânnis*, che certo si può interpretare in vari modi, ma nel più naturale solo come N.sg.c.; *hapamanda* in cont. distr.; . . .*hûj*[*as*]*anta* o . . .*haltanta* 8 III 5 tra lacune e quindi del tutto indeterminabile. (Questo vale anche di . . .*tânta* 4.12, che per me però è in contesto luvio).

Con altra vocale abbiamo *hussînta* costruito con l'inf. nella frasetta $^{d}Zap^{a}rw_{a}ai$ *ahuna* ~ 2 A rov. 22 « dem Zaparwa haben sie zum Trinken hingereicht » (Beitr. 30 s.), con l'avvertenza a p. 28 con n. 37, che il verbo potrebbe significare « han versato » e provenire da i–eo **gheu–*: χέω, etc. come anche et. *heus* « pioggia » (cfr. ted. *Regenguss* e ind. § I 57 n.). Tutto questo merita attenta considerazione, ma non esclude un significato passivo della forma (per esempio « sono stati versati »), come si è considerato possibile (nulla di più) al § 205. Per *ahûna* v. av. § 259.

§ 225. Analoga è la forma *lukinta/lukiênta*, a cui s'è accennato al § 207 pel sing. *lukît*.

Con altra vocale si avrebbe *tâzzunta* (che può essere contratta da *–uwanta*) in 2 A fc. 9 subito dopo il *s*]*uwânta* «riempiti» visto al § 222. La forma si appoggia all'imper. 2ª sg. *tâ(z)zu*, che vedremo al § 232), ma il passo (2 A rov. 8) c'interessa qui, perché contiene altre due forme (almeno apparentemente) in *–anta* : *ittinanta tî tâzzu*, *kᵘrtinanta tî tâzu*, in cui però *–ta* è da staccare come enclitica.

Nota. Tornando a 2 A fc. 9 la conclusione che, se *s*]*uwânta* è ptc., il seguente *tâzzunta* dev'esser una forma finita del verbo, sarebbe frettolosa, perché abbiamo visto abbastanza esempi di asindeto verbale (per esempio al § 205) per non poter escluderne uno qui: *s*]*uwânta tâzzu*(*wa*)*nta* «(sono) riempiti (e) .....ati».

§ 226. In luvio la 3ª pl. pret. esce in *–nta*, e precisamente in *–anta* abbiamo: *uppant*|*da* pl. dell'*ûppadda* visto al § 211; *duwanta*|*dŭwanda* «han messo» pl. del *dŭwatta* visto al § 209, cfr. l'imper. av. al § 245; *: kisanda* «han pettinato», cfr. av. il ptc. pf. pass. al § 267; *âssanta* pl. dell'*âssatta* visto al § 210; *lûwanda* | *lŭnta* senza base. Incerto *witanda*, cfr. l'imp. pl. 2ª av. al § 243 e il pres. indic. raddoppiato *wiwidai* al § 176.

Da un causativo si ha *halalanussanda* «han purificato», cfr. av. l'imper. al § 245.

Nota. Anche in luvio si ripresenta l'omofonia col ptc. in *–ant–*, per esempio *ashanuwanta* «insaguinati» luv. e et. pl. N.A. n., cfr. av. al § 265. Così *tᵘmminuanda* 132 II 3 in cont. quasi distr. è ambiguo.

§ 227. Anche qui si presenta l'*–i–* avventizio, di cui al § 178, cosicché l'uscita è spesso *–ăinta* : *kûsâinta* 107 III 20 in fin di § è probm. parallelo a *lûwanda* (visto al § prec.), a .....*anda* r. 19 e al sing. *tᵃrpîta* a r. 18. Nello stesso contesto seguono poi *uppanda*[(cfr. § prec.) a r. 21, *dŭwanda*[a r. 21 e la figura etimologica *zarpinza zarpâinta* a r. 23.

Un'alloglossa è *tisainta*, secondo il Dict. 97 da *ti*(*s*)*sai–* «mouvoir», cfr. av. l'imper. al § 234. In cont. distr.: ...*tirainta* 135 II 11 e ...*arwainta–ha*... 137 I 4.

In *–inta* escono: ...*aŭînta* 98.14 in cont. distr., ma probm. identico (così Dict. 36) a *aúiᵉnta* «vennero»; *ărinta* da *ari*(*ja*)*–*, pel cui paradigma v. Dict. 30 s. Fors'anche *mâuwaninta*, che, se derivato con Otten, Best. 27 s. da *mauwa–* «quattro», dovrebbe significare «quadruplicarono». Parallelo ibd. sembrano le forme mutile ...*tastârinta*, ...*antinta*(*–ma*) e ...*a*]*nta*(*–j–at* con enclitiche etee). *lappinta* 142 I 10 è in cont. distr.

§ 228. La finale può essere *–aunta* come nell'alloglossa *: tᵃrrawaûnta* pl. del *tarâuîtta* visto al § 212; *nakkussâûnta* da *nakkussa*(*u*)*–* «substitution?» secondo Dict. 73: et. *nakkussija–*; *îkkunâŭnta* da una base nominale *ikkuna*(*nt*)*–* Dict. 51. Integrato è *wărmâŭ*[*nta* da una base *warma*(*lli*)*–*/(*–ni*)*–* e mutilo .....*aunta* KBo IX 143 I 9.

Semplicemente *–unta* in *lŭnta* visto al § 226, *zappunta* senza base, probm. anche *jarunta* 124.6 dopo (...)*anda*, parallelo a *lŭnta* r. 5 e *piunta* r. 7 (a r. 8 ...*warpa zanta*); cfr. av. § 233 n.).

In gerogl., licio e lidio non c'è distinzione dal sing.

§ 229. Imperativo. Prospetto delle forme:

		eteo	pal.	luv.	ger.	licio
imp. sg.	1ª	*–allu*		*–allu*		
	2ª	*– –i*	–	–	–	
	3ª	*–du –u*	*–du*	*–d|tu*	*–tu*	*–tu –u*
pl.	1ª	*–weni*				
	2ª	*–te|ini*	*–ttan*	*–tan*	*–tanai*	
	3ª	*–andu*	*–ndu*	*–nd|tu*	*–tu*	*–tu*

In lidio non è stato ancora trovato.

§ 230. La 1ª sing., che ricorda l'esistenza di quella forma anche in a.ind., si trova solo in eteo, per esempio da *es–*[1] « essere »: *assallu* ma anche *eslu|it*; *ijallu* da *ija–*[1] « fare »; *seggallu* da *sa|ek–* « sapere »; *aggallu* da *a|ek–* « morire »; *memallu* da *mema–* « dire »; *uwallu* da *au(s)–* « vedere ». A parte sta, da un iter., *piskellu* (da *pija–* « dare »).

In luvio io non trovo che l'alloglossa *kuwajatallu*, che potrebbe avere desinenza etea, cfr. comunque al § 238. Incerto *lilailu* (bis) in XXXII 13.6 accanto alla 3ª pl. *lilandu*, v. av. al § 245.

§ 231. La 2ª sg. ha in tutto l'anatolico, come di regola in i–eo, desinenza zero. Tuttavia il Fr. Gr. § 149 dà anche le due desinenze più rare *–i* e *–t*. Quest'ultima, che ricorda il **–dhi* i–eo, si ha però solo in *uwatet* (ibd. § 161), *tet* (§ 163) e nei causativi in *–nu–* (§ 169).

–i si trova in *nâhi* (§ 154), *kuen(n)i* (§ 156), *lâi* (§ 162 oltre che naturalmente da temi in *–âi–* § 165); dagli iter. in *–sk–* come *peski*, *uski*, *akkuski*; *azzikki* e *zikki* (§ 168). Nella IIª coniug. *pahsi* da *pahs–* (§ 171) e naturalmente dai temi in *–âi–* (§ 173): *dâi*, *pâi*, *nâi* (accanto a *neja*), *halzâi*; inoltre in singoli casi come *tarni | tarna* e *sarri* da *sarra–* (§ 174). Regolare *–i* è nei verbi del § 175 *memi*, *unni*, *penni* e *essi* (accanto a *e|issa*) e in parte in quelli misti (da Iª e IIª coniug.) del § 178; *dali* accanto a *dala*, *sâi* accanto a *sija*, *sunni*.

§ 232. Pel pal. Carruba a p. 45 dà come esempi *ari*, *iska*, *marhija* e *iú*. I primi due sono certi, perché si trovano insieme nel passo 2 A fc. 21–3 (+ B² 7–9) ritradotto ora in Athenaeum LVII (1979) 5:

nu–ku pashullasas Ti[j]az tabarni LUGAL*–i*
pâpaz–ku(w)ar tî ânnaz–ku(w)ar tî iska
[n]u–ssi–j–ampi tî ari
nu–ssi–j–ampi tî arunam–pi tî úitesi

« Ora, O Sole del *pashulla–*, pel sovrano – re
come da padre tu, come da madre tu, provvedi! (o sim.)
e a lui ..... vieni!
e a lui tu ..... il mare .....rai ».

Mi pare invece dubbio che *arie* ibd. 8 sia solo una variante grafica di *ari*, perché in tutto il § non c'è nessun appiglio per una 2ª pers. C'è poi *tâ(z)zu* 2 A rov. 3 visto al § 225, in cui *tî* « tu » e la mancanza d'una desinenza rispetto a *tâzzunta* (v. ibd.) parlano decisamente per una 2ª sg. imper.

marhija si appoggia bensì a]m^a*rhit* visto al § 207, ma è in cont. distr. e quanto a *iú*, che è stato equiparato a et. *ehu* «orsù!» (< «vieni!»?), non mi sembra molto probabile, perché non segue, come in eteo regolarmente, un imperativo. Per *sű́na* v. ind. § 175 e 205.

§ 233. In luvio la ricerca delle 2ª sg. imper. è difficile, perché manca una desinenza caratteristica. Si trova però *pija* « da! » (Dict. 82), ma a rigore di *pija* 90.8 si può dire solo che è probm. verbo, perché poi viene il gruppo introduttivo di frase *a–wa–ti–as*. Quanto poi a *pîja* in 133 III 14 fra *anza* al principio di § e gli oggetti seguenti, non è neppure in posizione regolare (finale), ma il parallelo con r. 17 vista al § 132 induce a considerare *pîja* a r. 14 come « da! ».

Nota. In Dict. 61 si trova anche *lalâi(–wa)*– da *lala(i)*–, cfr. ind. § 176 etc. Ma non vedo perché debba essere un imperativo. Il passo 88 III 13 s. dice: *lalâi–wa* [(IX–*unza*)] ^{G}GA.ZUM–*za* $^{d}K^a$*mrusipas zanta–wa–t^{a}r m^{i}eltanza* (.....) *kisamman âsdu* « il dio K. ..... (a)i nove pettini, ... ai **melta* sia pettinato! » Il chiaro N. K^a*mrusipas* (v. ind. § 6) sarà il soggetto d'un pres. *lalâi*, sia che questo significhi « prende(rà) » o « scioglie(rà) ». *m^{i}eltanza* in Dict. 71 è dato come « pl. acc. », il che non può essere, perché la frase è al passivo. È un caso che rilevo, perché dimostra che *–anza* non è soltanto accusativo.

Se vale anche pel luvio la regola di concordanza del ptc. + *es*– col soggetto che risulterebbe da Fr. Gr. § 184 a), il soggetto dovrebbe esser Ntr. sg. (ma *zanta–wa–t^{a}r* dev'essere scomposto così).

§ 234. Il Dict. 98 rconosce come 2ª sg. imper. anche *tîta* 133 III 6, mentre è in dubbio per *anija* ibd. 4 in fin di § . A me questo pare più probabile di quello, ma ammetto volentieri che tutt'e due sembrano paralleli al *pija* di r. 14 e *pipissa* di r. 17 visti al § prec., tanto più che considero certo *úpa* «reca (giù)!» in II 28 e 30 per quel che s'è detto al § 211. Per *anija* crf. *ănnĭti* ind. al § 191 e per *tîta* cfr. *titahh*[*a* ind. al § 200 (e 183).

Va ricordata qui anche l'alloglossa *tissâi* HWb 222 a (cfr. ind. al § 227), ma può esser influenzata dall'eteo. Assicurata dal corrispondente accad. *iteb* sarebbe (Dict. 94) *t^{a}rsijai*, per cui cfr. ind. § 198 e 208. Incerto è *sâi* 28 I 8 (Dict. 84); siccome prima c'è ....*ijanin* (non necessariamente da integrare in *sarrijanin*, cfr. ind. § 211) il verbo sembra trans., ma può anche essere una 3ª sg. pers. (cfr. ind. § 209). Per EGIR–*anda sassa* v. ind. § 132.

ârija 89.18 dopo .....ÍD–*is ânda* è dato come incerto in Dict. 31, per *ari(ja)*– cfr. ind. § 207. Di *mammanna* «di'!» Dict. 67 (21 II 11^1 e 43 II 36 // 44[.6) si ha anche la 3ª sg., v. av. § 237. *Huihuija* s'incontra in Tunnawi I 59. *ijâ* dato come incerto in Dict. 50 è veramente dubbio (v. il contesto ibd. 167) e così pure *arű́na*/*arunâ* (cfr. av. § 246); *kalutanni* XXV 37 II^1 35 (ibd. p. 173) in fin di § s'appoggia al pret. *kaluttanita* ibd. r. 33 visto ind. al § 213; *siwarija* XXI 38 II 16 cfr. § 183 etc.

Con raddoppiamento si avrebbe *dű́dupa* (§ 176 n.), ma il cont. è distr.

§ 235. Anche in g e r o g l. la 2ª sg. imper. è senza desinenza (Gr. § 122 s.): *izija(-à)* da *izija-* « fare » (qui § 184 etc.); *harwanai* « manda » (§ 188); *tû*, scritto *TUWA-u*, da *tuwa-* « mettere » (§ 192); da causativo *44a-44a-nú*.

In l i c i o e l i d i o nessun esempio.

N o t a. Carruba pensa che in licio 44 c 42 ..... *pe : ni-ce : wakssi : pibi : crese : : rm̃pali :* etc. siccome *ni* è la proibitiva che va coll'imper., *pibi* da *pibi(je)-*, la forma raddoppiata di *pije-* « dare », possa esser imper. e non potrebbe essere che la 2ª sg.

§ 236. I m p e r. 3ª s i n g.

Ha in tutto l'anatolico la tipica desinenza *-tu*, che deve risalire a i-eo **-tō*, e fu una delle prime determinate in ogni nuova lingua che si rivelava (in eteo già dal Knudtzon all'inizio del secolo). Ma la IIª coniugazione ha solo *-u* e singole forma senza *-t-* si trovano anche in licio, v. av. § 240.

In p a l. si ha *âsdu*, ma in cont. distr., mentre il pl. è sicuro, v. av. § 244. Certo mi pare anche *sittu* « cerchi! », cfr. la 2ª pl. av. al § 241. e il pret. sg. 3ª *sît* ind. al § 206.

§ 237. In l u v i o si ha spesso la desinenza *-a(d)du* e precisamente in *-addu* escono *lâddu* ora più volte in KBo XIII 260 I 9, 11, 13, 15, 17, 1[9], 21 e 23 e *lâd[u]* II 7 da *la(i)-* (§ 176 etc.), mentre avevamo già la forma raddoppiata *lâladdu* (solo in 54 II 16) e *lalaidu-tta* conservato solo in 20 fc. 11, ma integrabile più volte nell'espressione *lalaidu-tta papraddu-tta*, cioè in unione con una forma analoga. Data la diversità dei passi mi restano dei dubbi sull'identità delle due forme simili.

Di *papraddu* avevamo anche la forma semplice *paraddu* accanto al pl. *parandu* (v. av. § 245). Di *pᵃrdu* 90.9 s'è già detto al § 176 n.

Per *mammannaddu* « dica! » cfr. la 2ª sg. al § 234 e quella del pl. av. al § 243. Se ne ha anche il semplice *: manâdu*, per cui cfr. il pret. 1ª e 3ª sg. al § (183,) 200, e 211. *arijaddu* viene da *ari(ja)-* § 212 etc.; *pᵃrhaddu*, potrebbe essere prestito dall'eteo, visto che il luvio sembra avere *paraddu*, v. sopra e pel contesto Dict. p. 167; vi è parallelo *aúidu* « venga! », per cui v. sotto. Per l'alloglossa *mahhuwajaddu* cfr. ind. § I 47.

§ 238. In *- a d u* escono oltre a *manâdu* visto al § prec., *êlhâdu* probm. « lavi! », per cui cfr. altre forme ind. al § 183 etc. Ha accanto a sé forme raddoppiate come l'imp. pl. 3ª *elelhăndu* (av. § 245). Inoltre *sᵃrhadu*, che resta isolato, l'alloglossa *kuwajatadu*, per cui cfr. la 1ª sg. ind. al § 230 etc., e la forma d'incerta lettura *pari* PÁT-*zadu* 54 III 9 e 11.

In *-idu*, a parte *lalaidu* visto al § prec., escono *idu* « vada » in KBo VII 66 (cfr. ind. § 91 etc.); *aúidu* (ter) e *awidu* (semel) « venga! », *darauiddu* (anche con *-ú-*), per cui cfr. ind. § 212 e 228; forse *arzazîdu* (duplic. *ars[a...)* 133 II 12 in contesto quasi distrutto e più incerto ancora l'acefalo *...t]ᵃllanzidu* o *...a]rlanzidu* 110.2.

In *-u(d)du* avremmo solo gl'incerti *zâduddu*, v. Otten, Best. 71, che lo collega con *zatanti* 110.11 in cont. distr., e *talkudu*, a cui si può eventlm. accostare *...t[a]lkuw[a...* 106.3 fra lacune.

Da temi in consonante si ha *âsdu* «sia!» e l'alloglossa *tap[a]rdu* «comandi!» (cfr. ind. § 200 etc.).

§ 239. Anche in gerogl. la 3ª imper. (sg. o pl.) è frequente: *izijatu* «faccia» (cfr. ind. § 184 etc.), *tuwatu* «metta» (§ 192 etc.), *tiwatu* «venga», *tàtu* «prenda», *ta[5]tu* «vada», *usnuwatû* «innalzi» (cfr. ind. § 201); etc. v. Gr. §§ II 122–31.

In licio dai presenti e preteriti visti al § 193 e 216 si ha *tatu*, *tãtu* e forse mil. *dadu* «metta(no)»; *tuwetu* «collochi»; *qasttu* «punisca»; *zetu* «?» (cfr. ind. § 177 etc.). Per *putu*, se da **(p)puwetu*, cfr. il pret. *pudẽ* e *puñtẽ* ind. al § 216.

In mil. si ha *kñtabatu* «guidi!» dal *kñtewete* visto al § 216, cfr. av. § 272. (In Fs. Hirt 272 la forma è per isvista finita nella colonna del «Präter. 1.»).

Certo è, anche per la negazione *ni* che accompagna regolarmente l'imper. *se ni–j–epi : zalatu :* 131.4, che resta però senza base salvo un incerto e oscuro *zalaha* 35.18.

§ 240. Da tema in consonante si ha *kawarttu*, forse «chiudano!», 131.2 dopo *...eruma[t]u se* cioè dopo una forma analoga da una base ... *eruma–*, che sembra nominale (in Fs. Hirt 274 avevo pensato a «porta» o «coperchio» del sepolcro).

Senza *–t–* si ha *esu* «sia!». Dato et. *êstu*, luv. *âstu*, ger. *ástŭ* si pensa che *–st–* si sia ridotto foneticamente a *–s–* (v. ind. § I 45). Meno probabile appare una forma della IIª coniugazione, come invece sembra l'incerto *n(i) ad[?]au* «non faccia!» 128.2 ± 135.2 cfr. ind. § 188 e 211. Di questo tipo sembra anche *lawitẽnu* 107a2 e forse il mil. *trppalau* 44d46 (da un nome *trppali* d28), a cui potrebb'essere parallelo *calu* a r. 47. Il mil. *pinau* sta di fronte a *pinati*. Se l'accostamento regge, si avrebbe un'oscillazione tra I° e IIª coniugazione, abbastanza frequente in eteo. Infine sempre in mil. si ha *slãtu|slatu* di fronte a un pres. *slati | sladi* e *(ni uwe) lugãtu* d60, senza base. Per altri esempi e particolari v. Fs. Hirt 274–6.

§ 241. La 1ª plurale dell'imper. è attestatata solo in eteo, dove del resto coincide coll'indicativo (come in ital., salvo i fattori musicali).

La 2ª plur. è invece assicurata in più lingue, se anche più per via etimologica, che per chiari indizi combinatori.

Comunque in pal. Carruba a p. 45 dà un esempio *s̈ittan* «cercate!», che mi sembra valido [cfr. ora Athenaeum LVII (1979) 6]. Per altre forme del verbo cfr. ind. § 206 s. e 236.

In luvio si ammette da quando il Sommer l'ha chiarito, che *azzastan* significhi «mangiate»!, perché il contesto (v. av. al § seg.) è chiaro. La forma

è, si può dire, identica a quella etea *azzasten* e la spiegazione dell'*-(a)s-* va cercata meglio in eteo, dove si ha un sistema di forme, che non in luvio, dove *azzastan* è quasi isolato.

§ 242. Un'altra 2ª pl. imp. in luvio è *adaritan*, che il Dict. 34 seguendo Otten, Best. 58, accosta a *at|daritta* visto al § 212 e a et. *etre(sk)-* « nutrire » (in HWb 44 b con « ?? »). Io condivido interamente i dubbi del Friedrich almeno pel luvio. Il contesto di *ad|taritta* è distrutto e quello di *adaritan* (LTU p. 16 r. 32): *lalanti-pa uzas* ~ del tutto oscuro. Di *uzas* il Dict. 104 non dice niente; *lalanti* a p. 61 vien dato come pres. pl. 3ª seguendo una delle due ipotesi dell'Otten, Best. 57; ma l'altra D.sg., è evidentemente l'unica che permetta di spiegare *adaritan* come verbo (e tale dev'essere perché in fine del §). Non c'è nulla nel § luvio (rr. 30–2, né in quello seguente rr. 33–4) che faccia pensare a « mangiare », al contrario di quanto si è detto sopra per *azzastan*. Che a r. 29 nella cornice etea si spezzi un pane [per offrirlo], è troppo poco. Perdipiù si badi che con queste righe 30–4 siamo alla conclusione di tutto il rituale. Ci aspettiamo un augurio più generale che l'esortazione « mangiate! ».

Ma, qualunque cosa significhi *adari-*, la forma si può accettare.

§ 243. Un terzo esempio sarebbe *uitattan* 43 II 11 in fin di § dopo .....*antan*, percui si può pensare a un verbo transitivo. Il Dict. 111 classifica la forma come incerta insieme con altre sotto *(wi)widai-* « ? » (cfr. ind. § 176 e 226). Io non inclino più a ammettere questa forma come verbale, per quel che dirò in « I testi luvi ».

L'alloglossa *mammanatt^{e}n* (cfr. ind. § 237) potrebbe aver desinenza etea.

In gerogl., come ricordato in Gr. § II 118 n. 4, il Mittelberger ha plausibilmente proposto di leggere una forma verbale *UR-rnuwatanai* (Gl. 139 mz.) « fate(lo) grande ». Essa resta per ora isolata e la nuova lettura *-i* non semplifica le cose.

In licio e lidio finora nessun esempio.

§ 244. La 3ª pl. imper. in pal. è assicurata da *asandu* (= eteo), che si ha tre volte, mentre una volta (3 B III 13) s'incontra la strana variante *asendu*, che è sospetta anche perché l'esemplare A omette questa parola senza che il contesto resti mutilo.]*h^{a}rk^{a}ndu*, del pari eguale alla forma etea, in 8 II 10 e]*k^{a}rsandu* ibd. 8 in cont. distr. potrebbero essere fuori del contesto palaico e far parte della cornice etea. Lo stato del frammento non permette conclusioni.

§ 245. In luvio abbiamo tutt'una serie di queste forme e precisamente in *-andu*: da verbi già incontrati *asandu* più volte; *ijandu* da *i(ja)-* « andare » (§ 91, etc.); *dŭwandu* e *dŭndu* « mettano! » da *tuwa-* § 209, etc.; *lâlandu-* da *lala(i)-* § 176, etc.; *lilandu* da *lila(i)-* § 230; *elelhăndu* « lavino! » § 177 etc.; *ârsijandu* « scorrano » = et. *arsijandu* (attestato per esempio in

XXIX I IV 25); *tatarhandu* « spezzino! » 39 III[1] 27 senza base, ma acutamente interpretato dal Laroche; *t[a]rmissandu* « inchiodino! » iter. di *tarma(i)–* (§ 172, etc.); *halalanussandu* « purifichino! » (cfr. ind. § 226); *parandu* « caccino! », pl. del *paraddu* visto al § 237; *sănd*u, più volte, da *sa(i)–* § 209 e 234. Ora in KBo XIII 260 III 10 e 12 si ha anche *adandu* « mangino! », cfr. l'inf. *aduna* av. al § 259.

N o t a . . . *puwandu* 117.3 sembra omesso in Dict. 118, ma è interessante, perché il frammentino 117 è stato accostato dall'Otten a 54 III 20, naturalmente perché a r. 6 si può integrare *nâw]a iti* « non andrà ». Ma *n]âwa iti* si legge anche in LTU p. 22 IV 24 e allora si avverte che i miseri resti di 117.2–4 . . . . *inzi*, . . . *puwandu* e . . . . . *j]ati* corrispondono n e l l ' o r d i n e a . . . . . *minzi* D[M]–*z*[*i*. . . , ... *wandu* e URUDU–*jati* di p. 22 IV 22 s. Così si può pensare che 117 sia un duplicato di p. 22 (XXXII 8 + 5) e integrare in questo passo . . . *pu]wandu*. Se poi *puwandu* fosse completo, potrebbe venire da *puwa(i)–* visto al § 190.

. . . *w]andu* si ha anche in 128.6 in fin di § e . . . . . *ând*[*u*] alla r. s. Anche . . . *jandu* 101 I 5 non è necessariamente da integrare in *i]jandu* (infatti il Dict. 50 l'omette giustamente, ma l'omette anche a p. 117).

§ 246. Oscillerebbe tra *–andu* e *–aindu* il tema *ăruna–*, se si tratta d'uno stesso verbo (Dict. 22), da cui si ha anche *arŭna* e *arunâ*, che (con «??») dovrebb'esser la 2[a] sg. (cfr. ind. § 234). Una connessione con et. pal. *aruna–* « mare » (§ 6) sembra inverosimile, perché denominativi da « mare » sono difficilmente immaginabili.

In *–aindu* terminano anche *ŭidaindu* dallo *widai–* visto al § 243; *t[a]rsaindu* da *tarsa(i)–* § 198, etc.; *hapâindu* da *hap(a)i–* § 183 e 213; *sannaîndu* probm. « curino! » (ogg. « il bambino »), una cui connessione con et. *sanna–* « tacere, tener segreto » e fors'anche ger. [(S4)]*s[o]na–* probm. « verbergen », non è impossibile, cfr. infatti ted. *geborgen* « protetto » e sim.; *t[a]rmaindu* « inchiodino! », cfr. ind. § 172, etc.

Un'oscillazione si ha in *hizzaindu* / *hizzaŭn*[*du*, senza base.

Direttamente in *–indu* termina solo *wallindu* « (sol)levino! », cfr. ind. § 212 e av. § 267.

Probabile resto di imper. in *–indu* è anche . . . . . *indu* in 25.9 e 103 II 3.

In *–undu* a parte il già ricordato *hizzaŭn*[*du*, si ha *dŭndu* < *dŭwandu*, cfr. § prec., e . . . . . *aûndu* 14 I 22 (Dict. 117).

N o t a . *tijammin–du* 139 I 4 in cont. distr. sarà al principio d'una frase e quindi da scomporre così, ma andava ricordato in Dict. 97.

§ 247. Accanto all'imper. in anatolico mi sembrava che si dovesse riconoscere un « congiuntivo » (di solito esortativo o ottativo). Dapprima queste forme le ho incontrate in g e r o g l ., dove nelle apodosi delle formule imprecative accanto al comune pres.–fut. in *–ti* per la 3[a] pers. s'incontrava anche *–â*. Ora leggendo *–i* invece di *–a* quelle forme, per esempio *muwai*, rientrano nella II[a] coniugazione che conosciamo.

Un argomento resta però contro questa spiegazione. Lo desumo da una reinterpretazione del passo palaico 2 A rov. 13–8 data in Athenaeum LVII (1979) 3 ss. In questo passo il *pîsa* ripetuto 8 o 9 volte non può essere una 2ª sg. imper., ma dev'essere una terza (sg. e pl.) e viene così a corrispondere al luvio *pipissa* e *sassa*, che erano considerate generalmente di 2ª sg. [per esempio in Dict. 82 e 87; ma il secondo verbo è transitivo come il primo e quindi certamente non « coucher », né corrispondente a et. *ses(k)*–]. Riesaminando il passo 133 III 17 riportato al § 132 si scorge che ^{d}U–*anza* = **Tarhuwanza* è al N., mentre il suo vocativo ^{d}U–*an* = **Tarhuwan* si ha in II 24 e 27 (qui confermato da *tuúis* « tuo »). *pipissa e sassa* sono quindi (anche) terze sg. e quindi d'un modo diverso dall'indicativo e dall'imperativo.

Per ora queste forme si hanno solo da iterativi.

§ 248. Medio-passivo.

È riccamente attestato in eteo, per cui se ne possono dare dei paradigmi: Gr. §§ 179–81. [Pel pal. v. av. § 251].

Pel luvio il Dict. 142 § 39 dà un prospetto delle forme:

pres.	sg.	3ª	–(*ta*)*ri*	imper.	sg.	3ª –(*ta*)*ru*
	pl.	2ª	–*tuwar*(*i*)			
		3ª	–*ntari*		pl.	3ª –*ntaru*

e vi aggiunge gli esempi ss.:

âjari (con la particella –*ti* come et. –*za kis*–) « farsi, diventare » assicurato dal contesto (54 II 43 e 44 con *nâwa*, a r. 45 col proibitivo *nis*), cfr. av. l'imper. sg. 3ª al § 255; *lalashari* 138 II 11 fra lacune, ma sostenuto dal pl. *l*]*âlashandaru* a r. 1, pure tra lacune; *:wassâri*, che si appoggia pure all'imper. *:wassâru*. Il Dict. 109 dà un tema *wassar*– « être favorable » da un *wassar*– « faveur », che s'appoggerebbe a un gerogl. **wasara*–, di cui si ha però solo l'Ab. avverbiale $^{(WASU)}$*waś^{la}rti* (lettura e significato ancora da precisare). In tutt'e due le forme per ammetterne il carattere mediale bisogna accettare l'ipotesi d'una dissimilazione da **wassarar*–.

§ 249. Con –*tari* (e sempre in –*ittari*) si hanno: *h^{a}ltittari* (v. ind. § 190) vien ricondotto in Dict. 39 a una tema *halta*/*ija*–: et. *halza*(*i*)–. Il contesto (KBo IV 11.11, ibd. p. 164) rivela però la difficoltà che irregolarmente la frase si chiude non col verbo, ma col N.^{I} D^{M}–*zi* « gli Dei », che dovrebbe esser il soggetto [amenoché non si voglia emendare D^{M}–*za* « (a)gli Dei »].

anâittari, senza base, in 107 III 5 subito dopo *ânnan pâhûr* ..... *palpatittari*; si può accettare che *pâhûr* « il fuoco » sia il soggetto dei due verbi in asindeto.

§ 250. Terzo esempio è *úîttari*, anch'esso fiancheggiato dall'imperativo *úittaru*. La prima forma richiama certo l'et. *uwaittari* « si vede » (così Dict. 110 s. v. *wi*– « voir?? »), ma sta fra lacune (134 II 13). Più consistenza ha il

contesto dell'imp. 133 III 22 *n]u memai* ^{d}U–*as úittaru*, ... *mamm[annaddu*, dove l'interpretazione del Laroche « apparaisse » è plausibile. Come incerto vi è poi aggiunto *úîtta*: il contesto ricostruibile dai tre esemplari 45 III 11 s. // 48 III 12 s. // 58 II 9 s. è: *nis–du–wa–tta* .....*alduníja úîtta*, sicché la forma probm. è accompagnata dalla proibitiva *nis* (cfr. per *âjari* al § 248). Questo permette la conclusione che si hanno, come in eteo, forme mediali con e senza *–ri*. [Per et. *taitta*: luv. *tatta* (?) cfr. ind. § 209].

Anche *hâssidari* in Dict. 43 vien considerato «md. prés. sg. 3(?)» da un tema *hassi–*. Il contesto ibd. p. 167 IV 3 s. dice: *warhittantis–ti dakkûîs tarimanija hâssidari* KI.MIN. Benché sia il meno oscuro di tutti questi « canti », giacché si vede che il soggetto è *dakkûîs* con l'attributo *warhitantis* (cfr. ind. § 106) o meglio viceversa (cfr. ind. § 167 n.), *tarimanija* (o *tat*^{a}*l–* ?) l'oggetto pl. ntr. e *–ti* probm. il riflessivo, un'interpretazione è ancora impossibile.

D'incerta lettura, ma verbo è ...*mam[rit]*$^{?}$*tari* 25.6, perché poi viene *ziti–pa–du*... (inizio di frase). Dato il facile scambio di *hu* con *ri*, si può forse citare in appoggio a questa mia proposta di lettura il *mamhu*$^{?}$.... di 103 II 4.

§ 251. Questo orientamento in luvio m'è parso necessario prima di venire al palaico (che qui è quindi eccezionalmente posposto). Carruba a p. 46 dà per la 3^{a} sg. pres. del medio due desinenze: *–tar* e *–ri*. La prima si ha in *kîtar*: et. *kitta(ri)* «giace, è messo». L'idea, che risale alla Kammenhuber, sembra accettabile.

–ri si avrebbe in *hâri* in contrasto col pl. *hânta*. Il passo (3 A 14 e dupl.) dice: |§ *askummâuwas hânta, tîlila hâri*. Prendendo la prima parola come N.pl.c. e *tîlila* come ntr., che ammetterebbe il sg. nel predicato, si spiega soddisfacentemente la variazione pl. *hânta* / sg. *hâri* da un tema *ha–* (per me d'ignoto significato; per *askummâuwas* cfr. av. § 253 n.).

Gli altri due esempi sono *gasâri* 6 I 5 e *hueri* 3 A I 16 (oltre a *hueri*... 1 B 10), di cui però nel « Wörterbuch » p. 59 e risp. p. 56 non è indicato che siano forme medie. Comunque la prima sta fra lacune. Il contesto dell'altra è invece completo: *kuis–a hueri misgasas tabarnai* etc. e parla realmente per un verbo in posizione irregolare davanti ai complementi seguenti. Di *misgasas* è detto a p. 64 « Pl.N.c.(?) », ma nei duplicati c'è in sua vece *sehhannas*, di cui si dice meglio a p. 69 « Pl.N. oder A.c. ». Mi sembra infatti probabile che si tratti d'un A. oggetto di *hueri*, che più probm. è attivo da un tema *huer–* che non medio da un tema *hue–*.

§ 252. Riprendendo il discorso sul luvio bisogna passare alla 2^{a} pl., di cui il Dict. al § 39 dà tre esempi. Il primo *aztuwari* è noto da tempo. Si trova nello stesso passo (LTU p. 16 r. 28) come l'attivo corrispondente *azzastan* visto al § 241 e siccome il § contiene anche un secondo esempio di 2^{a} pl. m.p. lo riporto qui per intero:

pâ–t^{a}*r âppa zastanza astummantanza–ta*
26 *attuwalahiti nis dadduwar âzzastan*

UDU-*inza* GUD-*inza* DUMU.NAM.ULÙ^{LU}-*in zaga²nin*
28 *dűinin nis aztûwari*

« ..... questi (?) .....i ....
26 in malo (senso?) non prendetevi (?)! Mangiate

pecore (e) buoi! L'uomo, nefando (?)
28 cibo, non mangiateve(lo)! »

Per $^{(d)}$*dűini-* « cibo » v. Athenaeum XXXV (1957) p. 71 n. 1 e allora per l'incerto *zagani-* non mi pare che resti altra ipotesi che « orrendo » o sim.

§ 253. Venendo ora al 2° esempio *dadduwar*, la leggera discordanza data dalla caduta dell'-*i* sembra anche a me non essenziale e, se -*dduwar*(*i*) è desinenza, pel tema resta solo *d|ta-* (così anche Dict. 88). Questo può corrispondere all'et. *dâ-* « prendere » o all'et. *d|ta*(*i*)- « mettere ». Per chi crede che a et. *dâ-* corrisponda luv. *lă-*, non vale naturalmente che la seconda e si può intendere « non mettetevi a cattiveria » nel senso di « non attribuite (riguardo a voi) un mal senso o una cattiva intenzione (cfr. anche ted. *legt es nicht im bosen aus!*). I particolari sono ancor tutti da definire.

Nota. Siccome in pal. *asku*(*m*)*mauwa-* viene interpretato « carne » (cfr. ind. § 251) colpisce l'assonanza e « queste carni » (quelle mangiate a r. 13 s.) si adatterebbe bene al contesto. La discordanza tra *askum-* e *aštum-* è grande, ma potrebbe trattarsi d'una parola straniera, per cui oscillazioni sono più facilmente possibili. Del resto entro una stessa lingua, l'italiano, si ha *maschio* e *mastio*.

L'oscillazione *têkanza | tetanza* in pal. (§ 263) è probm. soltanto grafica e accidentale.

Il terzo esempio è *mazzallasaduwari* in contesto eteo, ma già in HWb 332a connesso con l'alloglossa *:mazalla*. Il significato dato in Dict. 71 « tolérer (?) » è possibile, ma il passo è troppo oscuro per decidere.

§ 254. Per la 3ª plur. in pal. v. *hânta* ind. al § 251; in luvio il Dict. § 39 ne dà due esempi: *lahhi*[*n*]*tari* e *wassantari*. Di quest'ultimo (nella « bilingue major »): et. *úêssanta* abbiamo visto la forma attiva al § 197 e l'incerto *washa* al § 200.

Il primo in contesto quasi distrutto (nel .....*zi-pa-kuwa* prec. si scorge la desinenza -*zi* del N.pl.c. soggetto) vien ricondotto (insieme con un nome d'agente mutilo ^{L}*lahh*[*i*...., cfr. et. *lahhijala-* «guerriero ») a un tema *lahhija-* « voyager »: et. *lahhijâi-* (che però è « Krieg führen, bekriegen » o tutt'al più « marciare » sì, ma « in guerra contro il nemico »). Per un nome con raddoppiamento *lalhija-* v. Dict. 62.

.....*intar*[*i* 107 III 3 in fin di § e parallelo al sing. *anâittari* visto al § 241 sarà probm. anch'esso una 3ª pl. m.-p.

§ 255. Per la 3ª sing. dell' imperativo luvio il Dict. § 39 dà due esempi in -*aru* : *ajaru* corrispondente all'indic. *ajâri* visto al § 248 e *wassaru* corrispondente all'indic. *wassari* (v. ibd.).

Con *–t t a r u* dà tre esempi: *úittaru* « appaia! », di cui s'è detto al § 245; *saslattaru* 49 IV 6, ma è possibile anche dividere col Rosenkranz 81 . . . *attassas lattaru*, nel qual caso la forma andrebbe sotto *la(i)–* e val la pena di ricordare *lalattaru* in contesto eteo KBo XII 96 I 14, questo certamente da *lala(i)–*. In eteo io conosco solo un *lalâi–* attivo, v. HWb 126a: «artikuliert reden(?)».

Il terzo esempio è acefalo: . . . *rûittaru*, che precede di una riga e evidentemente è parallelo a *lattaru*, e nella riga ancora prima (49 IV 3) c'è l'altra forma parallela *pahhittaru* (senza base), sicché anche il . . . . . *t]aru* di r. 7 sarà la fine d'una forma analoga (tutte esprimono l'augurio che certi mali siano eliminati e son forse piuttosto passive che medie).

N o t a . Un'integrazione *ta]rûittaru* non è forse esclusa, benché ci aspettiamo piuttosto **tarauittaru*.

Per la 3ª p l u r a l e vien citato il solo *l]âlashandaru*, per cui cfr. ind. al § 248.

§ 256. In g e r o g l . l'unica forma m.–pass. sicura è *izijaru* « fiat! ». Per le altre forme in *–ri* o *–ru* (Gr. § II 117) c'è il guaio che il rotacismo (v. ind. § I 35 n.) viene a confondere *r* e *t* e finché la nostra comprensione dei testi sarà ancora così soggettiva, non oso addentrarmi nella questione.

In l i c i o non si trovano forme che siano esteriormente caratterizzate come m.–pass. Anche ora nella trilingue di fronte a forme greche p a s s i v e come δίδοται a r. 17, ἐγγέγραπται a r. 21 si ha lic. *pibiti* e *ppuweti*, che non portano alcun segno di passivo. E non parlo di forme m e d i e come κατηργάσαντο a r. 14 : *kbaitẽ* εἵλοντο a r. 8 : *aitẽ*, etc., perché tra una lingua e l'altra ci può esser facilmente discordanza (franc. *se promener* : it. *passeggiare*). Di questo ho parlato recentemente in Inc. Ling. IV (1978) 45–8.

§ 257. In l i d i o Gusmani p. 41 § 26, come già Carruba, ammette una 3ª sg. e pl. pres. o pret. passiva in due esempi che dà per sicuri: *ẽnsarbtat* e *ẽtqratad*. L'interpretazione è stata suggerita evidentemente dall'ipotesi comparativa che lid. *–tat* corrisponda all'et. *–tat(i)* 3ª sg. p r e t e r . m.–pass. I due passi sono ancora troppo oscuri per poterla veramente confermare, ma io inclino a accettarla.

N o t a . In 10.7 s. *f–aś kat–ul, fa–k–it mruλ–k ẽnsarbtat, ak cẽnal nãrs* – – – rendendo qui solo gli elementi meno incerti « egli scrisse, ma . . . anche sulla stele è inciso, . . . (la) dedicò un *nãrś* – – – », forse per colpa della nostra ancora troppo scarsa conoscenza del valore delle particelle *fa–k–it* e *–k* non riesco a ricavare un senso generale soddisfacente. Va concesso che nella 2ª frase non si scorge né un soggetto né un oggetto, e questo (come già visto dal Vetter) parla per un intransitivo o passivo. Quello di cui sento la mancanza è un relativo che colleghi le prime due frasi.

Quanto all'altro passo 23.17 s. *ak–it ed–kok ẽtqratad, kot–ad amu Mitridastaś fẽtamvidv* la connessione della 2ª frase, « come io M. l'ho ordinato » è data dal *kot* « come », ma rendere la prima con « nun aber dies, wie (es) auch immer (sei), wird (wurde) ausgeführt » non soddisfa, anche per l'incertezza che lascia sul tempo. Si badi che l'argomento comparativo vale solo pel p r e t e r .

§ 258. Forme nominali del verbo.

In eteo (Gr. § 148) si ha un nomen verbi in *–war*, un infinito I° in *–wanzi*, un infinito II° in *–anna*, un supino in *–wan* e un ptc. in *–ant–*.

Di queste forme in pal. si sono ritrovate finora l'infin. (II°) in *–una* e il ptc. in *–(a)nt–* oltre a uno in *–mmi–*.

Anche in luvio il Dict. 142 § 40 s. ammette queste tre sole forme.

Nota. Vi si nega il sup. in *–uwan*, che l'Otten Best. 23 n. 31 aveva proposto di riconoscere in tre forme acefale che precedono forme finite: .....*p]ᵃlwan sûwatta* 88 III 5, ...*wan êlhaha* 93 II 8 e .....*uᵒwan sâtta* 105 I 7 in fin di §. Dati infatti i significati «riempì» e «lavai (?)» dei primi due verbi, è probabile che si tratti di tre sostantivi in *–wa–*, anche se, neanche a farlo apposta, tranne l'incerto *lakkarwan*, io non posso citarne nessuno. Aggiungerei ....*wan ârunandu* XXV 38.18 (Dict. 170), ma anche per questo vale quanto s'è detto.

§ 259. L'infin. (II°) in *–una* in pal. è assicurato da *ahûna* «da bere» [pel tema *ahu(wa)–* cfr. ind. § 197] in 2 A rov. 22 seguito da *hussinta*; v. il passo ind. al § 224). Altre forme in *–una* in pal. non si trovano, salvo *sûna* vista al § 175.

In luvio il Dict. p. 142 § 41 dopo aver definito l'inf. luvio «analogue au supin latin» ne dà due esempi più tre alloglosse. Il 1° esempio è *aduna* «pour manger»: et. *adanna* KBo VII 68 II 5, cfr. ind. § 240. L'altro è *]kᵃrsuna* «pour couper (?)» BVoT 60.12 (LTU p. 108): et. *karsanna* in cont. distr., ma cfr. il ptc. *kᵃrsammis* av. al § 268.

Le alloglosse, o piuttosto forme luvie in contesto eteo, sono: GAM *passûna*: et. *pas–* «inghiottire» (già in HWb 164 b); *lauwarruna* «per spezzare», cfr. *: lawaritta* ind. al § 208; *taparuna* «a comandare» da *tapar–*, cfr. ind. § 200, etc.

Nota. Il passo 48.AM 20b21 *nu–w]ar–an–kᵃn taparuna kuwapi paisi* mi sembra significare: «quando (mai) arriverai a comandarlo?» (scil. un esercito come quello di tuo padre).

§ 260. In gerogl. l'infin. in *–una* (scritto costantemente con *–nº* cioè come l'A.sg. in *–n*) è stato assicurato da ben tre esempi della bilingue (v. Gr. § II 120): *,TIₜ–aunº*: fen. *l–lkt* «di andare», *240–minº*: fen. *l–bnt* «di costruire» e *izistunº* «per onorare» (il fenicio diverge), cfr. le terze persone *izîstarⁱ* pres., *izîstatû* imper. e *izîstai* «congiunt». (qui § 247), Glossar p. 16.

Per altri esempi meno sicuri o addirittura diventati sostantivi, per esempio *,4ₜárunº* «cibo», v. Gr. l. cit., cfr. a. ind. § 221.

§ 261. In licio, grazie al confronto coll'inf. ai. in *–annam*, è stato ben presto riconosciuto che certe forme in *–na/–ne* dovevano essere degli inf. Ne ho dato una serie di esempi in Fs. Hirt 272: *–tane*, *–(t)tãne*, *–ttãna* con diversi prefissi, soprattutto *hrppi–*, «porre», cfr. ind. § 193 e 216; *–(h)hãne* (§ 216, etc.) pure con diversi preverbi; *kbane* da *kba–* «lavorare», cfr. ind.

§ 177, etc.; *cumezeine* «sacrificare, cfr. ind. § 193; *zkkāna* «battere»? e *tebāna* (probm. anche *tabāna*) « vincere », cfr. ind. § 216; *eri–zāna* (cf. ind. § 193 e 239); e qualche altro che richiederebbe un commentario qui fuor di luogo.

§ 262. In lidio, partendo dalla conclusione che il preter. 3ª pers. in *–l* dovesse essere in origine un ptc. e influenzato dalla situazione dell'armeno (v. ind. § 217), io ho creduto di poter prendere *sav–vaśtal* in 24.21 come inf. « zum Wohl–betreuen ».

Nota. Gusmani a p. 14 § 29 aggiunge come un altro esempio sicuro *fa–k².nal* 24.5 Io non vedo nessun motivo per modificare l'interpretazione come preterito, sicché dell'inf. in *–(a)l* resta un unico esempio e questo lo rende problematico.

Dal punto di vista comparativo (cfr. quanto sopra) s'intende bene come Carruba abbia tentato di riconoscere degli inf. lidi in *–āv*, ma data l'oscurità dei testi il difficile è dimostrare che sono tali.

§ 263. Venendo ai participi, di fronte all'eteo con un solo ptc. in *–ant–* di valore attivo nei verbi intrans. e passivo in quelli trans., abbiamo altre lingue che ne hanno due: il tipo in *–nt–* e quello in *–(m)mi–*. Tra queste lingue è il palaico, dove anzi troviamo un passo, in cui le due forme son parallele o, se si vuole, contrapposte:

3 A I 11 ss. *hâpnas–ta n[î] tetanza* B 7 ss. ÍD–*an'as–ta nî têkanza*
hasiram–pi nî padâman GÍR–*an–pé² nî [p]atamma*
« il fiume ... non (sia) .....ato! Il pugnale non (sia) .....ato! »

Nota. Nell'interpretazione di *pata(m)man* si può, anzi si deve esitare, e così fa Carruba, Beitr. 45, tra et. *peda–* « portare » e *pa|idda–* « scavare ». Io preferirei il primo, perché « recato » può valere « approntato » e questo senso può andare nel nostro passo.

Si può facilmente sottintendere *âsdu* anche perché in 2 A fc. 28 *...l]i.. man âsdu* è un'espressione analoga con *âsdu* enfaticamente espresso.

Nella frase prec. *w$_a$ăshu(l)latijas nî waharijanzi|a* A e B discordano in sostanza solo nella desinenza del ptc. *–zi|–za*, cfr. Carruba, Beitr. 7, che ritiene le due grafie *–anza|–anzi* espressione di */ants/*. Io ho aggiunto in Athenaeum LVII (1979) 7 che un'oscillazione simile non si ha in eteo, perché *–anzi* è la 3ª pl. pres. (in pal. *–anti*), benché per esempio il greco tolleri quest'omofonia di 3ª pl. e ptc. pl. D. in *–ουσι*.

§ 264. Altri ptc. in *–anza* mi sembrano i due seguenti in:

2 A fc. 7 *mân–ti marhânza, mân–t[i .....j]anza*
« sia .....ato, sia .....ato »

L'enclitica *–ti* potrebbe essere, come in luvio, il riflessivo (Carruba p. 74, ma allora *–si* p. 44 non potrebbe esserlo). In ital. la traduzione si fa un po' complicata: « sia che si (sia) .....ato, sia che si (sia) .....ato »; più sem-

plice in ted. « ob er sich .....t (hat), oder er sich .....t (hat) ». Non è del resto escluso che *–ti* sia un *sibi* (o *se*) alla latina: *jussit sibi adducere*, dove it. e ted. possono o devono dire *gli / ihm* e non *si / sich*.

Anche *hasă(u)wanza*, che si ha più volte come attribuito di [d]*Kamama*, (cfr. probm. et. [S]*hâsawa–* « maga »), sembra un ptc. Per evidente errore la forma è usata come D. in 2 A rov. 16 con [d]*Kâmami*; è lo stesso errore, anticipazione del N. che viene poi, come *Tijaz* la prima volta a r. 14 (la 2ª volta è naturalmente giusto). Queste due sviste dello scriba ci privano delle forme del D. delle due parole. Si può supporre che fossero **hasauwanti* e **Tijati*.

Non saprei dir niente di utile su *suwâsalânza* 2 A rov. 4 dopo *...j]anza apansa*, ma che siano altri ptc., non mi sembra escluso. Quanto a [L]*majanza* « adulto » è identico all'eteo e perciò sospetto d'essere un prestito.

§ 265. In luvio il Dict. p. 142 § 40 distingue due participi: uno in *–nt–* (« adjectif verbal »), che sarebbe proprio dei verbi intrans., con valore « attivo » (ovviamente nel senso convenzionale, per cui diciamo che it. *muoio* è attivo; però lat. *morior*): *ijant–* « allant, convenable » da *i(ja)-* (qui § 191, etc.), *ulant–* « mort » (che però è preter.) e *–arant–* « arrivant », che ottiene decomponendo *apparanti–* « futuro ».

Siccome io penso che *apparanti–* è un ampliamento (§ 101) di *appara–* in sostanza identico a ai. *apara–* « futuro », non posso accettare quest'ultimo esempio. Quanto all'alloglossa *ijant–* in varie forme oscure e incerte non so che cosa si possa decidere. Per altre forme in *–nt(i)–* rinvio ai §§ 106 s. Nel complesso si ha l'impressione che il ptc. in *–nt–* tanto più se passato in *–nti–*, fosse diventato un nome.

Nota. Si badi che in 45 II 26 (in sostanza l'unico passo ben conservato e da tempo interpretato) *mân–as ulantis* si contrappone a *mân–as huiduwalis* « se è (un) vivo » (aggettivo non participiale) e va tradotto meglio con « se è un morto che » semplicemente « se è morto ».

§ 266. Il ptc. pf. pass. in *–(m) m i* è proprio di tutto l'anatolico, a eccezione dell'eteo.

In palaico abbiamo già incontrato questa formazione in *patamman* al § 263. La sua desinenza *–man* è precisamente quella fissata dal Dict. p. 139 n. 18 pel sg. N. A. ntr. di questo ptc. in luvio. Quanto a *sapâman* 2 A fc. 6 Carruba a p. 69 esita tra un sostantivo in *–man*, come se ne ha in luvio (v. ind. § 114) e un ptc. come quello prec. Il contesto è troppo oscuro per decidere. La stessa esitazione si ha a p. 49 per *agaman* 2 A rov. 2 in contesto molto lacunoso.

Dà nell'occhio che non c'è nessun'altra desinenza di questo ptc., né *–mis*, né *–min*, né *–mi*. Potrebbe darsi che *–man* (con *as–*) fosse in pal. solo un resto come per esempio in lat. *–tum iri* o sim.

§ 267. In luvio invece il ptc. in *–(m)mi* è frequente e declinato naturalmente come tema in *–i–* (§§ 41 ss.) Qui c'interessa solo la sua formazione e distinguiamo i vari temi o almeno le terminazioni:

in *–a(m)mi–*: *walhammis* 20 I 5 (omesso in Dict. 105), senza base, ma probm. da **walh–*: et. *walh-* «battere»; *arûrûwammis* da una base *arûwa–* oscura; .....*all^{a}mmis* fra lacune 79 IV 2; *kîsamm[is*, ntr. *kisamman* da *kisa–*: et. *kisa(i)–* «pettinare», cfr. ind. § 226; *m^{a}rruwammin* sg. A. c. «arrossato»? in contesto eteo, cfr. § s. e ind. § 172; *úpamman* cfr. ind. § 197 etc. e parallelo *ti.....amman*; all'Ab. *hirutanijammati*, cfr. ind. § 175 n.; al N.pl. *aijamminzi* da *aja–* «fare» (probm. «lavorate» dopo IV GI «quattro cannucce»).

Al ntr. pl. incontriamo: *tamma*, che sembra forma verbale perché preceduto dal preverbio *ânda*, ma attribuirlo al tema *d/ta–* (§ 209) urta contro la difficoltà che da quel tema sembra aversi il ptc. *dâi[m...*, però l'oscillazione si trova, v. per esempio al § seg.; *walijamma* «(sol)levati», cfr. ind. § 190 e 212; fors'anche *taparamma* (§ 73, almeno in origine; non sembra però da *tapar–* «comandare» § 200, etc.); *]dúpsamma* di base incerta; *sak^{a}ldamma* senza base.

§ 268. Da i t e r a t i v i: *mant^{a}llassammis* da **mantallassa–* da *mantalli–* (§ 73); *âhhasa[mmis / â]hhasâmis* pressoché senza base; *alassamm^{e}in* sg. A., a cui si può forse ora accostare *alassinzi* KBo XIII 260 III 6; *:marusamma* pl. ntr. cfr. § prec.

Oscilla *k^{a}rsa(m)mis* (più volte), probm. da *kars–*: et. *kars–* «tagliare», cfr. l'inf. *k^{a}rsuna* ind. al § 259.

N o t a. Se *tijammis* «terra» (§ 63) sia un ptc. o ne abbia solo l'aspetto, non so, e neppure se *t]ijamm^{e}is* 107 II 4 sia la stessa parola o un altro ptc., acefalo.

Con *–m–* semplice si ha *s^{a}rlamis*, ma anche *s^{a}rlaimmi–* (§ seg.) da *sarla(i)–* (§ I 43, etc., cfr. a. *sarlatt–* ind. al § 98 e 108; *âhhuwâhhuwâmin* sg.A.c. forse «inondata» (< «imbevuta»? § 177); *dundamamin* 145 II 11 (omesso in Dict.); *:kug^{u}rnijaman* sg.N.A.ntr. «segreto« (anche *segreto* è in origine ptc.); *:w^{a}lantalaman* «usato, smesso» da *u(wa)lantali* «mortale» (? o «defunto»?); *warhami^{e}nzi* pl.N.c. da un'incerta base *warh–*; ....*u^{i}wami^{e}nzi* 133 III 8 e .....*w]ami^{e}nzi* a r. 7 (.....*mi^{e}nzi* a r. 11) in un § pieno di queste forme.

§ 269. In *–a i m m i–* escono: *dŭpaimmîs*, A.c. *dŭpă(m)min* «colpito» da *tup(a)i–* (§ 191); *gangataimmis*, A.ntr. *gangatâimman* (ibd.); *tûmmâtaîmmis* dal nome *tummantija–* «ubbidienza» (?); *^{NA4}uwanîtaimman* sg. ntr. «pietrificato» 70 II 17 da *(u)wanni–* «pietra» § I 32 (cfr. ...*tâimman* ibd. r. 4); *l]âîmman* ntr. da *la(i)–* § 176 etc.; *únaîmmi...* senza base.

Al ntr. pl.: *kinuhaimma* 144.3 senza base (in Dict. 55 penso che «nom.» sia svista per «nom. ou acc.», perché l'A. è almeno altrettanto possibile). L'unica assonanza ch'io conosca è il ger. *‚205ˌkinúwa–* forse «ardere (in olocausto)». Ora in Aleppo II 6 r(ight) su nuove foto del dr. Poetto si legge l'imp. 3^{a} *205*c *ki[n]us^{3}tu* «faccian ardere!» (da completare così in Glossar^{2} p. 73 ult. r.).

Anche in 143.4 si legge *ŠA* ^{d}U.GUR *kinuha*... Inoltre ...*luttaimma*, che il Dict. 117 riconosce come « part. pl. n. ». Un'integrazione probabile mi pare *ka*]*luttaimma* (cfr. il pres. *kalutitti* ind. al § 191 e 213 n.) sarebbe allora « lustrati ». Altri esempi acefali sono ...*k*^{a}*ntâimma* [*âsdu*?] 108.23 in fin di §; ....*aimma* o forse ...*h*]*âimma* 88 II 15 è più o meno parallelo al]*dŭp-samma* visto al § 267.

Una di queste forme in *–aimma* sostantivata si trova ora in ^{G}*k*^{a}*rgaraimma* KBo XXIII 27 III 32 [e 35]. Come base, oltre a *:k*^{a}*rgaranti* Dict. 54, io conosco solo ^{G}*k*^{a}*rgarai* probm. D. sg. in KUB VII 3.15 s.: .....LUGAL–*i* SAG.DU.*ŠU* ^{G}*k*. | *anda nâi* « ... al re introduce la sua testa in un *k*. » (sorta di cappuccio?)

§ 270. Con *–m–* semplice troviamo: *p*^{a}*rkuwaiminzi* N.pl.c. « purificati » da *parkuwai–* (così in eteo), cfr. ind. al § 176 etc. la forma con raddoppiamento; *sapijaimi*^{e}*nzi* « rimondati », cfr. il pres. ind. al § 190; *lalînaim*^{e}*is* e *tittalitaimes* sg.N., entrambi col pl. *–menzi* e senza base; *mastaimis* col N.pl. *b*^{i}*astaimenzi*, attributo di tessuto, forme luvie in eteo, senza base.

Incertissimo ...*w*]*a*[*zz*]*ai*[*mm*]*inzi*, attributo di IGI$^{HI\,A}$ « occhi » in 144.2.

Con altra vocale: *kuwanzunimman* sg. ntr. da *kuwanzu* forse « piombo »; *saltinnimin* sg.A., se ptc., e l'incertissimo ...*n*]*i*$^{?}$*minzi* D^{M}–*z*[*i*... « gli Dei ...ati » LTU p. 22 in b. r. 22. Al ntr.pl. l'alloglossa [*:la*]*warrima* « spezzati », cfr. ind. § 208 etc. Inoltre *dusdumis* « nota, lista » o « ricevuta », da cui le forme oscure *dusdumas(–sa)* e *dusduma*.

Che anche ^{d}*Annarummi(e)nzi* sia stato in origine un ptc., è possibile.

Nota. Sorprende che da *–(m)mi–* non si abbia quasi mai il pl. A. D. *–(m)minza* perché delle due sole forme in *–minza* attestate l'una *huwalminza* sembra nome (per me « vermi », cf. ind. § 70; naturalmente può essere stato in origine un ptc., cfr. il nostro *vertebrati* e sim., ma sarebbe l'unico esempio da tema in consonante). L'altra ...x–*îmminza* 121.5 (dove x mi pare *n*]*a*, *s*]*a* o *t*]*a*) può essere senz'altro ptc. pl. D.A.

§ 271. In gerogl. il ptc. pf. pass. in *–mi–* è bastantemente attestato, v. Gr. §§ II 117, 118 n. 3, 120 n. 1 e 122–31. Gli esempi più sicuri sono: *izijami–* « fatto » (cfr. qui § 184, etc.), *TUWA–mi* « messo » (§ 192, etc.), *tarpami–* di base incerta (cfr. § 192, etc.), *tanuwami–* « eretto » (§ 134), *usnuwami–* « esaltato » (§ 201, etc.), *19–zami–* « amato », *83–zami–* « ? », *QU–zami–* « inciso », *272–n*^{o}*mi–* « ? », ^{20}*tatarjami–* « maledetto », etc.

§ 272. In licio i primi ptc. in *–mi–* ritrovati sono stati (Mél. Pedersen 515 s.) il mil. *kñtabaimi* di fronte all'imper. 3^{a} *kñtabatu* (§ 239); *cuprimi* di fronte al pres. 3^{a} *cupriti* (§ 193); **tuwemi–*, all'Ab. *tuwemedi* da *tuwe–* « mettere » (§ 193, etc.); *zireimi–* « ? » in varie forme, ma senza base; *palaraima* « raffigurati » (?), che si appoggia solo al sost. *palarã* (A. sg.). Si poteva già allora citare anche *tupleleimi*... 44c40, che ha però solo l'appoggio dei nomi *tupelijã* e *tupelezi*, per cui bisognerebbe ammettere una sincope da **tupeleli–*.

Non è che oggi si possa aggiungervi molto: *(a)rm̃paimi* 55.7, completato dal suo Ab. *arm̃paimedi* 44d21, che ha per base solo il n. pr. *Arm̃pa–* e l'agg. darivatone *(a)rm̃pali* 44c42. Anche il n.pr. *Waksse–pddimi* 44a49 [e ora su una moneta edita da Mørkholm e Neumann, Die lyk. Münzlegenden (Göttingen 1978), p. 28 M 237] m'è sempre parso un composto di *waksse–*, per me « virtù », e un ptc. *–pddimi*, cioè qualcosa come « virtute praeditus » o più esattamente ted. *tugend–begabt*.

§ 273. Ora la trilingue presentando a r. 3 s. *pddẽ–hadẽ : Trm̃mile : pddẽne–hm̃mis* « κατέστησε ἄρχοντας Λυκίας » più letteralmente « praefecit Lyciis praefectos », ha chiarito che anche in 106.1 *pddẽneh:m̃mi* si ha la stessa ultima parola con un'interpunzione non etimologica, ma assurda, che aveva condotto tutti giù di strada. *–hm̃mi–* è il ptc. di *ha–* (§ 216, etc.). La riduzione da **hãmi–* (>**hẽmi–*?) a *hm̃mi–* si deve forse anche al passaggio semantico a sostantivo.

Una gran parte dei ptc. in *–mi–* è infatti diventata nomi di parentela o di persona. Tra i primi: *tideimi* « figlio », di cui il Laroche ha ritrovato l'equivalente luvio *titai(m)mi–* « lattante », riconoscendovi un ptc. di *titai–*; *wezzeimi* ancora imprecisato; fors'anche *mlttaimi*. Nomi di persona son diventati *ϱadunimi* (che secondo me ritorna nel minoico *Wadunimi*), *(E)sedeplm̃mi*, *Kluwãnimi*, *Trbbẽni|emi* e forse anche *Sbelimi*.

Importante è anche l'apporto della tril. a r. 4 *Natr–bbijẽmi* : Ἀπολλόδοτον, sicché da *pije–* « dare » (§ 177 e 216) ora abbiamo anche il ptc. **pijẽmi* (leggermente alterato all'interno come in *pibijeti* § 177). Anche *epewẽtlm̃mẽi* « περίοικοι » tril. r. 6 e 13 s. verrà da un **epewẽtlm̃mi–* ptc. come press'a poco ἐπίκτητος o sim. (per maggiori particolari v. ind. § 76 e Decl. II 261).

§ 274. In lidio del ptc. in *–mi–* son rimaste scarse tracce. La più evidente resta *sivralmis Artimul kattirś* 22.9, 11 e (senza l'ultima parola) 12. Io resto del parere di Grumach che *sivralmis* sia « protetto » o sim. e che l'A.sg. *sivralmn* dopo *Artimuv Ibśimvav Kulumva(v)–k* debba significare « protezione » o « (come) protettrice » (Carruba II 18). Dopo tutto si può bensì conciliare *–mis* N. e *–mn* A., benché ci si attenda *–mv*, ma non è escluso che *–mn* sia la continuazione del luvio *–man* ntr. (cfr. per esempio *effectum* sostantivato). Se questo valga anche per *alarmn* : *alarmaś*, non so.

Comunque come base di *sivralmis* si ha *sivrala–* in .....*s*? *sivralal karftoś* alla fine di 14 (r. 10), per cui l'idea «al ..... tutelare (o sim. sia) affidato (o sim.) », non mi sembra fuor di luogo.

Anche *aśẽmis* (cfr. ind. § 44), per me « testimone », anch'esso nella chiusa di un'iscrizione, ha ricordato a Gusmani i ptc. luvi in *–mi–*. Ora *teste* o *testimone* non ha la forma d'un ptc., ma per esempio *giurato*, *delegato*, etc. sì. Non ritengo quindi impossibile spiegare la parola come ptc. pf. pass.

Più facile da ricondurre a un ptc. è il tema verbale *fa–kat–vãmi–* « consentire, accontentare ». Basti pensare che da *willkommen* « benvenuto » il ted. fa *bewillkommnen* « accogliere a braccia aperte » e anzi questo significato s'inserisce bene in 22.16, cfr. RHA V/19 (1935) 84.

§ 275. Il lidio ha in compenso, solo fra le lingue anatoliche, conservato il ptc.pf.pass. in *–to–* dell'i–eo, di cui si ha solo qualche incerta traccia in gerogl.

Nota. In Glossar 162 in b. io ho dovuto registrare *QW–s³–ta* (– – – *ásta* « eran) temuti » Kt. XXXIII 174 come ptc., data la frase nominale. Anche ammettendo una servile imitazione del fenicio *kn nšt'm*, non si può negare che *QW–s³–ta*, comunque si legga, è un ptc.

Abbiamo infatti visto al § prec. *karf–to–ś* « affidato » o sim., con cui si può connettere *sav–karb–lo–ś*; *is–kub–to–λ* « alla discendenza », che ho confrontato col ted. *Er–zeug–te–m*; *ẽn–vva–to–λ(–k)* forse « at–tribui–to » (al D.) o sim. Gusmani al § 28 aggiunge *śfãto–ś* « proprietario (??) ».

Certo che formazioni parallele in *–lo–* e specialmente in *–λo–* sono altrettanto frequenti. Oltre a *sav–karb–lo–ś* su citato, si ha *si–tarf–λo–ś*, *ẽn–tarf–λo–d* « appartenente, relativo », *ẽn–τav–λo–λ* (cfr. *cavloś*?), *sav–korf–λ*[*o*? . . . Per questo suffisso *–lo–/–λo–* cfr. quanto si è detto al § 217 per l'inf. in *–l* (il Meillet, ivi citato, si fondava soprattutto su forme greche attive come μιμελός).

C) *Indeclinabili*

§ 276. Si ripartiscono in: *a*) pre– o posposizioni / pre- o avverbi; *b*) negazione (§ 307); *c*) congiunzioni (§ 309–18); *d*) particelle direttive (§ 319–22 e *–wa* (§ 323).

a) Pre– e posposizioni.

È un punto, in cui le varie lingue anatoliche si ravvicinano avendo più elementi in comune. Una differenza è data peraltro dal fatto che le lingue antiche hanno solo posposizioni, che spesso non si sa se considerare tali e come preverbi: in quanto per la regolare posizione finale del verbo nella frase quegli elementi vengono a trovarsi davanti al verbo. È relativamente raro il caso che un nome con la sua posposizione si trovi lontano dal verbo, così da escludere che si tratti d'un preverbio. E del resto anche un vero preverbio può essere staccato dal verbo e enfaticamente anticipato senza perdere quel suo carattere; cfr. per esempio pel gerogl. Gr. § III 32.

Le lingue recenti (licio e lidio) possiedono anche delle preposizioni, v. sotto.

Di questi elementi quelli comuni a più lingue anat. sono i seguenti. Si noti che i primi tre mancano in pal. Si noti anche che in eteo (e forse in parte altrove) di diverse posposizioni si ha una duplice forma: *anda(n)*, *appa(n)*, *katta(n)*, etc. (non però per esempio di *arha*).

Nota. C'è bensì *arhaja(n)* « extra », etc., ma è per forma e per significato diverso da un **arhan*, che non si trova.

L'« ampliamento » *–anda* (cfr. però av. § 283 n.) si trova in *appanda* (§ 283), *kattanda* (§ 291 n.) e *parranda* (§ 296).

§ 277. Eteo *anda*: HWb 29 a: (Adv.) «darin; dazwischen, darunter; dabei; dazu»; (Pospos.) «in» [perlopiù locat., raramente allat.]; unter, zwischen».

Luvio *ănd/ta*, di cui il Dict. 28 distingue tre usi: come preverbio, con diversi esempi; come avv. con alcuni esempi e come posposizione col solo esempio [ÍD] *anda* 54 III 19 (oltre a un certo numero di passi dove l'uso è imprecisabile).

Gerogl. *à^{n}ta*, sui cui tre usi corrispondenti v. Gr. § II 141 e III 44–6. Se ne ha anche degli ampliamenti (Gr. § II 142) *àtati* e *àtátà*, che ricordano quelli in et. *appanda* e *kattanda*, v. § prec.

§ 278. Licio *ñte*, che s'era dapprima, in mancanza dell'anatolico, collegato direttamente con gr. ἔν(δον), etc. La variante *ñta* è conservata soprattutto in composizione col verbo *ta–* e nel sost. *nta–wãtã* (sg. A.) per la tendenza licia al conguaglio delle vocali. Come preverbio *ñte* si ha soprattutto con *ta–* «mettere» (si noti la collocazione *ñte ije tãtẽ* 50.1), ma anche con *tuwetẽ* in 72 (e con interposto l'ogg. pron. *ñte ne Qarñnaka tuwe*[*te*] 51.1), probm. anche con *kultti* 84.5 (la 1ª volta, per la 2ª v. sotto).

Come pospos. si ha *ñte* nell'ultima frase di 57 (r. 7) *ebid*(*e*) *ala–hadi ti : ebei : ñte* e secondo me anche in *ti ñte* = ted. «dar–in» 87.4 e 102.2 (la 1ª volta, la 2ª si ha *ñte ti*). Probm. anche in 83.10 s. [*s'es*]*edẽñ*[*new*]*e : ñte me–j–epi : tadi*, perché con *me–j–epi* dovrebbe cominciare una nuova frase. Non è però escluso (v. av. § 286) che *ñte* appartenga a questa e sia enfaticamente anticipato (la combinazione *ñte epi*, da cui il frequente *ñtepi*, è ovvia). *ñte* è pospos. forse anche in 134.2 (la 2ª volta):

me ñte ne h[*r*]*i –j– ala*[*h*]*ha*[*di*] *: tice :*
ebi ñte ni hrppi–tãtu : tic[*e*

La combinazione con *hri* (v. av. § 304) si ha anche a r. 3 *hri ñ*[*te*] *: mei* (*a*)*lahadi : tice* ∴. Con *pd*[*dẽ*] (v. av. § 299 s.) potrebb'esser combinato in *ñte pd*[*dẽ*] *zrppudeine* 44b45 s.

§ 279. *ñte* sembra prepos. in 84.5 (la 2ª volta; per la 1ª v. sopra):

me–di : ñte kultti : hrm̃mã : pñtbahi : ñte nẽ : kruwi :

dove il preverbio *ñte* è ripreso dalla prep. come in it. *s'inoltrò in quella gola* o ted. *er ging in die Höhle hinein*.

In composizione si ha *ñte*, oltre al citato *ñta–wãtã*, in *ñte–mle–* (v. Decl. II γ 2); fors'anche nel mil. *ñte la*$^{?}$*ra* «iscrizione»? 44c33. In gruppi o derivati oscuri: *ñte–j–ewẽ* 26.9 (cfr. *ñtewẽ* più volte); *ñteli*, etc., v. l'Indice del Kalinka, dove anche la variante *ñti*, ora attestata nella tril. a r. 22 e 33, era riconosciuta in 44a5. La tril. la mostra chiaramente come prepos.: *ñti sttali* ἐν τῇ στήλῃ.

§ 280. In lidio *ẽn*, una volta pospos. (*sirmaλ ẽn* 12.7 « nel tempio »), più volte preverbio, sembra l'esito di et. *anda*, etc. (cfr. § I 67). Con enclitiche *ẽn* appare come primo elemento in *ẽn–at*, *ẽn–v*, cfr. et. *anda–ssi* e così regolarmente nelle lingue antiche.

I verbi composti con *ẽn–* si trovano discussi in Gusmani 105–8 e l'oscurità dei passi è tale che una nuova discussione non condurrebbe a niente di utile.

Importante è la questione se, come pensa Carruba, anche il preverbio *ẽt–*, più raro, abbia la stessa origine. La ragione, per cui *–t–* sia rimasto in questi casi e caduto (per cui si ha *ẽn–*), negli altri, non si scorge, perché, per considerare solo gli esempi in Gusmani 108, si comprende bene *ẽt–oś r–* e in qualche modo anche *ẽt–v–*, ma non *ẽt–qra.*– Gaturalmente azioni analogiche come quelle fonetiche sono sempre possibili, ma anche per questo problema vale quanto detto sopra.

§ 281. Eteo *appa* HWb: (Adv.) « darnach; zurück; wieder; (Postpos. mit Ab.) « hinter, nach »; *appan* (Adv.) « hinten, hinterher; darnach, später »; (Postpos.) « hinter; nach ».

In luvio *âppa(n)* v. Dict. 29 « après; re– » con analisi di alcuni passi: ger. *apa(n)* v. Gr. §§ II 134 e III 33–7. Il Dict. 29 dà come equivalente licio *epñ*. Bisogna però trovare una ragione dell'*e–*. Io penso che **apñ* sia stato influenzato da *epi*, v. av. § 286.

Effettivamente in mil. si ha una variante *apñ* e precisamente come preverbio: *apñ–tadi* 44d39 a fianco di *epñ–tadi* c55 nel mil. stesso, dove peraltro il senso resta oscuro, se anche non sarà lontano da « aggiungere ». Come preverbio si può interpretare anche in 78.5 *sei–pñ pudẽ*, 87.4 *mei–pñ : pudẽ* e 114.2 *sei ne : epñ : puñtẽ*, dove l'idea è di « (i)scrivere in più (o: in seguito) »; fors'anche in 89.4 > [90.5] *sei–pñ : pablãti* e 118.6 *epñ tisedi*, se quest'ultima parola è verbo. In 26.5 ..... *epñ : makitẽni : sei ne : ti*..... sarebbe possibile, se si prende *makitẽni*, ultima parola della frase, come un verbo del tipo di *sijẽni* (v. ind. al § 193).

§ 282. Come prepos. si può intendere in 83.12 *ebeila : epñ kupa* e in 107.2 *epñ ebtte : ebeije* « oltre/dopo questi loro (famigliari) ».

Come avverbio *epñ* è spesso unito a altri elementi in gruppi difficilmente analizzabili: 78.2 *sei ne–pñ–ne pijetẽ*, dove il 2° *ne* ricorda quello di *pddẽ–ne–hñmis* tril. 3 s. « praefectos » (cfr. ind. § 272 e av. § 299); a r. 4 si ha l'espressione simile *sei ne–pñ–n'*[*i*]*jetẽ* e in 134.4 *se ne–perepñ : itlehi : qãñti : Trñmili :*, che sembra contenere *(e)p(i)–er(i)–epñ*, un groviglio oscuro. Anche il mil. ha *mei : perepñ* in 44c51, *ẽce–de–(e)pñ* d32; e altri ancora, che non val la pena di ricordare qui.

§ 283. Eteo *appanda*: HWb (Adv.) « hinterher, ––; rückwärts; darnach »; (Postpos.) « nach », del quale io non ho mai capito, se sia un ampliamento di *appa(n)* o un composto di *appa* e *anda*.

N o t a . Come mi fa osservare Carruba, che si tratti d'un composto risulta da alcune attestazioni di una forma *appananda* « hinterher », che si ha per esempio in Pal. p. 16 in b.r. 4 (nella cornice etea) *âp[p]annanda*; inoltre *âppan'anda* Otten–Souček, St. Bo.–Texten 8 20 b. r. 33 e p. 30 a. r. 4; cfr. la discussione ibd. 93 s. con altre tre attestazioni. In quest'ultima grafia (prevalente) la frattura sillabica ricorda l'etimologia: *âppan–anda*. Nell'altra (due volte) si ha una saldatura completa, analoga a quella che conduce in licio da *mẽ ne* a *mẽñne*.

Ma qui si tratta di *appan*, non di *appa*. Evidentemente *appa+anda* s'è saldato senz'altro in *appanda*.

In l u v i o l'unica attestazione è EGIR–*anda* in 133 III 17, riportata al § 247: preverbio di *sassa*. Essa non dice nulla sul significato di *appanda*, benché il Dict. 29 traduca « ensuite », che è possibile, ma niente di più.

Il Dict. ibd. indica come corrispondente in l i c i o *epñte*, che prima era stato considerato composto di *epi* e *ñte*. Per l'*e–* v. ind. al § 281. In 106.3 *epñte* è una prepos., che regge gli A. ss. *ladã ẽmi se tideimis ẽmis* e sembra significare « oltre a » o « dopo », giacché nei contesti delle iscrizioni sepolcrali i due sensi vengono a coincidere. Qui un'incertezza in più è dovuta al fatto che del verbo *zuñmẽneti* si scorge solo che è un derivato di *zuñmẽ*, per cui si pensava a « danno » o « alterazione », giacché la frase prec. (106.2) dice *se–i zuñmẽ kbati* « e (chi) vi (o gli) lavori (= esegua?) uno *z.* ». Ma è difficile trovare un verbo derivato che dia qui un senso soddisfacente, senza contare l'anomalia che la frase manca di particella introduttiva.

Anche in 109.5 *epñte* sembra prepos., ma regge il D. : *hrppi (e)beije : tãtu : ~ : trppeme* (è un comando illecito ipotetico) « sovrapponga(no q.no) oltre / dopo questi tre ». Si può in parte confrontare l'it. *oltre* (*a*) con o senza *a*, che di regola significa alternanza tra A. e D.

Quanto a 84.4 *dde–i–pñte* quel che segue è incerto e oscura tutta la frase.

§ 284. E t e o *a r h a* HWb : (Adv). « hinaus, weg, fort » (mit *–kan*); « heim » (ohne *–kan*). È identico in origine al sost. *arha–* c. « confine, territorio » (che ha una variante *irha–*), come in ital. *via* e ted. *weg* (ma questo con pronuncia diversa da *Weg*).

Sorprende già che *arha* non si trovi in p a l . , ma ancor di più che non compaia neanche in l u v i o , tanto più che invece è comune (e è stato subito riconosciuto) in g e r o g l ., dove si ripresenta anche il doppio valore di « via da » e « confine » (semanticamente analogo è lat. *fŏris*).

Per l'uso del preverbio in ger. v. Gr. §§ II 137 e III 38–43, dove si studia anche il suo impiego con o senza *–ta*, la particella introduttiva che corrisponde all'eteo *–kan*.

§ 285. La grafia *ar–hi* pel prev. e *ar–hi–ⁿzi* pel sost. (Glossar 31 in b.), benché si abbia solo in Topada, aprirebbe la via fonetica a ricondurre l i c i o *eri* al ger. *arhi|arha*. Questo *eri* è certamente preverbio in *eri–dadi* 118.5, che, se anche in cont. lac., sembra corrispondere a un normale **eri–tadi*, cfr. anche qui sotto *eseri–tadi*, e negli infiniti *eri–zãna* 44b4 dal tema *za–|ze–*, visto ai §§ 177 e 234, e *eri–j–eina* 29.4 e 7 da un tema difficile da fissare. Come

prefisso in composti nominali lo troviamo in *eri–j–u[p]ama* 80.3, dato che un tema *upa–* è assicurato da *upahi* e *Upazi*, e in *Eri–mñnuhe* : *Mñnuhe*.

Prenderlo come prep. in *eri teteri* « ex urbe » è difficile, perché *erite* (secondo Kalinka anche a r. 7) sembra necessariamente verbo.

Combinato con *ese* (v. av. al § 287) ricorre in *eseri* prev. nella bil. 6 a r. 2 s.:

se ije ti (e)seri–tadi tice ñtat. ebehi

« e chi (*ti*) vi/gli tiri fuori qualcuno (d)a questa tomba »,

confermato da 131.2

: se ije ti : eseri–tadi : tice kupa : ebehi :

Nota 1. *ese|ijeri* 21.1 s. non sembra semplicemente una grafia per **ese–j–eri* secondo la proporzione (inesatta) *ñte–j–ewẽ* : *ñtewẽ* = *esei–j–eri* : *eseri*, ma il contesto anomalo e oscuro impedisce una conclusione. Cfr. anche *–perepñ* al § 282.

Carruba analizza *ese–ije–eri*, che è senz'altro possibile.

Nota 2. Io non ho mai potuto respingere definitivamente l'idea, a prima vista assurda, che ci sia una connessione tra l'*eri* licio e l'oscuro ἀρι-, ἐρι- greco.

§ 286. Il licio *epi* non ha corrispondenza in altre lingue anatoliche, ma soltanto nel greco ἐπί. È scarsamente attestato, ma innegabile. Come prev. si ha in 84.6 *se–j–epi–hadi ti :*, che esprime un danno al sepolcro; pel tema verbale *ha–* v. ind. § 261 e 273. In 83.10 s. si ha:

ñte me–j–epi : ta | di : ti[c]e . . . e

se ije n(e) epi : mθ | .u(–)hãti : ebeila : epñ : kupa :

cioè il composto *epi–ta–* « deporre su o in più » e forse di nuovo *epi–ha–* con inserito un elemento oscuro *mθ.u* (si noti anche la correlazione *epi : epñ*, per cui v. ind. § 282). Così anche in 121.4 *se ni–j–epi : zalatu*.

Interessante l'ampliamento con *–de*, che si ritrova anche con altre preposizioni, in *epi–de*, che s'integrava in 44a41 *e[p]ide* e b49 *epid[e ñ]te–mlẽ*, ma è assicurato ora dalla tril. r. 20 s. senza traduzione. Il significato più probabile resta quello congetturato da tempo « inoltre, in seguito » o sim.

epi entra poi in composizione con *ñte* e *hri* dando *ñtepi* e *hrppi*, il diverso esito dipendendo, si direbbe, da una diversa accentuazione *ñtépi | hrppí*. Pel 2° v. av. al § 304. Il 1° è frequente col tema *ta–* « porre » per esprimere, come sempre si è pensato, ἐπ–εν– « su » o « in più » + « in », cioè « sovrapporre (ai già sepolti altri cadaveri) nel (sepolcro) ». Un'iscrizione sopraggiunta di recente (309 c 8) presenta *ñtepi–hadu* cioè un composto del *ha–* visto sopra con *epi–*.

§ 287. La prepos. licia *ese* ricordata al § prec. è stata da tempo determinata nel significato di « con » e, come in altre lingue, il nesso « con X » passa a significare « e X ». Così s'era da tempo inteso 104 b2 *ẽce : ese : Pericle : tebete : Arttuñparã* « quando (insieme) con Pericle vinse A. » e 44a44 s. *:*

ese : Trbbẽnimi : tebete : terñ se Milasãñtrã « con T. vinse l'esercito e (= di) M. ». Esattamente analogo ibd. 48 s. *: ese : Kerẽi : tebete : [t]er[ñ | se Wakssepddimi :*, mentre a r. 54 s. si ha invece *zkkãna terñ : es | e : Humrkkã* « di battere l'esercito con (= di) Ἀμόργης ».

Qui sorprende l'A., come nel 1° esempio sorprende *Pericle*, che ha l'aspetto più di N. che di D. (ci attendiamo **Pericleje*), mentre *Trbbẽnimi* e *Kerẽi* possono senz'altro esser N. o D. Preposizioni che reggano più casi o meglio che lascino il caso seguente invariato sono per esempio in it. *tranne* e il corrispondente ted. *ausser*, per esempio *tranne con|di|a* (etc.) *lui*, ted. *ausser mit|von|zu* (etc.) *ihm*. Se in quest'uso (con altre prep.) si vogliano chiamare avverbi o diversamente, non importa. Senonché questi elementi esprimono « all'infuori di », mentre noi avremmo bisogno d'uno che significasse » (insieme) con ». Pel momento non saprei proporre se non d'intendere « l'esercito e (così pure) H. »

§ 288. Si comprende bene comunque che si sia collegato strettamente *se* « e » a *ese* « con » derivando il 1° dal 2°. Interessante a questo punto l'attestazione della tril. a r. 14 s.

me kbaitẽ : z | ã : ese Kesñtedi : qñtati : se Pigrẽi

ὃγ Κεσινδηλις καὶ Πιγρης κατηργάσαντο

in cui si ha l'impressione d'una correlazione *ese* – – – *se* « tanto – – – quanto » o sim.

Quanto all'origine si vede senz'altro che l'*–s–* di *ese*, che si ha anche in mil. almeno una volta in 44d45, passo oscuro, non può risalire a semplice *–s–* anat., ma altro non saprei dire.

Nota. La presenza di *terñ* in 44b36 *...me-j-ese : terñ : punerebe :* ha fatto analizzare la prima parola staccandone *ese*, ma è analisi dubbia. Altri passi incerti e oscuri sono 21.2 (cfr. sopra § 285 n.), 44a33 e b13 (*qla-j-ese*?).

Come prep. *ese* sembra reggere l'inf. in 44a52 *: ese tabãna : terñ : Ijãnã* : « col vincere l'esercito Jonio ».

In un'iscrizione spesso enigmatica (35) sembra aversi (a r. 9) la combinazione delle due prep. *ese hrppi*, ma fra lacune.

§ 289. Licio *ẽ.t i* è una prepos. di significato ancora indeterminato. In 44a49 *ẽti : zehi* sembra reggere il G. (e io avevo pensato, dato il seguito *hbãti :* VII *: uw[e...*, che corrispondesse al greco c 25 ἑπτὰ δὲ ὁπλίτας κτεῖνεν ἐν ἡμέραι. In 44c5 abbiamo di nuovo il G. *se Utãna : sttati : sttala : ẽti : Malijahi : pddãti* – – – e così pure a r. 7 s. *se Kbide | sttati mẽ : sttala : ẽti : qlahi (e)bijehi : se Mal[i]jahi : se[w]'Erttemehi : se kñtawatehi : Kbidẽñ [[ne]]hi* « e Kauno erige questa stele per(?) questo santuario e per Atena e per Artemi e pel re di Kauno » (una divinità locale).

Così anche 149.7 *ti[b]e kttbadi : ẽti : prñn[ezijehi] ebijehi : tice :* « oppure ....erà qno per(?) questo fami[gliare] ». Quindi anche in 44b1 si può integrare forse *ẽti pddãt[ahi]*.

Come pospos. *ẽti* si ha invece in 44c4 *: me ubu–hãtẽ : cbi–j–ẽti* e probm. anche in 149.10 *sẽ ne : tes–ẽti : qãñti : Trm̃mili–j–ẽti* .... Così è anche le sole due volte che si incontri *ẽti* in mil.: 44d57 *Trm̃mili–j–ẽti* e c58 *Arppakus : ẽti :*

Non so spiegare 58.3 *upezi–de .. tati tdi ẽti Sbelimi : sijẽni teli se lada :*, né 104a *Tebursseli : prñnawate : Lusñ[tr]e : ẽti : wazisse :* Vedi anche 309c1.

§ 290. L'eteo *hanti* HWb 53 a : (Adv.) « getrennt, gesondert; in besonderem Masse » (da cui un agg. *hanti–s* « besonderer », Erg. I 4 b) e *handas* « gemäss, entsprechend, wegen, um ––– willen » (una volta, XXI 15 1 8 = NBr. 46, con marca d'alloglossia) sembrano in origine il D. sg. e pl. di *hant–* « fronte », che è stato comparato con lat. *ante*, etc.

In luvio questo *hanti* non sembra attestato, giacché di *hantisan* in cont. distr. non si può dir nulla, ma c'è l'agg. derivatone *hantili* « primo », che corrisponde a eteo *hantezzi*.

In gerogl. c'è un incerto *hata–*, *hiti*, che è stato confrontato con et. *hanti*, v. Gr. § II 143.

§ 291. Eteo *k^{a}tta* HWb: « Adv.) « unten; hinab, herab; damit, dabei, dazu; etc.; (Postpos.) « unter, unten an; bei, mit, zu, auf j.s Seite (Partei) » e *k^{a}ttan* con differenze di significato discutibili; sempre scritti con *k^{a}t* (cfr. sotto pel gerogl.).

Nota. Come *appanda* da *appa(n)*, così di trova anche *kattanta* HWb 106 a : (Adv.) « hinunter »; (Postpos.) « hinab zu ». Pel ger. cfr. § 293 n.

In luvio *k^{a}tta(n)* non si trova salvo in due composti presi dall'eteo, perché si usa in sua vece *annan*, come trovato dal Laroche. L'esempio decisivo è 39 III 29, dove *annân* è prepos.:

a–du–w–an annân pâtanza dũwandu
« glielo mettano sotto i piedi! »

§ 292. Regolarmente pospos. *ânnân* è il 107 III 23, dove il suo sostantivo precedente è perduto, ma il parallelo con le due righe precedenti, dove la pospos. *anda* sta dopo forme in *–inza*, evidenti D. pl., non lascia dubbi che anche prima di *ânnân* ci doveva essere un D. (sg. o pl., di parte del corpo). A r. 4 il contesto è distrutto, mentre in KBo IV 11.44 (Dict. 163): *zannin* KAS–*an kuîn a$^{?}$atti kuîs nimijanni annân ili dudummanis$^{?}$an* « la qual via ..... chi sotto **nimijatar* ..... », l'incertezza maggiore è data dal fatto che non si scorge una forma verbale chiara. Quanto a *nimijanni* sarà una forma etea, visto che altrove il luvio non conosce questa flessione (Dict. 140 § 32). In tal caso *annân* sarebbe pospos.

Ora in XL 83 fc. [2 e] 5 (già in Werner, Gerichtsprot. p. 64) s'incontra il composto *: anna(n)–kurattius* e a r. 4 *: anna–kuratta*, con cui cfr. l'eteo $^{(DUG)}$*katta–kurant–* « mozzato in basso ».

Nota. L'alloglossa *annân* in 57. Puduh. I 58 e 63 secondo me è tutt'altra parola.

§ 293. In gerogl. il preverbio *51–ta* è stato interpretato dalla bilingue come « sotto » o « giù », il che conduce a una lettura *ka(t)*, che è confermata per l'età antica da certi nomi di persona (v. Glossar² 72 s.). Siccome si trova anche *KAT–an*, si può pensare alla solita variante (cfr. ind. § 268 in fine): et. *k^{a}ttan*. Ma c'è anche una forma *51–n^{o}n^{o}*, probm. da leggere *51–nan*, più volte come preverbio (Glossar 191 in b.). Veniva spontaneo di identificare questa forma con quell' *ìn^{o}n^{o}*, di cui il Forrer aveva trovato il significato « tra » e così il Dict. 26 compara col luvio *annan* il ger. « SOUS–*nan* » e il lic. *ẽnẽ*. Senonché *í* = *330* si legge ora *zi* (o *za*) e quel confronto s'elimina. [Tra i passi nuovi con « *ì–n^{o}–n^{o}* » ricordo qui solo Adıyaman I 4 fr. 14, perché precedono *TIPAS* e KI « cielo » e « terra », Man. II^{a} parte p. 66. Si conferma quindi il significato di « fra » e non « sotto »].

Caduta l'identificazione di *51–n^{o}n* con « *ì–n^{o}–n* » non resta che una trascrizione provvisoria *KAT–n^{o}n*. Per l'uso di queste forme v. Gr. §§ II 144 s. e III 49–52.

Nota. Ora in una nuova iscrizione di Ak–saray a r. 4 si ha *KAT–tá–ta* (*KAT* è lettura di M. Poetto), cfr. et. *kattanta* sopra al § 276 e 291.

§ 294. In licio l'interpretazione « sotto » per *ẽnẽ* fornisce invece una buona spiegazione della discussa formula biografica *ẽnẽ Periclehe kñtawata* 67.2, 83.5, 103.3, 137.1–2 e con altro nome pers. 77.2; con altr'ordine e con altri nomi pers. al G. (posposti) 43.2, 61.2 e 64.2. Alla spiegazione del Laroche *ẽnẽ k.* «sotto–comandante di» preferisco la modificazione di Gusmani: «comandante sotto P.», che l'oscillante ordine delle parole mi sembra consentire.

Fuori di quella formula *ẽnẽ* si trova solo in un'altra frase:

29.4) *ẽnẽ hatu : sm̃mate teri : erijeine*
44b12 *Trbbẽnimi ẽnẽ : s[m̃m.t]e terñ : hatã.ei*

dove solo il verbo *sm̃mate* « permise » o « dispose » o sim. è comprensibile. Per l'infin. *erijeine* v. ind. § 285.

§ 295. In lidio *kat–* è conservato solo come preverbio, anzi prefisso verbale, con le varianti *kaτ–* e *kan–* davanti a certe consonanti (Fs. Hirt 287). L'ultima è essenziale, perché all'origine di κατά, etc. c'è l'i–eo **k̑nt–*.

Il significato del preverbio è naturalmente imprecisabile, data la nostra scarsa comprensione dei testi. Un particolare interessante è stato rilevato da

Carruba, che nel verbo *kat–sarlokid*, che s'era già interpretato come « distruggerà » o sim., ha riconosciuto *katta* e *sarâ* e quindi, almeno in origine, « metter sottosopra o a soqquadro ». Il ritocco di Gusmani, che confronta *sarlo–* con luv. *sarla(i)–* «innalzare» visto al § 268 è accettabile. Cfr. a. ger. *SAR–r(–à) KAT–ta* ' dappertutto ' Poetto, Fs. Szemerényi (1979) 669–77.

§ 296. Eteo *parâ* HWb 158 b: (Adv.) « vorwärts; hervor; hinaus; vorüber(?); weiter; etc.; (Postpos.) « aus – – – heraus; ausser ». Suo derivato pare sia *parranda*, mentre *parijan* sembra piuttosto derivato da una forma *pari*, che vedremo in luvio. Di entrambi il Fr. Gr. 130 § 233 dice: « beide «über – – – hinüber» (auch «ausser» und «gegen») unterscheiden sich so, dass *parranda* den D. L., *parija(n)* den A. regiert ». L'A. è un reggimento del tutto eccezionale per una posposizione etea, questo è anzi l'unico esempio ricordato ibd. al § 229.

In luvio si ha *pari* (cfr. ger. *arhi|arha* ind. al § 285) come preverbio coi verbi PÁT–*zadu* « ? », *wisi–* « ? » e *tarawi–* forse « abbattere », cfr. *parit-taru–* « prosterné ». È poco per deciderne il significato.

In gerogl. la grafia *par–a(–ja)* va tenuta distinta (Gr. § II 146 e III 53 s.) da *par^{a}n* (§ seg.). L'incertezza nell'interpretazione dei testi oscura anche qui il significato, che resta da precisare.

§ 297. Eteo *piran* (anche *pian*, cfr. ind. § I 62 n.) HWb 170 a: (Adv.) « vorn, voran »; (Postpos.) « vor ». L'alterazione dell'i–eo **pro* in forma a desinenza nasale è propria dell'anatolico (antico), v. sotto.

In luvio l'uso del corrispondente *p^{a}rran* è limitato alle frase decisiva *massananza* | D^{M}*–anza p^{a}rran* « davanti agli Dei » e all'attestazione mutila *p^{a}rrân dúwa* ..... XXV 39 IV 20 (Dict. 167), dove sembra preverbio (e il verbo sarà *tuwa–* « mettere »).

Più riccamente attestato in gerogl. di regola nella grafia *16–n^{o}* (v. Glossar 92 s.) e assicurato dalla bilingue (v. ibd.). In uso soprattutto come preverbio, v. anche Gr. §§ II 147 e III 55 s. Si ha anche la combinazione ~ *arha* come in eteo (là « vorn weg, vorbei; hinter j.s Rücken »).

§ 298. In licio s'incontra *pri* hapax in 44b34 *pri : Trqqas : hekis :*, dove sembrava reggere l'A. Ora che *Trqqas* s'intende come nome del dio, tutto è ridiventato incerto. Ma comunque il mil. oltre agl'incerti *pr[i–p]e trijada* 55.3 e *prije(–)dulise : Trm̃mile : Cupr[l]lese* 44d11, conserva diversi derivati e composti di *pri*. Innanzitutto in 55.1 *prijẽ meri* « il primo ordine » (A. sg.; per *meri* «ordinanza» o «legge», dato dalla trilingue, v. Decl. II p. 246). Poi *prijãma* e *prijãmi* a r. 5 e 4 (che mi hanno sempre fatto pensare a Πρίαμος inteso come ted. *Fürst*), e probm. anche **prijeli–*, da cui *prijelija* e l'Ab. *prijelijedi*.

Ma il sostegno più forte di *pri* è l'agg. *przzi* (in varie forme, v. Decl. II p. 246), che sta a *pri* come *hrzzi* e *hri*, v. av. § 304. Non vedo che cosa vieti di prendere *przzi–* per « anteriore ».

§ 299. Sulla prep. l i c i a *p d d ẽ*, che s'intendeva « dopo, secondo » o sim., ha dato qualche chiarimento la trilingue r. 2–4

sẽ–ñne ñ|te pddẽ hadẽ : Trm̃mile : pddẽne–hm̃mis :
κατέστησε ἄρχοντας Λυκίας

(più letteralmente lat. « prae–fecit Lyciis praefectos »). La traduzione greca semplifica e lascia in ombra il principio della frase, dove *–(ñ)ne ñte* vuol forse dire « in quella » cioè « allora » (ma sorprende *sẽ–* come introduzione della principale dopo *ẽce* « quando »; in ital. famigliare un *eb–bene* potrebbe andare in questa funzione).

L'altro passo della tril. r. 27 s. :

me pddẽ : mahãna : sm̃ma|ti : ebette :
ἁμαρτωλὸς [[ἔ]]στω τῶν θεῶν τούτων

mostra che il prev. *pddẽ* cambia profondamente il significato del verbo *sm̃mati*, che a r. 20 non è tradotto, ma, come s'era sempre pensato, deve significare « dispone, ordina » o sim., mentre con *pddẽ* si ha il significato di « rispondere di q.sa a q.no ». E questo chiarisce la frase analoga di 84.7

me ne : pddẽ : qla : sm̃mati : ebi : Surezi
« ne (*ne*) risponderà a questo santuario di Sura ».

§ 300. Resta ancora enigmatico 102.3 s. *: sewe : tubidi : pd|ẽ kba*, sempreché *pdẽ* sia identico a *pddẽ*. Cfr. anche ind. § 278 per *ñte pd*[*dẽ*].

N o t a . L'ampliamento *pddẽnece*, che io avevo preso per una congiunzione, non mi pare più tale, perché sembra reggere il seg. *kbãnije*, in cui per ora non si può scorgere che il D. dell'infin. *kbane* (44a44).

Se è da analizzare *pddẽne–ce*, potrebbe esservi conservata (protetta dall'enclitica) la forma originaria **pddẽne–*, che abbiamo trovata nel composto *pddẽne–hm̃mi* al § prec.

Come prefisso troviamo *pddẽ* in *Pddã–kñta*, anche *Pdda–kñta*. Del suo rapporto con *pddãti* e le varie forme connesse, non so dir niente.

Nonostante il κατέστησε della tril. r. 3, *pddẽ* probm. non è κατά, né *prae–*. Ricorda πεδά, il concorrente dialettale di μετά, che riconducono a *ped–* « piede », da cui anche πεδίον « pianura », percui la proposta che hanno già avanzato di confrontare et. *pedan* « luogo » non è da rifiutare senz'altro.

§ 301. E t e o *s a r â* HWb 183 b : (Adv.) « empor, hinauf, herauf »; (Postpos.) « auf etwas hinauf »; *s ê r* 190 b : (Adv.) « oben, oberhalb, darauf [locat.]; darüber; dabei; dafür; deswegen »; (Postpos.) « auf; oben in; für; wegen; betreffs ».

In l u v i o il Dict. 85 s. distingue da *sarri* (§ seg.) *s^{a}rra* : et. *sarâ*, che sarebbe p r e p o s . in *s^{a}rra zâtî* « sur celui–ci » LTU p. 22 IV 22 e duplic. Ma il gruppo sta fra due lacune (si tratta del passo visto al § 245 n.) e quel-

l'analisi mi sembra audace. Come si può escludere per esempio che si abbia qui una p o s p o s . e che *zâtî* come Istr. « con questo » vada col verbo *...pu]wandu* (§ 245 n.)?

Altri 5 passi sono « fragmentaires, [à] syntaxe indéterminée », e quest'è vero, ma se si vuole ammettere una p r e p o s ., 124 IV 4 *s[a]rra wadanianza*, pure tra due lacune, potrebbe servire almeno quanto il primo passo citato sopra.

§ 302. Probm. p r e v e r b i o *s[a]rra* è in 124 IV 5, dov'è conservato *warpa* ~ *lũnta*. Questo verbo s'è infatti visto al § 226 e a r. sg. si ha l'espressione parallela *...anda jarunta*. A un preverbio penserei anche per *s[a]rra hatt[a...* 49 I 4 (sempre fra lacune), specIm. confrontando 95.9 *âppa hatta...* (anche questo fra lacune). Qui veramente l'editore pensa a un'integrazione *hatta[tar* (et. o luv.) che naturalmente cancellerebbe il parallelo.

Quanto a *s[a]rri*, che spiegherebbe l'*–e–* di et. *sêr*, il Dict. 86 lo riconosce come avverbio in due noti passi trattati da Rosenkranz 44 (e Otten, Best. 71), e come p r e v . in 88 III 13 (*sarri–wa–t[a]r* DUMU–*in wallitta* « in alto levò il bambino » (qui scritto *sa–ar–ri*!), ma, benché l'anticipo non decida, non vedo perché non possa essere anche qui avverbio.

§ 303. In g e r o g l . all'eteo *sarâ* sembra corrispondere *SAR–r[a]–à*, in cui *SAR* trascrive *52* (sempre con la coda = *r*) e la costanza dell'aggiunta di *–à*, altrove spesso insignificante, sembra corrispondere alla costanza, con cui *sa–ra–a* è scritto in eteo. Il significato è stato ricavato dalla bilingue, dove *52–r–ta*, ma anche l'agg. derivatone *52–r–li–* « superiore » son tradotti col fenicio *'l* « su, sopra ». L'aggettivo si è poi ritrovato anche in et. *sarli–*.

Pei particolari v. Gr. § II 148 e III 57–9.

§ 304. Già Götze e Pedersen avevano connesso con et. *sarâ* e *sêr* il l i c i o *h r i*, soprattutto, penso, perché il suo derivato *hrzzi–* « superiore » corrisponde bene a et. *sarazzi–* d'egual significato. Questo *hri* è attestato circa 11 volte, di cui 8 proverbio col verbo già composto *ala–ha*, che indica un danneggiamento o abuso del sepolcro ancora imprecisato. In 5 passi [102.2, 134.2 e 3 e 306.3 (bis)] è aggiunto *ñte*.

A parte stanno i tre esempi seguenti:

107.2 *..t]te : hri–j–eruweti ti : epñ ebtte : ebeije :*

visto al § 282 per *epñ*, dove l'idea di « sovrapporre », espressa con un verbo diverso dal solito (*hrppi*)*–ta–*, è plausibile. Più ancora lo è in

124.1–6 *ebẽnẽ kupu se–i hri ti ñtipa me ti adẽ Uhetẽi*,

almeno se si accetta l'interpretazione già proposta: « questa tomba e la scritta (?), che vi (*–i*) è su, l'ha fatta U. ».

Oscuro resta invece

44a51 *ãca : hericle se haklaza : pabrati : Kbide : hri kñtawatahi*,

da cui si ricava solo che *hri* è prepos. col. G. (anche nell'esempio prec. *–i* e *hri*, che anche noi teniamo separati, costituiscono un'unità che in ted. diventerebbe *dar–auf*).

Per *hrppi* v. ind. § 286.

§ 305. In lidio si ha una traccia di questo elemento in *kat–sar–lokid*, v. ind. § 295. Un altro resto Neumann e Gusmani lo scorgono in *serli–ś* (> *selliś*) « autorità » derivandolo dall'agg. et. e ger. *sarli–* visto al § 291 e confrontando ted. *Obrigkeit* appunto nel senso di «autorità» (concreta). Cfr. a. *ser–ś* § 120.

§ 306. Incerto è ger. *tarpi(n)|tarpa* Gr. § II 149, che sembra connesso col verbo luvio *tarpi–*, che mi pare significare « ricambiare » o sim. In licio il significato « re– » di *trbbi* in *trbb(i) ala–ha–* (106.2 e 131.5) è evidente e riconosciuto da tempo. È probm. da staccare come preverbio anche in *trbb–eite* 44c10 (cfr. ind. § 216), tanto se *–eite* sia una variante di *aitē* « fece » quanto se vada con l'infin. *eri–j–eine* (§ 285). Ma altrove *trbbi* è forse pospos. col G., perché in 44b15, 16 e c3 viene tutt'e tre le volte dopo un n. pers. acefalo in *–(a)he*.

È anche sostantivo, forse in virtù dell'*–i*, perché se ne ha l'A. sg. *trbbẽ* in 44a23 (sempreché la parola non sia acefala) e in mil. l'Ab. *trbbdi*, che sempre per l'*–i*, può anche essere un agg. « da tergo, posteriore ».

Nota. Alla questione di luv. *t^arpa|i–* mi sembran apportar luce due testi recenti di KBo XXIII. Nell'uno 55 I 2[4] e 26 s'incontra in contesto oscurato da lacune l'espressione *t^arpa tianzi*, per cui è da notare che anche in ger. *tarpa|i–* è quasi sempre unito a *ta^5–* « andare ». Nell'altro testo 57 IV 16 s. troviamo in una preghiera, dopo che s'è invocato il bene pel re e i suoi:

ANA KUR.KUR ^{L}KÚR*–ma idâlûwas* (...) $^{L.M}$*h^arpanallês huipij*[*a* (...)
t^arpîn huipin piski .....

« ai paesi nemici invece dà sempre malvagi (...) avversari, perfidi ...
(e) un perfido nemico! ».

Di *huipi–* « perfido » o sim. si aveva già il derivato *huipajatt–* (pel tema cfr. § 93 ss.), che Goetze, Tunnawi 87 s., aveva inteso come « wickedness or similar », eventlm. da connettere con *huwappa–*: il Fr. HWb s. v. p. 71 b lo registra come «sehr zweifelhaft », ma ora risulta che Goetze aveva visto giusto. Perdipiù s'intravvede che *(:)tarpanalla–* « avversario » deve derivare da *t^arpi–* « contr(ari)o ».

Più incerto ancora il gerogl. *262*$_{\backslash}$ = *tu^4–r* « via (da) », forse contratto da **tuwar^i* e eventlm. da connettere coll'eteo *tuwa–* « lontano » (v. Gr. § II 150).

b) Avverbi negativi

§ 307. In eteo la negazione dell'enunciazione è *natta*, in luvio *na(u)wa*, in gerogl. *nă* (Glossar 85 s.), in licio *ne*; in pal. e lid., anche come proibitiva, *ni(d)*.

Per le attestazioni v. le singole grammatiche, a cui qui non si potrebbe aggiungere niente di utile. Solo pel gerogl. va aggiunto che, avendo Hawkins trovato, anche grazie a nuovo materiale, la lettura *ni* e *na* pel segno trascritto finora provvisoriamente $i \times a$ e $i \times \bar{a}$, una parte delle voci che incominciano con questo segno (Glossar, p. 155–7) diventano ora forme della negazione. Non è ancora possibile trattarne in succinto qui.

§ 308. La proibitiva è in eteo *lê*, in luvio e ger. *nis*, in licio *ni* (pel. pal. e lid. v. § prec.).

L'aggiunta di ger. *nis* risulta dalle nuove letture, di cui s'è detto al § prec. Gli esempi datine da Hawkins, Anat. St. XXV (1975) 119 ss., bastano a provare quest'interpretazione. Estenderla a tutte le forme in Glossar 155–7 con $i \times a$–*s* richiede ancora una ricerca a parte.

Nota. Altri avverbi comuni a più lingue anat. non si sono ancora trovati. Si può tutt'al più ricordare che all'eteo *ki–nun* « ora » corrisponde in luvio *na–nun* e le due parole sembrano avere in comune il 2° elemento (cfr. § s.). In *ki–* è facile ritrovare una forma del dimostrativo *ka–* (§ 144), perché anche noi diciamo *quest'oggi* e sim. Più oscuro è il *na–* del luvio.

c) Congiunzioni

§ 309. Nei testi che noi possediamo l'asindeto tra due frasi è un'eccezione. Di regola ogni frase, tranne la prima, viene legata alla prec. da una congiunzione di valore generico « e (poi) », oppure da un'avversativa.

Così in eteo il collegamento avviene con *nu* o con *–(j)a* « e ». Per *nu* si pensa naturalmente all'i–eo **nu*, comunemente noto da νῦν, lat. *nunc* etc., cioè nel significato di « ora ». Difatti spesso nei testi etei si può benissimo rendere *nu* con « ora », anche se naturalmente non sempre, perché *ora* per la sua origine porta anche altri significati diversi da quelli di *nu*.

Anche il pal. usa *nu* (*nû*) ortotonico e, secondo Carruba, « mit noch wahrnehmbarer Bedeutung ' nun ' ».

§ 310. In luvio e ger. l'unione di due frasi avviene per mezzo di *–ha* « e », che unisce anche due membri della stessa frase come eteo *–(j)a*. Il lidio ha in quest'ultima funzione *–k*, ma al principio di frase *ak* (cfr. al § s.), che può contenere *–k* « –que ».

Io sono persuaso che et. *–(j)a*, pal. *–a*(?), luv. e ger. *–ha*, mil. *–ce* e lidio *–k* son tutte forme derivate da i–eo **–$q^{w}e$*, nonostante le difficoltà fonetiche. È troppo difficile trovare una lingua non i–ea che esprima « e » con un'enclitica e perdipiù di forma così somigliante (turco e galla hanno solo il germe d'una enclitica per « e »).

§ 311. L'avversativa è *–ma* in eteo (epal.), *–pa* in luv. e ger. Mentre però il ger. *–pa* è sempre soltanto enclit., in luvio *pă* appare anche ortotonico; se ne vedano gli esempi elencati in Dict. 76.

Questo fatto collega il luvio al lidio, dove la particella *fa–*, foneticamente corrispondente, è sempre ortotonica (e con ciò naturalmente sostegno di enclitiche affisse) o *ak*, che è l'altra particella introduttiva più frequente.

Nota 1. Un'ampia trattazione di *fa(k)* e *ak* si ha in Gusmani 112 (117 s.) e 53 s. Rinnovarla qui non ha senso per la solita ragione che l'interpretazione dei testi lidi è ancora troppo soggettiva.

Nota 2. Il pal. possiede un *–ku* enclit., che Carruba 47 e 60 considera congiunzione di frase « und » e collega tra l'altro col lidio *–k*. Ma siccome *–ku* s'affigge a *nu*, io dubito che possa essere congiunzione.

§ 312. Ancora in lidio s'incontra un'enclit. *–(u)m*, *(–im)*, per cui s'è pensato da una parte all'etrusco (e difatti rappresenta una delle più evidenti concordanze con quella lingua) e dall'altra al più vicino eteo *–ma*.

È vero che il senso avversativo del lidio *–(u)m* non è sempre percepibile, ma forse il confronto può reggere.

§ 313. Se il luvio e ger. *–pa* abbia un seguito in licio è difficile da decidere. Anch'io in qualche caso l'avevo ammesso, ma sempre esitando.

Prima di tutto va osservato che il mil. usa invece del comune *se* « e » (sia entro la frase come fra due frasi) una forma ampliata *se–be* (in 44c52 si ha addirittura *sebebe*, che non sembra da dividere in *seb(e) ebe* e forse è da considerare una dittografia; ce ne sono altre nel testo e in d 29 s. una riga e mezzo è addirittura ripetuta erroneamente).

A questo mil. *sebe* corrisponde il lic. *se–we*, che s'incontra qualche volta, per esempio in 102.3, passo riportato al § 300, dove si comprende il verbo « colpirà », e si vede che *se–we* è congiunzione di frase. Analogo è l'uso in 131.5 *se–we trbb'alahati : tawa*; anche questa è l'ultima frase del testo (pel verbo cfr. ind. § 306).

Altri due passi (44a16 e 45.6) son troppo lacunosi per esserci utili, ma interessante è 44b50 *: se–we ne–pe : astte : Trm̃mis* perché anche alla negazione (*ne* sembra qui tale) è aggiunto *–pe*.

§ 314. Questo *ne–pe* è certamente negazione anche nel divieto:

112.3 *se te ne–pe : alahadi : tice : cbi :*

Siccome il divieto è unico, un « neanche » o sim. sembra fuor di luogo.

Del gruppo *: se ne–pe–r–epñ :* in 134.3 s'è detto al § 282. Dappertutto *–pe* è compatibile con *se* « e », mentre non lo sarebbe nelle lingue antiche. Solo il mil. 44c56 lo presenta all'inizio della strofa *:) ne–pe ciwisiu* – – –. Qui un lat. *ne–que* o *ne–ve* sarebbe possibile.

§ 315. La forma parallela *ni–pe* presenta *–pe* affisso alla proibitiva *ni* (§ 308). Nei due passi identici 88.3–4 e 93.2–3 con

cbi tice me–i ni–pe ñtepi tãtu
tibe–i ni–pe hlm̃mi tuwetu

il doppio divieto spiega bene il *–pe* di un « né – – – né ». Né sorprende l'incontro di questo *–pe* col *–be* di *tibe* « o », perché in questo il *–be* poteva aver perduto del tutto il senso originario, anche se si dovesse identificare, com'è stato proposto, *–pe* e *–be*. Tuttavia nelle nostre lingue un « o » non può stare fra due « né – – – né ».

Nota. Nel mil. *: mulẽnipe :* 44d13 Kalinka proponeva di staccare *–nipe*. Oggi è più probabile un'analisi *mulẽni–pe* e siccome segue subito dopo *zppli : ẽtrebe :*, si potrebbe analizzare *ẽtre–be* con un *–be* parallelo a *–pe*. Ma anche un caso in *–be* non è ancora escluso del tutto. Certo subito dopo, all'inizio della strofa s., si ha *:) kzzãtã–pe*, dove un'enclitica *–pe* mi sembra quasi certa (per *kzzãtã* v. Decl. III § 129).

§ 316. *–pe* in licio si trova inoltre solo in 44b37: *..qasppe*, probm. da integrare *Tr]qas–ppe* (il raddoppiamento della consonante dopo *s* è grafia normale in licio).

Altrove *–pe* si ha solo in mil. Oltre agli esempi nella nota al § prec. s'incontrano *sladi–pe* 44d63 (cfr. ind. § 240) e direttamente affisso al *me* iniziale in 44d11 e 13. All'inizio della strofa in 55.5 si ha *) mei–bei–pe :* e quasi certa è l'enclitica in *mrg̃g̃di–pe* 44c32 dato *mrg̃*[*g̃*]*di* in d48 s. e la forma analoga *trbbdi* (§ 306). Qui è interessante il seguito *: sebe : pasbã*, una formula frequente in mil. specialmente in fin di strofa (tanto che io ho persino pensato alla possibilità che fosse « et cetera »). Se si avvicina anche d36 *: alasi dadu–pe : sebe pasbasi : esẽnẽmla :)*, si ha l'impressione che *–pe – – – sebe* sia qualcosa come –τε – – – καί (cfr. pel licio 44b36 av. al § seg. in fine).

§ 317. Tornando ora a *–be* (§ 313) oltre al mil. *se–be*, normale in luogo del lic. *se*, va ricordato lic. *ti–be* « o », a cui in mil. corrispond *ci–be*.

A rigore il significato di « o » pel mil. *cibe* non è ancora certo. L'argomento principale è quello e silentio: in mil. *tibe* non si trova, ma è un argomento che val poco, se si nota che anche in licio *tibe* nelle iscrizioni da 27 a 73 incluse (quindi anche in 44!) non s'incontra. Un argomento positivo per una congiunzione coordinante (entro la frase) si può ricavare da 44d28 s. *neu prijelijed*[*i*] *cibe meredi* « né(?) per prescrizione(?) o per legge ». Dà nell'occhio che anche in c58 *:) cibe uwe neu : psseje :* c'è una correlazione con *neu*. In d50 *: sucredi : cibe : pasbu :)* nella formula in fin di strofa vista al § prec. si ha *tibe* invece di *sebe*, alternanza ovvia ancor oggi di « o » con « e ». (Il passo d53 mi è del tutto oscuro).

–be va riconosciuto con enclitica in mil. anche in *Trm̃mile–be* 44d25, *wijedri–be* d42, *ẽtre–be* d43 visto al § 315 n., fors'anche in *: ericle–be : Trqqñti :* d17 (cfr. lic. *hericle* § 304). In licio si ha *hri–be*, al principio d'una frase in 106.2 e in 44b36 *: punere–be : sebe pibere*, dove staccando *–be* si ottengono due forme analoghe parallele in *–ere* e la correlazione *–be sebe* (si noti la forma arcaica *sebe*) ricorda i nessi mil. con *–pe – – – sebe* visti al § 316 in fine.

§ 318. Di congiunzioni subordinanti ce n'è una sola che sembri appartenere a più lingue: et. *mahhan* « come; quando », luv. *ahha* « come », lic. *ẽce* « quando ». Anche il nostro *come* aveva i due significati, ora solo quello

di « come ». Quindi dal lato semantico non ci sono difficoltà a identificare le tre forme. Invece dal lato fonetico è ben difficile spiegare l'*m*– dell'eteo. Il Rosenkranz, Vergl. Unters. p. 95 sotto 8.1 pensa a un **m*–, particella introduttiva, poi perdutasi, che compara con *–ma* « ma ». Se mai io ricorderei piuttosto il *me* licio, che, almeno considerato superficialmente, è veramente una introduttiva.

Un'altra via sarebbe quella di derivare luv. *a*– e lic. *ẽ*– da una sonante **m̥*–, ma nella nostra penuria di materiale non saprei addurre nulla a sostegno di quest'ardita ipotesi, e il meglio sarà di lasciare la cosa in sospeso. Si tenga comunque presente che una variante, forse arcaica, di *ẽce* sembra *ãca* incontrata al § 304.

d) Particelle direttive

§ 319. Sono una caratteristica dell'anatolico più antico.

L'eteo ne allinea diverse: *–kan*, *–san* (che si è sempre considerato in istretta relazione con *ser* e *sarâ*, anzi è stato perfino derivato da *sarâ* confrontando *pian* per *piran* visto al § 297), *–(a)sta* (di cui mi pare che Carruba abbia dimostrato la stretta connessione, in origine, con un Ab.) e *–(a)pa* (solo nella lingua più antica e ancora non ben definito).

Il luvio e il ger. hanno *–(t)ta* probm. per *–kan*, in quanto è la particella più frequente, e il luvio ha *–t^{a}r* per eteo *–san* (così Dict. 92, che la dichiara però « de coordination », ma allora sarebbe del tutto differente dall'eteo *–san*). In realtà un esempio sicuro di *–t^{a}r* con *sarri* s'è già visto al § 302.

§ 320. La corrispondenza et. *–san* : luv. *–t^{a}r* è data dalla « quasibilingue major » LTU p. 14 r. 38 / p. 16 r. 24:

LÚ.MEŠ*Lûlahijas–san huprus kuiês ishijantis*
^{d}*Lûlahinzas–t^{a}r hupparaza kuinzi hishijanti*

dove *–san* / *–t^{a}r* col verbo *(h)ishija*– « cinger(si) » è simile al nostro *metter(si) su* famigliare per « vestire » (così anche ingl. *to put on*, mentre il ted. dice *an–ziehen* e solo del copricapo *auf–setzen*).

Un passo non meno importante è 103 III 6 > [102 II] 5:

pa–w–an–t^{a}r ânni tîtani dûwandu « e lo (*–an*, il neonato) mettano alla madre al seno ». Quest'attestazione di *–t^{a}r* è accennata in Dict. 92, ma dimenticata sotto *pa*– a p. 76).

§ 321. In 39 III 25 > 14 [I] 7 *–t^{a}r* sta col verbo *ânnĭti* « fa » (nel senso del ted. *an–tun*), in IX 31 II 25 con *dâdduwar*, v. il passo al § 252; in LTU p. 22 r. 23 s. con *t^{a}rma'indu* « inchiodino! » e con *iti* « va, andrà »; cfr. anche *âs–t^{a}r arz|sazîdu* 133 II] 12 // 134 II [7; *tappasi–t^{a}r tapala* KBo IV 11.47 (Dict. 164); *ala'nin–t^{a}r esti* ibd. r. 56; *kuwatnallin–t^{a}r – – – úwisida* (§ 200

etc.) XXV 39 IV 11 (Dict. 167); *...tadu–t^{a}r hâzza* XXV 38.8 (Dict. 170); DINGIR^{M}*–t^{a}r ward[a]n* 137 II 7 (Dict. 168); *ân–t^{a}r* ibd. r. [1 e] 5[1].

In *hahhapatt^{a}r* 101.7 e *mammannat^{a}r* 21 II 11 // 43 II 36 non credo che *–t^{a}r* sia da staccare come enclitica. Cfr. *harat^{a}r*, forse dall'eteo *haratar* « offesa », e *út^{a}r* : eteo *utt^{a}r* « parola, cosa ».

Per la lettura *–t^{a}r* (non *–has*) cfr. LTU p. 22 in b. r. 21, dove *kuî]s–du–ur* sembra corrispondere a *kuis–t^{a}r* normale, facendo così supporre che la vocale fosse oscillante (se non si vuol accettare una sonante *–tr̥*).

§ 322. Per le altre particelle non si può dire niente di sicuro. Se restano ancora oscure quelle etee, di cui abbiamo innumerevoli attestazioni, è del tutto disperato il tentativo di definire la funzione di quelle luvie e ger.

Questo vale naturalmente anche del pal., dove s'incontrano *–tta* e *–(n)ta*, che ricordano luv. ger. *–(t)ta*, e inoltre *–(am)pi*.

§ 323. In coda a tutte queste particelle ricorderemo quella del discorso riferito et. *–wa(r)–*, luv. ger. *–wa* (in ger. *–wa* caratterizza più genericamente il discorso diretto, v. Gr. § III 74). Un'ultima traccia di questo *–wa* si ha forse in mil. 55.2, dove all'inizio d'una strofa si ha *) ēmu–we–te : qlaka :* che sembra corrispondere a un luv. e ger. *amu–wa–ta .....ha* « io ho ... ...ato ».

Nota 1. Se anche altrove in licio o mil. si trovi un *–te* corrispondente a luv. e ger. *–(t)ta*, non so. Il progredire dell'interpretazione potrà ricuperarne altri esempi. Per altri valori di un lic. (–)*te* v. Decl. III § 73 e, pel mil., 152.

Nota 2. In lidio c'è un'enclitica *–in* di funzione incerta, che una volta (in 30.1, l'iscrizione più arcaica su di un vaso) è affissa al n. pr. dell'autore soggetto: *Titiś–in*. Salvo supporre ad hoc, che l'iscrizione facesse riscontro a un'altra (com'è realmente di certe iscrizioni in gerogl., che cominciano con *–pa–wa*), *–in* non può essere congiunzione e siccome parla l'oggetto (*ēmv . tiśardv : fa–bil* « meam fictionem curavit » o simile), io ho pensato che *–in* potesse per funzione corrispondere all'antico *–wa*. Ma siccome in tutti gli altri passi, in cui peraltro *–in* non è mai solo, ma viene sempre dopo altre enclitiche, quella funzione non si riscontra, l'esempio resta isolato e enigmatico.

Addendum a p. 279 § II 14.

La desinenza etea dell'Ab. *–z*, tenuto conto che il luvio (anche gerogl.) ha *–ti*, va ricondotta a *–zi*, che difatti è conservata quando è coperta da un'enclitica: oltre al frequente *kêz kezzi–ja* « di qui e di qui », cioè « da una parte e dall'altra », s'incontra la desinenza originaria *–zi* in *hûmandazi–ja* Anniw. I 23, GÙB–*lazzi–ja* KVo XII 96 I 21, Z]AG–*nazzi–ja* KBo X 37 I 31, *kuerazzi–j–a[s* KUB IV 1 II 17 e particolarmente notevole *úitenazzi–as* KBo XXI 34 II 29.

INDICE DELLE PAROLE

Lo spazio dedicato a questo indice parrà eccessivo, ma esso ha anche la funzione di ricostituire i paradigmi, specialmente quelli verbali, dissolti nella trattazione precedente. Considerando inoltre che l'opera del Rosenkranz, di cui s'è detto nella premessa, non ha un indice simile, tanto più m'è parso necessario questo, che funga anche da riepilogo del materiale, su cui verte la comparazione anatolica.

I rinvia alla I[a] parte (Fonistoria), II alla II[a] (Morfologia).

I numeri sono quelli dei §§. Soprattutto quando ne sono indicati diversi, per facilitare la ricerca di quello che interessa, i §§, in cui il vocabolo è solo menzionato (spesso vi compare solo in un passo riportato come esempio), son messi tra parentesi. Già nel testo si è spesso rinviato da un § all'altro, benché quest'indice renda in teoria inutile quei rinvii, in cui in ogni caso « etc. » significa: « e altri passi », che si ritrovano appunto in quest'indice.

Ordine alfabetico: *a*, *ã* (solo licio e lidio), *c* (solo licio e lidio), *e*, *ẽ* (solo licio e lidio), *f* (solo lidio), *g̃* (solo licio, Kalinka: *β*), *h*, *i*, *i̯* (solo lidio), *k* / *g*, *l*, *λ* (solo lidio), *m*, *n*, *ν* (solo lidio), *o* (solo lidio), *p* / *b*, *q* (solo licio e lidio; in et. pal. luv. = *k*), *r*, *s*, *t* / *d*, *τ* (solo licio e lidio), *θ* (solo licio), *u*, *v* (solo lidio) *w*, *z*. Le doppie (cons. e vocali) vengono considerate semplici: *uw* spesso come *w*.

Seguono gl'ideogrammi sumeri e i numeri (romani), i numeri (arabi) dei geroglifici non ancora letti e le parole acefale (ordinate a tergo).

Dove non è detto espressamente « pl(urale) », s'intende che la forma è del singolare.

-a- pron. encl. et. II 134, luv. (I 26), II 135, ger. 136, lid. 138
ahha luv. « come » II (135 n.), 318
ahata- lic. I 4, (9); II 21
ahatahi G. II 22
ahãma- lic. II 17, (22 in fine)
ahhasa[mmis / â]hhasâmis luv. II 268
(A)hĩmenedi lic. « Achemenide »? Ab. II 60
(A)hqqadi- lic. (II 60 n.)
âhra-s N., *-an* A. luv. II 6
ahu- pal. « bere » I 49
prs. pl. 3[a] *ahuwãnti* 197
infin. *ahuna* (224), 259
âhhuwâhhuwamin luv. II (110, 177), 268
a(i)- lic. « fare » I 12, 24; II 171
prs. 3[a] *aiti* II 179, 193
prt. sg. 1[a] *agã* 201
3[a] *ade/-ẽ*, *aitẽ* (179), 216, 256, (304, 306)
imp. 3[a] *adau*? 240
a(j)a- luv. « fare » I 12, 24
prs. sg. 2[a] *âjas* II 204
mp. prs. sg. 3[a] *âjãri* 248, (250)
imp. sg. 3[a] *ajaru* 256
aijaru (114)
ptc. pl.N.c. *aijamminzi* 67, 267
ais et. ntr. « bocca » II 126
ak lid. II (257 n.), 310 s.
ak-it (257 n.)
a/ek- et. « morire »
imp. sg. 1[a] *aggallu* II 230
aka/akã lic. II 201
akagã lic. prt. sg. 1[a] II 201
agaman pal. II 114, 266
akmśaś lid. (I 22)
a/eku- et. « bere » I 49
prs. sg. 3[a] *ekuzi*, *eukzi* I 51
it. imp. sg. 2[a] *akkuski* II 231
luv. prt. sg. 3[a] *akuwatta* 210
^{d}*Âla-s* et. I 2
ala-ha- lic. (278, 314); con *hri* 304, con *trbbi* 306, (313)
alala(n)ti- luv. II 57, 108
ala²nin-t[a]r luv. (II 321)
al/rarm(a)- lid. I 22, (63), II 8, 202; *alarmn* (II 274)

alassamm^{e}in, alassinzi luv. II 268
alasi(–)dadu–pe lic. (II 316)
alati luv. (II 135 n.)
allatinza luv. II 70
ali– luv. Ab. II 55, pl. A.D. 70
Alu–ś, Alulis lid. II 84, 89
alẽv lid. (I 18; II 35)
Alikšã|antrul lid. II 87, (89)
ãmmanija–s N., *–an* A. luv. II 6, 8
amãś, amẽd lid. II 80
–(am)pi pal. II (232), 322
(á)mi– ger. «mio» II 141
ámu ger., lic., lid. «io» I 5, ger. II 132, (lic. II 201, lid. 13 n., 202, 252 n.)
ammug et. «me, io» I 5, (64); II 131
–an «eum» et. luv. ger. II 134 s.
–ana– luv. II 16, 21; cfr. *–na–*
anna– et. «madre» I 3; sg. N. II 6 = pal. (189)
annaz pal. Ab. predic. (II 232)
anẽittari luv. II 249, (254)
annan luv. «sotto» II 291 s.
ânnan luv. «?» (II 249, 292 n.)
annan–kurattius luv. II 292
^{S}*Annanza–s* et. N. II 104
^{d}*Annarummi^{e}nzi* luv. I 12; II 67, 270
annaru(m)mahit– I 12
ani– / avi– lid. II 214
anni– et. pron. difett. II 152
anni– luv. «madre» I 3; N. (6), 43; A. (28), 45; D. 50, (320); Ab. 55; G. *annassinzi* 67
ani(ja)– pal.: et. *a(n)nija–* «eseguire» II 186
prs. sg. 3^{a} *anitti* (144), 189
luv. prs. sg. 3^{a} *ănnĭti* 191, 229, (326)
pl. 3^{a} *ani^{e}janti* 197
imp. sg. 2^{a} *anija* 234
anijaz et. «esecuzione» N. II 94, A. 95 D. 96, G. 98; pl. ntr. 101, D. 102
]ânnitalkija[n pal. II 45
Anlali– lid. II 23
anlola– lid. v. *antola–*
anda et. luv. I 10 (a. ger. *àta*), (20), 67; et. *anda(n)* II 276 s.
ănda luv. (183, 234), 267, 277, (302?)
ân–t^{a}r luv. (II 321)
ant|lola– lid. I 36 n.; II 33, (147); *–av* 35
ânnunna– luv. II 30
^{1}*Anuwanza, –zi* et. II 104 n.
anza luv. «a noi» II 132, (233), 242
anzâs et. «a noi» II 131; luv.? 132
anzêl, anzêdas et. II 131
avi– lid. v. *ani–*
–(a)pa et. II 319
apa|i– anat. «quello» I 3, 31; et. II 148; ger. 149; G. *apel* (24)
appa et. «ab» II 281; luv. *âppa* (252, 293)
appa(n) et. luv. I 3, 31 (a. ger.); II 281
appan(da) et. luv. I 20; II (276), 283; luv. EGIR–*anda* (132, 234, 242)
apansa pal. (II 264)
appanta– et. «prigioniero» N. II 103, A. 107, pl. N.c. 110, ntr. 111
apparanti– luv. «futuro» II 55, 106, 265
ápasa– ger. «suo» II 141
apedani, apedas et. (II 77)
api– v. *apa–*
apñ– mil. II 281 = lic. *epñ* (I 30)
Abrnali– lid. II 23
aara– lid. «cortile» D. e A. II 8
arahzena– et. «circostante» II 32; Ab. *–naza* 36
a(r)rai– / ari– luv. «lungo» II 58; pl. N. 68; ger. *‚37 ‚àr^{i}ja–*, 58, (195)
arânassinzi luv. II 67
**–arant–* luv. II 265
âranta pal. II 222: et. *aranta(ri)*
:arannu– «prolungare»
prt. sg. .1^{a} *: arannuhha* II 200
3^{a} *aranuwatta* 210
ararm(a)– lid. v. *alarm(a)–*
ara–s pal. II 224
arawa lic. «libertà» I 2,7; N. II 6, A. 8
a|erawazija lic. ἠρῷον II 8, 33; Ab. pl.? *–ijede* 37
Are lid. II 79
a|irha– et. e ger. «confine; via (da)» I 4; II (176 n.), 284
ger. *arha|inzi* pl. N.A. II 29, (285, 287); *–^{n}za* pl. D. (29), 34
piran arha et. ger. II 297
ari pal. II 232 (anche *arie*?)
ări(ja)– luv.: et. *ar–*?
prs. sg. 3^{a} *aritt[i* II 191
prt. sg. 3^{a} *ăritta* 212
prt. pl. 3^{a} *ărinta* 227
imp. sg. 2^{a} *ârija* 234
imp. sg. 3^{a} *arijaddu* 237
: ark^{a}mmanallâùi prs. sg. 1^{a} II 183
arktol lid. II 82
ârlanuwatta luv. pret. sg. 3^{a} II 210
arlılli– lid. «ereditario» N. e D. II 54, (65)
^{d}*Arma–s* luv. ger. «Luna» I 2
a|irma– et. luv. «malattia» I (4), 13 n.
armala–, armanija– et. «malattia», «ammalarsi» I 13 n.
^{d}*ARMA–(mi)ma–s* ger. I 1; N. II 6
àrmaza ger. ntr. II 9

Arm̃pa(li)– lic.
ptc. *(a)rm̃paimi*– II 272
arnami– luv.
prs. sg. *arnamitti* II 191
pl. 3ª *arnaminti* II 198
Arñna, Arñnadi lic. II 17
: arpa–s « insuccesso » II 172
Arppaku– lic. G. II 89, (289)
arpasa– luv. « fallire » II 172
arpuwanni– luv. (et.) II 55
ârsijandu luv. (= et.) « scorrano! » II (99, 135 n.), 245
arś̃tānar–ś lid. (I 22); II 120
Artakśassa–ś lid. II 13 n.
Artabānali– lid. II 23
Artimu–ś lid. N. II 84, (115); A. *–muv* 85, (274); D. *–mul* 87; G. *–mul(i)*– 24, 52, 84, (274)
Arttum̃para, –ri lic. (I 19 n.), A. *–ã* II 8, (287)
aruna–s (et.) pal. « mare » N. II 6, (186, 246); *arunam(–pi)* 232
A.áruna– ger. « cibo » I 35 n. 2; II 260
aruna– luv. verbo
imp. sg. 2ª? *arŭnă* II 234
pl. 3ª *aruna(i)ndu* 246, (258 n.)
arus lic. « città » II 128
59.àruti– ger. II 45, N. pl. 69
arûrûwammi–s luv. II 267
a? uwaru(wa)– luv. II 177
arvol lid. prt. 3ª II 217
arzazîdu luv. (anche *ars–*) II 238, (321)
as– « essere » v. *es–*
–as pron. II 134 s.
ás– ger. pron. II 152
aâssa– luv. « bocca » II 126
â(a)ssa– luv. verbo
prt. sg. 3ª *âassatta* II 210
pl. 3ª *âassanta* 226
asallu et. « io sia! » II 225
asanaija, asanassi– luv. II 20
asandu pal. (et.) « siano! » (II 59)
as–as– et « collocare » II 176 s.
assatta(ssi)– luv. I 2, (7); II 21
asendu pal. = *asandu* I 8
aśēmi– lid. « teste »? II 44, D. 53; 274
asha luv. II 187, (200 n.)
ashanuwanti–s luv. « insanguinato » II (106), pl. ntr. *–wanta* 111 e 226 n.
ashaimmattana(ssi)– luv. II 20
ăsha(r)nu(wa)– luv. «insanguinare» I 9; ptc. II 68
*âsh*ª*rsa* luv. I 9; II 25, 123
asi– et. pron. difett. II 152
assiwantattana(ssi)– luv. II 20
asku(m)mâu(w)as pal. II 27, 90, (251, 253 n.)
asku(m)mâuwaga 32, (111)
a?snātol lid. prt. 3ª II 220
–(a)sta et. II 319
*âs–t*ª*r* luv. (II 321)
astte lic. prt. 3ª II 216, (313)
[1]Ástiwasu–s ger. N. II 84
âsdu pal. v. *es–* (II 258)
astummantanza–ta luv. (II 252)
aśt(u)rko– lid. « civico » I 22; II 81
assu– et. « buono » I 6, 27, (44); II (41), N. 84, A. 85, ntr. 86, D. 87, Ab. e Istr. 88, G. 89; pl. N.A. c. 90, ntr. 91
Àśúr– ger. « Assur » I 46 n.
ÁŠU(WA)– ger. « cavallo » I 6, 46; pl.N.A. *–*ⁿ*zi* II 29, D. *–*ⁿ*za* 34
ad– luv. « mangiare » = et. 132 n.
imp. pl. 3ª *adandu* II 245
infin. *aduna* : et. *adanna* 259
pal. prs. pl. 3ª *atânti* II (144), 197
–ad lid. (II 257 n.)
–at pron. II 134 s.
–(a)ta luv. 135 n.
a–ta luv. (II 210)
àta ger., probm. *a*ⁿ*ta*, I 10, II (192), 277
Ata– lid. (*–l, –li*) II 23
atta–s et. « padre » I 35
adammi luv. II 17 in fine; *–minzi* N. pl. (135 n.)
*Át*ª*nwa–*URU ger. II 8
átar ger. I (9), 41; II 123
adari– luv. verbo
prt. sg. 3ª *at|daritta* II 212
imp. pl. 2ª *adaritan* II 242
*d*Atarsuha ger. D. II 12
àtátà, àtati ger. II 277
ad?au lic. II 235
Ate(li)– lid. II 23
adēnv lid. II 115
a?atti luv. (II 292)
átila– ger. « cugino »? II 34
átimaza ger. ntr. « nome » I (36 n.), 60, 66; II 9, (64); pl. N.A. *–mana* 33
a–ti–tta pal. (II 205)
atla–, atra– lic. « stesso » I 5 n.; II 22 G. *atlahi|etlehi*; pl. D. *atla* 34
adm̃ma– lic. II 17
atra– / atla– lic. I 63
atrahisa luv. I 5 n.; II 25
Atraśta(li)– lid. II 23 (bis)
atrgolł|atrokl lid. I 22
adupli– et. parte del vestito
A. G. *atupalassan* luv. II 48, 63

attuwalahit– luv. « malvagità »
D. *–hiti* II 252
adduwali– luv. « cattivo » I 12,36 n., 60; N.A. II 45 (N. 183); Ab. II 55, pl. ntr. 72 s., 117
adduwâl II 24
a–du–w–an luv. (II 291)
átu(wa)ta/i– ger. « malvagio » I 12, 36 n. 60; pl. N.A.c. *átuwâr*^{in}*zi* I 35 n. 2, (60)
auli– luv. e et. Ab. II 55
au(s)– et. « vedere »
imp. sg. 1ª *uwallu* II 230
avlāv lid. (I 18); II 35
a–wa luv. (II 173), *â–wa* (209)
awahha luv. prt. sg. 1ª? II 200 n.
Áwarku–s ger. N. II 84
a–wa–ti luv. (II 213)
a–wa–ti–as luv. (II 233)
awi– luv. « venire » II 187
prs. sg. 1ª *aúimi*
2ª *aúisi*
3ª *aúiti* II 191
prt. sg. 1ª *aúiha* 200
3ª *aúita* 213
pl. 3ª *aúînta* } (135 n.),
aúi^{e}*nta* } 227
imp. sg. 3ª *aúidu* (135 n., 237), 238
–aza lic. in titoli II 6
azzala– lic. « decreto »? II 40
azzastan luv. : et. *azzasten* « mangiate! » II 241, (252)
àzi– ger. « nostro »? II 141
azzikk– et. iter. « mangiare »
imp. sg. 2ª *azzikki* II 231 : pal. *azzikkî* I 49; II 170 n.
aztúwari luv. « mangiate » mp. prs. pl. 2ª II 252
ãca lic. = *ẽce*? II (304), 318
ãmu lic. v. *amu*
ãntẽt lid. prs. 3ª « dichiara » II 13 n.
calu mil. imp. 3ª? II 240
ca(ti)t lid. prs. 3ª « dedica »? II 194, (218), 219
cavλo–ś lid. II 82, 275
–ce mil. « –que » I 54; II 301
cẽn– lid. II 185, 202, 218
prs. 3ª *cẽnt*(*–λ*) 138
prt. 3ª *cãnal* (257 n.)
cẽsidv lid. « ho dedicato »? II 202
ciciciti mil. II 177
Cijezẽ lic. « Χῖον » o « Χίων » II 76
cikrãti lic. I 47; II 177
cibe mil. « o »? II 317
Ciruh lic. G. II 89
citalad / citollad lid. II 18 n. 2
citoλ–ś lid. II 117
civ–s lid. « dio » I 41 n.; Ab. *civad* II 18, (115), pl. D. *civav* II 35; *civard* II 37
civvali– lid. « divino » II 24, (113)
ciwisiu mil. (II 314)
col lid. prt. 3ª II 220
cbatra lic. « figlia » I 37 n. 2; N. II 6, A. *–u* 8
cbi lic. « altro » (II 314 s.)
cbija pl. N.A.ntr. (II 10, 33)
cbi–j–ẽti II 289
cbihu lic. I 37 n. 2
cbisñni lic. « duplice »? II 168
cuλdalẽλ lid. II 79
cumaza lic. « sacerdote » II 8 A. *–ã/–u*
cumaza/e– lic. « sacrificare »
prs. 3ª *cumazati* II 193
cumezidi, –zeiti 193
infin. *cumezeine* 261
cumezi lic. « altare » A. II 46
cumezija 34 n.
cupri– mil. verbo
prs. 3ª *cupriti* II 193
ptc. *cuprimi* 272
Cupr[*l*]*lese* mil. G. (II 298)
e– et. pron. difett. II 152
ehetehi lic. I 2, (9, 44); II 22, (65 n.)
ehbi lic. « suo » (I 5 n.); II 142
ehu et. « orsù! » II 232
eim mil. I 28 n. 3, 55
e/aku– et. « bere » v. *aku–*
el lid. « era, fu » (= *il*?) I 8; II 219
(el)elhai– luv. « lavare »? II (126, 177)
prs. sg. 1ª *elhaúi* II 183
3ª *ilhati, ililhâiti* 191
prt. sg. 1ª *élhâha* 200, (258 n.)
imp. sg. 3ª *élhâdu* (126), 238
pl. 3ª *elelhãndu* (126), 245
eλo–ś lid. Ἥλιος II 82
emu lic. « io » I 5; (II 184)
eni– et. pron. difett. II 152
ebad lid. « qui » II 18
ebehi, ebeli lic. (II 24)
ebei lic. (II 278)
ebeila lic. (II 282)
ebette lic. D.pl. (II 290)
epewẽtlñmẽi lic. « περίοικοι » II 76, 273
ebẽñnẽ e varr. lic. I 18; (*ebẽnẽ* II 304)
epi lic. « ἐπί » I 10, 30; II (239), 286; con *tadi* (278), con *hadi* 286
ebi lic. « questo » I 3, 31; II (18), (D. 299), 150
ebijehi G. (II 289)
ebeija pl. N.A. ntr. (II 10, 33)

ebeije pl. D. (II 283, 304)
ebid(e) lic. (II 278)
epi-de lic. II 278
epñ lic. I (3), 31; II 281, (304)
ebñnẽ per *ebẽñnẽ* I 20
epñ-nẽni lic. « sorellastra »? D. II 51
Epñ-kuka lic. (I 19)
epñte lic. I 20; II 283
epri lic. II 31, 71
ebtti-/eptti- lic. (I 5 n.); II 142; pl. D. *ebtte* (II 304)
erawazija lic. v. *ara-*
erẽpli mil. II 75
ĕr(hu)wa- luv. « malattia » I 13, 58 n.; pl. N. *-anzi*, A. *-anza* II 28, 65
-alli « malato » 59
eri lic. « ex »? I 3; II 285
eri-dadi II (193), 285
ericle-be mil. (II 317)
eri-j-eina/e lic. II 285, (294, 306)
eri-j-u[p]ama lic. 285, 306
Eri-mñnuhe lic. II 285
erite lic. prt. 3ª II 285
eri-zãna lic. infin. II 261, 285
Erñme-nẽni lic. I 2
erbbi lic. Ab. II 60; pl. D. 74
Erbbina, -nezi lic. II 71
Erttemehi lic. Ἄρτεμις G. (II 289)
erublija lic. « patti »? II 10, 33
-eruweti lic. prs. 3ª II 304 (*hri-j-*)
erwan luv. « malato », cfr. *erhuwa-*, II 28
es-/as- anat. « essere » I 8
et. prs. sg. 3ª *eszi* I 45
imp. sg. 1ª *eslu/it* / *asallu* } II 230
3ª *êstu* (I 45); II 240
luv. prs. sg. 3ª *esti* (II 321)
prt. sg. 3ª *âsta* II 213
imp. sg. 3ª *âsdu* (68), 238, (240)
a. pal. 236, 263
pl. 3ª *asandu* 240 = pal. (66), 244
ger. prt. 3ª *ásta* II 275 n.
imp. 3ª *ástŭ* 240
lic. prs. 3ª *esi* II 193
imp. 3ª *esu* I 45; II 240
es- lid. « questo » (I 35), 72; II 146; (*eśś* 202)
essa- et. « fare » iter. II 172 n.
imp. sg. 2ª *essi, e/issa* II 231
essar var. di *eshar* et. I 56
ese lic. « con » II (155), 287, (288 e n.)
eseijeri lic. II 285 n. 1
eseri-tadi lic. II 285
esedẽñnewi lic. « consanguineo »? II 51, pl. D. *-e* (31), 74, (278)
(E)sedeplñmi lic. II 273
esetesi mil. I 2, (44); II 22
esẽnẽmla mil. (II 316)
êsha(na) pal. II (187), 195
eshar et. « sangue » I 9, (41,44); II 116
essar, es(ha)nas I 56
e/isharnu- et. « insanguinare » I 9
esi lic. « est » I 8, 45
esn (*taacn*) lid. « questo » II 146, (218)
esvav lid. « a questi » (I 35, 70)
**esbi* lic. « cavaliere » I 6; Ab. II 60, G. 65
estte lic. pret. 3ª II 211
esti luv. « est » (II 312)
esu lic. « sia! » I (8), 45; II 235
eśav lid. sg. A. (II 143)
ed-kok lid. (II 257 n.)
etlehi lic. var. di *atlahi* (II 22)
êtmarê-s et. un vaso di culto, cfr. ^{d}*êt-*, II 68
etre(sk)- et. (II 212, 242)
eukzi v. *ekuzi*
ĕce lic. « quando » (I 54); II (163 n., 2) 78, 313
ĕce-de-pñ mil. II 282
ĕmi- « mio » lic. e lid. I 5, 10, (64); II 142 s.
Sporadiche menzioni: lic. *ladã ĕmi se tideimis ĕmis* 283; *ĕmis* 202; lid. *ĕmv/ĕmis* 46, *ĕmv* 95, 323 n. 2; *ĕminav* 35
ĕmu lic. « io » I 5, 9;
ĕmu-we-te mil. II 201, 314
ĕn- lid. pref. I 10, 67; (e pospos. II 279)
ĕna-ś lid. « madre » I 3, (9); N. II 6, D. *ĕnaλ* 13
ĕnẽ lic. « sotto » II 293 s.
ĕni lic. « madre » I 3, (9, 10); N. II (6), 43, D. 51, G. 65
ĕn-sarbtat lid. « è (stato) iscritto » II 257
ĕn-tarflod lid. II 82, 275
ĕndiblint lid. II 194, cfr. *ĕnsλibid*
ĕn-ταvλoλ lid. II 82, 275
ĕn-ud lid. « iscrive » II 215
ĕñ-vvatoλ(-k) lid. II 275
ĕt- lid. pref. II 280
ĕtam-ś/-v lid. « ordinanza » II 8, (143, 202)
ĕti lic. prep. II 289
ĕtośr-ś lid. (I 22); II 20, 272
ĕt-qratad lid. II 257
ĕtri lic. « inferiore » I 10; A. II 46
ĕtre-be mil. II 315 n.
ĕtversn / ĕtverś-k-in lid. 22 I; II 120
fa-[1] lid. pref. (I 33)
fa-[2] lid. introd. I 33; II 311
fa-catil lid. pret. 3ª II (194), 219
fa-ctot lid. prs. 3ª II 194
fa-cunil lid. prt. 3ª II 219
fak lid. particella II 311

fa-kan-trov lid. prs. sg. 1ª II 185, 220
fa-kat-vãmi- lid. II 274
fa-k-it lid. (II 257 n.)
fa-k².n²al lid. prt. 3ª II (218), 262 n.
fa-ov lid. «io proclamo» II (13 n.), 185b
fa-balkol lid. pret. 3ª II 220
fa-bad lid. pres. 3ª II 218
fa-bil lid. pret. 3ª II 219, (323 n. 2)
fa-rtol lid. pret. 3ª II 220
f-aś lid. (II 257 n.)
fa-śaknakil lid. pret. 3ª II 219
fa-śfēnu lid. «io assegno» II (8), 184
fa-difil lid. «affidò» II 218 s.
fa-dil, fa-dint lid. II (194), 219
fa-dofidv lid. prt. sg. 1ª II 202
fa-dol lid. pret. 3ª II 220
fa-trod, -trol... lid. II 220
fedtro-ś lid. II 82
f-ēn-cal, -cãv lid. II 218
f-ēn-anil lid. pret. 3ª II 219
f-ēnslif|bid lid. «danneggerà» I 18
f-ētamvidv lid. «ho disposto» II 202, (252 n.)
(f-)ēn-trol lid. pret. 3ª II 215
fisqānt lid. pres. 3ª II 194
f-is-trod²-v² lid. II 220
Ĝadunimi lic. II 273
-ha luv. e ger. «-que» I 54; II (145 luv.), 310
ha- lic. «mettere»? I 45 n.; perlopiù in compos.: con *ñtepi* 286, con *pddē(ne)-* (273), con *ubu-* (289)
prs. 3ª *hãti* (II 286)
prt. 3ª *hadē* 216, (273, 290)
imp. 3ª *hadu* 286
infin. *-(h)hãne* 261
ptc. *-hñmi-* (273)
ha- pal. verbo mp.
prs. sg. 3ª *hâri* } II (27, 90),
pl. 3ª *hânta* } 210, 222, 251
hahhapattªr luv. II 321
haklaza lic. (II 304)
halăš(-ta) pal. II 203
halalannussa- luv. «purificare» II 172
prt. pl. 3ª *-sanda* 214, 226
imp. pl. 3ª *-sandu* 245
halali- luv. «puro» II 172
halâl 24
halata luv. II 206
halhaltu(m)mari- et. c./n. «angolo» D. II 50, pl. N. 66, D. 74, G. 76
hali- ger. «tempo» II 48, (73)
hallijatt- luv. pl. A.D. II 100
halli|essa luv. II 25
halki- et. «grano» (con ᵈ II 58); Istr. e Ab. 54, G. 63; pl. N. 66, A. 70
halpûta pal. II 12
halta|i- luv. «chiamare»
prs. sg. 3ª *haltatti* II 190
mp. prs. sg. 3ª *haltittari* 219
.?.haltanta pal. II 224
hallui-s pal. II 42
halzâi- et. «chiamare»
imp. sg. 2ª *halzâi* II 231
iter. *halzessa-* 172
hamasa- ger. «figlio del figlio» I 68;
pl. D. *-sanza* II 34
luv. Ab. *h]amsati* II 15
hanna- et. «nonna» I 57 (anche luv.?)
hamsu(k)kalla- luv. e ger. «pronipote» I 52 n. (pal. ? 57), 68; luv. Ab. *-ati* II 15
'405a'hanâjatastar- ger. «malvagità» II 123
hannessar et. «processo» II 124
hanhanija- luv. II 177
hant- et. «fronte» I 59, 67 (con derivati); II 290
haⁿta ger. II 282
hânta pal. v. *ha-*
hantanâti pal. «incontra»? II 189
handas et. (e alloglossa) II 290
handatt- luv. «decisione»? G. *-ttassis* II 20, 98; et. G. *handattas*
hantawatahisa luv. «comandi»? pl. ntr. I 58; II 78 n., 101
handawaten luv. «comandante»? sg.A.c. I 58; II 78 n.
hantezzi- et. «primo» I 57; II (25), 167, (290)
hanti(s) et. «a parte» II 290
hantijassa-s luv., G. *-assassis* II 20
hantili- luv. «primo» I 57; II 167, (290); *hantilza* 25
hantisan luv. (II 280)
hap(a)i- luv. II 183
prs. sg. 3ª *hapiti* 191
prt. sg. 3ª *hapita* 213
imp. pl. 3ª *hapâindu* 246
hapamanda pal. II 224
hapari- pal.
prs. sg. 2ª *haparîsi* II (186),
pl. 1ª *hapariwani* 195
happina(tt)- luv. «ricchezza» pl.A.D. II 100
hapinninza luv. II 70
LÚ*ha(p)piri-* luv. «nomade» II 58
(UZU)*happisa-* luv.: et. *happessar* «membro» II 36, 124
hapittalan pal. A. II 8
hâpnas / ÍD*-an'as* pal. «fiume» (II 263)
hapus- luv. «rimediare a» II 183
hapuzi-s ger. II 85
NA4*hªrra-* luv. «mola», Ab. *-ati* II 16

hara(n)– et. pal. «aquila» I 58, 66; II 12 n. 2, (19); v. a. ÁHU
.?.*h^{a}rrani^{e}nza* luv. II 70
harâssa luv. I 58
harat^{a}r et. luv. II 22, pl. *–rsa* luv. II 25
haratnantis luv. II 106, 122
haratnassi– luv. II 70
hâri pal. verbo v. *ha–*
.?.*h^{a}rk^{a}ndu* et. > pal.? I 57; II 244
harmahi– luv. «testa» A. II 45 (a. ger.), (100), Ab. 55, (101), G. 63 (a. ger.); (107)
harnant– luv. «fermento» II 109
h]^{a}rnassa luv. II 72
harnau–s et. N. II 84, A. 85, D. 87, G. 89
^{20}*harnúwa*– ger. «far dire» II 184
harsanza luv. «testa»? II 30, 107
hardantinzi luv. pl. N. II 110
DUMU*hartu–s* ger. «discendente» N. II 84
hartuwa–s et. «id.» luv. pl. N. *h]arduwattinzi* II 9
hartuwa–hartuwati D. 96
ha^{i}rusanti–s luv. N. II 106
harwana– ger. «mandare» II 188, (212)
imp. sg. 2^{a} *harwanâ* 235
pret. sg. 3^{a} *harwanitta* luv. II 212
has– pal. «dissetarsi» I 57
pres. pl. 3^{a} *hasănti* II 197
hassa hanzassa et. «discendenza» (II 96)
hă(s)sa luv. «osso» I 42, 57; II 15, 33
$^{\text{'}10\text{6}^{e}}$*hasa–s* ger. I 42
^{d}*Hasamili*– et. pal. (I 57)
hassanitti–s luv. «focolare» II 48
hassaranza luv. II 30
hassatar et. «famiglia»; D. *hassannai* II 12
hasâti luv. II 15
hasă(u)wanza pal. N. II 103, 264
hasă(u)wanza pal. N. II 103, 264 (cfr. et. ^{S}*hâsawa*– «maga»?)
hâssi– luv. verbo mp.
prs. sg. 3^{a} *hâssidari* II 250
hassik– et. «dissetarsi» I 57
hasiran / GÍR–*an* pal. «pugnale» sg. N.A.ntr. II 9, (263)
hasmi–s ger. «genia»? sg. N. II 39
hastai et. «osso» I 42, 59 n.; N.A. n. II 15, 32, D. 50, Istr. 54, G. 63
hastali– et. «forte» (I 39)
hasti ger. I 42; II 15
hassu–s et. «re» N. II 84, Voc. LUGAL–*ue* 84 n.; A. *–un* 85, D. 87, Ab. *–waz* 88, G. *–was* 89 (*–an* 31)
luv. N. LUGAL–*us* II 84
hasus^{o}r^{a}– ger. «regina» II 4
hata– ger. II 290
hatta... luv. II 302
hatajannanza luv. II 30
hatar– ger. «vita» o «pace» II 123
hattara– et. luv. «punta»? II 15, (210)
hattarâi– et. «pungere» luv. prt. sg. 3^{a}*hattaritta* II 210
hatã.ei lic. (II 294)
Hatti et. (I 57)
hatu lic. non verbo (II 294)
hattulahit– luv. «salute» D. II 96, Ab. 97; pl.N.A. 101
haddulatar et. ntr. «salute» (II 96)
Hattusa(ja) et. pal. (I 57); luv. D. II 12
haw^{a}is ger. «pecora» I (16), 27
haúî–s luv. «pecora» I (16), 27; 57, 59; pl. A. II 70
hâzza luv. (II 321)
hekis lic. (II 298)
hericle lic. (II 304, 317)
hêrun v. *hirun*
heu–s et. (etim. II 224); N. 84, A. 85, Istr. 88 s., G. 89; pl. N. 90, A. 89 s.
Hẽmenedi lic. Ab. II 53
Hẽpruma lic. II 12
^{d}*Hilanzipa*– et. pal. (I 57)
^{G}(*h*)*iluwa* luv. II 91
hi^{n}ti ger. II 290
hiru(n)t– luv. «spergiuro» (azione) II (105), 108, (113 s.)
hirutalli– luv. «spergiuro» (agg.) II 2, D. 50
hirutanija– luv. II 56, 175 n.
pret. sg. 3^{a} *–nij[att]a* II (135 n.), 210
ptc. Ab. *–nijammati* II 267
hiru(n)tassi– luv. (105), 108 s.; *–tassi* 70 / *–talli* 109; (114)
hissalla luv. : et. ^{GIŠ}*hissa*– «timone»? II 73
hishijanti luv. «(si) cingono» II 197, (320)
hishisassi– luv. II 70
hizzaindu / *hizzaĩn[du* luv. imp. pl. 3^{a} II 246
hlñmi lic. (II 315)
Hmprãma lic. II 12
hbãti lic. II 289
hppñterus lic. II 128
hri lic. «su» I 43, II (278), 304, (317 *–be*)
hri–j–eruweti II 295
hrñmã lic. A. (II 278)
hrppi lic. «sopra» II 286; ~ *ta*– II 193, 256, 278, (283), 288, (304)
hruttla lic. N.A.pl.n. II 10, 33
hrzzi lic. «superiore» I 43; II 3, A. *–i/–ẽ* 46, (289), 304; D. 51
hueri pal. II 426

huhha-s « nonno » (I 16)
et. (e luv.) N. II 6, 22, A. *-an* 8, D. *-a* 12
ger. N. II 6, pl.N.A.c. *-a^{n}zi* 29
huhhanti- et. ger. I 57
ger. A. *-tin* II 45, D. 51, pl. N. 69, D. 74
hu(i)huija- luv. « correre » II 176
imp. sg. 2^{a} *huihuija* 234
hûija- luv. « id. » II 176
pret. sg. 3^{a} *hûijadda* 209
huinuwa- luv. « far correre »
pret. sg. 1^{a} *-wahha* II 200
huŧsti- luv. pl. N. II 66, A.D. 70
huisu- et. « vivo » I 16 s., 41, 58
huiswant- et. « id. » I 17; N. II 103, A. 107 D. 108, G. 109; pl. N.c. e A. 110
huitar et coll. « animali » II 121
huitu- luv. « vivo » I 16 s., 41, 58
huit^{u}m(ma)nahit- luv. « vitalità » Istr. II 97
huiduwali- luv. « vivo » I 17; II 265 n.
huja- et. « correre » II 176
hujanza-s et. « fuggiasco » II 104
.?.hûj[as]santa ? pal. II 224
huluganni- et. « cocchio » D. II 50, Istr. e Ab. 54, G. 63
humant- et. « tutto » N. II 103, A.c. 107, N.A.n. e D. 108, Ab. e G. 109, pl.N.A.c. 110, ntr., D. e G. 111
Humrkkã lic. A. (II 287)
huppar(a-s) et. un vaso II 118
hûpparaza luv. : et. *huprus* pl. A. (II 311)
hûppi luv., *hûppassan* II 48 n.
hurammati luv. II 56
h^{u}rkil(assi)- luv. « obbrobrio(so) » II 70, 117
hussinta pal. 3^{a} pl. II 170, 205, 224, (254)
NA$_4$*husti/a-* et. II 66
^{1}*Hutupijanza-s* et., A. *-zan* II 104
huwahh^{a}rsanta luv. II 110
huwallisana(nza) luv. II 30
hûwalmi- luv. « verme »? II 70, 265 n.
huwalpana- luv. Ab. *-nati* II 16
hûwarita luv. II 213
huwarninai pal. pres. sg. 3^{a} II 180
NA$_4$*huwasi* et. « stele sacra » ntr. N.A. II 47, D. 50, Ab. 54, G. 63, pl.N.A. 72
SAL*Huwattanza-s* et. N. II 104
huwelije lic. pl. D. II 75
huwetẽne lic. pl. D. II 74
i- luv. « andare »
prs. sg. 3^{a} *iti* II 91, (240 n., 312)
prt. sg. 3^{a} *îta* 213
imp. sg. 2^{a} *ijâ*? 234
3^{a} *idu* 238
pl. 3^{a} *ijandu* 245 (e n.)
iessar et. var. di *eshar* I 9
ifrol lid. prt. 3^{a} II 220
ija- et. « fare » I 12, 24; (II 172 n.); imp, sg. 1^{a} *ijallu* II 230
Ijamara N., *-raje* D. lic. II 12
ijant- luv. « allant » I 40 n. 1; II 265
ijas ger. II 188
Ijasalla, -lassi luv. II 20
Ijãnã lic. (II 288)
ije lic. pron. II 137, (278)
[i]jetẽ? lic. prt. 3^{a} (II 282)
ikkunânti^{e}[n luv. II 107
îkkunâúnta 228
îkkũnaúnassi- II 20
il lid. (= *el*?) « fu, era » II 219 s.
^{d}*Ilaliantikes* pal. : et. ^{d}*Il]alijantes* II 27
Ilapa-URU ger. II 12 n.
ilha- luv. v. *elha-*
ili luv. « ? » (II 283)
iluwa v. *hiluwa*
-im / -um lid. « δέ » II 303
immara/i- luv. « campagna » I 47
-in lid. II (35), 314
in- lid. « fare » II 194; prs. 3^{a} *int*, prt. 3^{a} *in(a)l* 218
inãn- lid. « ? » prs. 3^{a} *inãnt* II 194; prt. sg. 1^{a} *inãnidv* 202
$^{(d)}$*Innarauwant-* et. I 12
inl lid. v. *in-*
intiśtcv lid. (I 22)
ipala/i- luv. « sinistro » II 55
ipat^{a}rma- luv.
ŧppat^{a}rre(s)sa- iter. II 172
prt. sg. 3^{a} *-satta* 210
Ibśimsi-s lid. « efesio » II 77, pl. G. *Ibśimvav* (266)
irẽnv lid. II 115
irha- et. e ger. v. *arha-* I 4
irha- et. « lustrare « II 208
irhatt- luv. « serie » pl. A.D. II 100
ir(hu)wassi- luv. II 72, cfr. *er(ha)-*
irma(la)- et. « malato » I 13; II 59
irmalanza-s et. « id. » II 104
irduv lid. A. II 85
irwali- luv. « malato » I 13; II 59; cfr *er(hu)walli-*
-is lid. pron. II 138
issari- luv. « mano » I 41 n. 3, 42, 47 s.; N. e A. II 45; Istr. 55, (119)
is^{a}rúili- luv. « destro » II 55
ishâ-s et. « signore » I 16, 44; N. II 6, Voc. 7
ish^{a}r et. v. *eshar*
isharanti pal. prs. pl. 3^{a} II 189, 197
ish^{a}rnuwa- et. v. *es-*
ishassara- et. « signora » I 14; II 4

ishija– et. «cinger(si)» II 197, ptc. *ishijantis* (311)
ishimana– et. «laccio» II 14
ishiul et. «trattato» II 116
ishuna(hh)– et. «?» I 56
iska pal. «provvedi!» II 232
iskon lid. «tutto»? II 35
iskubtoλ lid. «discendenza»? D. II 82, 267
is³nu(wa)– ger. «collocare»
pres. 3ª *is³nu(wa)ti* II 192
is–lukol lid. prt. 3ª II 220
isp– et. I 45 n.
DUG*ispantuzzi–* et. «bótte» ntr. N.A. II 47, D. 50, Istr. e Ab. 54, G. 63
ispant– et. «notte» N. *–nza* II 103, A. *–ntan* 107, D. *–nti* 108, Ab. e G. 109
isbazi lic. «sarcofago» o sim. A. II 46, D. 51, (184)
isqasānavv lid. II 195
ist– et. I 45 n.
istama|ina– et. «orecchio» II 14
istamin lid. «famiglia» II 115
istaminli–s lid. «famigliare» II 44, pl.G. o D. *–lav* 77; (143, 202)
istanzanassa luv. II 72
37*is³tar–* ger. «mano» I 42, 48; II 119, 123
257*is³tartaza* ger. «seggio» ntr. II 9; D. *–tarti* 12 n.
–it lid. (II 252 n.)
iddâlu– et. «cattivo» I 12, 60; N. II 84, A. 85, n. 86, D. 87, Ab. e Istr. 88, G. 89; pl. N.A. 90, n. 91, D. e Ab. 92
ittinan–ta pal. (II 225)
iitλ lid. D. II 96, 138
d*îtmarinzi* luv. II 68, cfr. *êtm–*
iú pal. II 232
iúnahisa luv. pl. N.A.n. II (25), 101
izi(ja)– ger. «fare» I 12, 23; (II 188)

prs. sg.	1ª	*izijawa*	II 184
	3ª	*izitť*	192
prt. sg.	1ª	*izij(a)hu*	201
	3ª	*izťta*	214
imp. sg.	2ª	*izija(–à)*	235
	3ª	*izijatu*	239
mp. imp. sg.	3ª	*izijaru*	256
ptc.		*izijami–*	271

izîsta– ger. «onorare» o sim.

prs.	3ª	*izîstaⁱ*	II 260
imp.	3ª	*izîstatû*	260
?	?	*izîstai*	260
inf.		*izťstun⁰*	260

izraza lic. un titolo I 42
izri– lic. «mano» I 40 n. 3, 42, (45); *izredi* Ab. II 60 n.
–(j)a et. «e» I 54; II 309
d*Jarrissi–* luv. G. II 63
jarunta luv. prt. pl. 3ª II 228, (302)
(J)asasara(–me) cretese I 14
–k lid. «e» II (13 n., 75, 257 n., 274 s.) 310; doppio 202
kâ–s et. «questo» II 144
kahba lic. «genero, nuora»? A. *–u* II 8; pl. D. *–e* 34
kal– lic. verbo

prt. sg.	1ª	*kalkka*	II 201
	3ª	*kalte*	216

kallar(atar) et. luv. «nefas» I 47 n.
kalu(t)ta(n)ni– luv. «lustrare» II 175, 213 n.

prt. sg.	3ª	*kaluttanita*	II 213
imp. sg.	2ª	*kalutanni*	234

kalut(a)i– luv. «id.»

prs. sg.	3ª	*kalutitti*	II 191, 213 n.

ptc. pl. ntr. *ka]luttaima*? II 73, 264
d*Kamama–* D. *–mi* (II 259)
Kamana– ger. G. *–nasas* II 64
kammars– et. I 40 n. 2
d*Kamrusepa–s* luv. N. II 6, (233 n.); Voc. *–pa* 7; D. *–pai* 12; G. *–passi–* 20
–kªn et. II (284), 310
kan– lid. pref. I 20 n.; II 286
kangatai– et. luv. < curr. I 47 n., II 178

prs. sg.	3ª	*: kªngatťti*	II 191

ptc. pass. *gangatať mmi–* 269
]kªntaimma luv. II 73, 269
kan–tor– lid. «affidare»

prs. sg.	1ª	*–toru*	II 185
	3ª	*–trod*	e
prt.	3ª	*–trol*	220

kªppuesi et. «tu conti» (II 187)
kar(a)iz, girez et. «inondazione» N. II 94, D. 96, pl. N. 99
garãi lic. G. pl. II 40
karfto–ś lid. II 82, 274 s.
d*Karhuha–s* ger. N. II 6, D. *–haja* 12
Karo– lid. G. *Karolis*, ntr. *–lid*, D. *–lλ* I 52
karol– lid. parte della tomba sg. D. *–lλ* II 35, 52; pl. A.? *–laś* 71
'239a' *karpartahis³* ger. II 48
kars– luv. : et. *kars–* «tagliare»?
inf. *]kªrsuna* : et. *karsanna* 259
ptc. *kªarsammi–s* 268
kªrsandu pal. o et.? II 244
kard– et. v. *kir*
kardal lid. «ha fabbricato» II 218
kartimmijaz et. «ira» N. 94, A. 95, D. 96, pl. A. 100
**kartimmijauwanza–s* = TUKU.TUKU*–za–s* «adirato» II 104

k[a]rtinan–ta pal. (II 225)
karû̂ili– et. «antico» N. 42, A. 45, ntr. 47, Ab. 54, G. 63; pl. N. 66, ntr. 72, D. 74
gasâri pal. II 251
kast– et. «fame» N. *kasza* II 94, A. 95, D. 96, Istr. 97
kat– (*kan–*, *kατ–*) lid. pref. I 20 n., 37 n. 2; II 286
katta et. luv. ger. I 20 n., 37 n. 2; *katta(n)* II 276, 291; ger. 293
[d]*Kat[a]hzipuri–s* pal. N. II 42, D. 50
[(DUG)]*katta–kurant–* et. II (4), 292
kattaluz[zi]sa luv. «soglia» (< et.?) I 47 n.; II (25), 48
KAT–n, *–n[o]n* ger. I 20 n.; II 293
kattanta et. II 276, 291 n.; ger. 293 n.
kat–avil lid. prt. 3[a] II 219
kattawat[a]r et. «vendetta» II 122
kattawatnalli– luv. II 70, 122
kât–kuwât pal. II 144
katmars– luv. I 40 n. 2
katofn lid. II 35
katosv lid. «ordinanza» II (13 n.), 129
Katova– lid. I 15; N. II 23, D. *–vaλ*, G. *–vali–s*, D.*–valλ* 52
kadrñna lic. II 168
kat–sar–lokid lid. «distruggerà» II 286, (295)
kat–ul lid. «scrisse (giù)» II 215, (257 n.)
[1]*Katuwa–s* ger. I 15; N. II 6, D. *–waja* 12; cfr. 23
kατ– lid. pref. I 20 n.; II 286
kataλres lid. prs. sg. 2[a]? II 188
kataredkmś lid. (I 22)
kαττadmẽ–ś lid. I 20 n.; II 79, (120)
kατflad–ś lid. (II 146)
kαττir–ś lid. II 120, (274)
kave–ś lid. «sacerdote» II 79
kawarttu lic. imp. 3[a] II 240
kãna– lid. II 79, (143)
Kãcbi lic., mil. *Kãzbi* I 37 n. 2
genu et. «ginocchio» ntr. N.A. 86, D. 87, G. 89; pl. N.A. 91, D. e Ab. 92
Kerẽi lic. (II 287)
Keriga lic. (II 76)
kessera– et. «mano» I 42; II 45, 119; ŠUḪI.A*–it* 36
Kesñtedi Κεσινδελις lic. I 36 n.; (II 155)
ki– et. «stare» II 176; mp. prs. sg. 3[a] *kitta(ri)* II 251
kîat pal.: et. *kêt* «(di) qui»? II 144
kikki– et. «stare» II 176
kikkis– et. «diventare» II 176
kiklimai– luv. verbo I 47
kikbati lic. prs. 3[a] I 47; II 177, 193
kileλ lid. D. II 79, (143)
gim(ma)ra– et. «campagna» I 47; Ab. *gimraz* II 49
kinuhai– luv. I 47 s.; II 73, 269 (*–imma*)
kinun et. «ora» II 308 n.
['205']*kinuwa–* ger. «ardere» I 48; II 269
kinzalpassi– luv. G.: et. *kinzalpa–* II 21
kiput(a)– ger. «zoccolo» I 48
kir, *kard–* et. «cuore» II 130
girez v. *kar(a)iz*
kis– et. «diventare» II 176
kisa– et. luv. I 47 «pettinare»
luv. prt. pl. 3[a] *kisanda* II 226
ptc. pass. *kisammi–* 48, 73, 267
kîtar pal.: et. *kitta(ri)* II 251
Klppasi lic. (I 21)
Kluwãnimi lic. II 273
kñna– lic.: et. *hanna–* «nonna» I 57; G. *kñnahi* II 22; pl. D. *kñnije* (22), 34
kñtaba– mil.: lic. *kñtawa–* «guidare» I 32 n.
imp. 3[a] *–atu* II 239
ptc. *–aimi* 272
kñtawata lic. «capo» I (19), 32 n., 40 n. 3, 58; N. II 6, (294), A. *–ã* 8; D. *–i* (89), Ab. *–edi* 17, G. *–a|ehi* G. 22, 65 n. (289, 304), pl. D. *–ije* 34, 75
kñtawaza mil. «id.». ? I 40 n. 3
kñtewete lic. «guidò» II 216, (239)
ko– lid. «giurare»
prs. sg. 1[a] *kov* II 185, (197, 202)
3[a] *kot* 194, (202)
prt. 3[a] *kol* 220
kofu– lid. «acqua» (I 25); D. *–uλ* II 87
kot(–ad) lid. «come» (II 257 n.)
kba– lic. «lavorare» (o solo «labourer»?) II 177
prs. 3[a] *kbati* II 275
prt. 3[a] *kbade|kbaitẽ* (155), 216, 256, 288
inf. *kbane* 261 (*kbanije* 291)
cfr. a. *kba* (I 300)
kbada|i– mil. II 61
Kbide lic. Καυνός II 78, (289, 304)
**Kbidẽñni* Καύνιος II 65 G., (289)
kruwasa– mil.: lic. *kruwata* I 40 n. 3; II 30 *–az*
kruwi lic. (II 279)
kssadrapa «satrapo» lic. II 22 G.
Kssẽñzija N., *–jaje* D. lic. II 12
kśbλtaλkś lid. (I 22)
ktta– lic. «μεταικινέω»
prs. 3[a] *kttadi* II 193
prt. 3[a] *kttade* 216
**kddaza* lic. «servo» pl. A. *–as* II 31
kttbadi lic. prs. 3[a] I 28 n. 2; (II 289)

-(k)ku pal. II 311 n. 2
ku(e)n- et. « uccidere »
imp. sg. 2ª *kue(n)ni* II 231
kuerzi et. « taglia » prs. sg. 3ª II 191
kui- pron. rel. e interr. et. pal. luv. I 48;
pal. *kui, kuin* (II 47 n.); et. II 153; luv. 154; doppio 157
kuis-a pal. (II 251)
kuis luv. N. e *kuin* A. (II 292);
kuinzi pl. N. (II 320)
kuis-ha luv. indef. II 162, (164)
kuis-ki et. indef. II 160
kuis-sa et. e pal. indef. II 161, (164)
kuga- lic. : et. *huhha-* « nonno » I 57; G. *kugasi* mil. II 22, pl. D. *kugaha* lic. I 57
: kug^{u}rnijaman II 268 « in segreto »?
: kulani-
prs. sg. 1ª *kulaniwi* II 183
prt. sg. 3ª *kulanitta* 208
kuliwali pal. II 42
: kuliwi prs. sg. 1ª II 183
kultti lic. prs. 3ª con *ñte* II 278 s.
Kulumsi- lid. II 77
pl. G. *Kulumva(v-)k* (274)
^{G}*g^{u}llustanni-* luv. II 55
^{d}*Gulzannikes* pal. II 27
kummai- luv. « puro » II 68; pl. N. *-minzi*, A. *-mijanza*
Kumlili- lid. II 65
kunna- et. « destro » II 32; Ab. *kunnaz(a)* 36
kupa lic. « tomba » N. II 6, A. *-ã/-u* 8, (304), D. *-a* 11, (282)
^{d}*K^{u}-125-papa-s* ger. N. II 6, Voc. *-aà* 7, A. *-an* 8, D. *-a(ja)* 12, G. *-pa]s* 22
kupijatalli- luv. « cospiratore » II 2
^{G}*kuppissa* luv. : et. *kuppissar* « sgabello » II 9, 124, (129)
kûrammi- luv. II 56
kursa- < *kuwarsa-* et. I 23 n.
kursaûnanî- etc. luv. II 110
kurur et. « ostil(ità) » II 118
kûsâinta luv. prt. pl. 3ª II 227
kus(t)ti- mil. II 61 (Ab.)
kud (lid. « dove » (II 180)
kut[a... pal. (II 47)
kutessar et. ger. « muro » II 125
kudiwaza-de lic. II 37 n.
-kuwa luv. II (254), 200 n.
kuwâis pal. II 66
kuwa(ja)tai- luv. II 178
prs. sg. 3ª *kuwatai* 187
imp. sg. 1ª *kuwajatallu* 230
3ª *kuwajatadu* 238
kuwalima pal. II 12
kuwalîti luv. II 186
kuwanis pal. II 66
kuwanzu luv. II 90 (pl. N. *-uinzi*)
-zunimman 270
-ku(w)ar pal. « come »? (II 109, 232)
ku(wa)rsassi- luv. I 23 n.; II 21 *-sassan* 48 n., pl. ntr. 72
kuwarti luv.: et. *kurezi* « taglia » II 191
-kuwat pal. : et. *kuwatta*? II 206 e n.
kuwatai- v. *kuwajatai-*
kuwati lic. « s'avvicina » II 193
kuwatnallin-t^{a}r luv. (II 321)
kzzãtã-pe mil. II 315 n.
Kzzbãseh lic. (I 28 n. 2)
lâ- et. « sciogliere » I 36 n.
imp. sg. 2ª *lâi* II 231
mp. prs. sg. 3ª *laittari* 178
la- lic. « morire » II 165
prs. 3ª *lati* II 193
prt. 3ª *lãte* ? mil. II 216
iter.? *lasa...* 173
la$\breve{g}$ra lic. II 279
^{L}*lalh[i.....* luv. II 254
lahhi(ja)- luv. : et. *lahhijâi-*
« far guerra », (cfr. a. *lahhijala-* « guerriero »)
prs. pl. 3ª *lahhi[n]tari* luv. II 254
lahunîha luv.: et. *lâhuwanu[n* (*lâhun*) II 200
la(i)- luv. « prendere »? I 36 n.; II 176
prt. sg. 3ª *lâtta* II 209
imp. sg. 3ª *lâddu* 237
mp. imp. sg. 3ª *lattaru* 255
ptc. *l]âimman* 269
lakkarwan luv.? II 258 n.
lala- et. luv. ger. « lingua » I 60
lalâi- et. « parlare » (II 255)
lala(i)- luv. raddopp. di *la(i)-* II 176
prs. sg. 1ª *]lalâui* II 183
3ª *lãlâtti* 190
pl. 3ª *lalanti* 197
prt. sg. 3ª *lâlatta* 209
imp. sg. 2ª *lalâi(-wa)*? 233 n.
3ª *lalaidu | lâladdu* 237
pl. 3ª *lâlandu* 245
mp. imp. sg. 3ª *lalattaru* 255
ptc. D. ? *lalanti* 242
lala(k)uesa et. « formica » I 53 n.
: lalami- luv. II 73
lalash- luv. mp.
prs. sg. 3ª *lalashari*
imp. pl. 3ª *l]âlashandaru*
lalatta- luv. II 30
lalhija- luv. (II 254)
lali- luv. « lingua » I 60; II 66
^{DUB}*lalija* ger. « verba »? I 60

lalînaim^{e}i– luv. II 67, 270
laḫĕn–ś lid. « parlante » I 60; II 115
laman et. « nome » I (36 n.), 60; II 112
Lamētru–ś lid. N. II 84, G. 89
lapanuwa ger. « in pascolo »? II 184
Labarna– luv. « sovrano » D. II 12
et. G. sg. *–an* 38
lappinta luv. prt. pl. 3ª II 227
labta lid. II 147
labtānal prt. 3ª 218
laq(i)risa lid. « mura » II 33, 129, (147); *–av* pl. D. 35
'334'larhiar^{i}ja^{n}zi ger. pl.N.A. II 29
lasa... lic. II 173, cfr. *la–*
lada lic. « moglie » N. II 6, (184, 289), A. *–ā|–u* 8, (288), pl. A. *–as* 31, D. *–a* 34, G. *–āi* 40
lawarr– luv. « spezzare »
prt. sg. 3ª *: lawarritta* II 208
ptc. pl. A. n. *: la]warrima* 73, 270
inf. *: lauwarruna* 259
lawitēnu lic. imp. 3ª II 240
LA×ZA–ma– ger. II 22, G. 64
lê et. proib. II 308
lihbeze lic. pl. D. II 74
lila(i)– luv.
imp. sg. 1ª *lilailu* II 230
pl. 3ª *lilandu* 245
lingai– et. « giuramento » D. II 50, Ab. 54, G. 63, pl. N. 60, A. 70
: lûha–s luv. « luce »? I 49; N. e A. *–an* II 6
et. sg. D. *lûha* II 6
luk(k)– et. « farsi giorno » I 49
Lukka et. I 50
lugātu mil. imp. 3ª II 240
luki– pal.
prt. sg. 3ª *lukît* II 207
pl. 3ª *luki(ê)ṇta* 225
lukol (is–) lid. II 215
Lulahi luv. (II 58,320)
D. *–hija* II 50
lu̯nta luv. (II 302), v. *lu̯wanda*
Lusñ[tr]e lic. (II 289)
lutta– et. « finestra » Ab. *–anza* II 10
lu̯wanda | lu̯nta luv. prt. pl. 3ª II 226, 228
Lu(wi)ja luv. I 50
–m lid. « δέ » II 312
–ma et. « ma » II 311
maha– lic. « dio » pl. G. *–āi* II 33
mahhan et. « quando » II 318
mahāna– lic. « dio » II 22 G. *–ahi*, pl. D. *–a* 34, (40, 299)
mahla– pal. (et.) « tralcio » II 30, (103)
^{L}majanz^{a} pal. < et. « adulto » N. (6), 103, 264
măjassi– luv. II 21
makitēni lic. prs. 3ª II 281
malhassa luv. pl.? II 9, 33, v. a. SISKUR.
SISKUR–*assa–*
G. *–ssassi–* 20, 38 n., (197)
–ssanzan 38 n.; *–ssalli–* 73
:malhass^{a}llahit– « magia » D. II 96
Mali(ja) lic. « Atena » G. *–ahi* II 69, (289)
malli(t)– luv. « miele » I 60; N.A. II 95, Istr. (55), 97, pl.N.c. 99, (135 n.)
malitannas pal. II 19, 92
malwaranzi, –anza luv. II 28
mammana– luv. « dire » II 211, cfr. *mana–*
imp. sg. 2ª *mammanna* 234
sg. 3ª *mammanaddu* 237, (245)
pl. 2ª *mammanatt^{e}n* 243
mammannat^{a}r luv. II 231
. . .mam[rit]$^{?}$tari luv. II 250
mamu–s ger. « socio »? D. *mamuti* II 96
mân–as pal. (II 223), luv. (II 265 n.)
–ti pal. (II 223)
mana– « dire » luv., v. a. *mammana–*
prt. sg. 1ª *manâha* II 183, 200
sg. 3ª *manâta* 211
imp. sg. 3ª *:manâdu* 237
manna(hu)wanni– luv. « corto » I 58 n. *(h|k)*; II 56
mannakuna– luv. II 56
Mane– lid. II 79
maninkuwant– et. « corto, vicino » (II 56)
mant^{a}llassammi–s luv. II 268
mantalli– luv. II 73, (268)
marâna– pal. II 175, *–nat* 205
marazija lic. II 34 n.
marāz mil. II 31
maress[at]$^{i?}$ pal. II 170
marhăn̆za pal. II 103, (223), 264
mârhas pal. II 27
mârhija pal. II 207, 232
marhina– pal. II 171, *–nanta* 223
]m^{a}rhit pal. II 207, (232)
marrija– et. II 202
marissi pal. II 170, 180
mark– et. « fare a pezzi » II 202
marsassa luv.: et. *marsa–*? « falso » II 211
marsata luv. II 211
marusa– luv. iter. « farsi rosso » II 164; *: marusamma* ptc. II 73, 172, 263
ma(r)ru(wa)– luv. II 172; ptc. *m^{a}rruwammin* A. 267
mârza pal. II 30, (32)
–mmas luv. : et. *–smas* II 119

mas–pa–si pal. (II 180)
masa(i)– mil. « divino »? : *masaiz* II 31
massana/i– luv. « dio » I 64 s.;
G. *–n(ij)assi–* II 21, pl. N. 66, (135 n., 245 n.), 249, 270
D. pl. *–anza* 34, (297), Ab. G. *–assanzati* 58
ger. N. *–nâs*, D. *–natt̆*, *–nâr*^{i} II 36
mashăhisa luv. II 25
masharessa luv. II 72, (132)
mastaimi–s luv. II 67, 270
maśtav lid. II 35
mauwa– luv. « quattro » : Ab. *–ati* II 16, (55), 166; *mawalli–* 16; *mâuwaninta* 222
–maza ger. « vi » e « li, loro »? II 132
: mazalla, mazzallasa– luv. iter. II 172, 253
mâ..allassa luv. (II 132)
me, mẽ lic. pron. (e partic.) II 137, (pron. *mẽ* 289, 299 bis, 304); (partic. II 155, 278, 288 s.); *me–di* II 279
mei lic. (II 315), *mei–pñ* (281), *mei–perepñ* (282); *mei–bei–pe* (mil. 316); *me–j–ese* (288 n.)
meja(wa)– et. « quattro » II 165
mekki– et. « molto »: N. II 42, ntr. 47, Ab. 54; pl. N. 66, A. 70, ntr. 72, G. 76
mekitẽni lic. II 193
meleime lic. pl. D. II 74
melit et. « miele » I 60, 64
m^{i}*eltanza* luv. II 30, 233 n.
mema– et. « dire » II 211
prs. sg. 3^{a} *memai* (250)
imp. sg. 1^{a} *memallu* 230
sg. 2^{a} *memi* 231
meri lic. « legge »: A. (II 298), Ab. 60, (217), G. 65; pl. D. 74
med–erẽple mil. II 75
**Medezi* lic. « medo »? Ab. II 60
Mẽlali– lid. (II 49)
–mi– et. « mio » II 140
pal. sg. Voc. *–mi–* (II 7)
ger. *(á)mi–* II 141
mi(ja)hu(wa)nta– et. I 23 n.
mijalikses pal. II 27
mi(ja)sa– luv. II 30
Milasãñtrã lic. A. (II 287)
mimitala luv. II 73
miñti lic. I 19 n., (*mñti* 20); N. II 43, G. 65
misgasas pal. (II 251)
mítł– ger. « servo » II 43
Mitridasta–ś lic. N. II 6, (202, 252 n.); *–staλś* 13 n.
mîúwa– et. « quattro » II 165
mlttaimi lic. n. parent. I 21; II 273
mluhidaza lic. I 28 n. 3; G. pl. *–zãi* II 40
–mλ lid. II 138
Mλimna–ś lid. N. II 6, A. *–nav* 8, D. *–mλ* 13
mλvẽndav lid. II 35, *mλvẽnsis* 77
Mñnuhe lic. (II 285)
mñti per *miñti* lic. I 20
Μόσχοι I 15; II 34
Mretlis lid. II 98
mrbbẽnedi lic. Ab. II 60
mr̥g̥gdi(pe) lic. II 316
mru–d lid. « stele » ntr. II 86, (147); D. *mruλ* (II 35, 257 n.)
mru(vaa)d lid. « id. » I 34; N.A. II 10, D. *–vaaλ* 28
mθ.u? lic. II 286
–mu et. luv. ger. « mi » II 131 s.
mûinaenti–s luv. N. II 106
mulẽni–pe mil. II 315 n.
muneita, –e lic. II 34
mupñme lic. pl. D. II 74
murẽnedi lic. Ab. II 60
murvad lid. II 13 n. 1
mus– pal. « saziarsi »
prs. pl. 3^{a} *musănti* II 197
Mus^{a}*ka*^{n}*za*^{URU} ger. « Μόσχοις » II 34
mŭdamŭdali– luv. II 55, 72
–muwa– luv. e ger. 2° elemento di nomi pers. (> *–mu–*) II 84, (86)
muwa– luv. II 181
prs. pl. 3^{a} *mûwanti* 197
ger. prs. 3^{a} *muwati* 192
ptr. 3^{a} *muwata* 214
? *muwâ* (135 n.), 181
lic. prs. 3^{a} *muwati* e
prt. sg. 1^{a} *muwakã* 201
muwatalli– luv. > et. « forte » II 2
ñmi(je) lic. I 19; II 75
ñparahe lic. G. I 19
–na– et. luv. I 65; II 21, 30 (cfr. *–nna–*)
nă ger. « non » II 298
nah– et. « temere »
imp. sg. 2^{a} *nâhi* II 231
nahhuwâ(i)– luv. « prendersi a cuore »
imp. sg. 3^{a} *: nahhuwajaddu* II 237
n. verbi G. *nahhuwas* eteo
luv. *nahhuwassi*^{e}*n* A.G. II 20, (48, n.)
nai–, nija– et. « condurre »
imp. sg. 2^{a} *nâi, neja* II 231
nak lid. « anche » (II 13 n.)
nakkes– et. « gravare (sul cuore) » I 49; II 20
nakkussăhit– luv. « sostituzione »? D. II 96
nakkussa(u)– luv.: et. *nakkussija–*
prt. pl. 3^{a} *nakkussâûnta* II 228
n^{a}*mma* et. « poi, inoltre » II 164 n.

nana/i- et. « fratello »? I 65
nânasri- luv. « sorella » I 69
nanâtti luv. prs. sg. 3ª II 190
nan°(wa)- ger. « bambino » I 65; D. o Ab. *-tî* II 29
nani(ja)- luv. « fratello » I 65
[1]*Nanija(n)za-s* et. N. II 104
:naniti prs. sg. 3ª II 190
nanun luv. « ora » II 208 n.
nanum-pa (II 190), *-pa-ta* (135 n.)
-nas et. « ci, a noi » II 131
74nas[a]jatalan ger. « successore »? A. II 8
natta et. « non » II (104 n.), 307
nâtatta luv. « cannucce » pl. N.A.ntr. II 101
nadipanta(walli) pal. II (47 n.), 111
natipi- pal. II (45), 47 n., (153)
Natri lic. « Apollo » I 21
Natr-bbijēmi lic. « Ἀπολλόδοτον » I 21, 61; II 273
nâ(u)wa luv. « non » II (135 n., 162, 164 n., 248), 307
na(wa)na- ger. « giovane » pl. Ab. *-n°tî* II 36
nã-ku(d)-kod lid. « dovunque » II 206 n.
nãm-qid lid. « qualcosa » I 55
nã-qi- lid. indef. II 164
nãr-ś lid. « vir »? (II 120, 257 n.)
nãsi-k lid. (II 202)
ne lic. « non » II (273), 307 *ne-pe* 313 s.
ne, nẽ lic. pron. II 135, (278 s.)
(sẽ-)ñne ñte tempor.? II 210
neja- et. v. *nai-*
nepis et. « cielo » ntr. I 11, 14, 32, (44, 62); II (9 n.), 126
ne-pñ-ne lic. II 282
neri lic. « sorellastra »? I 65
neu lic. II 317
nēni lic. « sorella »? I 65
nî pal. « non » II (203, 263), 307
ni lid. « non » II 307
lic. proib. II (278), 308
n'adau? 240; *ni uwe* mil. (240); *ni-j-epi* (239)
nik – – – nik lid. « né – – – né » (II 75)
nimijanni luv. (et.?) (II 292)
URU*Ninuwawanni-* luv. « ninivita » II 59
ni-pe lic. « né » II 315
ni-qaasli- lid. II 62 (cfr. 52)
nis luv. proib. II (248, 250, 252) anche ger. 308; *nis-an* (183)
ni(d) pal. e lid. « non » II 307 (lid. anche 164 n.)
nit-kuwat pal. « in nessun luogo »? II 206
ni-vi(ś)ścv lid. (I 22)
: ni-wara(l)latta prt. sg. 3ª II 208, (215 n.)
-(n)ta pal. nei ptc. II 322
nu et., *nu* e *nũ* pal. II 309 (*nũ* anche 203 e 223)
: nuhharitti prs. sg. 3ª II 191
nu-ku pal. II (232), 311 n.
nũsi pal. II 180
nu-ssi-j-ampi pal. (II 232)
nũtusi, nudu[m... luv. II 187
[1]*Nuwanza-s* et. N., A. *-zan* II 104
ñce lic. I 19
ñta/ñte lic. I (19), 64; II 277
Ñtarijeusehe lic. « di Dario » I 35 n.
ñtata lic. « caverna » N. II 6, A. *-ã/-u* 8, D. *-a* 11
ñta-ta- lic. « metter dentro » II 270
ñta-wãtã lic. A. II 278
ñte lic. « in » I 10, 20, 67; II 278 s.
ñte-ta- 188, 278; *sẽ-ñne* ~ 290; con *hri* 304, con *pddẽ* 299
ñte-j-ewẽ lic. II 279, 285 n. 1
ñte-laĝra- lic. « iscrizione »? II 279
ñteli lic. II 279
ñte-mle- lic. II 279, (286)
ñtepi lic. II 278, 286; con *ha-* II 278, con *ta-* 193, (315)
ñtewẽ lic. II 279, 277 n. 1
ñti lic. var. di *ñte* II (11), 271
ñtipa lic. « scritta »? (II 304)
ov-v lid. II 185
pâ luv. I 33; (II 87); *pâ-t[a]r* (II 252); *pa-wa-n-t[a]r* (320)
-pa pal., luv. ger. « δέ » I 33, II 311 (s.)
pal. *-pa-nta* (II 189)
luv. *-pa* (211)
-pa-ta 138 n., (205)
-pa-kuwa 145, 254
-pa-t[a]r (197)
-pa-ti-j-ata (135 n.)
-pa-du (250)
-pa-wa-ta-(tta) (135 n.)
-pa-wa-du (211)
-pa et. o *-apa* II 319
[d]*Pahalati-* ger. « la Signora » < semit. *B'lt*: D. II 51
pahhittaru luv. mp. imp. sg. 3ª II 255
pahs- et « proteggere »
imp. sg. 2ª *pahsi* II 231
pahhur et. I 62; luv. *pâhûr* I 62; II 119, (249)
pai-, pija- et. « dare » II 178
imp. sg. 2ª *pâi* 231
Bakilli-, Bakivali- lid. II 24, D. 52
baal lid. « eresse » II 218
palara- lic., ptc. *palaraima* II 272

: pallassarinuwadda prt. sg. 3ª II 208
pª lhamanza luv. (o ger.?) II 9 n.
palpatittari luv. mp. prs. sg. 3ª II 249
pª lsi et. « volta » D. II 25
[1]*Pallúnza* et. II 104
pª lza luv. « volta » II 25
[1]*Panºmuwati-* ger. G. II 64
bânnukat pal. (II 23)
pắpa- pal. « padre »: N. *-as* (II 189), Voc. 7, Ab. *-az* (232)
papparkuwa- luv. II 176, 190
pablãti lic. prs. 3ª I 28 n. 3; (II 281)
paprâtªr et. « impurità » II 121
pabrati lic. prs. 3ª (II 304)
papraddu luv. imp. sg. 3ª II 176 n., 237
papritta luv. prt. sg. 3ª II 212
parâ et. e ger. I 29 n.; II 296 (ger. anche *paraja*)
para- luv. « cacciare » II 176 n.
imp. sg. 3ª *paraddu* II 237
pl. 3ª *parandu* (135 n., 176 n., 245)
parâi- et. « soffiare » II 206
parắīt pal. prt. sg. 3ª II 206
parran luv. ger. I 29 e n.; II 297
parranda et. II (276), 296
'TIᶜparᵃⁿza ger. I 35 n. 2 (da *pata-* « piede »)
paratta(nza)-, -ssi- luv. II 20, 30
parrenti luv. II 198 (v. *parri-*)
parhaddu luv. < et.? II (135 n.), 237
parhnu- et. « cacciare » II 176 n.
pari luv. I 29 n.; II (238), 296; *parî* (200)
parri- luv. « rivestire »?
prs. sg. 3ª *parritti* II 191
pl. 3ª *parrenti* 198
parijan et. II 296
pârijanâl luv. II 24, 73
parinat pal. prt. sg. 3ª II 205
parittaru- luv. « prosternato » II 296
parittarwalli- luv. II 59
parku- et. « alto » N. II 84, A. 85, ntr. 86, D. 87, Ab. 88, G. 89; pl. N. A. 90, ntr. 91, D. 92
parkui- et. pal. « puro » II 189
parkunusk- et. « purificare » iter. (II 172)
: pªrkuwa(i)- luv. « mondare » II 176, 190
ptc. *-aiminzi* pl. N. 67, 270
parna- et. luv. ger. « casa » I 30; II 30, 66, 114, 123
luv. *-anza* pl. D. A. II 30 (105, 107); G. *-assi-* 20, pl. N. *-assinz[i* 67
ger. É*-n* (II 64)
parnant- luv. « casa » I 40; II 105 (anche et.), (110); pl. N. *-tinzi* (135 n.)
**parnuwa-* ger. « esiliare » II 176 n.
pªrsandanza luv. II 11
parsulza luv.: et. *parsulli-* II 25
parta- luv. « lato » II 55, 57, (166)
Bartara-ś lid. N. II 6
pªrdu luv. II 176 n., (232)
pas- et. « inghiottire »
: passûna luv. infin. II 259
pashullasas pal. II 63, (232)
: pasiha(i)- II 190
prt. sg. 1ª *pasihahha* 200
3ª *pasihaitta* 208
basv-śakvãkid lid. pres. 3ª II 219
pasba- mil. (II 316 s.)
b|mastaimi luv. II 67, 270
: pastaritt[i pres. sg. 3ª II 191, (208)
: pastarnuwatta luv. e et. pret. sg. 3ª II 208
pata- luv. « piede » N. *patâs*? (et. GÌR*-is*) e pl. D.A. *patanza* II 30, (2,1)
ger. pl. N. *-inzi* II 69, D. *-anza* 34, 74, (283)
patamman | padâman pal. II (263), 266
pathinat pal. pret. sg. 3ª II 205
Padrãtahedi lic. Ab. II 60
bavafunidv lid. II 202
pawaritta luv. « bivaccò » II 212
-pe lic. II 313 s., 315 n.
penna- et « menare »
imp. sg. 2ª *penni* II 231
-perepñ lic. II 282, (285 n., 314)
Pericle lic. II (287), G. (294)
pe|isk- et. iter. di *pi(ja)-* « dare »
imp. sg. 1ª *piskallu* II 230
2ª *peski* 231
pedan et. « luogo » II 9, (291)
**pedi* lic. « fante » I (7), 29; II 6
bi-[1] lic. « egli » I 3, 31; II (18), 151; N. *bis* e D. *buλ* (75), G. *bil* 24, (75)
bi-[2] lid. « dare »? pret. sg. 1ª *bidv* II 202, 219
-pi (*-pe*?) pal. II (9, 186, 322)
pian et. v. *piran* (I 62 n.); II 297, (319)
biferšt liv. pres. 3ª (II 194)
Pihassassi- luv. G. II 20
pihadd(a)- luv. II 98 (G.)
pi(ja)- anat. « dare », v.a. lid. *bidv*
luv. prs. sg. 2ª *pijas* II 204
prt. sg. 3ª *pĭjatta* 209
imp. sg. 2ª e 3ª *pĭja* II (132, 187), 233 s.
ptc. *pijami-* I 61
ger. II 165
prt. sg. 1ª *pijaha* 201
3ª *pi(ja)ta* 214
Pijama-radu luv. in et. I 61
pije- lic. « dare » II 177

prt. sg. 1ª *pijaka/-ã* 201
3ª *pijetẽ* e varr. 216, (282)
ptc. **pijẽmi* 273
Pigrẽi lic. II 76, (155, 288)
pikku[w]antan pal. A. II 107
bill lid. prt. 3ª II 220
bili- lid. «suo» II 143
bimir-ś lid. II 120
pina- mil. prs. 3ª *pinati*
imp. 3ª *pinau* II 240
pintanza luv. «remi» II 30
pipasa- ger. «dare» it.
pers. sg. 1ª *pipaswâ* II 176
cong. 3ª *pipas⁰(ja)* 173, 247
pibere lic. (II 317)
pibi(je)- lic. «dare» it. II 177
prs. 3ª *pibijeti / pibiti* 273, (256)
pipissa luv. «dare» it. cong. II (132), 172, 176, (234), 247
pir, parna et. «casa» I 30; II 123
bira- lid. «casa» I 30; D.A. II 8
piran et. I 29, *pian* 62 n.; II 297, (319)
d*Pirwasa* G. luv. (I 58); II 72
pîsa pal. «dare» it. cong. 2ª e 3ª sg. II 171, 181, 247
L*pi[t]tejanzan* et. «fuggitivo» A. II 97
pidenezẽ lic. G. pl. II 76
bidẽv lid. «danno» II 80
bidv lid. v. *bi-*[2]
piddãi- et. «correre» II 2
pittijalli- et. (luv.). «in corsa, svelto» II 2
piunta luv. pret. pl. 3ª II 228
pladetijas lic. A. pl.? II 31
plm̃maddi lic. Ab.? II 61
bλaso(d) lid. II 82; D. *-oλ* 35
bλ-tarvod lid. I 22, II 82, 151 n.
pñtbahi lic. (II 278)
pñtrẽñni lic. G. 58
borlλ lid. (II 9)
brefrsi-s lid. «confratello»? I 30 n., 33 n.; N. II 44 e n.
pri lic. «davanti a»? I 29; II 298
prijãma, -i II 298
prijeli mil. II 61; *-lije, -lijedi* 298, (317)
prije(-)dulise, prijẽ mil. II 298
prñnawa lic. «casa» I (28 n. 2), 30; N. II 6, A. *-ã/-u* 8, D. *-wi* 11
prñnawa- lic. «edificare»
prs. 3ª *-wati* II (159), 193
prt. sg. 1ª *-wakã* 201
3ª *-wate* e varr. 216, (289)
prñnezi lic. «famiglia» II 3, D. 46, G. 65, (289)
prulija lic. pl. N.A. «prodezze»? II 10, 33
brvã- lid. I 22; II 80, (89)
pr(z)zi lic. «anteriore»? I 29; II 298; A, *-zẽ* 46, pl. A. *-zis* (31), 71; pl. D. *-ze* 74
psse(je) lic. (II 308)
Pttarazi lic. II 76
Pdda/ãkñta lic. (II 300)
pddãti lic. II 60 (300, 289)
pddẽ lic. II 299 s. (188, 278; ~ *hadẽ* 216, 273, 299)
pddẽne-ce II 300 n.
pddẽne-hm̃mi- lic. «prefetto» II 71, 73, 299)
-pddimi lic. «....ato» II 272
buk(-in) lid. «o(ppure)» (II 35)
pulâsin[a pal. (II 205)
punate- luv. pl. A.D. II 70
punãmadi lic. II 17, *-dijedi* 61
punere-be lic. (II 317)
puñtẽ lic. v. *puwe-*
purta(h)his pal. II 203
pudẽ, putu lic. v. *puwe-*
puwa(i)- et. luv. II 190
puwalã luv. II 73
]puwandu luv. II 245 n., (301)
pûwatîl luv. «passato» II 24, *-ilza* 18
ppu(we)- lic. «scrivere»
prs. 3ª *ppuweti* e var. II 216, 256
prt. 3ª *puñtẽ, pudẽ* 216
imp. 3ª *putu* 239
B.rsfantu-ś lid. N. II 84
qalmλu- lid. «re» (πάλμυς): D. *-uλ* II 88, Ab. *-ad* (18), 88
qanuweti- lic. «punirà» II 173
qañt[i lic. «id.» I 18, II 173
Qarñnaka lic. (II 278)
qas- lic. «punire»
prs. 3ª *qastti* II 173, 193
prt. 3ª *qas(s)tte* 216
imp. 3ª *qasttu* 239
qaasli-, -sl lid. II 52, 62, cfr. *ni-qaasli-*
qãñti lic. I 18, II 165, (289)
qehñnedi lic. Ab. II 60
qela-d lid. «terreno» N.A.ntr. II 10, (147)
qedkrad lid. I 22
qetbeleimi- mil. II 71 pl. A.
qi-(qe-, qɪ-) lid. relat. II 156
qira(a)-d lid. N.A. ntr. II 10, D. *-aλ* (82)
qid-a lid. II 164
qla lic. «santuario» N. e D. II 11, (299), G. *qlahi* 22, (289), pl. G. *qlãi* 40; *qla-j-ese* (280 n.)
qlaka mil. pret. sg. 1ª II 201, (323)
qλ lid. «a cui» (II 120)
qlaśtãnu lid. pres. sg. 1ª II 185

Qλdān–ś lid. I 18, (22); II 115
gñnā–cba, –tba mil. I 37 n. 2
qñtati lic. « κατηργάσαντο » (II 155, 288)
–radu in nomi pers. I 61
raval lid. I 61; II 218
ruwa– e deriv. ger. I 61
sâ– et « adirarsi » II 209
sah– et. « lordare » I 49
sahhan et. « tributo » II 112
sa(ḫ)hani(a)ssa– luv. « lordare » I 49
prt. sg. 3ª *–ssa(t)ta* II (30), 210
sahhanza luv. II 30
sahuidali– luv. « regolare » II 55
sahuitara– luv. « regolare »? I 49
sai–, sija– et. « imprimere » II 209
imp. sg. 2ª *sâi* e *sija* II 231
sâi– luv. (= et.?)
? *sâi* II 234
prt. sg. 3ª *sâtta* 209, (258 n.)
pl. 3ª *sându* (135 n.), 245
sa/ek– et « sapere »
imp. sg. 1ª *seggallu* II 230
sakªldamma luv. II 73, 267
sakkar et. « escrementi » I 49
saknuwănti luv. II 197
sakui– et. « occhio » I (16), 41, 50, 53 n.; N. II 43, pl. N.A.ntr. 72
sakuwassar(a)– et. « leale » I 49; II 118
KUŠ*sala–* luv. et. II 33
$^{\text{'I'}}$*ś*^{3}*lahaza* ger. « scettro » II 9
salawassa luv. II 72
salha– et. luv. II 16 n.
salli– et. « grande » N. II 42, A. 45, ntr. 47, D. 50, Ab. 54, G. 63; pl. N. 66, A. 70, ntr. 72, D. 74
saliqqat pal. pret. sg. 3ª II 205
saltinnimin luv. ptc. A. II 270
s^{3}*maza* ger. ntr. II 9
sameᵢri–s pal. « montone »? II 42, (203)
samlu(ú)wa–s pal. II 19, 92
–wanza luv. II 90
–san et. partic. direttiva II 319
sanna– luv.(: et. *sanna–*, ger. $^{(S4)}$*s.na–* ?) « curare »
imp. pl. 3ª *sannaîndu* II 246
s^{o}*n*^{o}*wa–* ger. « buono »
–waja (II 98)
–wastar– II 116
s]anhiskenzan et. A. II 104
sanil lid. pret. 3ª II 219
^{d}*Santa–s* luv. N. II 6
santoλ lid. D. II 82
sându luv. v. *sa(i)–*
sapâman pal. II 114, 266
sapartaranzi luv. II 28, 30
: sªppatta pret. sg. 3ª II 208
sappatammimmati luv. II 57
s^{2}*patara–* ger. un sacerdote II 2
sapauinai pal. pres. sg. 3ª II 175, 180
Sapi–s ger. D. *–ija* II 51
sapija(i)– (et.) luv. II 190
ptc. pl.N. *–aimiᵉnzi* 67, 270
: sapidduwa(n) II 33
Sabλali– lid. II 52
–sar et. I 62 n.
sarâ et. « su » I 43; II 301, 304, 319
ger. *SAR–rª–à* 303
sarra– et. « rompere »
imp. sg. 2ª *sarri* II 231
sarra luv. « su » II 301 s.
sarazzi et. « superiore » I 43; II 3, 304
sarhadu luv. imp. sg. 3ª II 238
sarri luv. I 43; II 301 s.
sarrijanin luv. sg. A. (II 211, 234)
saristroś lid. II 129
sªrkutat pal. pret. sg. 3ª II 205
sarlâi– et. verbo I 43; II 53, 268
ger. ^{6}*ś*^{1}*rlati* « offre » II 192
ptc. *sarla(im)mi–* 268
sarlamissa luv. II 124
sarlatt(a)– luv. (e ger.) « elevazione » G. II 98 (: et. G. *sarlattas*), pl. A. c. 100
ś^{1}*rlataza* ger. « libazione » II 9, (98)
SAR–rli– ger. e et. II 303 « superiore »
–sarlokid lid. II 295
saro–λ lid. D. II 82
SAR–rta ger. II 303
sassa luv. cong. sg. 3ª II (132), 234, 247, (283)
s^{o}*ś*^{1}*rlawa* ger. prs. sg. 1ª II 184
^{346}*s*^{o}*s*^{o}*za* ger. « sigillo » II 9
sâtta luv. v. *sâi–*
S^{3}*tá[m]u–ś* ger. N. II 84
sadmē–ś lid. « rilievo » I 20 n.; II 79, (146)
^{d}*Sausqâssi–* luv. G. II 67
sav–vaśtal lid. inf. II (216), 262
savēnt lid. prs. 3ª II 194
sav–karblo–ś lid. II 82, 275
sav–karfλ[o?... lid. II 275
savtaar– lid. II 120
sâwaja– pal. : GAL$^{HI.A}$ « calici » II 32
sâúidâr pal. : et. $^{(SI)}$*sawatar* « corno », istan. *sâúitra* II 122
se– et. pron. difett. II 138 n., (152)
se, sē lic. « e » II (155), 304, (nella principale 290)
sehhannas pal. II 251
sehunza luv. (anche *sehuwae–*): et. *sehur* « urina »? II 122 n.

se–i lic. (II 281 s., 304)
seipm̃ lic. I 28 n. 3
(*sei–pñ* II 281)
selli– lid. v. *serli–*
señnahi– lic. II 61
se–be lic. (mil.) I 32 n., II 313, 316
ser et. «su» I 43; II 301, 319
serli–, *selli–* lid. «autorità» II (13 n.); II 53, 305
ser–ś lid. «sommo»? II 120
sersseizijedi lic. Ab. II 61
seshatta luv. pret. sg. 3ª II 208
ses(ḳ)– et. «dormire» (II 242)
sêwa luv. II 122 n.
se–we lic. I 32 n.; II (289, 309), 313
sẽ–ne lic. (II 289); *sẽ–ñne* 299
–si et. «gli» II 131
pal. rifl.? 139; (*nu–ssi–j–ampi* 232)
sîjamanan luv.? ptc. A. II 114
sî– pal. «cercare»
prt. sg. 3ª *sît* II 206
imp. sg. 3ª *sittu* 236
pl. 2ª *sîttan* 241
sijẽni, (*sijeni*, [*si*]*jani*) lic. «giacerà» II 184, (193, 281, 289)
sikla– lic. «siclo» D. *–i* II 34, pl. A. *–as* 31, D. *–a* 34
sirian pal. A. II 205
sirma– lic. «tempio» N. *–aś* II (44) e D. *–a* 13 (con *ẽn* 280)
siśror–ś lid. II 120
sitarflo–ś lid. II 82, 275
sittu pal. v. *si–*
siúna– et. «dio» I (17), 38; pl. G. *–an* II 38
siunali– et. «divino» I 17, 41, II 234
Sivãmli– lid. (I 18, 49); II 52
sivrala– lid. II 74
sivraλmi– lid. I 22 (*–mn*); II 274
: siwarija– verbo II 234
prs. sg. 1ª *: si(u)wari(ja)wi* 183
2ª *siwaressi* 187
siwaz et. «giorno» I 41; N. II 94, ntr. UD*–at* 95, D. 96, Ab. 97, G. 98, pl. N. 99, A. 100, D. 102
sla– mil. verbo
prs. 3ª *slati*, *sladi* (*–pe*) II (316)
imp. 3ª *slatu*, *slãtu* 240
slẽcad lid. II 18 n. 2
–smas et. «vi» e «li, loro» II 131
sñma– lic. «ordinare» II 299
prs. 3ª *sñmati* 193
prt. 3ª *sñmate* 216 (*sñmẽte*? 294)
sñta lic. (II 76)
Sppartazi lic. «spartano» II 3
Sbelimi lic. II 273, (289)
sbirte mil. II 78
Srkastu–ś lid. (I 22); N. II 84
srmli–s lid. «templare» II (13 n.), N. 44
–sta et. partic. dirett. II 319
stta– lic. «collocare» I 45 n. (*sttati* e *stt.ni*); (II 289)
sttala lic. «stele» (I 45 n.); N.A. II 10, D. *–i* 11, (271)
sucri mil. «benevolo» Ab. II 61, (317)
[1]*Suhi–* ger. II 64 (G.)
su(m)manza– et. «laccio» II 104
sumêl, *sumenzan* et. «di voi» II 131
sumês, *–âs* et. «voi» II 131
sumêdaz et. «da voi» Ab. II 124
sunna– et. «riempire»
prs. pl. 3ª *sunnanzi* II (205)
imp. sg. 2ª *sunni* 231
suna– pal.: et. *sunna–* II (170), 175, (259)
prt. sg. 3ª *sũnat* 205
imp. sg. 2ª *sũna* 232
sunnattila pal. (II 205)
sunatruwantin luv. II 107
sunnesḳ– et. it. di *sunna–* II 175
sûntinnânzi luv. pl. N. II 28
(UZU)*suppa* et. «carne» II 27, (90)
suppa(la)– et. «animali» II 116
suppi– et. «puro» N.c. II 42, ntr. 47, D. 50, Istr. e Ab. 54, G. 63, pl. N.c. 66, A. 70, ntr. 72, D. 74
s]*urasûrassa* luv. (et.) II 72
Surezi lic. «di Sura» II 3, D. (299)
śurna– ger. «corno» I 46
sûrusûru pal. ntr. II 86, Istr. 88
suśḳ– et. it. di *suwâi–* «riempire» II 175
su–suta ger. «riempì» II 214
suwâi– et. «riempire» II 175
ger. prt. sg. 1ª *suwaha* II 201
luv. 3ª *sûwatta* 209, (258 n.)
ptc. pl. ntr. *suwânta* 111, 222, (213)
suwana– ger. «cane» I 46, pl. G. II 39
suwaru–s pal. II 84, ntr. 86
suwâsalânza pal. II 264
Śakardal lid. II 23
–śaknakil / *–śakvãkid* lid. II 214
śako–ś lid. II 82
śanẽv lid. «maledizione» A. II 80
śãnta–ś lid. I 18
Śfarλ lid. II 120
Śfarda(ν) lid. II 40
Śfardẽti– lid. II 4, D. 53, 77, 96; (106)
śfato–ś lid. II 82, 275
śfẽni–s lid. «proprietà»? N. II 44, (75),

143. (184); pl. D. *śfēnav* 75 e 143
śfēndav lid. I 18
śrfaśti- lid. (I 22); II 49
śulo-ś lid. II 82
-t et. < **-dhi* II 216
-ta et. « ti » II 131
pal. « ? » (225, 263)
luv. « ? » (252)
-ta (luv. e) ger. : et. *-kan* 319
d|ta- luv. « ? » II 204
mp. imp. pl. 2ª *dâdduwar* II 252, (321)
ptc. *tamma, dai[m...* 267
ta- lic. « mettere » I 36; con *ñte* e *epi* II 278
prs. 3ª *tāti, tadi, -dadi* II (173), 193, 289
prt. 3ª *tadē*, etc. 216
imp. 3ª *tatu*, etc. 239
dadu(-pe) mil. 316
infin. *-(t)tane*. etc. 261
dâ- et. « prendere » (II 195)
tà- ger. « prendere » II 176
prs. 3ª *tàti* 192
prt. sg. 1ª *tàha* 201
3ª *tàta* 214
imp. 3ª *tàtu* 239
ta^{5}-ger. « andare »
prt. 3ª *ta*^{5}*ta* II 214
imp. 3ª *ta*^{5}*tu* 239
taacn lid. « iscrizione »? (II 147, 218)
da-cal lid. prt. 3ª II 218
da-cuverśt lid. prs. 3ª (II 194)
tafaa- lid. N. *-aaś*, D. *-aaλ* II 13
dahha pal. II 200
tahharanzi, -ranza luv. II 28
(:)dahusijahha « ho sopportato » II 200
t|dâ(i)- et. » mettere » I 36; II 178, (195);
imp. sg. 2ª *dâi* 231
mp. prt. sg. 3ª *taitta* (209, 250)
tâin(is) luv. « olio » II 113; pl. N. *-ninzi* 99, (135 n.)
dagan et. v. *tekan*
(dagânz[ipi D. I 67 n.)
taksul et. « in pace » II 116
dakkûi-s luv. e et. « oscuro » I 67 n.; II 250
t^{a}*kkuranda* pal. II 224
t^{a}*kkuwantes* pal. pl. N. II 66, 110
t^{a}*kkuwâti* 189
^{G}*talla-* luv. II 30
dal(ij)a- et. « lasciare » II 78
imp. sg. 2ª *dali|dala* 231
talkudu luv. II 238
tamma luv. v. s. *d|ta-*
^{S}*dammara-* luv. II 30
damasti luv.: et. *damaszi* « domina » II 191
TÀ-maza ger. ntr. II 9
dân et. « di nuovo » I 37, n. 1, II 167
tana|ima|i- luv. e ger. « tutto » II 57
Ab. *-mat[i]* II 16
G. *-massi-* 21 in fine; *-massan* 48
pl.N. *ta]niminzi* 28
dânni-s pal. N. II 42, (224); D. *tânnija* 42
dannatta luv. : et. « vuoti » II 32, (215 n.)
dankui- et. « scuro » I 67 n.
tanuwa- ger. « erigere »
prs. sg. 1ª *tanuwaw*^{a}*i* II 134
ptc. pass. *tanuwami-* 271
tapala luv. (II 321)
tapar- luv. « comandare »
prt. sg. 1ª *taparha* II 200
3ª *taparta* 208, (213)
imp. sg. 3ª *tapardu* 238
inf. *taparuna* 259
TAPAR- ger. « comando »
Ab. *-jatî* Ab. II 60
Dapara lic. I 36 n.
taparamma luv. II 73, 267
:t]aparamahit- luv. « comando » Ab. II 97
tabarna-s pal. « sovrano » N. II 6, (42, 180, 205), Voc. *-na* 7, A. *-nan* 8, D. *-ni* 12, (94, 232), *-nai* (246)
tăpăru luv. « veleno » ntr. II 72, Ab. *-wati* 88, pl. 91, (113 s., 210); G. *-wa(s)si-* 70, 89
tapassa- luv. « febbre »
tapasuwant- « che dà febbre » I 32, (44)
t^{a}*ppassa* luv. « cielo » I (14), 32 (*t*^{a}*pp*^{i}*ssa*); II (106), 126
t^{a}*ppasanti-s* luv. « cielo » II 106
tappasi-t^{a}*r* luv. (II 321)
tappătta luv. « ha sputato » II 210
tabāna lic. « vincere »? (II 288 in fine), cfr. *te-*
-t^{a}*r* luv. per et. *-san* (I 62), II (197, 233 n., 252, 302) 319 s.
-t^{a}*r* suff. et. luv. (I 62); II 122
t^{a}*rralâti* pal. II 189
tarawi- luv. « abbattere »? con *pari* II 296
prt. sg. 3ª *tarâuîtta* 212
pl. 3ª *:t*^{a}*rrawaûnta* 228
imp. sg. 3ª *darauiddu* 238
mp. imp. sg. 3ª *ta]rûîttaru*? 255 n.
^{d}*Tarhunt-* luv. I 16, 21, 40
D. *-nti* II 108; G. *-ntassinza* 105
Tarhunda-radu (in et.) I 61
^{d}*Tarhuwant-* luv. I (23 n., 40 n. 1), 55, (58)
N. *-wanza*, Voc. ^{d}U*-an* II (209), 247
^{d}*Tarhunza-s* ger. II (104 s.), 107 (paradigma)
A. ^{d}*TRH-hu*^{n}*zan*, D. *-hu*^{n}*ti* 12 n.
TRH-hu-wasuwa-s ger. N. II 84
^{L}*tarrijanalli-* et. « di 3° rango »? II 168
tarimanija luv. (II 250)

tarma(i)– luv. « inchiodare » II 172
prt. sg. 3ª *t^{a}rmita* (178), 213
imp. pl. 3ª *t^{a}rmaindu* 246, (321)
tarmi– luv. « chiodo »: et. *tarma*– Ab. II 55; G. *tarmassinz[i* 67
tarmissa– luv. iter. II 172, 178
imp. pl. 3ª *tarmissandu* 245
t^{a}rna– et « lasciare »
imp. sg. 2ª *t^{a}rna/–i* II 231
tarpa/i– luv. e ger.
luv. prt. sg. 1ª *t^{a}rpiha* II (183), 200, 213
3ª *t^{a}rpîta* 227
ger. prs. 3ª *tarpa/iti, –ir^{i}* 192
imp. 3ª *tarpirû(–à)* (I 35 n. 2)
ptc. *tarpami*– 271
tarpa/i– luv. G. *tarpassanzi* II 20
tarpa, tarpi(n) ger. II 306
:tarpanalli– « avversario » II 70
$^{\text{I}}$HARNAS$^{\text{tr}}$tarpapa^{n}za ger. « fortezza » II 34
tarpassa– luv. G. *–ssassi*– II 20
pl. N. *–ssanzi* 28
t^{a}rpasatta luv. prt. sg. 3ª II 208
t^{a}rpat(a)– luv. G. *–tassi* II 20
Ab. *–ttati* 97
tarpi(n) ger. II 306
tarpirû(–à) ger. I 35 n. 2 (imp.)
tarbla–ś, tarblatil lid. II 214
tarpun^{o}la^{n}zi ger. II 29
tars(a)i– luv. (ted.:) « fahren »
prs. pl. 3ª *tars^{i}enti* II 198
prt. sg. 3ª *:t^{a}rsîta* 208
imp. sg. 2ª *tarsijai* 234
pl. 3ª *tarsaindu* 246
tarsu ger. dopo ‚III‚ « ter » II 170
tartan pal. (II 180)
ta^{a}rupijalla luv. II 73
tarus– ger. « statua » II 127
t^{a}rwa(na)ssi–s luv. II 21
tasñti lic. prs. 3ª II 173
. . .tastârinta luv. II 227
dasuwanza–n et. A. II 104
taśēv lid. « (stele i)scritta » II 80
–tata luv. (II 135 n.)
dâdda, tatta luv. II 209, (250)
taada–ś lid. « padre » I 35; N. II 6
tattahh[a luv. « ho lasciato » II 200
tatarhandu luv. « spezzino! » II 245
tatarija(m)man luv. « maledizione » II 114
G. *tatarijamma(na)ssi*– II 70
^{zo}tatarjami– ger. « maledetto » II 271
tati– luv. « padre » N. II 43, (135 n.), A. 45, D. 50, Ab. 58, pl. N. 66
ger. I 35; N. II 43, A. 45, D. 51, pl. N. 69, D. 74
datrośi– lid. II 77
dadu–pe lic. II 307
dadduwar luv. II 252 s., v. *d/ta–*
da–vicil lid. prt. 3ª II 219
tawa lic. (II 313)
tâuwajanta pal. II 32
tawal et. una bevanda II 116
^{s}tawannanna–s pal. « sovrana » N. II 6, (205), A. *–an* 7
dâuwani– et. luv. II 55
$^{\text{'x}}$tawasa ger. II 173
$^{\text{'x}}$tawashan ger. II 2
ta(u)wassi– luv. « oculare » II 59, 63
dâ(u)weni et. (II 190)
tâuî–s luv. « occhio » I (16), 41, 50, 53 n.; N. II 43, G. 63, pl. N.A. ntr. 72
tâ(z)zu, –unta pal. II 225, 232
tãmade lic. II 37 n.
dãv lid. (I 18); II (89, 202)
tãti lic. v. *ta–* « mettere »
–de lic. II (37 n.); 286 (in *epi–de* etc.), (289 in fine)
–te mil. encl. II 323
te lic. (II 314)
ddei–pñte lic. II 283
tekan (dagan) et. « terra » I 9, 36, 50; II (104), 112
t^{o}kanza/tetanza pal. (II 263)
telẽzi– lic. « armata » A. II 46, G. (46), 65
teli lic. (II 184, 289)
telika lic. prt. sg. 1ª? II 201
^{d}Telipunassi– luv. G. II 67
^{t}elipuri et. « distretto »? I 38 n.
tebe/a– lic. « vincere » I 32 n.
prt. 3ª *tebete* (e *tebẽtẽ*?) II 211, 287 (ter)
inf. *tebãna* 261
Tebursseli lic. (II 289)
ter– lic. II 120
A. *terñ* 287 s. (e n.), (294); *term̃* I 28 n. 3
D. *teri* (II 294)
teri– et. « tre » I 37; II 165
:t^{i}essaeski[s]i prs. sg. 2ª II 187
tes(–)ẽti lic. II 289
tesha– et. « sogno » I 38 n., (44)
tesi lic. (I 45)
teśaśti– lid. II 49
tet et. « di'! » II 231
tetanza pal. v. *têkanza*
t(e)teri lic. « città » N. II 43, D. 51, (285)
tedi lic. « padre » I (7), 35; N. II 43, G. (I 57), II 65
ddedi lic. n. parent. I 35 n.
te/itbeti lic. prs. 3ª I 47; II 177

tewete mil. (lic. *tewēt[eî*) I 32 n.
dẽtn lid. A. II 95, (143)
tfil lid. prt. 3ª II 219
tî pal. «tu» I 38; II 132, (186, 225, 232)
ti- ger. «tu»? I 38; II 132
-ti lic. pron. rel. (I 8); II 155; doppio 159
dimostr.? *tdi* (II 289)
-ti pal. v. *mân-ti* II (223), 264
luv. rifl. II (126), 139
-ti- et. «tuo» I 38, II 140 s.
ger. I 38, II 132
,TI¿-aun° ger. inf. «andare» II 255
tice lic. «qualcuno» I 54; II 163
tîhha-kuw[a... luv. II 200 n.
tihe lic. pron. II (155), 159
tija- et. «andare»
prs. pl. 1ª *tijaueni* (II 195)
tijammanti-s luv. «terra» N. II 106
tijammi-s luv. «terra» I 36, 50; II 268 n., G. 63; A. *-min(-du)* II 246 n.; *t]ijamm^eis* 263 n.
:tijan^iessai: et. *tijanesk-* II 183
d*Tijat-* pal. «Sole» I 41; N. *tijaz* II 94, (232, 264)
-ti-j-ata luv. (II 135 n.)
-tijati luv. (II 181)
tîlila pal. II 27, 32, (251)
Timle-ś lid. II 79
tintinnanti-s luv. N. II 106
tipas- ger. «cielo» I (14), 31; II 127, (284)
tibe lic. «o» II (306), 317
tibe-i «o gli» (II 315)
...tirainta luv. prt. pl. 3ª II 227
ti(s)sai- luv.
prt. pl. 3ª *tissainta* II 227
imp. sg. 2ª *:tissâi* 234
tisard- lid. A. (II 143), 323 n. 2
tissad(u)wa luv. pl. ntr. II 91
tise lic. (I 45); doppio II 159, (163)
tisedi lic. prs. 3ª con *epñ* (II 281)
tisñce lic. I 54; II 163 n.
tîta luv. imp. sg. 2ª II 234
titahh[a luv. II 183, 200, (234)
titai(m)mi- «bambino» I 35; N. II 43, (273)
tittalitaimi- luv. II 67, 270
tîtani luv. «al seno» (II 320)
Titiś(-in) lid. (II 323 n. 2)
tideimi lic. «figlio» II 273; N. 43, A. 46, D. 51, pl. N. 69, A. *-mis* 71, (283), D. *-me* 74
tideri lic. «figli(astr)o»? I 65
titbeti lic. v. *tet-*
titita- et. luv. «naso» II 15
tiúna-s pal. «toro»? N. II 6
Tivdali- lid. II 23
tiwa- ger. «venire»
prs. 3ª *tiwati|-r^i* II 192
prt. sg. 1ª *tiwaha* 201
3ª *tiwata* (214)
imp. 3ª *tiwatu* 239
tiwani pal. II 195
Tiwat- luv. «Sole» I 41, II 23; N. 94, A. 95, G. 98; cfr. a. UDKAM *-is*
tiwatali- ger. «solare»? II 23
tiwatani(ja)- luv. II 56, 175 n. 2
prs. sg. 3ª *tiwadanitti* 191
prt. sg. 1ª *tiwadanihha* 200
3ª *tiwatanijatta* 135 n., 210
ti.....amman luv. ptc. II 267
ttleiti|ttliti lic. prs. 3ª II 179, (193)
tλ lid. pron.? D. II 96
-to- lid. suff. ptc. II 215
tbi- mil., lic. *cbi-* «due» II 177
tbiplẽ mil. «duplicem» I 37 n. 2
tbisu mil. «bis» I 37; II 170
trfãv lid. (I 22)
trijada mil. (II 298)
trijerẽ lic. < τριήρης II 76
trisñni lic. «triplo»? I 37, II 168
trisu mil. «ter» I 37; II 170
Trm̃mili- lic. «licio» (I 28 n. 2); II (54), Ab. *-lijedi* (60 n.), 61; pl. D. *-le* 74, (89, 317), con *-be* 308; *-li-j-ẽti* 289
Trm̃mis lic. (II 313)
tro- lid. e composti II 220
trbb-ala-hati lic. prs. 3ª (II 313)
trppali mil., *trppalau* II 240
trbb-eite lic. prt. 3ª II 218, 306
trppeme lic. (I 21); pl. D. II 74, (283)
Trbbẽni|emi lic. II 273, (287)
trbbi lic. (I 21); ~, *trbbẽ*, *trbbdi* II 306, (316)
trpplẽ lic. «triplicem» I (21), 37 n. 2
Trqqas lic., (*Trqqiz* mil.) I 44; II (298, 316)
tema *Trqqñt-* I 16, 21, 55; pardigma II 107 (D. *Trqqñti* mil. anche 317)
tru(i)jeli mil. II 75
-tu con *-za* et. «ti» II 131
-du pal. luv. «gli» II 132, 211
tû pal. (luv.) «(a) te» I 38; II 132
tû ger. < *tuwa* «metti!» II 235
tucedri lic. «statua» pl. A. *-is* II 7
tuhes lic. ἀδελφιδοῦς II 128
tuúis luv. «tuo» II 141, 247
(d)*dũini-* luv. («Cerere» >) «cibo» II 58, (252)
L*dujanalli-* et. «di 2° rango»? II 168
tu-g et. «(a) te» I 38, II 131
tulijassi- luv. II 21; *-assan* 48; pl. ntr. 65
tulijeli mil. II 75

tummantija– luv. «ubbidienza»?
tûmmâtaîmmi–s II 269
t^{u}mminuanda luv. II 226 n.
NINDA*dŭnin* et. II 58
dŭndu v. *dŭwandu* (II 246)
dundumanin luv. II 268
dŭp(a)i– luv. «colpire» II 176 n.
prs. sg. 3^{a} *dŭpiti* 191
ptc. pass. *dŭpāĭmmi–* 269
lic. prs. 3^{a} *tubeiti, tubidi* II 179, (193, 216, 300)
prt. 3^{a} *tubedē* 216
tupelezi, pl. D. *–zije*
tupelijã lic. II 75
tupleleimi... ptc. 272
tupiñme lic. pl. D. II 74
]dŭpsamma luv. II 73, (267, 269)
–dŭr/–t^{u}r? luv. II 321
: dŭúr «urina»? II 119
tu^{4}–r ger. II 306
tur[ă]tta luv. prt. sg. 3^{a} II 210
^{G}*turi–* et. luv. «lancia» II 210
dushas luv. verbo? II 204
dusdumi– luv. II 270
–du–tta pal. (II 144)
tutrlo–λ lid. D. II 82
dudummanis?*–an* luv. (II 292)
dŭdupa luv. II 176 n. 234
^{1}*Tudduwanza–s* et. N. II 104
tuwa– et. «lontano» II 297
tuwa–s ger. «tuo» (I 38); II 141
tuwa– luv. ger. lic. «mettere» I (16), 36
luv. prt. sg. 3^{a} *dŭwatta* II 209
pl. 3^{a} *duwanta/dŭwanda* 226 s., (291, 320)
imp. pl. 3^{a} *dŭ(wa)ndu* 245, (311)
? ? *dûwa...* 297
ger. prs. 3^{a} *tuwati* 192
prt. sg. 1^{a} *tu(wa)ha* 201
3^{a} *tu(wa)ta* 214
imp. sg. 2^{a} *tû* 235
3^{a} *tuwatu* 239
ptc. pass. *tuwami–* 271
$^{\text{'II'}}$*tuwa^{n}zi* ger. «duos» II 29
dŭwasa luv. II 72
–du–wa–tta luv. (II 250)
^{1}*Tuwati–* ger. D. II 51, G. 64
tuwe– lic. «mettere» (con *ñte* II 278)
prs. 3^{a} *tuweti* II 193
prt. 3^{a} *tuwete, –tē* 216
imp. 3^{a} *tuwetu* 239, (315)
ptc. *tuwemi* 272
tuwi mil. «voto»
Ab.? *tuwijčdi* II 61
tuúi–s luv. «tuo» II 141, (173, 209, 242)
–du–za et. II 124
tuzzi(ja)s et. «esercito» N. II 42, (43), D. 50, Ab. 54, G. 63, pl. A. 70
ver– ter– lic. (II 159)
terñ I 39, II 113
θurtta lic. «(con)fratello» (I 36 n.), A. *–ă–/u* II 8, pl. D. *–a* 34, G. *–ăi* 40
u– lid. «scrivere»
pret. 3^{a} *(kat–)ul* II 220
prs. 3^{a} *(ēn–)ud* (cfr. *wed*)
Uhetēi lic. N. (II 304)
ug(ga) et. «io» II 131
úlanna pal. II 12
ulanti– luv. «morto» II 265; D. *–teja* II 50
–(u)m/–im lic. avvers. II 138, 312
úlipnassanza luv. II 12 n., cfr. *walipna–* e *úlipnassan* 21
umusanza luv. II 30
unna– et. «menare»
imp. sg. 2^{a} *unni* II 231
únaimmi... luv. ptc. II 269
uni et. pron. difett. II 152
úpa– luv. «recare»?
prs. pl. 3^{a} *úpanti* II 197
prt. sg. 3^{a} *úpatta* 211
imp. sg. 2^{a} *úpa* 234
ptc. *úpamman* 267
ger. $^{(\text{'}TI\text{'})}$*upa–*
prt. sg. 1^{a} *upaha* II 201
sg. 3^{a} *upata* 214
úppa– luv.: et. *uppa–* «mandare»
prt. sg. 3^{a} *úppadda* II 211
pl. 3^{a} *uppand/ta* 226 s.
upahi e *Upazi* lic. II 285
uppessar et. «invio» II 124
upezi–de lic. (II 289)
upleziz mil. I 40 n. 3
ubu–hãtē lic. (II 289)
uppuppa... luv. II 176
ura– luv. «grande»
uraz sg. N. I 40; pel resto v. II 105, anche ger.
ura(nt)– luv. e ger. *UR^{k}–r^{o}–* II 98
UR–rnuwatan^{a}i ger. «fate grande!» II 243
urtu(wã)z mil. II 31
urubli[ja/e]de lic., cfr. *erubli–* II 37
usa– luv. ger. «anno»: ger. A. *usan* II 8, luv. Ab. *ussâti* 16, 58
úsa(i)– luv.
prs. sg. 1^{a} *usaúi* II 183
prt. sg. 1^{a} *úsâiha* 200
usandara/i– et. luv. «gravida» II 68 pl. N.
usatis ger. prs. sg. 2^{a} II 188

usḳ- et. it. di *aus-* « vedere »
imp. sg. 2ª *uski* II 231
usmanti- luv. II 107
usnu(s)- ger. « innalzare » II 173
prt. sg. 1ª *usnuha* 201
imp. 3ª *usnuwatû* 239
ptc. *usnuwami-* 271
^{TI}*uswa* ger. II 184
útar luv.: et. *utt^{a}r* « cosa » II 21, pl. *útarsa* 25
Utāna lic. (II 289)
ŭdnassi- luv. « del paese » II 67, 70
udnê et. « paese » I 11; II 78
uved lid. = *-ud* v. *u-* II 220
uwa- lic. prs. 3ª *uweti*
prt. sg. 1ª *uwaka* II 201
uwallu et. « ch'io veda! » II 225
uwani- luv. « pietra » II 55
uwatarsa luv. II 25
uwatet et. « porta! » II 231
uwe lic. con *ni* II 240, (289 *uw.*, 317)
uwedri mil. pl. A. *-iz* II 31
uzas luv. II 242
uzi- ger. « vostro »? II 141
Valvel lid. II 79
vaar-ś lid. II 120
vaštvun(li)- lid. II 115
vāna-ś lid. « tomba » I 32; N. II 6, (146, 202), A. *-av* 8, D. *-aλ* 13, (35)
vcbaqēnt lid. prs. 3ª I 18, (22 n.); II (8), 194
veśfa-ś lid. « vecchio » I (14), 25, 33 s.
vicv lid. (II 202)
vintad lid. II 18 n. 2
vvisλ lid. II 129
votli- lid. II 98
vrato-ś lid. II 81, 87, D. *vratuλ* 87
vrauλ, vroλ (*-t*) lid. I 15; II 87
vśtāś lid. (I 22 n.; II 143)
-wa et. (anche *-war-*), luv. e ger. partic. II 323
-wa-t^{a}r luv. (II 202)
waharijanza/i pal. II 258
Wahñtezē lic. II 76 (cfr. *Weh-*)
wahritti luv. prs. sg. 3ª da *wahra-*? II 191
wajahisa luv. « gioie »? pl. N.A. II 101, (197)
wajana- ger. « vino » II 107
wajammana luv. II 197
(u)wajant- luv. II 108; *-nti* 197
waq^{a}ḳ^{a}nta pal. II 111, 223
wak(s)sa- lic. « virtù »? I 55; II 17 *Waksse-pddimi* II 272, (287)
(u)walla- et. « coscia »: luv. *walli-* I 27; (II 70)
ú(wa)lanti- luv. « morto » II 106
u(wa)lantali luv., *:walantalaman* II 268
walhammi-s luv. ptc.: et. *walh-* « battere »? II 267
walli- luv. « coscia » v. *(u)walla-*
wa(l)li(ja)- luv. e ger. « levare » II 190
luv. prs. sg. 3ª *uwalija[tti* 190
prt. sg. 3ª *wallitta* 212, (302)
imp. pl. 3ª *wallindu* (145), 246
ptc. pl. n. *walijamma* 73, 267
^{d}*Walippandal[li* luv. (II 98)
walipatt(a)- luv., G. *-ttassi-* II 20, 98, 209
walipaimius ptc. pl. A. 209
**w(a)lipna-* luv. (cfr. *úlipassanza*) D. *walipni* II 12 n., 21
wallunasan luv. II (21), 48 n.
wamiś^{a}sa ger. prs. sg. 2ª? II 188
wanassi- luv. G. II 59, 65
wa[n]asassa luv. II 65
wanaza ger. « lapide » ntr. II 9
(u)wanni II 48 n.; Ab. *uwanijati* 55, G. *wanassi-* 67 (pl. nt. 62)
(u)wanni- luv. « lapide » I 34; D. *wâni* II 48 n.; Ab. *uwanijati* 55, G. *wanassi-* 67 (pl. ntr. 62)
wanijant- luv. « id. » II 106, (110)
^{NA4}*uwanîtaimman* luv. II 269
wanîtîs luv. II 99
-war- et. pal. v. *-wa*, II 323
wărannahisa luv. pl. N.A. II (25), 101
warhami^{e}nzi luv. ptc. pl. N. II 268
warhitanti-s luv. II 106, (250)
wârhuwassâti luv. Ab. II 20, 59
wărijati luv. Ab. II 59, (213)
warîta luv. prt. sg. 3ª II 213
wariwarant- et. « ardente » II 176
w]arkija pal. (II 47 n.)
warlahis pal. II 66
warlanza ger. II 34
warma(lli/-ni)- luv.
wărmâŭ[nta II 228
warp- et., *warpa/i-* luv. e ger. I 27, (31)
. . . *warpa* luv. II 228, (302)
Warpalawa-s ger. N. II 6, A. *-an-à* 8 D. *-aja(-à)* 12, G. *-asas* 22, 64 b
warpasatta luv. prt. sg. 3ª II 208
warpassi- luv. « per lavar(si) » I 27
$^{'IO'}$*warpi-* ger. « cultus »? II 64, 129
(ú)warsa- et. luv. I 25; luv. II 33
wardan luv. (II 321)
warwalanante-s luv. sg. N. II 106, (135 n.)
was- luv. « vestire » I 9, 27
prs. pl. 3ª *wassanti* II 197
prt. sg. 1ª *washa* 200
mp. prs. pl. 3ª *wassantari*: et. *úêssanta* 254
wassa- luv. Ab. *-ati*, pl. A. *-anza*, ? *-an* II 16
wassanti-s luv. « bardato » II (16), 84, 106

wassar– luv. « esser favorevole »
prs. sg. 3ª *:wassari* II 248
imp. sg. 3ª *:wassaru* 255
wassarahit– luv. « benevolenza » Ab. II (55, 58), 97
(*WASU*)*waś¹rti* ger. « piamente »? II 248
wasatati luv. II 57
washa luv. « ? » II 200
washa– ger. « signore » N. II 6, A. 8, G. *,WASHA₍–shas²(–à)* 22; pl. A. *washâⁿzi* 29
washa–s luv. « signore » I 14, 44; N. II 6, A. EN*–an* (183), D. EN*–ja* 12, (33 n.)
washaî– luv. agg. II 200
washa(n)t– luv. I 12; II 105
w₀ăshu(l)latijas pal. (II 258)
wassina/i– luv. II 21 *–assi–*, 30 *–anza*
waspa– et. « veste » I 26
waspant– luv. « vecchiaia » I 12 s., 25; II 109; *–tassi–* 66
wastai– et. « peccare » II 190
:wasdazza II 190
wastul et. « peccato » II 116
:wasdumati II 190
wasu– pal., luv. e ger. « buono » I 6, 27, 32, (41), 46 n.
pal. ntr. II 86
luv. A. II 85, ntr. 86, G. 89, pl.N.c. 96
ger. ntr. II 86, Ab. 88, pl. ntr.? 91
wasûha pal. II 200
ᵈ*Wa₀sun* pal. II 85
wâsunikes/–kiniᵉs pal. II 27
Wasu–SRM×mimas ger. G. II 22
–wa–ta luv. (II 135 n.)
uwata– luv. : et. *uwate–* « recare »? II 106
wattana pal. e *wattanei* luv. (I 25)
wadanianza luv. (II 301)
(u)wattanti– luv. II 106, (108)
wâtar et. « acqua » I 25; II 121
wathala–s pal. attrib. di « adulto » N. II 6, 103
watť–s ger. « monte » N. 43, A. 45, D. 51
HUR.SAG*–tinza* luv. II 63
Wadunimi minoico II 265
waiwalipadda luv. II 209
waza ger. « (a) noi »? II 132
...w]az[z]ai[mm]inzi luv. II 67, 270
wa(z)zi(s)– lic. n. parent. II 128, (289)
wa...sassa luv. (II 132)
–we– mil. partic. II 323 (*–we–te* 201)
Wehñtezi (*Wa–*) lic. II 76
wellu– et. « prato » N. II 30, A. 85, D. 87, Ab. 88, pl. D. 92
Wega[d]etu lic. N. II 84
wes et. « noi » N.pl. I 9, 24, (41); II 131
wes– et. « vestire » I (9), 27; (II 192)
úwⁱentᵃr/úíntᵃr luv. II 119
we/ida– et. « apportare » II 186, (238)
wete– et. « costruire » (II 186, 238)
wedrēñni lic. « civico » D. II 51, G. 65
: úewakui prs. sg. 1ª? II 163
wez(za)pant– et. « vecchio » I (7), 11, 26
wezzeimi lic. n. parent. (II 67, 273)
wi– luv. « videri »?
prs. sg. 3ª *úíttari*: et. *uwaittari* II 250
imp. sg. 3ª *úittaru* 255
? *úitta* 250
wijana– et. « vino » II 107
wijedri–be mil. (II 317)
úinijandan luv. A. II 107
wisi– luv. (II 296)
prt. sg. 1ª *wisiha* 200
3ª *úwisit/da* 213, (321)
wit– et. « anno » N. II 94, A. 95, D. 96, Ab. 97, G. 98, pl. N. 99, A. 100, D. e G. 102
úit– luv. « acqua » I 25; D. II 96, pl. A.D. 100
wida(i)– luv. II 176
prt. pl. 3ª *witanda* 226
imp. pl. 2ª *úitattan* 243
úítta luv. v. *wi–*
úidaindu luv. imp. pl. 3ª (I 26); II 246
úitantalli– luv. II 59
úite/isi pal. prs. sg. 2ª II 186, (232, 243)
úítpani– luv. « vecchio »? I 26
wiwidai– luv. II 176, 226
wᵤlasina–s pal. attrib. di pane, N. II 6, (92)
wulasine/ikes pal. II 27
–za et. partic. rifl. II 139
za– luv. « questo » 145 (N. 135 n. e 181, Ab. *zâti* 301, N.A.pl. 118); ger. 146
za– lic. relat.? II 155
za–/ze– lic. verbo, cfr. *zazati* II 177 e *zasãni* 173 e 193
prs. 3ª *zeti* 193
imp. 3ª *zedu* 239
inf. *–zãna* (con *eri–*) 261
zahhai–s et. « battaglia » A. II 45, D. 50, Ab. 54, G. 63
Zahamu–s ger. N. II 84
zagaᵘnin luv. « orrendo » A. (II 252)
zala– lic.
prs. sg. 1ª *zalaha*
imp. 3ª *zalatu* II 239, (286)
zamman, –manza luv. II 30, 113
zâ(m)mu luv. II 145
zanᵒn ger. « fra » II 284
¹*Zannanza–n* et. A. II 104
zannin luv. (II 291)
zanta luv. II 228
~ –wa–tᵃr (II 233 n.)

zappa- luv.
prs. sg. 2ª *zappassi* II 187
prt. sg. 3ª *zappatta* 210
G*zappalâlla* luv. II 73
zappantalla- (et.) luv.
prs. pl. 3ª *-laenti* II 198
d*Zaparwa(t)-* pal. N. *-wₐaz* (223), D. *-âi* 12, (224), Voc. *-wₐa* 7, (203, 223); G. *-wₐatasas* 103
zappunta luv. prt. pl. 3ª II 228
za(r)rija- luv. «rapido»? Ab. *-atti* II 16, pl. N. *zarêjanzi* 28, A.D. *-janza* 30
zarnija luv. II 135 n.
zarpinza luv. pl. A. II 70
~ *zarpâinta* 227
: zarsija-s «salvacondotto» N., A. *-an*, D. *-a* II 6
zarwanijatti luv. Ab. II 59
zasãni lic. it. ? II (173), prs. 3ª 193
zashâi-s et. «sogno». I 38 n., (41); D. II 50, Ab. 54; *-himus* 41 n. 1 e 70
zăst- luv. D. *-ti* II (12 n.), 96; pl.A.D. *-tanza* 100, (252)
zatanti luv. II 238
zâtî luv. Istr. di *za-* (II 292)
zâduddu luv. imp. sg. 3ª II 238
zazati lic. prs. 3ª II 177
zã lic. (II 288)
ze- lic. v. *za-* verbo (II 169)
zehi lic. G. 289
-zi pal. var. fonet. di *-si*? II 139
zi-g et. «tu» I 38; II 131
zikk- et. it. di *dâi-* «mettere»
imp. sg. 2ª *zikki* II 231
zila luv. II 135 n., (195)
d*Zilipurassa* luv. II 72
d*Zilipuri* luv. II 72; et. I 38 n.
zireimi- mil. «....ato» II 272
zi-rēple mil. II 75
1*Zidanza-s*, A. *-an*, et. II 104
ziti-s luv. «vir» N. II 43, A. *-in* 45, D. 50, (250), pl. A.D. 70, (117); *ziti* (245)
ger. N. II 43, G. 64, pl. N. 69
zkkaza lic. «vincitore»? pl. D. *-ije* II 34
zkkã- lic. «battere»
prt. 3ª *zkkãte* II 216
inf. *zkkãna* 261, 287
zppli mil. (II 315 n.)
zrppudeine lic. infin. (II 278)
zrqqiti lic. prs. 3ª (I 21)
d*Zulijaja[n* luv. (II 211)
zuñmnē, ~ *-neti* lic. II 283
r*Zuwanzas* et. N. II 104
zuzuni- luv. II 198

ÁHU*-inza* luv. «aquila» pl. A.D. II 70
ANŠE.KUR.RA*-us* luv. «cavallo» N. II 84, 99
ALAM*-sa* luv. ger. = *tarusa* «statua» II 127
DUMUᵏ*-la-s* ger. «fratello» N. II 6, G. 22, pl. N.A. *-lâⁿzi* 29 (a. luv.), D. *-laⁿza* 34
DUMU*-nis* luv. «figlio» A. *-nin* II (145, 302), G. *-annassi-* 63
DUMU.NAM.ULÙLU*-in* = *zitin*? luv. (II 252)
É*-arnuwa-* ger. «esiliare» II 168 n.
EN luv. ger. v. *washa-*
dEN.ZU*-as* luv. «Luna» N., pl. N. *-inzi* 68, G. *-anzanza* 6
GGA.ZUM*-za* luv. «pettine» (II 233 n.)
GALḪI.A et. «calici» (pel. pal) II 32; GAL*-in* sg. A. (II 114 n.)
GEME*-îs* luv. «serva» A. *-jan* II 45, Ab. 58
GGEŠTIN*-anza* luv. «viti» pl. A. (II 132)
GI «cann(ucci)a» (II 267)
GUD*-i-* luv. «bue» pl. A. 70, (252)
GUNNI*-tis* luv. v. *hassanitti-s*
ÍD*-i-* luv. «fiume» D. II 50; pl. N. (234), A. 70
dIM*-assanza* luv. II 50 n.
ÌR et. «servo»
ÌRᴹ*-am-man* «dei miei servi» II 38
dKAL*-as* luv. (II 105)
KARAŠ «esercito»
ger. ~*-lanza* pl. D. II 34
KAS «via»; in luv.
KAS*-an* A. II 28, (292)
-anzi pl. N. 28
KI ger. «terra» (II 284)
KUR «paese»
ger. KUR*-najasa* G. II 64
LUGAL «re»
et. LG*-an* «del re» G. II 38
pal. ~ *-i* D. 87, (232)
ger. ~ *-tiš* N. 43, A. 45, D. 51, Ab. *-tijair*ⁱ 60, G. 64, pl. N. 69, D. 74
LUGAL*-(...)wa-* ger. «regnare»
prt. sg. 1ª *-waha* II 201
3ª *-wata* 214
NUMUN*-an* luv. v. *warwalan-* «seme»
PÁT*-zadu* luv. imp. sg. 3ª II 238, (296)
(SAL)*sᵒna-* ger. II 241
SAG*-ti* ger. «persona» D. II 51, Ab. *-tati* 60, pl. D. 74
SAL*-n-* et. «donna» II 112
SAL*-nᵒtiš-* ger. «donna»? N. 43, A. 45, D. 51, Ab. *-tîti* 60
SAL*-atti* luv. II 70
SAL.LUGAL*-ri* et. «regina» D. II 4

SISKUR.SISKUR–*assa* luv. = *malhassa* (II 145)
^{G}ŠÚ.A–*as* luv. «trono» N. II 6, Ab. –*ti* 15, pl. A.D. 30 –*anza*
^{d}U–*as* luv., A. –*an* II 6, (250)
^{d}U–*na*– et., ~ –*radu* I 61
Ú.SAL$^{HI.A}$–*anza* luv. «prati» pl. A.D. II 30
UD^{KAM}–*is* luv. «giorno» (II 209)
UDU–*inza* luv. «pecore» pl. A.D. (II 247)
^{UZ}UÚR$^{HI.A}$ et. «membra»: luv. *happisa* II 36
^{d}U.GUR in luv. II 269
URUDU–*i*– luv. «di rame» II 58, Ab. –*jati* 240 n.
^{d}UTU–*wa^{n}za–s* ger. «Sole» I 41, II 100
I–*a*– et. «uno» II 165
I–*anki* «una volta» 170
I–*ti*– ger. «uno» II 166
II–*u*– et. «due» II 165
II–*anna*– «2°» 168
II–*anki*, II–*is* «due volte» 170
II–*ŠU* accad. «due volte» in et. 170 (in luv. 211)
III–*anna*– et. «terzo» II 168
–*es* «tre» 165
III–*kis* «tre volte» 170
III–*zi*ˇ ger. «tre» II 166
,III$_{\epsilon}$ *tarsû* «tre volte» 170
IV–*anna*– et. «quarto» II 168
,IIII$_{\epsilon}$ –*sû* ger. «4 volte» II 170
–*zi*ˇ «quattro» 166
IV?–*zi* luv. «quattro»? II 166
IIII–*uhi* lic. II (89), 166
V–*li*– et. «di 5 misure»? II 168
VIII–*wâ^{n}za* ger. «otto» II 166
IX–*unza* luv. «nove» II (90), 166, (211, 233 n.)
IX–*za* ger. II 166
X–*haspi*– ger. «decuplo»? II 169
XII–*tati* luv. «dodici» Ab. II (36, 124), 166
BEL SISKUR.SISKUR accad. (II 210)
QU–(i)s ger. pron. rel. I 52; II 154; doppio 158
~ –*ha* indef. 162
QU–zami– ger. «inciso» II 271
QW–s^{3}ta ger. ptc. II 275 n.
TÀ–maza ger. ntr. II 9
,3a$_{\epsilon}$–sun ger. infin. A. II 85
,TI$_{\epsilon}$–sun^{0} ger. «andare» II 260
9.3–tistar ger. «odio» II 123
19–zamis ger. «amato» II 261 n., 271
23–lá– ger. «prepotente» II 29
44a–44a–nú ger. imp. sg. 2^{a} II 235
45(–)artiwa ger. II 176
50–(na–)à ger. preverbio (II 188)
51–ta ger. v. *katta*
52–rta ger. «su» II 303
58–ha(–à), *58–tis* ger. II 188
,70$_{\epsilon}$man^{0}s(han) ger. II 2
,70$_{\epsilon}$–su(wa)– ger. «scultura» A. II 85, Ab. 88
83–zami– ger. ptc. II 271
,193–ŠU$_{\epsilon}$–mila– ger. pl.A. –^{n}*zi* II 29
240–mia– ger. «costruire»
prs. 3^{a} 240–*miar^{i}* II 192
inf. 240–*min^{0}* 260
272–n^{0}mi– ger. «.....ato» II 271
330–n^{0}n (o *KAT–n^{0}n*) ger. II 293

acefale

luv. (II 250) ...*aldunija*
lic. II 184 .....*ila*
luv. II 269 ...*aimma* e ...*h]aimma*
lic. II 235 ...*eruma*–
luv. prt. pl. 3^{a} II 227 ...*anta*
pal. II 224 .....*tânta*
luv. II 227 (–*ha*) ...*arwainta*
luv. II 227 (–*j–at*) .....*i]nta*
luv. II 222 ...*tastârinta*
luv. II 227 (–*ma*) ...*antinta*
luv. II 228 .....*aunta*
pal. II 30 ...*anza*
pal. II 264 ...*j]anza*
luv. II 270 n. ...*îmminza*
luv. II 70 ....*suwassinza*
luv. II 250 ...*mam[rit]?tari*
luv. mp. prs. pl. 3^{a} ....*intar[i*
luv. II 187 ....*i]ttâsi*
pal. (II 195) ...*lisi*
luv. (II 283) *a?atti*
pal. II 189 ...*huilâti*
luv. II 58 ...*arâti*
lic. Ab.? II 61 ....*taddi*
luv. II 197 ...*arsanti*
luv. II 198 ...*painti*
pal. prs. sg. 3^{a}? II 189 ....*k]uti*
luv. II 183 *in(–).dasdaui*
uv. (II 135 n.) ...*allanzi*
luv. pl. N. II 68 ...*p]ainzi*
luv. II 268 ...*(uw)ami^{e}nzi*
luv. II 270 ...*n]i?minzi*
luv. (II 245 n.) ...*(m)inzi*
luv. II 254 ....*zi*
lid. II 115 .*alidēnl*

lid. II 220	....*ś[a]trol*	lid. II 117	.?.*mλiλ–ś*
lid. II 220	.....*τol*	lid. II 82	...*sed–ś*
luv. II 262	...*amman*	pal. N. II 84	...*arus*
luv. II 264	...*tâimman*	pal. II 205	...*asat*
pal. II 263	...*l]i..man*	lid. prs. sg. 1ª II 185	.....*ānu*
pal. (II 186)	.*ântanan*	lic. imp. 3ª II 240	...*eruma[t]u*
luv. II 48 n.	....*nâssan*	luv. (*-t[a]r*) (II 321)	....*tadu*
luv. II 258 n.	...(*p*)[a]*l*)*wan*	luv. imp. sg. 3ª II 238	...*a]rlanzidu*
ger. A. II 85	...*zartun*	luv. II 245 n.	...*jandu* e ....*w]andu*
luv. (II 255)	...*attassus*	luv. II 245 n.	....*ându*
luv. II 267	....*all[a]mmis*	luv. II 246	.....*indu*
pal. II 103	.*attantis*	luv. II 246	....*aûndu*

PASSI RIPORTATI

Eteo:

48.AM 20b21 § II 259 n.

Palaico:

1 A	I	8	§ II 144			22	§ II	224
		15	206			23 // B_2 9		186
2 A	fc.	7	264			23		223
		27 s.	263	3 A		14		251
	rv.	8	225	B	III	4 s.		203
		9 s.	(206), 186	5 A	III	13/15		195
		19	223					

Luvio:

LTU p. 14	r.	38	320	88	III	10		211
16	r.	24	320			13		302
		25–8	252	103	III	4		145
		32	242			5//[102 II] 5		320
XXXV 21+	I	7	183	133	II	27		209
39	III	28	I 26		III	14 e 17		132
		29	II 291	Dict. p.	163	11.44		291
45	II	26	265 n.		167	IV 3		250
54	II	44	145					

Licio:

6.2	§ II	285	10 s.	§ II	286	121.4	§ II	286
29.4		294	84.5		278	124.1–6		304
44a44 s., 48 e 54		287	88.3 s.		315	128.2		184
b12		294	93.2 s.		315	131.4		239
50		313	104a		289	.5		313
44c5 e 7 s.		289	104b2		287	134.2		278
d36		316	106.2		283	149.7 e 10		289
51.1 e 57.7		278	107.2		304	tril. 2–4		299
58.3		289	109.5		283	14 s.		288
83.10		278	112.3		314	27 s.		299

Lidio:

10.7		257 n.	13.1		202	23.17 s.		257 n.
.8		120	14.10		274			

INDICE

PREMESSA . . . . . Pag. 243

Prospetto del contenuto . . . . . » 245

INTRODUZIONE . . . . . » 248

PARTE I. – Fonistoria

a) *Vocalismo* . . . . . » 251
b) *Consonantismo* . . . . . » 258

PARTE II. – Morfologia

a) *Declinazione* . . . . . » 273
α) *Nominale* . . . . . » 275
β) *Pronominale* . . . . . » 316
b) *Coniugazione* . . . . . » 330
c) *Indeclinabili* . . . . . » 366

INDICE DELLE PAROLE . . . . . » 383

PASSI RIPORTATI . . . . . » 409